

PRODEI"
BATICI

STUDI
TALE"

LETTERE
ANNVE

DEL GIAPONE, CHINA,
GOA, ET ETHIOPIA.

Scritte
AL M. R. P. GENERALE
della Compagnia di Gesù.

Da Padri dell'istessa Compagnia ne gl'anni 1615
1616. 1617. 1618. 1619.

*Volgarizzate dal P. Lorenzo delle Pozze della medesima
Compagnia.*



IN MILANO;
Appresso l'her. di Pacifico Pontio, & Gio. Battista
Piccaglia Stampatori Archiepiscopali. 1621.

1621. Die 2. Septembris.

Imprimatur.

Fr. Io. Baptista Spadius Vicarius S. In-
quisitionis Mediolani.

F. Aloysius Bariola Augustinianus Con-
sultor Sancti Officij, pro Illustrissimo
D. Cardinali Archiepiscopo.

Vidit Saccus pro Excellentiss. Senatus.



LETTERA ANNUA³

Del Giappone.

Scritta da Padri della Compagnia di Gesù al M. R. P.
Generale dell'istessa Compagnia gli anni
1615. e 1616.



I scrissi già con altre alla P. V. quale
e quanto acerba persecutione haues-
se a questa Chiesa nouella mosso
Daifù Imperatore del Giappone, qua-
nti campioni Christiani ella habbia
partorito, quanti confessori rilegati
al Macao, a Maniglia, e della nos-
tra Compagnia, e di altri sacri ordini anzi molti altri
Christiani Giaponesi, e fra essi Giusto Vcundono, Na-
tò Fidadono, Giouanni con le mogli, figliuoli, e nipoti.
Siamo adesso per dire, come cresciuta la superbia a ni-
mici di Dio con l'accrescimento della vittoria, e del-
l'Imperio, habbia insieme loro accresciuto la baldàza
di perseguitare questa primitiua Chiesa Giaponese.

Daifù dunque Imperatore vniuersale del Giappone,
dato che hebbe fine a quella guerra, nella quale fog-
giogati i suoi trè contutori dati con lui dal Taicò a Fi-
deyori suo Figlio, s'impadronì dell'Imperio, che fù
l'anno della salute 1600. & ò per iscarico d'odio ap-
presso al mondo, ò per non irritarsi contro gli animi
de Fautori di Fideyori, come contro ad ingiusto occu-
patore di Regno alieno, dette al pupillo la piazza
d'Ozaca con la fortezza, e con alcune poche entratuc-
ce; e di più parue che fermasse la pace col legame del
matrimonio, hauendo dato a Fideyori la nipote del
Rè di Yendo, il quale era per esser successore nell'Im-
perio.

4
perio. Ma veramente egli era consapevole a se stesso che tutto ciò era molto leggiero messo in bilancia per contrapesare il tradimento fatto al pupillo, e l'infedeltà, & ingratitude verso il suo promotore Taicò: onde non si poteua dall'animo togliere, che Fideyori vn dì non fusse a forza per repeter l'Imperio ingiustamente toltogli. Gli staua ancor su gli occhi Ozaca istessa di cui si era priuato, come vn'ostacolo insuperabile, e come centro del Giappone atterrissimo alle riscosse di tutto l'Imperio: sapeua iui serbarsi le ricchezze di tutto il Giappone da Taicò ammassateui, e lasciate al figliuolo; sapeua che i Baroni per la maggior parte, come inalzati da Taicò erano di Fideyori suscitati; onde affilando alla cote della cupidità di regnare la sagacità, seppe sì trattenerli grandi, che niuno osò di tentar nouità, nouità veramente nel Giappone insolita. Ma difficilmènte sarebbe stata bastante tutta la sagacità di Daifù a fermar l'inquietudine di quei ceruelli torbolenti, se non vi si aggiugneua il peso della religione, dalla quale credeuano pure che come Fideyori fusse in età, indotto il Daifù dal giuramento insieme col quale si era stretto a Taicò, riceuendo la tutela del figlio, gli restituirebbe l'Imperio: tuttauia, come la cupidigia del regnare col languir delle forze più s'ingagliardi, Daifù tutti gabbò, e quanto al giuramento, se ne faceua fuora, dicendo che per instinto dell'istesso Fideyori i trè altri tutori haueuano cospirato nella morte sua; e però mosseglì contro l'armi dalle quali egli si era difeso: e che se egli haueua messo in possesso d'Ozaca Fideyori, haueua fatto ciò per soprabondanza di gratitudine verso Taicò, dal quale era stato beneficiato. Si offero mirabilmente i partigiani di Fideyori di questi cavilli, e cominciaro a guardar Daifù come iniquo violatore del douere, e possessore ingiusto dello stato altrui, ai quali amari humori daua alimento il

5
to il fatto del nouello padrone, & erano dalla brama innata ne Giaponesi di veder nouità nodriti. Per ciò cominciaro ad ordirsi trattati di congiura; andare inanzi e indietro messi; volar lettere collegatrici trase de mal sodisfatti, e con Fideyori; l'ultima appuntamento fù, che si stessee su le ali ad ogni euento. Condusse Fideyori al soldo tutti nelle guerre passate sbaragliati, raminghi, e malcontenti, a quali dette anticipatamente piazze morte con obligo in tempo di bisogno di seruirlo. Non mancò modo, e spie di tutto ciò al Daifù; ma se ne staua gattone chiudendo gli occhi, e nascondendo l'vgna, & usando melate parole coi congiurati; porgeua loro copertamente il veleno col quale ne auuenenò molti. In tanto fece fare a tutte le piazze, che nel viaggio tra Fuscimo e Suringa fanno nodo, buonissime fortificationi. Finalmente fece trè anni sono in Yendo arrestare Fuccosci mandono, appoggio principale di Fideyori e per la parentela, e più per lo valore di vno de migliori Capitani del Giappone, molto del Daifù temuto, e creduto la base, che fermasse nella congiura tutti gli altri. Quindi si dette a lauorar sotto acqua, & a tagliar i legami di fedeltà di molti col coltello d'oro massime de più intimi, e di casa di Fideyori, lattandogli di promesse a montoni, ma occulte. Tra quei, che si lasciaro imbriacare fù Ichinocamo, che alleuatosi da putto in corte di Taicò, era da lui stato lasciato come aio del figlio. Costui haueua in mano la bacchetta, & il comando non pur della Città, e di tutto il distretto, ma ancora dello stesso padrone. Andaua il traditore a poco a poco facendo esito di vetrouaglie, e munitioni, e rese inutile la poluere da fuoco, acciò che Daifù più facilmente, e più tosto s'insignorisse di quel luogo.

Spianatafi in tal modo all'impresa la strada Daifù giudicò il negotio esser maturo per condursi a fine; ciò

è di spigner fuor di stato a due partiti Fideyori, che era il solo ostacolo di non poter lasciare al Xongùn suo figliuolo l'Imperio assoluto di tutto il Giappone nella morte sua, alla quale pensò di soprauiuere con tali attritioni, essendo già in età di 80. anni. Per far dunque il proemio alla Tragedia, prese l'occasione che si dirà. Haueua fabricato vna machina superbissima, e condotta a fine in honore d'vn Idolo detto Daibut, alla quale era Fideyori ancora concorso con vna spesa, che pare incredibile; ma molti asseueratamente affermano essercisi dentro impiegati tre milioni d'oro. E volendone celebrare la dedicatione con pompa la maggiore imaginabile, oltre molte altre cose, erano già allestiti in Meaco tre mila Bonzi e vi doueua ancora interuenire con la madre Fideyori. Doue mentre egli stasse tutto in festa lunge da Ozaca, doueuan marciare a quella volta speditamente alcune insegne di soldati, e sorprendere la Rocca, e la Città, che haueua poca guarnigione, come in tempo non punto sospetto; nel istesso tempo doueua Fideyori essere ò preso viuo in Meaco, ò ammazzato se facesse difesa. Ma come che i consigli de grandi non si possono per l'effecutione chiuder solamente nel petto doue nascono in quella diuisione, che per varij ministri è necessario farsene; sono come gli odori, che passando per varie mani tradiscono se stessi. In somma Fideyori hebbe sentore dell'infidie; fece con Daifù sua scusa del non potere interuenir personalmente a quell'honoranza; diche senti cordoglio Daifù, vedendosi troncar le prime fila della sua orditura; e fattosi chiamare Ichinocamo, come se contro lui l'hauesse, gli parlò con viso auftero, ma in segreto trattò strettamente del modo da tenerli per hauere Ozaca; costui la fece ageuolissima, purchè Daifù facesse offerta al giouane di partito, e ricompensa migliore: nella permuta di luogo, e di persone; il

van-

vantaggio ad opprimerlo sempre douere essere il suo. Piacque il consiglio al vecchio; e volle che l'istesso Ichinocamo portasse l'imbasciata a Fideyori a suo nome la quale era, che egli partisse d'Ozaca, e si ritirasse alla fortezza di Cameyama nel Regno di Tamba al Meaco continguo, e mandasse la madre per ostaggio a Yendo: che facesse rifondere la campana la quale haueua fuso per Daibut, e cassasse le lettere, in cui si faceua più honorata mentione di Daicò, e di Fideyori, che di Daifù; e questi erano i semi di discordia, e di futura guerra, che gettaua Daifù. Esposè Ichinocamo l'imbasciata, per la quale intendendo Fideyori, e la madre, che il vecchio tendea loro lacci, stomacorno con l'imbasciata ancora l'imbasciatore, per hauer tolto assunto d'intimarlagli, e lo cominciorno ad hauer per sospetto. Egli che era consapevole a se stesso del tradimento, e però impaurito, dubitando, che la maluagità ò già fusse palese, ò fusse in breue per venire a luce con suo estermio, spacciatamente con vna sua moglie sola tutte l'altre lasciate diloggiò, e s'andò a saluare nella Rocca di Ibarachi nel Regno di Vzunocumi. A pena haueua tratto il piè di casa, che sopraggiunsero i Fideyoriani; e rotti impetuosamente dentro, la spogliorno di tutto l'arnese, e poi vi posero fuoco, tagliando a pezzi tutti i seruitori, che furono lenti a ritirarsi in saluo; anzi che ammazzorno molti altri; onde non pochi vi comparuero con la sola testa, e questo fù come vn bandir la guerra fra Daifù, e Fideyori. Il qual si dette incontinentemente a rimunire Ozaca: prouisionarla in diligenza per l'assedio auuenire: vettouagliarla, rifornire i magazzini dal traditore tarlati, e finalmente fare in tutto officio di eccellente Capitano. E questo fù l'articolo nel quale egli chiamò all'insegne i Capitani, e soldatesca vecchia, che s'erano nelle guerre prossime sparsi, e dileguati in bando

A 4 senza

8
senza auuiamento; i quali tutti egli aggregò al neruo
de già stipendiati. Aggiunse vn terzo cinto di mura-
glia alla Città, spianò a dieci miglia intorno quanto vi
era di fabrica, e si trouò sotto l'insigne ben 50. mila
eletti combattenti, & altri e tanti parte di cittadini, e
parte d'altri, che non si computauano in numero di
soldati se non in bisogno: con questo apparecchio fer-
mò Fideyori nell'animo suo di volersi difendere insi-
no all'ultimo spirito. Ichinocamo vedutosi in saluo,
spedi subito a Daifù per corriere ragguagliandolo di
tutto il successo, e sollecitandolo a marciar quanto pri-
ma con l'esercito, se voleua sorprendere Ozaca prima
che Fideyori la rendesse inespugnabile, e prima che
potesse, accresciuto di forze fargli fronte in campagna
promettendogli da quel che egli haueua e veduto; e
danneggiato in Ozaca sicura vittoria. A tal auuiso
Daifù non messe tempo in mezzo; marciò da Surun-
ga al Meaco, & alloggiò nella Rocca, doue hauuto
ragguaglio de grandi apparecchi di Fideyori, e della
ferma resolutione di lui a difesa della Città, e sua, si
trattenne aspettando l'altra gente da Yendo capitana-
ta dal Xongùn suo figliuolo il quale haueua seco due
altri fratelli, & vn numero grande di Signori, e Ba-
roni delle parti di Quantò, e d'altronde, che compo-
neuan vn esercito di 200. mila huomini. Con que-
sta sì grossa massa di gente giunse Daifù a 4. di Decem-
bre dell'anno 1615. a vista di Ozaca, la quale pensò
di douersi inghiottire in vn attimo non pur col valore
di tanti de suoi, ma più con la fraude; hauendo den-
tro intelligenza con non pochi, i quali haueua con l'ar-
gento corrotti. Là onde ponendoui attorno l'assedio,
e ripartiti ai colonnelli i posti, cominciò fieramente a
battere, e dare replicati assalti più giorni alla prima
corteccia di muro: ma quei di dentro fecero sempre
valorosa difesa, ributtando il nemico con grandissima

mor-

A

mor-

9
mortalità di lui, e ferite senza numero. Procedendo
poco prosperamente la forza aperta a Daifù, si voltò
all'insidie. Parlamentò per mezzo d'huomini destri
con vn Capitano di quei di dentro, e con promesse grã-
di lo piegò a voler metter dentro per la parte, che e-
gli guardaua i soldati nemici in grosso numero. E con
questo trattato si teneua Daifù sicura la vittoria. Ma
scoperte l'insidie fù il traditore con altri 50. consape-
uoli smembrato al buio, sì che il nemico non ne hebbe
sentore. Daifù reggendosi ancora col cieco filo della
sua falsa credenza, il giorno appuntato accostò vn
grosissimo Squadrone alla parte del muro, che doue-
ua senza contrasto scalarli da suoi. Questi parendo
loro d'andare a man salua, entrono tutti arditi e stret-
ti dentro al fosso, e non punto cauti dalle feritoie.
Quando gli videro quei d. dentro, ben folti (stauano
essi già lesti coi micci aggiustati, & accesi, e con le can-
noniere aperte a mira) scaricorno in vn tuono grandi-
ne tanto tempestosa di moschettate, archibugiate, fas-
sate, e d'altri cannoni grandi, mezzani, e piccioli,
che fecero vna occisione, che pare incredibile non es-
sendo andato ne pure vna lagtima di piombo a voto;
con che sbaragliatigli, spauentatigli, e sbranatigli
uscirono loro adosso ristretti, & a colpi di picche, di
labarde, e d'altre armi in hasta da lanciate, e scocca-
re, ammazzorno tanti di quei confusi, disordinati, e
spauriti, che il numero di quei che mancorno arriuò
a 30. mila, tra quali si contano oltre a i morti ammon-
tati nel fosso, molti feriti, che ò disperati, ò percossi
dall'occisione e ferite de suoi Capitani, e Signori aban-
donorno l'esercito, e si riparorno alle case loro. In
somma ben che la fascia, che gli assediati difendeuano
girasse sei miglia, fù però combattuto sì ostinamen-
te, e con tanta vnione di voleri, con tanta diligenza, e
concorso di tutta la Città, che nè meno le donne, & i

fan-

fan-

fanciulli si stettero. Et a ciò gli induceua l'amore vniuersale verso Fideyori, e la facilità e piaceuolezza del giouane e la speranza di douere vn di essere da lui riconosciuti.

Ammaestrati quei di fuora da questa lectione restorono non pure disanimati d'entrar nelle fosse, ma veniuano loro timore d'accottarsi a tiro di schioppo. Onde Daifù entrò in grandissima malinconia, la quale se gli aggrauaua sempre via più, vedendo nell'esercito caderei soldati come foglie l'autunno da gran disaggi parte di freddo, che in quella stagione nel Giappone è crudele, e parte di fame mancate le vittouaglie come che temerariamente si fussero persuasi d'hauere al primo assalto ad ingoiare, e saccheggiar quella piazza. Rodendosi dun, ue Daifù pouero di partito in tali strette cominciò a inchinarsi a pensieri di pace; e mese che hebbe in carta alcune capitulationi da offerirsi a Fideyori, affrettaua a più potere, che se gli proponessero, e fussero da lui accettate, e fermate; e non per tanto si scordò di frammetterui varij artifizij fraudulenti, vno de quali fù veramente degno di sì gran Capitano. Domandò che calasse al trattamento di pace dalla Rocca Vracù principale fra i Colonnelli, che fù fratello del già Nobunanga. Costui prese Daifù per istrumento a persuadere a Fideyori, & alla madre, che non volesero stare a sofisticare, e stracchiar le conditioni di pace, che egli proponeua tanto alla reale, & alla schietta: e foggionse, che facesse bene intendere a Fideyori, che egli appresso se haueua i nomi di moltissimi degli assediati di lor proprio pugno scritti i quali quando meno egli se lo pensasse, li harebbono tradito, e nell'istesso tempo di questo negotiato con Vracù hauena spinto dal campo dentro la Rocca vna nobile matrona vedoua, Zia di Fideyori da canto di madre, che gli parlasse in conformità, offerendo conditioni al

prime

primo aspetto vtilissime, e molto vantaggiose per gli assediati: Fideyori con la madre, & alcuni altri fedeli si burlauano delle conditioni; mà quel nutrirsi i serpi in seno, pensorno i fatti, che non potesse in progresso pagargli se non di veleno. Pareua loro oltre a ciò vn bel che, vn Capitano in armi si prode, che haueua frescamente domato tre suoi competitori dell'Imperio, e soggiogato con le vittorie di Tenza, e messi in possesso di tutto il Giappone cioè di 36. Regni, huomo già di 80. anni d'esperienza, rincalzato di tre figliuoli nel fior dell'età, seguito da tutta la nobiltà di quell'Isola, e con vn neruo di 200. mila soldati; hora sbassata l'alterigia, raccomandarsi il primo chiedendo pace con conditioni tanto onorate, e vantaggiose per vn giouanetto, e per vna donna ristretti in vn angusto cerchio di sei miglia non più brauando lui, mà confessandosi col chieder pace al difotto abbaruto con l'armi: finalmente quel desiderio innato di viuere tranquillo, e d'vna ben fondata pace, di cui pareua loro hauere vna gran sicurtà con l'hauere al nemico rotto malamente la testa, onde non fusse sì facilmente in auenire per arrischiarsi ad andargli di nuouo a stuzzicare, tutto ciò, dico, fece loro dare orecchie alle conditioni di pace; mentre che altri partigiani di essi più sperimentati e sauij in danno reclamauano allegando sospetta, e con ogni ragione, l'amicitia d'vn vecchio auuilito dall'onta riceuuta nouissimamente, sapendo bene, e ripetendolo al giouane, che chi hà offeso non perdona mai, e che il vecchio veniuano all'accordo col capestro alla gola, e che l'ira d'vn tanto Rè era sì graue, che non vi harebbe mai il giouane potuto reggere; onde concludeuano l'amicitia di Daifù essere insidiosa, vana, e minata: Nulla di meno furno le conditioni di pace accettate, e stipolate, del seguente tenore. Che se Fideyori volesse lasciare Ozaca, fusse

Daifù

Daisū tenuto a dargli Città, e castella in ricompensa molto maggiori di quelle che egli lasciaua. E se eleggeua di non mutare stato, non fusse nè esso, nè niuno de suoi di casa, o de sudditi, nè alcuno di quei soldati, che l'haueuano seruito sudditi all'Imperio di Daisū. Che non si ragionasse di mandar per ostaggio la madre in Yendo. Ma per hauere all'incontro riguardo alla riputatione di Daisū nel Giappone; e non sene tornare a casa smaccato, lasciasse abbattere, e spianare al meno il primo giro co suoi balouardi, e non è mancato chi habbia detto, e creduto questa vltima coda velenosa essere stata aggiunta dal Xongùn, e non da Daisū che fù il colpo, che atterò la causa di Fideyori. Furno solennemente stipulate, giurate, & all'vfanza Giappone se fermate col sangue le già dette conditioni a 17. di Febraio l'anno 1615.

Con chiusa pace con questi capitoli, Daisū, che staua quiui, come incatenato in luogo di sua gran vergogna, & a lui funesto, affrettò la partenza per le parti del Meaco, e d'indi sen'andò con parte dell'esercito a Surunga lasciato esecutore il Xongùn della demolitione di quel muro già che Fideyori fece electione di restarsene quiui. Furono incontanente messe le mani alla rotina, che ben tosto seguì non pur del primo, ma del secòdo muro co i parapetti, riurate, e balouardi, delle cui gran rouine riempitono tre fosse profonde; lasciando solamente intero il terzo cinto, che era come la camicia della Città, doue si staua dentro Fideyori co suoi. Il che fù riguardato con le lagrime a gli occhi da tutti gli huomini più sensati. Finita quella miserabile distrutione, il Xongùn con le sue genti tirò per lo Fuximo a Yendo sua Reggia, e fatto scandaglio si ritrouò esser mancato dei Daisufani 40. mila huomini, e trà essi non pochi Capitani, Baroni, e genti huomini. De Fideyorani morirono intorno a 200.

e tra

e tra essi non più che quatro gentil'huomini. Fù il godimento di questa inconsiderata pace per pochi mesi, ne quali Daisū non risinaua in mille modi di sollecitare il giovane che si rendesse. Questi troppo tardi togliendosi da gli occhi la benda a conoscere le fallacie di quel vecchio volpone, si dette di bel nuouo a soldar gente dissimolaramente per alcuni giorni; poi (fatta qualche massa) ad accrescerla scopertamente, e non di gente dozinale, & oscura; ma vi condusse alcuni capi grossi, e molto chiari, come fù il figliuolo del buon Re Francesco di Bungo, il figliuolo di Vcundono, i figliuoli de' tre Gouernatori, che già furon disfatti in battaglia dal medesimo Daisū; In somma egli hebbe al fine sotto l'insegne 17. mila combattenti, altri dicono più; parte de quali alloggiuano dentro alla Città, e non essendo ella capace di eotanto numero, la maggior parte s'era fuori nella campagna attendata. I capi di vno esercito sì poderoso erano tre; Sanada Sayemón, Goto Matabiye, Acafciamon Giovanni molto buon Cristiano. Questi con prudenza vetroua gliorno largamente il campo, e prouidero munitiioni, & armisì per offesa, come per difesa. E fatto consiglio intorno all'amministrazione di questa guerra, tutti tre accordorno, che si douesse definire con giornata campale questa lite; però che quanto alla difesa della piazza non vedeano modo, ritrouandosi ella doppiamente smantellata. Alla fama di esercito sì formidabile tutti i mercanti de' luoghi all'intorno si sbigottirono in maniera, che ciascuno infagottate le cose più care si riparò a Regni all'intorno fuori di pericolo: anzi che corse fama che Fideyori si volesse con tanto apparecchio insignorir del Meaco, e dell'Imperio: onde ancora fù, che molti nel Meaco stesso ingombrati dallo spauento, lasciate in abbandono le sue habitationi si riturno nel palazzo del Dairi, che appreso

presso a tutti i Giaponesi è sacrosanta & inuolabile franchigia, hauendo nei cortili di esso alzato padiglioni per fermaruisi insino a che si vedesse il fine di così gran guerra. Si disse, e non senza gran fondamento, che Daifu fece spargere, che Fideyori aspiraua alla signoria della Tenza; pensando il vecchio con questi artificij di rendere il giouane odioso, come turbolento, inquieto, e perfido violatore della pace, e così scaricar se stesso, e sottrarsi all'inuidia, anzi di essere a tal guerra tirato contro a voglia, e migliorar in tal modo la sua causa. Mà che che si sia intorno alla giustizia della causa, fù ferma opinione di tutti i più fauij che hauesse il Giappone, e dissero accertatamente i più pratici, che se Fideyori co' suoi Ozacesi hauesse a tempo impreso, come'l poteua senza intoppo fare, quello, di che tanto temeva, e si sognaua il volgo, ò che hauerebbe leuato di mano al nemico lo scettro ò l'hauerebbe ridotto in tali stretture, che si sarebbe a patri tolto il bilanciarsi con lui nell'Imperio, e non harebbe Ozaca sortito quell'esito infelice che hebbe.

Mentre dunque si staua in questi moti, occorse vn giorno, che cauando piè fuori della Rocca Vonoxuri, vno de' più principali, e stretti amici di Fideyori; gli si appressò vn tale, come per parlamentare, & auuicinatosegli più, si trasse repentinamente di sotto vn pugnale, e di colpo improvviso gli passò vn fianco con ferita sì fonda, che hebbe l'offeso a starne molto tempo a letto. Messero i seruitori addosso al feritore le mani, e postolo alla tortura, non fù possibile con tutta la grande esquisitezza de' tormenti venir per esso in cognitione de' congiurati; onde nel luogo stesso del suo malefitio fù da' gli stessi seruitori tirato in minuti pezzi; e furo inditij quasi irrefragabili, che quelle insidie fussero state tese a Vonoxuri per arte di Daifu, come a capo, e guida de' gli Ozacesi. Passati quattro giorni venne

quel-

quella congiura a luce, e tutti quanti vi furno dentro colti, hebbero il fine stesso che quel primo.

Informato Daifu minutamente de' gli apparecchij grandi, che hauea fatto Ozaca, del solleuamento, che era nel Meaco, & in Fuximi, cominciò ad inuiare alla volta di queste due piazze alcune compagnie di soldati per guernirle: e dopò elese vn Capitano, che con esercito di non poco polso tirasse a Yendo per assicurarlo, e fermaruisi sotto guardando il passo, accio l'esercito d'Ozaca non potesse al Meaco, ò al Fuximo penetrare se hauesse forse mosso verso quella volta. All'entrata di Maggio Daifu si riparò dentro la Rocca del Meaco, & il Xongùn in quella di Fuximo, d'onde dauan pastura a Fideyori trattenendolo con varij artificij, co' quali si mostrauano bramosi d'accordo, aspettando fra tanto l'arriuo di molti signori, e Toni del Quantò, e che la massa dell'esercito da lor difegnato hauesse il suo compimento.

E distante da Ozaca la città di Sacai sei miglia. I cittadini s'erano prima messi sotto la protezione di Fideyori; vedendosi hora come fra le forbici da vna parte cò l'esercito sì grosso sotto Ozaca, e dall'altra còl braccio potente di Daifu lontano, vollero, come si suol dire hauere il piede in due stampe; onde spedirono ambasceria a Daifu, che offerisce i cittadini, e la città sotto la di lui protezione, e tutela poiche Fideyori andaua loro mangiando le coste; sornendogli a forza de' gli alimenti, e delle munitioni; però chiedeano il più presto, che fusse possibile guarnitione di soldati, che gli difendessero dalle rapine, e violenza del vicino; haueuano tenuto questo stesso stile nell'assedio passato, e venne lor bene restando a cavallo; ma questa volta non pur si trouarono a piedi, ma affatto prostrati: la legatione non fù sì coperta, che in Ozaca non se n'hauesse spia; socchiudendo nulladimeno Fideyori l'occhio,

man-

mandò a suo tempo due Capitani con due mila soldati, che raccolte quelle più vettouaglie, e munitioni, che hauessero potuto, le conduceſſero ad Ozaca, e priuaſſero in vno il nẽmico di queſta hoſteria. Giunti a Sacai i due Capitani, vi ritrouorno alcune compagnie inuiateſi da Daiſũ, ſpedirno incontanente di ciò auuiſo ad Ozaca, d'onde ſpacciatamente v'occorſe gente freſca con auuiſo di metter tutta la Città a ferro e fuoco. La notte 23. di Maggio fũ meſſo fuoco a gli edificij, il quale in vn tratto ſ'acceſe con tanta violenza in quella eſca diſpoſta (eſſendo gli edificij del Giappone di legno per lo piũ, ma ſaldiffima, & artiſtioſiffimamente lauorati) che in breue non laſciò veſtigio di vna città sì popolofa, ſe non cenere, e carboni. Furno in sì triſto incendio diuorato dal fuoco 20. mila caſe, e di paſſo con molti tempij d'Idoli d'incomparabile ſpeſa. Mentre da Ozaca ſi vedeuano la notte come da vn mare di fuoco ſalire al cielo volumi di fiamme, mandò Fideyori con la condotta di Xumedonò fratello di Bonoxuri vn'eſercito di 15 miia fanti a danni del Regno di Izumi, e con ordine che occupaffe le fortezze di Quixinouada, e quella di Vocama nel Regno di Chinocuni, che aderiuano a Daiſũ, ma ò fuſſe la dappocaggine del condottiero, ò de ſoldati, ò il valore de nĩmici, coſtũ ſe ne tornò ſcemo di molti, e ſenza progreſſo. Riceute Daiſũ queſte nouelle ſi moſſe con l'eſercito dal Meaco, e tenendo il viaggio per lo Regno di Yamato, fũ il primo di Giugno a viſta d'Ozaca, occupando ſũl'imbrunire alcuni monti, che le ſtauano a caualiere. Hauena attorno ſe vno eſercito di numero, e valore tale, che ſi diceua non hauer veduto mai vn ſimile il Giappone: ſi contauano in eſſo 300 mila ſcimitarre. Trouò che quei d'Ozaca l'aſpettauano in ordinanza, come all'hora per combattere, eſſendoli già per due giorni alla fila ſchierati. A

gli otto di Giugno vſcirono a ſcaramuzzare al far del giorno Matabioye con vn'altro Capitano, conducendo ciaſcuno di loro diece mila ſoldati, e furono ricuerti tanto brauamente dei Daiſufani, e caricati talmente che poco penò a vederſi la vittoria ſtare da gli affrontati, che incalzauano gagliardamente gli aſſalitori e gli hauerebbono finiti di rompere, ſe il Franco Sanada con Acaſcicamon veduti i ſuoi in piega, a tempo non haueſſero rinouato la zuffa; imperò che con l'impreſſione di queſti freſchi vincitori furno forzati ritirarſi come vintia, quelle colline, d'onde erano ſceſi. Fũ queſta prima ſcaramuzza a quei d'Ozaca molto dannofa, eſſendoui reſtati morti molti, e de nobili, trà quali furno parecchi Criſtiani; Piſteſſo Acaſcicamon ſi partì dalla zuffa con vn'archibugiata. Il giorno venente ſtettero ne gli alloggiamenti ambi gli eſerciti inſino a mezzo di, come per riſtorarſi del trauallo paſſato, e per riprender lena per lo conflitto futuro. Daiſũ come Capitano, e ſoldato veterano ripartì i ſuoi in molte turme, come ſe da più parti voleſſe dar l'aſſalto alla Città; ma tutto il fiore, e'l nẽruo dell'eſercito riſtrinſe in vna. Il che non fũ da gli Ozaceſi auuertito, ma come incoſapeuoli dell'arte nimica diſuniron le forze in più quartieri, per poter fronteggiare in ogni parte gli aſſalitori. Due hore dopo mezzo giorno ſi venne alle mani. Era nella vanguardia Sanada con vn'altro Capitano Morino, detto Bugen; queſti combatterono con valore inſpicabile, e trẽ e quattro volte dettero a nĩmici la carica tanto forzata che il Xongũ a poco a poco cedendo ſ'alteſtina alla fuga, vedendo già molti de ſuoi fuggire alla ſfilata, & egli ancora gli haueria ſeguiti, ſe non fuſſe più d'vna volta ſtato trattenuto. Anzi ſi diſſe per coſa accertata, che Daiſũ entrato in diſperatione ſtette per tagliarſi la pancia all'vnanza Giaponeſe, ſe non che al fine

gli parue di vedere in vn tratto girarsi a fronte la fortuna della guerra cō l'esserli i Fideyoriani alquanto al-
lentati: conciosia che nel tempo stesso Vonoxuri, che era Capitano del gran battaglione, che hauena lo stendardo di Fideyori, come se egli vi fusse personalmente (non hauendo però esso hauuto mai cuore di calar dalla Rocca) in quella stessa congiuntura con tutto il corpo del grande Squadrone s'inuio a sproposito alla volta della città per chiamar Fideyori, che uscisse ò a morire gloriosamente, ò come forse egli pensò, prontuosamente a combattere, e vincere, che fù la ruina totale de pueri Ozacesi, i quali all'hora finirono di gettarsi alla desperatione totalmente, quando voltatisi si videro alle spalle acceso il fuoco in alcune case dentro da partigiani perfidi di Daifù. Imperò che vedendo da vna parte lasciato il suo posto dal battaglione, oue erano appoggiate tutte le speranze, pensorno che fuggisse; e dall'altra vedendo cominciare ad abbruciarli la città, credertero, che vi hauesse attaccato fuoco Fideyori per vltima desperatione; e perciò s'auuilirono affatto, e di vincitori quasi che erano, si dettero tutti a procacciarsi con vilissima fuga la salute. Et al contrario i Daifufani già mezzo vinti, ripreso cuore in vn tratto sì dall'hauer veduto abbandonarsi dal nemico il posto, e sì dall'aspetto delle fiamme fauatrici, fecero impero nelle spalle de fuggenti; incalzandogli, e tagliandogli a pezzi come pecore. E fù cosa veramente notabilissima, che due sì grossi eserciti con tanti Capitani d'vna banda, e l'altra, e con sì forte neruo di militia contendessero sì breue tempo della vittoria; conciosia che essendosi cominciato a combattere due hore dopo mezzo giorno, in poco più di vn'hora i Daifufani correuano già la città, mettendo a fil di scimitarra quanti trouauano conoscenti e non conoscenti, non la perdonando a veruno, facendo per tut-

to strage, saccheggiando la case, e mandando ogni cosa a ferro, & a fiamma. Dopo due hore di zuffa vedendo Daifù che i suoi dauano al nimico la caccia, comandò che si aprisse il passo per la strada, che conduce al Meaco, per dar'esito a i fuggitiui; acciò per auuentura trouandosi impedita l'uscita non voltassero faccia e combattendo disperatamente, gli facessero costar troppo cara quella vittoria, ò forse ancora gliela leuassero di mano. E fù quell'apertura la salute non pure d'vna turba grandissima di soldati priuati, ma di moltissimi Capitani; anzi si disse che l'istesso Fideyori, con la madre così si saluò, e che ancora viue, ò vero ò falso che sia; però che par troppo difficile, che Principi sì grandi habbian potuto tanto tempo dalla rotta in quà star nascosti. Al far della notte alcuni Fideyoriani, che si teneuano ancora nel maschio della Rocca detto Zenxù vi attaccorno fuoco, il quale essendo caduto nella munitione della poluere che vi era in grandissima quantità & accelsa mandò in aria schiantando tutta quella machina per quantunque grossissima con tanto gran fracasso, e tuono, che fù sentito molte miglia lontano. Soffiaua quella notte, come Dio volse, il vento per più inuiscerare, & allargar le fiamme messe in diuerse parti sì da nemici, come da gli amici, che consumaua, & inceneriua le ricchezze grandissime d'vna città populatissima. Lo strepito dell'armi di chi fuggiua, e di chi seguaitua, le grida insolentissime de vincitori, gli altissimi vrl delle femine, il pianto disperato de fanciulli, il veder per le strade correre riu di sangue, i gemiti di quei che nelle fiamme abbrustoliti, e da ferro trafitti si lagnauano, e finalmente la vista di quei che per le piazze, e per le strade fuggiuanoprecipitosamente da nemici, e dalle fiamme come pazzi fece non solamente vn'horrendo spettacolo a i vinti, ma a i vincitori stessi, che serbauano in se qualche

scintilla d'humanità. Potrà forse parere l'eccidio d'vna città sì grande, sì nobile, tanto stimata, & accarezzata dal Taicò, che se l'haueua eletta per Reggia, e per capo dell'Imperio, lagrimeuole, e non meritato, massime se si considera & il sito in vna vguale pianura, oue ella sedeuà, e l'opportunita del fiume, che la rinfrescaua diuidendola in mezzo, e la gran maestà de gli ediftij, e massime de tempij, che l'annobiliuano, & il ripartimento a filo dell'Isola, e l'incrociatura delle ariossissime strade, che diritte da vn capo all'altro la correuano, e le sfoggiate ricchezze e splendor principale de gli habitatori, e finalmente l'esser collocata come in vn centro di tutto l'Imperio in mezzo al Giappone che la rendeuano vna continua fiera a tutte l'Isola accomodatissima; potrà dico parere ad alcuno, che se le douesse vita molto più lunga, ma poi per altra parte oltre a gli altri molti, e grandissimi vitiij, l'ostinatione de cittadini nel vano culto de gli Idoli, il dispregio della legge di Cristo ben da essi intesa sforzorno finalmente a scaricarsi sopra loro l'ira diuina. Cadde cadde dunque vna volta per giustissima vendetta di Dio quella gran Babilonia: auuenga che dopo che entrò per istanzare in esse vn Bonzo, il quale era adorato come vn viuò Amida, ò come vn'Idolo di quei, che chiamano Iccoxùs (che è nome di setta) entrò con esso vn torrente pestifero di superstizioni, e l'essersi ostinati nella cecità, ingrossò maggiormente in essi le tenebre. Non è memoria nel Giappone che mai nelle guerre passate fusse estinto vn numero tanto eccessiuo d'huomini, come fù in questa guerra: però che si trouorno mancare intorno a cento mila teste, il che non ha punto dell'inuerisimile: cosa euidente è che oltre quei che nella città diuororno le fiamme, e profese il ferro, si vide il luogo tutto del confitto larghissimo coperto di morti, e s'affogorno nel fiume vicino tanti

di quei che cercarono scampo col notare, che per quantunque hauesse letto molto fondo; fù niente di meno tanto impedito di ammonati cadaueri, che si potè passare a piede asciutto, come sopra vn ponte, anzi che l'acqua fù tenuta in collo infino a tre miglia.

Daifù passato, e vinto vn così gran pericolo di vita, e dell'Imperio con vna tanto segnalata vittoria senetornò al Meaco cinto di tutti i Principi, e Signori di quasi tutto il Giappone, doue entrò trionfante, e pubblicò vn'editto, che per tutto l'Imperio si andasse alla traccia de Fideyoriani, i quali fusero a lui condotti in catene, e messe a i Principi grossi taglioni, i quali si erano nella fuga saluati, a chi ne desse inditio. Fù seruito più che non volle; però che gliene furono condotti a greggi, i quali fece tutti egli scannare; e fra essi vn fanciullo di sette anni figlio di Fideyori, giouanetto d'alte speranze, quantunque naturale: lo fece prima passeggiare per maggiore onta, e scherno i più celebri luoghi del Meaco, e poi lo decollò. Si dice che il fanciullo prima di morire mostrò tanta franchezza in volto, che voltatosi a Daifù gli rinfacciò intrepidamente la sfacciataggine in violare il giuramento solenne fatto a suo padre. Ma egli per leuare a i principali ogni speranza di tentar nouità, fece loro intimare per publico bando, che ciascuno spianasse tutte le fortezze, che ne suoi regni haueuano, eccetto quella, in cui si riparaua con la famiglia il Tono ò Signore: tutti obedirno incontanente a cenno, e furono diroccate intorno a 400 fortezze.

Quindi licentiatosi ogn vno de Baroni, si ritirorno a suoi regni Daifù a Surunga, il Xongun a Yiendo, donde amministrano l'Imperio Giaponesse con quiete, quantunque sempre ci sia qualche ruggine di litigio, ma litigio di zero: ne discorsi se ne pronosticano assai.

simi, essendo Daifù hormai decrepito, il Xongùn giudicato non di spalla a tanto gran peso, nè in tanto gran credito. in vita del vecchio si hà la pace per ferma. In quanto poi a Fideyori, quantunque potrebbe parere, per essersi egli sempre mostrato con Cristiani piaceuole, che douesse essere desiderato, e preferito nell' Imperio a Daifù, nulladimeno gl'intendenti discorrono essere stata prouidenza diuina, che egli restaf se vinto: imperoche se bene harebbe forse al principio se fusse restato vittorioso permesso, che i Predicatori del sacro Euangelio lo promulgassero, niente di meno è assai più probabile, che poiche egli si fusse ben in sella dell' Imperio assestato, sarebbe con Cristiani stato più crudele dell'istesso Daifù; conciosia che Fideyori essendo ancora vn putto sotto tutela di Daifù, e poi giouanetto, hauendo veduto esser rimasto Daifù vincitore de gli altri tre suoi tutori, e messi in possesso dell' Imperio, il quale disperaua di poter mai più rihauere con le forze humane, si riuoltò con la madre tutto a dimandare aiuto da gli Idoli: onde era che per molti anni adietro non pensauano ad altro esso e la madre, che al rifare i tempj rouinati de gli Idoli, col gran danaro, che lasciò loro Taicò; abbellire, arricchire, e farne de nuoui di spese smoderatissime, e di superbissime moli; ne fù capella, per minima, che fusse sotto nome di qualche Cami di fama, ò Fotochi, che non hauesse in se memoria di essi. da Cami chieggono questi stolti gentili i benefitij di fortuna, e di corpo, da Fotochi la salute, & i beni dell'anima: haueua ripartito Fideyori fra Bonzi, & altri ministri de gli Idoli, acciò glieli rendessero propitij, vn'estimabile moneta: rimesse sù in Ozaca alcune processioni antiche, & hormai rancide, dimenticate, e dismesse, & ogni volta che si rappresentauano, vi spendeua sei mila scudi d'oro, che più? tutta la sua speranza di rihauer l'Imperio

perio pendeva da gli Idoli, e da essi senza alcun dubbio l'haria riconosciuto se l'hauesse recuperato: onde correua per le bocche de gentili il detto, che in quella guerra s'era più combattuto per lo culto de gli Idoli, che per l'imperio di Fideyori; lasciò che il padre di lui Taicò haueua di già tempj, e cappelle sotto il suo nome, doue era riuerito, & adorato come nuouo Dio delle battaglie, nè pur nel Meaco, ma in moltissimi altri luoghi; alla qual pazza superstitione se Fideyori hauesse inteso opporsi la legge Euangelica, non ha dubbio alcuno, che egli harebbe adoprato l'ultimo sforzo per inabissarla; & al contrario con la rouina, & estermínio d Ozaca, è restata abbattuta, & auuilita tanto la riputatione, e credito de Cami, e Fotochi, che in molti anni i più facondi predicatori non harebbon potuto tanto abbassarla, ogni gentile ha di presente in bocca, che questi loro Dei son cialtroni, poiche ne pure il Dio delle battaglie ha potuto aiutare il figlio stesso, ò almeno far si, che non fusse totalmente disfatto, anzi dicono hauere scherzato l'istesso Daifù, dicendo che Taicò ha hauuto il torto a non proteggere il suo Fideyori; e de Cami e Fotochi disse, che erano mere imaginationi, & a che adorargli se a Fideyori, che gli haueua tanto accarezzati non haueuano dato punto d'aiuto? E questo è quel, che tocca allo stato temporale di questo paese.

Dello stato Commune della Chiesa del Giappone.

LA vittoria di Daifù diede a tutti noi altri grandissima cagione di timore, che egli non rinouasse la persecutione mossa vna volta: conciosia che vno de principali Capitani, che hanno contro lui militato nella guerra d'Ozaca, anzi in due altre fatte contro i Governatori dallo stesso Daifù è stato Acafcicamon

Giouanni Cristiano, si che egli messe poi ogni industria per hauerlo nelle mani, quantunque sempre li diede la caccia in danno per la sagacità del suo nascondersi, e così ce rcherà di fare al presente, se pure è vero che egli soprauiua alla sconfitta d'Ozaca. Oltre all'Acafcica mon, e suoi parenti, seruitori, e dipendenti, hanno portato l'armi contro Daifù moltissimi Cristiani banditi da lui per la Fede, non pur del Gochinai, ma del Settentrione, detto il Fococù, e trà essi tutti i seruitori di Giusto Vcundono, si per campar la vita, e si (come diceuano) a difesa della legge Cristiana da Daifù impugnaata; onde si videro in campo di Fideyori sei bandiere con la Croce, e con l'imagini del Saluatore, e di S. Iacopo; le quali insegne quanto buon sangue douessero fare a Daifù, si può ciascuno imaginare vedendole egli inalberate, e spiegate per trargli il buono, & il cattiuo sangue, che hauea contro esse: aggiunto poi che s'erano in Ozaca ricouerati, e fermatiuifi a lungo due Padri nostri, due di S. Francesco, vno di S. Agostino, e due altri Preti per amministrare a quei Christiani i santi Sacramenti contro l'espresso bando di Daifù, si può pensare se l'hauesse rifaputo, quale odio harebbe contro loro conceputo. Hauendo dunque queste cause di temere, vanno hora i Christiani molto destreggiando, e quei che sonno vassalli di Signori, che danno loro libertà in materia di religione, s'ingegnano d'indouinare in che modo possono lor dare sodisfazione salua la coscienza; vedendosi poi dall'altra parte priui d'ogni humano appoggio, con tanto più affetto e fede hanno al diuino aiuto ricorso, non solamente quei che prima erano seruenti, ma gli altri ancora ò giouenilmente liberi, ò troppo ne gli affari temporali ingolfati, ò pur rimorsi dalla interna sinderesi, nell'astenersi da quei vitij, ne quali erano nutriti, a che mirabilmente aiuta la este-

riore sferza della persecutione; onde e che molti hanno migliorato i costumi talmète, che vi è chi ha hauuto a dire di se stesso che non si riconosce da quel che prima era. Molti caduti a forza di persecutione si sono solleuati, e di questi stessi pochissimi hanno di cuore rinuntiato Cristo, stimando quegli altri di non gran momento la mancanza solamente vocale. In molti luoghi quei, che s'impiegauano per ordine di Daifù nel tristo ministerio di far rinnegare, come facessero ciò mal volentieri, si contentauano di vn qual si fusse minimo cenno, il quale ancora per lo più era dato da gli stessi gentili, essendone i Christiani che erano messi alla proua, inconsapeuoli; ò pure vno de principali della terra daua per tutti sodisfazione, il che faceuano ancora gli amici per gli amici, & i parenti per gli parenti per esentargli dalla pena, restandosene i Christiani perseveranti nella Fede senza sapere che altri per loro rispondesse con quella erronea compassione. quando poi i caduti ritornano al grembo della santa Chiesa, danno tutte quelle sodisfazioni, che sono necessarie esattamente, come è la disciplina publica in presenza di quei che sono consapeuoli della caduta, chieder perdono, e ciò con tante lagrime, e segnali di vera contritione, che le muouono ancora i circostanti, e bramano che s'offerisca nuoua occasione per potere emendare la passata codardia, come molti l'han fatto. In tali angustie non si manca di soccorrere a i deboli, rizzare i caduti, mantènere i sani nella fede per mezzo di Sacerdoti, che soccorrono a tutti i bisogni in ogni luogo, doue sono Christiani. Vn mezzo s'è trouato valorosissimo oltre a i Sacramenti per corroborare i Christiani, che sono alcune Congregationi di capitoli pontualissimamente offeruati; doue altro non si tratta, che della costanza, e fermezza nella confessione della fede infino alla morte; queste Congregationi sono per

Io più s'atto il titolo della Beatissima Vergine co i suoi
 officiali, a cura de quali è in assenza de sacerdoti bat-
 tezzare i bambini in caso di necessità, visitare gli in-
 fermi, chiamare i Sacerdoti in tempo di pericolo, se-
 pelire i morti, ripartir le limosine conforme alle neces-
 sità, massime de banditi per la Fede; sogliono vn dì de-
 terminato della settimana raccogliersi in vna qualche
 casa sotto cattela, & iui trattar sodamante del profito
 nelle virtù, leggere vn libro spirituale, far l'oratio-
 ne delle 4. hore senza intermissione in questa persecu-
 tione, & in più luoghi nello stesso tempo della terra, ò
 borgo: all'oratione aggiungono il digiuno, altri il Ve-
 nere e il Sabbatho, altri tre volte la settimana, essendo
 molti tanto poteri, che i dì solenni si può dire che di-
 giunino: nè son queste Congregationi solamente de
 gli huomini, e donne prouette, ma de fanc uili anco-
 ra, si che ogni età, ogni sesso ha la sua; ma che dire-
 mo dell'educatione de fanciulli poco men che in fasce,
 i quali sono dalle madri ammaestrati ad offerir pron-
 tamente la vita, la quale appena han cominciato à go-
 dere, per difesa della Fede? onde è che quando noi gli
 interroghiamo, che farai, fanciullino, se ti vorran-
 no occidere per amor di Cristo? gli vediamo, non sen-
 za giubilo, rispondere balbettando, anzi con volto al-
 legro intrecciate le dita, porgere il collo; altri rasse-
 gnatefi al petto le tenere braccia dar segno di uolet mo-
 rir in croce. L'amore, e ritterenza che portano i Cri-
 stiani a i Padri, che mediante l'Euangelio gli hanno
 generati e incredibile, e massime verso quegli della no-
 stra Compagnia come loro maestri, e padri, ben lo
 dimostrano disprezzando le leggi crudelissime di Dai-
 fù contro chi d'è ricetto a Padri, pena la confiscatione
 di tutti i beni, e la vita, non solamente di vno, ma di
 tutta la casa; ilche eleggono piu tosto, che mancare
 del sostentamento spirituale; e quanti se no che hanno
 fatto

fatto offerta a i nostri Padri di se, e della casa? anzi
 quanti che feco gli ritengono dimezzando i bocconi
 della lor pouertà? e par loro dar poco, se danno sola-
 mente la sua vita, e non vi aggiungono quella della
 moglie, de figli, e tutto l'hauer: potrei dire di molti
 ma darò vn solo esemplo. Vna nobilissima donna per
 nome Luisa sorella di Cagagiama Faitò Diego Cristia-
 no di illustrissima pietà, volen do ringratiare il Supe-
 riore nostro per hauer di nuouo mandato a Bungo
 vno de Padri (che questo è il nome di quei della Com-
 pagnia, massime de Sacerdoti) in aiuto di quello,
 che già vi era per cura de Cristiani, in vna lettera che
 scriue dice con animo non punto donnesco le seguenti
 parole.

Hauendo Ieccudono (è questi hora Signore del Re-
 gno di Bugen, e di parte del Regno di Bungo) inteso
 per lettere, che vn Padre nel Meaco era stato messo in
 prigione, non mancò chi ci volle persuadere, che noi
 rimandassimo il Padre, che tenghiamo in casa a Nan-
 gasachi; ma mio marito Ichinocamo ha fatto rispo-
 sta, che non gli occorrerà mai cosa nuoua, per quan-
 tunque imperuerfi la persecutione, poiche egli antiuo-
 dutamente a tutte le procelle tiene, e terrà presso di se
 il Padre, di cui egli ha il carico; e se sarà cercato cu-
 riosamente, egli con diligenza piu esquisita lo nascon-
 derà, e se ciò non ostante sarà ritrouato, all'hora final-
 mente noi conseguiremo ciò che da Dio habbiamo ta-
 to ardentemente bramato, ancorche indegni ne siamo,
 cioè di dar la vita per lo Padre, e col Padre, onde hab-
 biamo fermato, che il Padre non si parta a patto veru-
 no; an i se V. R. ordinasse in contrario, le facciamo
 sapere, che non ci sono per mancare ragioni da più vol-
 te proporre innanzi che obediamo: e per dirne il ve-
 ro, se la persecutione si farà sentir nel Cami, si farà be-
 ne ancora in Nangasachi, ma noi desideriamo di ser-
 uire

uire a i Padri con tanto maggior cuore, quanto i pericoli faranno maggiori. Infino a qui la lettera della Gentildonna.

E quel che ho detto di questa feruente Signora si potrà dire di moltissime altre persone chiarissime di sangue, e di riputatione. D'onde ne nasce, che quantunque braui Daifù con le sue leggi, i ministri del santo Euangelio nulla di meno scorrano per tutto, ancorche con riserbo, fatica, e pericolo.

Questa sì gran pietà nella Chiesa nouella Giappone se è dopo la diuina gratia attribuita per consenso comune al sangue sparso da valorosissimi Martiri in diuersi luoghi, e regni per Christo: & all'istesso riferiamo il battesimo di mille ducento in questo anno, che non è poco numero, se si ripensa a tante procelle, e tempeste; il credito poi, che della verità di nostra santa Fede, e della sua sodezza hanno acquistato i Gentili è tanto grande, che se Nostro Signore farà seruito di cacciare questo inuerno, e ridur cielo più sereno, e soaue, si sono per germogliare fiori a migliaia nel giardino della Santa Chiesa.

Dello stato della Compagnia nel Giappone.

Restano nel Giappone 29. de nostri, de quali sono 22. Sacerdoti, e sette Fratelli. Hauera il Padre Prouinziale determinato nell'imbarco de nostri, che partiuano dal Giappone banditi fermarsi con quei che restauano, per partecipare con essi delle fatiche, e pericoli in aiuto de Cristiani, ma come per ragion dell'offitio egli fusse persona publica, e troppo conosciuta, nel rassegnare i nostri nella barca per far vela alla presenza di Saffoge, fu necessario, che egli si appresentasse, e partisse con essi, essendo a lui, & a buoni Cristiani fallita l'industria di smontare in alcune barchette
che

che la naua s'era allontanata dal porto, e tornarciene indietro; e ne pure gli hanno permesso i Consultori in Macao di venir più questo anno con la naua della volta a cagione d'alcuni importanti negotij concernenti il bene di questa Prouincia, ha però rimandato per sussidio di questa missione tanto importante tre Padri & vn Fratello da Macao de già sterrati, e due altri da Maniglia, e benché noi in Giappone ne habbiamo, nè possiamo hauere casa ferma, come già hauemmo, niente dimeno i nostri habitano in quegli stessi luoghi, doue habitauano prima; si per esserui gran quantità di Cristiani, come per hauere indi più facile il passaggio all'aiuto di tutti i Cristiani all'intorno. Nel Cami sono tre Padri, due nel Meaco, & vno nelle rouine di Sacai, e questi stessi trè scorrano a Fuscimi, Ozaca, e nemonti del Regno di Tsunocuni, in Tamba, nel Mino, Voari, & Iga, nel Fococù, Yechigen, Canga, e Note. Nel Quanto sono due soli de nostri, vn Sacerdote, & vn Fratello con vna molto numerosa Cristianità, e pure il Padre si stende ancora infino a gli orli del Giappone detti Tagaru. Nel Cungocù sono due Padri, vno ha cura di quei di là da Firoscima ne i Regni di Bigo, Bigen, Mimazaca, Farima, e Laruchi; l'altro s'impiega con quei di Achi, Suuò, Hagato, & Igiò. E Firoscima la lor piazza d'armi spirituali, doue di tanto intanto si riuengono, si consolano, e con la carità scambieuoale si auualorano. Due Padri, che stanno in Bungo si stendono ancora a quei di Bugen, e di Fiunga. Quattro Padri, & vn Fratello s'impiegano nel Tacacù, in Arima, e nella parte principale dell'Isola di Conzuna, Amacusa, e Figo. I Cristiani de Regni di Cicungo, e Cicugen son coltiuati da vn solo Padre, il quale scorre infino a Saga del Regno di Figen. In Nangasachi risseggono sette Padri e cinque Fratelli, questi itanno occupati col neruo de Cristiani, che quà si riduce, e scorrono

sono attorno le terre, e castella che son tutti Cristiani, aiutano quegli di Omura, di Fudogiama in Figen, d'Isafai, di Firando, dell'Isola di Cotò, e d'vna parte di Amacusa: onde, come si può benissimo considerate, essendo più i Regni, che i curati, stanno questi operarij in continue fatiche, e trauagli. Ha ciascun Padre il suo Dogico che ha per officio catechizare i gentili, fare esortationi a Cristiani, e così sono i Sacerdoti più spediti all'amministrationi de Sagramenti. Considerata dunque l'ampiezza della vigna, la dispersione delle viti, la scarfezza dell'opere, quantunque sia coltivata da altri Religiosi, la dura legge del Daifù contro noi, e chi ci ricetta, l'hauere a farsi di tanti sapori, per dar gusto ad ogni vno, e farne a Cristo guadagno, è vna fatica, che richiede per suo sostegno vn'ossatura di virtù soprannaturali, con l'anima d'vna copiosa gratia diuina. Ma che diremo di quei Padri, che si ritrovano ne Regni, doue sono quasi tutti gentili, cioè in medio nationis prauæ? se ne faccia giuditio da vn Padre, che haueua al peso della grande autorità congiurata la grauezza de gli anni, il quale volendo penetrare in vn castello a visitare, e consolare i Cristiani, e sapendo bene quanto stessero con gli occhi aperti le guardie alle porte per non ammettere stranieri, sull'annottare si vestì da facchino, & accollatosi vn peso bestiale, portò a quei Cristiani franco vn'incestimabile consolatione. In quanto poi a gli altri Padri, quantunque siano liberi, stanno però come in vn carcere perpetuo, mercedè alla sollecitudine, e timore che hanno di non danneggiare i suoi hospiti; onde è che escono col piè sospeso all'aiuto de prossimi. Non posso io meglio esprimere le lor fatiche, di quel che essi stessi nelle lettere, con cui ragguagliano il Superiore, espongono. Vno di essi dice così. Qui non è ripostiglio da nascondersi per me, se nò vn buco, che oltre l'entrata ha vna

fessura

fessura di due palmi per finestra; doue sono stato rinchiuso 61. giorni con vn'afa grandissima in questi graci, caldi, sei di sono uscìj alla luce in questo borgo d'onde son di ritorno alla mia tana, non potendo più stare senza essere scoperto. Vn altro dice. Sono andato tre volte in vn'anno a Cocura (che è la Reggia del Regno di Bugen) caminando di notte con trauaglio angoscioso, e con pericolo euidente della vita: a Bungo sono arriuato due volte, & hò in più luoghi vditole confessioni di molti: non esco più spesso dalla casa ouestò, non permettendolo i miei hospiti, & i primi della città, che mi trattengono qui, sopporto paziente, la Dio gratia, l'angoscie, il buio della stanza, il freddo, i caldi, la fame, e sete quali in mia vita non mi ricordo d'hauer mai sopportati maggiori. tre volte mi sono ammalato di stento, sono di notte caminando caduto più volte, suolgendomi i piedi, lode a Dio, che questi disagi non sono da noi tollerati per darci bel tempo, ma per fomento della fede, e pietà cristiana infino a che S. M. D. conceda pace a questa Chiesa da poter procurare il seruitio diuino con più libertà.

Da vn'altro Regno scriue pure vn Padre. Non manca in questi tempi occasione di dar gloria al Signore, e nell'oscurità del luogo, oue io dimoro, bisognandomi recitare le hore canoniche ad vn picciolo spiraglio donde rubbo la luce, e nell'humidità della bassa capanna coperta di paglia: doue mi nascondo di giorno e di notte, soprabondando tanto l'acqua, che non trouo riposo già parecchi giorni dal dolor delle reni ne a giacere, nè in piedi; e nella tanta gelosia del segreto che ha il mio hospite, perloche non si fida nè de seruitori, che non sono tutti Cristiani, nè de figliuoli, essendo fanciulli, onde è che per mano del Dogico mi manda il pranzo tal hora molto tardi, e scarso, con vn poco di riso, & vna sarda salata per companatico; e mi

bifo-

32
bisogna bene spesso mutar tenebre, e douendo andare a sen in confessione di qualche necessitoso, deuo aspet-
tare che tutti di casa nel cuor della notte stiano nel pri-
mo sonno immerfi, onde è che arriuo tal volta all'alba
del dì doue son destinato; ma confesso che in queste
angustie mi sento dilatare il cuore più che se fossi libe-
ro, come era già di andare per tutto il Giappone senza
sospetto: la qual consolatione è tale, che riuerbera
nello stesso corpo, poiche non pur mi sento libero dal-
le molestie, e dolori che poco fa mi traugiavano,
ma dall'antiche indisposizioni. Et altro e tanto dice
vn altro essergli occorso, viuendo a once di bere, e
mangiare già per vn tempo, essendogli somministrato
per vna fessura vn poco di riso mal cotto nella tana
oue si staua occulto per non venire a notitia nè meno di
tutti quei di casa, dalla quale spelonca dice d'essere v-
scito sano e libero da tutte l'infermità delle quali pri-
ma patiuà. Scriue vn'altro del Cami. Sono due an-
ni che noi stiamo in moto passando di casa in casa, di
luogo in luogo a confortare i Cristiani, che si portino
costantemente in questa procella: vestiamo alla Giap-
ponese, mangiamo per medicina: tutto il nostro timo-
re è di non porre gli hospiti a pericolo: la guerra d'O-
zaca ci ha rincariato i nascondigli, però che Daifu det-
te ordine, che si ricercasse ogni cantone di tutte le case
per ritrouare i Fideyoriani; e che sarebbe stato s'haue-
sero trouato alcuno di noi banditi dallo stesso Daifu:
perloche si trouò a pena in quella congiuntura chi ci
desse ricetto; & essendo noi Europei, come in fronte ci
si legge, e non Giaponesi, la nostra conditione è peg-
gio di quei Padri, che in Inghilterra co suoi paesani si
nascondono; ma buon per noi se saremo scoperti, così
dice quel Padre.

In queste angonie, se bene Iddio nostro Signore,
vince con le consolationi di gran lunga gli affanni; tut-
tauia

33
tauia come huomini cinti di mortalità, perdono bene
spesso le for. e, onde è che eccettuati alcuni pochi, sono
gli altri stati assaliti da diuerse infermità, chi più e chi
meno; ma all' hora che pare la virtù prostrata, concor-
re la benignità diuina con occulti conforti si fattamen-
te, che si ricominciano le fatiche da capo con grandis-
simo auanzo, come da casi più particolari, che foggiu-
gneremo si potrà vedere, cominciando, e seguendo l'or-
dine de luoghi, doue già hauemmo Collegij.

De Cristiani di Nangasachi.

Questa città è sempre stata la franchigia de Cri-
stiani traugiati, banditi, confiscati nelle perse-
cutioni da Taicò in quà; & essi sono la mag-
gior parte de gli habitatori, essendo l'altra di mercan-
ti, che come a vna fiera la principale di tutte queste
Isole quà si riducono: & è mirabile la pietà che Dio N.
S. ha instillato negli animi di questi cittadini in hauer
compassione di rifuggiti quà per la fede: onde è che
non pure allargando la mano alle limosine priuate, ma
si fa borsa comune per aiuto de Cristiani come di tanti
suiscerati fratelli. Porta il vanto in queste opere la Co-
pagnia della Misericordia, però che in queste si grandi
strettezze di tempi, di danari, di ricolti, e nella scarsez-
za de guadagni, fatto conto si troua hauere speso ben
due mila scudi d'oro questo anno, tenendo fermo per-
petuamente il tenore de suoi capitoli di ragunarsi a
consulta intorno al souuenimento de poveri, de quali
il numero auanza tutte le altre citt. più grosse, e non
folamente sono i Cristiani, ma ancora i gentili, che
concorrono quà alla fama della carità; ma i gentili per
lo più cercando scampo alla vita temporale, trouano
ancora quello della eterna, così foauemente disponen-
do la diuina prouidenza. Noi poi della Compagnia so-

C pra

pra tutti douiamo a questa città, che a dispetto dell'Inferno, e suoi ministri ci mantiene, ci alloggia, ci difende, non ostante gli editti seuerissimi attaccati per tutti i cantoni per comandamento di Daifù, pena la vita, la robba, e la famiglia tutta di chi dà ricouero a Predicatori del santo Euangelio; e quello che più è, trouandoci qui sette della Compagnia, oltre altri Religiosi, e Chierici, fanno a gara a chi può hauerne in casa alcuno, la qual carità mostrano verso noi singolarmente, come primi lor Padri di battesimo, e dottrina, e ringratiano in certo modo la persecutione, che è cagione di poter taluolta hauerne in casa vn Padre, non l'hauendo potuto mai in altri tempi hauerne. In casa fanno electione della più bella stanza, che vi sia, e l'ergono in capella con altare, & ornato tanto bello, che ci sono, malgrado di Saranasso, per alcune bellissime Chiese date al fuoco da Daifù, moltiplicate mille altre: solamente ci angustia non poco, che scordatisi i buoni Cristiani de' tempi, in cui siamo, in sapendo, che si dice Messa in tal capella vi corrono per freddi, per pioggia, per vèti innanzi tempo, così folti, che siamo in gran timore di non risvegliare il furore mezzo addormentato della persecutione. E occorso tal'hora entrar nella Cappella tanto gran numero di quei di fuora, che gli hospiti non hanno hauuto luogo di vdir in casa sua Messa. Non dico della frequenza de' Sacramenti, della diuotione al Santo del mese che a forte hanno cauato, e delle 40. hore Facciafi della loro pietà conietura dall'andare oue furono già le Chiese seminando lagrime, e disciplinandosi, massime doue stette già il santissimo Sacramento dell'altare, come se con Dauid dicessero, *Adorabimus in loco, ubi steterunt pedes eius* nè può essere altro che difenda questa città dall'ira di Daifù, se non la gran pietà verso Dio, e la benignità verso il prossimo: però che, essendo Nangasachi come è, detta e creduta da gentili la fonte, che

che riga col sacro Euangelio tutte queste Isole; parcaua, che douesse ancora esser lo scopo, & il bersaglio de' persecutori per seccare in vn tempo stesso il capo con tutti i ruscelli; e niente di meno gode per diuina virtù vna pace tranquilla, & imperturbabile, riparandosi in essa per rifocillarsi i Predicatori, & indi poi di nuouo rinfancati uscendo a nuoue fattioni. Di gran conseguenza è stato per la quiete di questa Città la guerra di Ozaca; conciosia che essendo giunta la nuoua a Sasyoge in Cuchinotsù prima che ritornasse a Nangasachi, egli con tutti gli altri poco amoreuoli della Cristianità furono costretti a volgere il pensiero altrove. Si disse ancora per certo, che Surungandono lancia di Daifù, quando fù quà da lui mandato con soldati, temendo la ribellione di Nangasachi, dissimulatamente andò scegliendo alcuni de' più suoi fidati, i quali mandò nella città a tramettersi, come per altro, nelle case de' cittadini per ispiare che cosa tramassero, e che costoro referirono hauer trouato de' Cristiani alcuni che faceuano oratione inanzi all'imagini, altri che leggeuano libri concernenti la salute dell'anime, altri in cerchio far conferenza intorno al modo di perseverar nella Fede, e di dar mille vite prima che lasciarla; onde che non haueuano saputo ritrouar vestigio nè di ribellione, nè di armi in tutta la Città: di che ammirato il gentile, scrisse à Daifù, al quale è intrinseco, e fauoritissimo, di simil tenore, che hebbe forza d'ammorzare in gran parte lo sdegno, che haueua cōcepito il Tiranno contro la Città. Le case che già furono nostre, si come quelle d'altri Religiosi restano in piedi sigillate con guardie. Domandò vn Bonzo il sito, che già fù de' Padri Domenicani, per rizzarui vn tempio ad vn Idolo, ma Gonrocù nipote, e Luogotenente questo anno di Sasyoge gli dette incontinentè sù la voce, e gli impose silenzio. Stà ancora in piedi la Chiesa della Misericordia in mezzo alla

Città, & alcune Chiesuole ne borghi già nostre, che pure sono bollate, e con guardia: ma quella della Misericordia ha hauuto più forte, però che è stata conceduta la casa attaccataui a quattro principali Magistrati della Città da Sasyoge a petitione di vno di essi suo amicissimo detto il Proueditore: la Chiesa non di meno stà serrata senza officiatura. Sentono il danno che lor viene i gentili dalla nostra cacciata, e bramano la nostra restituzione per bene ancora di questa piazza mercantile, la quale dal nostro bando in quà manca di 200 mila anime, che trafficauano qui per lo più Cristiani di tutto il Giapone, a quali essendo conuenuto per l'esilio scusare, e la Città rimasta smunta di robba, di danari, e di gente; di che si è venuto in cognitione euidete per lo catasto fatto d'ordine di Daifù nel cercare Acafcica mon dopo la rotta d'Ozaca, per ogni cosa di questa Città.

De Cristiani del Tacacù, ouero di Arima.

HA il sangue sparso qui da tanti Martiri ammorbido, e fecondato il terreno mirabilmente della Chiesa d'Arima: lo tocchiamo con mano sì in vedèdo la pietra singolare de Cristiani, e sì la pace, quale godono quattro nostri Padri nella cultura loro, quātunque sia Governatore del paese Sasyoge, e l'amministrer per mano d'altri gentili; è ben vero che a ciò aiuta la grandilligenza con pari cautela, sì che non è pur vno de Cristiani nella cura dell'anima trascurato.

Habbiamo per relatione moltiplicata di quei di Cochinoctù, che nel luogo, che fù bagnato dal felice sangue de Martiri hanno veduto più volte fiamme risplendenti scender dal cielo sopra quel luogo, come se fusse in certo modo indegnità, che la notte l'ingombrasse, i quali lumi hora sembrauano stelle, hora formauano

vna.

vna grande sfera di fuoco, da cui spiccandosene molte minori dopò qualche hora di corteggio si leuauano in alto, e spariuano dalla vista de gli spettatori: e ciò dicono essere occorso il Venerdì, e'l Sabato principalmente, che furono i giorni consagrati dalla lor passione.

Nè si dimostra solamēte in Tacacù glorioso Dio ne suoi Santi, ma altroue ancora per fomento della Fede di questa teneretta Chiesa, operando medianti le sante reliquie de suoi Martiri molte virtù, e rendendo la sanità a molti infermi. Nel tempo che i ministri entrarono in Cochinoctù a fare de Cristiani macello, sapendo molte donne da quelle di Arima, che costoro nõ erano per far loro altro male, che forse condurle prigioni, si fuggirono alle selue infino a tanto, che il nembo di crudeltà si sciogliesse; tornate poi a casa, e raggoagliate con quanto valore molti Cristiani haueuano dato la vita per Dio, e vedendo con gli occhi proprij a chi mozze le dita delle mani e de piedi, chi fucinati, chi in altri modi laceri, e squarciati star d'hora in hora per render lo spirito, entrate poi in casa alla vista de suoi mariti sani, e salui di corpo per hauer ceduto all'impeto de persecutori, di rompeuano in pianti, e lamenti tali, quali sogliono essere di quelle, che gli trouano maltrattati ò morti. Moltissime gli rifiutauano come codardi, rimproverando loro la perfidia in mancando a Cristo di fede. Tal si portò vna dōzella nominata Chiara, la quale ritornata dalla selua, e ritrouato il padre suo viuo, & intero proroppe in pianto tanto disperato, che non ammetteua consolatione di sorte veruna, recandosi ad altra e tanta infelicità l'esser rimasta bene stando col padre, quanto felice si farià riputata per Cristo rimaner pouera, & orfana, se suo padre si fusse per la Fede lasciato ammazzare.

La bisnipote di Daifù, in gratia della quale il nuo-

C 3 uo

uo Arimandono s'è scosso dal cuore la Fede, e da canto la moglie legitima, partendo per Fiunga menò da Arigè al suo seruitio vna damigella di 14. anni: ma come quella che serbaua il veleno dell'odio passatole dal nono per heredità contro a i Cristiani, sdegnado hauerne al suo seruigio; adoprò ogni industria per ritirar da Cristo quella fanciulla, hora promettendole il primato in corte, hora minacciandola di bruciarla viuua, come haueua veduto essere occorso a quegli otto Cristiani in Arima; ma stando la donzella come vna alpe immota, se la tolse dinanzi, e cacciolla di casa; ella tornò in patria trionfante, e ringratiando S. D. M. che haueua ritrouato sì pretioso modo da far sì che ella tra Cristiani viuesse Cristiana, come era sempre stato il suo desiderio.

De Cristiani Del Regno di Fingo, e dell' Isola di Amacusa.

E Succeduto al Rè Canziuge morto (non senza grā sospetto di veleno da lui chiamato selo con quelle parole con le quali brauaua di voler fauorire Fideyori) il figliuolo giouanetto di anni 15. herede del Regno, e dell'odio paterno contro a i Cristiani, de quali non è borgo, ò terra in Fingo che non habbia vna buona semenza. Sono andati in aiuto loro per ordine del Padre Viceprouinciale due nostri successiuamente, prima vn Fratello Giaponesse, e poi vn Padre, che sono ritornati pieni di consolatione, così della pietà di quei Cristiani, come della dispositione di tutto quel Regno a riceuer la nostra santa Legge; tanta è l'opinione, & il credito, che s'è impresso ne gli animi di quei gentili inorino alla certezza, e verità di quella. Sono appendici del Regno di Fingo l'Isola Xiqui, Amacusa, Conzura, Vogiani, & obediscono a Tarazaua Ximandono. In queste vn Padre che ha carico dello spirituale a pena

a pena ha potuto trouare vn nascondiglio per celarsi, è questo Padre solleuato da quei che sono curati del Tacacù, quando possono dalla troppo occhiuta diligenza de ministri di Ximandono farsi schermo. Si raccontano in sì grandi angustie quei Padri, che la scorrono con la virtù massiccia, che ritrouano in quei buoni Cristiani, e vedendo fiorire in essi tra le brine della persecutione vna tanto gran diuotione, che come si sapeua il Padre essere in vna qualche terra, vi veniuano cò diligenza a frotte ben da diece, e dodici miglia lontano i buoni Cristiani calcando le neui, & i ghiacci, e supplicando che passasse ancora alle terre loro, in molte delle quali dalla persecutione in quà si è auanzata molto la virtù, a desiderio dell'eterna salute, a che ha dato molta lena l'essere i più vecchi del luogo huomini sodi nella Fede, d'inveri costumi e veri Cristiani. Vno di questi fù dal Governatore battagliato ansiosamente cò lusinghe, e minaccie, ma la serietà dell'opugnato fù tale, che finalmente il Governatore messosi a bocca il dito fece passata, non volendo mettersi a rischio di perdere vn'huomo, che nell'amministrare il publico officio si mostraua essere vnico. Gran peso ha dato alla virtù de Cristiani di queste Isole l'hauer veduto la diuina prouidenza prender la lor difesa contro certi esattori, i quali hauendo hauuto da Ximandono assegnamenti per tirare entrate da terreni di quell'Isola, ò fuisse per l'odio contro al nome Cristiano, ò per la cieca auaritia, tiraneggiuano i poueri fedeli con tante angarie, che i miseri erano necessitati di vendere i figli, e le mogli per vscir da gli artigli di quelle crudeli arpie. rimedio Ximandono a i latrocinij, & all'oppressioni cò giustitiarne alcuni di loro, a quali fecero per giusto giuditio di Dio compagnia i figliuoli, già che haueuano aggrauato i Cristiani ancor ne figliuoli.

Vn certo Giamabux (sono questi idolatri pestilen-

ti, che adorano l'istesso diauolo, e però sono tremendi appresso a i gentili) ottenne patente da Ximadono per farsi fare in queste Isole vna buona mancia: giunto in paese, cominciò a seminar tra Cristiani alcuni bolletini continenti sentenze scritte a lettere Cinesi, dicèdo; ben sapete che giouano contro tale e tal male: accompagnaua queste sue ricette con certe sue ballotte per inuito a slargar più volentieri la mano; i Christiani intesisi insieme rifiutano le polize col lecco aggiunto: ui, schifandosi non che altro di guardarlo, & abominando i presenti: onde egli vedutosi esoso se ne tornò con la valigia, e con le ballotte senza spaccio: e risaputo dal Governatore, e temendo che Ximadono si chiamasse offeso per lo dispregio della sua raccomandatione, e d'hauerne esso a patire, chiamò il Giamabux, e gli chiuse la bocca con buoni bocconi, & altre bagattele di poco rilieuo, e lo mandò contento. Prese da queste polize occasione vn pouero Cristiano rinnegato di riconciliarsi con la Chiesa; onde tolta la poliza (che sono da Gentili conseruate come venerande reliquie) se n'andò a trouare il Podestà della terra, e gettatagli innanzi quella poliza, si protestò che era Cristiano, e che nulla stimaua le ricette di quel ciurmatore, e tutte l'altre superstitioni toccanti l'Idolatria; il Podestà, che era gentile, ma prudente, vide, vdi, diuimulò, e tacque, e così il Christiano si rimessè in via di fedele, e da tale si porta. Vn'altro Podestà daua la caccia ad vn Cristiano per farlo cadere: fè questi resistenza; non si perdeua d'animo il Podestà per le repulse, instaua, Passaticaua, l'incalzaua, finalmete il Cristiano per torri l'importunità di quella mosca d'attorno, prese vn ferro infocato in mano, & a vista del Podestà mercò se stesso in fronte con vna Croce, dandosi in tal maniera a riconoscere per caualier di Cristo, con cui e per cui harebbe dato la vita più tosto, che la Fede: stupì il Podestà, e si dette per vinto a questo spettacolo.

Della morte felice che soffrì Giasodagiù Paolo nel Regno di Fingo per Cristo.

FV questo buon soldato Cristiano detto Paolo nato di Farima, ma era lungamente vissuto in Cumamoto, che è la Città regia di Fingo, metre bollì la persecutione mossa da Canziuge Signore del luogo; nella quale molti Cristiani furono chi morti, e chi banditi, e Paolo in essa sempre si mantenne intero: era solito andare spesso a Conzura residenza de nostri Padri per iui munirsi de diuini Sacramenti; era molto diuoto: caritatiuo a marauiglia col prossimo, confortatore egregio di molti Cristiani a tenersi costanti nella Fede, mentre che accompagnaua la sua vita con si belle virtù, e fra le altre con vn'ardente desiderio di spargere il sangue per la fede, fù seruito N. Sig. di farnelo degno; imperò che chiamato a tribunale da quattro Governatori di quel Regno contro lui congiurati in casa di vno di loro detto Nacagauagiurin si presentò, doue vno di loro a nome di tutti così gli intimò. Già sapete per legge di Daifù tutti i Cristiani hauere abbandonato la legge di Cristo, solo voi con la vostra casa restate Cristiano; risoluetevi a seguitare l'esempio de gli altri, se non volete far proua de tormenti, che qui vi sono apparecchiati. Rispose Paolo con fermezza modesta, che quanto alla Fede, egli non tornerebbe a dietro vn passo, e quanto a tormenti, che gli staua aspettando fatto forte dalla gratia di Cristo: vedendo i Governatori con tal risposta risoluta d'essere alla pugna sfidati, soggiunsero, già che de consigli amicheuoli egli non si valeua, ma per quanto daua lor segno non voleua viuere, che sapesse d'hauere a morire. Son pronto, disse Paolo, & a che dunque queste vostre girandole per distogliermi dalla legge di Cristo? se così è, soggiunsero

giunsero i Governatori, andrete a casa di Taderaquidagiù (che era vno di essi quattro) andò: vi ritrouò questi quattro cagnacci radunati per di nuouo assaltar lo. e dopo qualche altro rigiro di parole, gli dissero vltimamente preciso, che se non obediua a Daifù, & a Torafugidono Signore del luogo gli conueniua soffrire vna morte la più atroce, che hauesse mai veduto il Giappone. Et io, rispose Paolo, stò in ordine di sopportarla con tanta franchezza, quanta non ha veduto mai forse il Giappone. era presente vn'amico di Paolo; costui mosso a pietà ignorante di Paolo, se gli accostò per moderare il feruore, come a lui parue, dell'amico troppo precipitoso; e piano piano, disse, o Paolo, bisogna vn poco prima pensare, per non hauer poi a pentirsi in vano. A cui rispose Paolo, io vi ringrazio, ma sò quel che fò: questo non è pensiero, che hora mi nasca, già tempo hò meco fermo di non volere a Cristo violar la fede che gli ho dato vna volta, ancorche io potessi mille volte il dì nascere, e mille morire. A pena hauea finito, che al cenno dato se gli auentorno alla vita alcuni manigoldi, e gettatoli al collo vn cappio, legate dietro le mani lo condussero, preuenendo lui loro i passi in prigione, e nell'istesso instante messero le mani addosso ad vn figlio adottiuo dell'istesso Paolo, strapazzandolo con vrroni, e fremiti per più atterirlo: ilche venne lor fatto, perche quel giouanetto perduto di d'animo tosto si rese, onde fù rilasciato in vile libertà: ma Paolo in carcere si rassegnaua in Dio, della cui diuinissima conuersatione si dilettaua la più parte del tempo, rendendosi così sempre più atto ad essere hostia di soaue odore in cospetto di S. D. M. nel tempo che gli auanzaua a questo esercizio, per non languire in otio, faceua alcune galanteriole di sua arte, nella quale era esimio, cioè di cerni nappi, e bussole per conseruar le gioie, & altre cose pretiose, dette

in Giappone Bucete, e le mandaua a gli amici Cristiani per vn poco di memoria; i quali visitandolo l'vdiuano parlare solamente di Dio, e del morir per lui con tanto ardore, che pareua da vincoli sentire vn'altro San Paolo.

A i .5. di Gennaro dell'anno 1615. quattro di prima del nuouo anno Giappone, quando sogliono i Rè e Presidenti del Giappone sgrauare le carceri, sentenziando capitalmente i rei di vita, e dando libertà a tutti gli altri; stando nel suo proponimento saldo Paolo, il Tono di Fingo lo sententiò a morte, e toltosi da lato la scimitarra che teneua pretiosissima, mandò a far proua, se ella riteneua al colpo il filo. Vdita Paolo que sta nuoua giubilò, e subito pregò che fosse il Tono ringraziato a suo nome di tanto fauore, di farlo morire per amor di Cristo. Verso la sera di quel dì illustre per la Conuersione di S. Paolo, si conuertì ancora la cattiuà del buon Paolo in eterna libertà di gloria dopo vn'anno di carcere. Fece oratione per tutto il viaggio, che è dalla prigione al luogo del martirio, doue arriuato fece a i gentili che lo accompagnauano vn bel ragionamento intorno alla verità della legge Euangelica, e della vanità de' gli Idoli con grande energia: indi alzò gli occhi al cielo, e poi gli girò ad vno amico suo Magogemon nominato, come per dirgli, a Dio; potete, disse, tornar uene a casa, che io son destinato vittima a salir più sù. Ciò detto con allegro volto chinò la testa infino a terra, doue stette vn gran pezzo contemplando, in tanto il boia giustitiò vn malfattore, che haueuano con Paolo condotto; finalmente dato vn'vrtone a Paolo nel fianco lo fece cadere sopra vn lato, poi comandorno al figliuolo adottiuo rinnegato, che gli tenesse i piedi e le gambe distese, e che vn parente di costui gli afferrasse le mani, e le tenesse stese saldamente; staua intanto supino Paolo a giacere con vol-

ro sereno, chiamando i santissimi nomi di Giesù, e Maria di quando in quando, & ecco in vn tremendo colpo partirlo il carnefice in mezzo dal cuore in sù; e fù cosa mirabile, che la metà di lui di sopra repetè bē tre volte i santi nomi distintissimamente: il boia replicando i colpi fece cinque parti di quel santo corpo. E rendendo al Tono la scimitarra, gliela lodò di finezza di tempera sì, ma disse che più fina era stata la tempera della fortezza di Paolo, il quale fra quanti mai egli s'era trouato squartare haueua veduto il più intrepido di tutti. M'incresce, disse il Tono della morte d'vn sì valente huomo nell'arte, e di tanto gran cuore, ma che così voleua chi poteua, e Paolo s'era dimostrato troppo feroce. Raccolse Magogemòn quelle reliquie, e nell'horto di casa sua decentemente le depositò; il che saputo da vno de Governatori, riprese acrememente Magogemòn, come se egli hauesse voluto all'vianza Cristiana honorare il morto; ma lo scaltrito amico cō vn'ambigua risposta addormentò la collera del Gouvernatore, dicendo di hauere in ciò hauuto riguardo alla riputatione dell'istesso Tono, e però douer essere da lui lodato, non che ripreso; poiche così vietaua che i Nāgafachini Cristiani non gliel venissero a furare per farne traslatione, come erano soliti, con qualche scapito di credito del Tono, il quale si chiamò sodisfatto, e raccomandò a Magogemòn la secretezzeza. Ma egli stà aspettando di poterlo a i nostri Padri cōsegnare sicuramente. Da questa bella morte riceuerono occasionalmente alcuni Christiani rinnegati del Regno di Fingo la vera vita, e si compunsero altamente facendo penitenza del gran fallo: e molti ancora de gentili si mossero a volere vdire i sermoni, e le prediche del catechismo, e tengono in concetto sublimissimo la nostra Fede, se non per altro, hauendo veduto, che ella può far sì che la morte, che è l'ultima delle horribili co-

se, sia riceuuta con allegro ciglio, si come haueuano veduto in Paolo.

De Cristiani del Regno di Cicungo, e di Cicugen.

PAr che N. S. in questi due Regni sia andato per vn filo tenendo sospesa la vita di molti, che erano di partenza per l'altra, fin tanto che quel Padre, che è loro Curato, andando in volta giugneste a potere vdire le loro confessioni, e licentiargli in pace, come auuenne a marito e moglie molto vecchi, e pouerì. habitauano questi sù la cima d'vn monte, doue vna notte il Padre a posta salì per confessargli; si confessorno, il giorno seguente dopo l'hauer finite le sue orationi passorno entrambi da questa mortale alla vita immortale, come da segni si potè sperare. Entrando il Padre in vn borgo, gli fù auuifato che vna donna staua per morire; andò per vdire la confessione di essa: fra l'altre cose disse sospirando più e più volte Maria, che così si chiamaua, che nel partir da questa vita non haueua altro rammarico, se non che per quantunque hauesse intensamente bramato, non haueua potuto spargere il sangue, e dar la vita per la Fede. Vn vecchio di 80. anni battezzatosi, viueua solamente scontento per non potere imparare a mente le orationi per molto che martellasse la memoria; e tanto più faceuano disperare il pouero vecchio alcuni gentili suoi amici, dicendogli che se non imparaua quelle preci, in legge de Cristiani stesse sicuro non poterli saluare, e però gli diceuano, che ritornasse alla sua setta antica: venne a tale ambascia il misero vecchio, che uscito vna notte di letto si prostesse innanzi a vna imagine, che haueua, e chiese cō sincero cuore a Dio, che non potendo egli con tutto il suo sforzo apprendere quelle orationi, gli facesse conoscere, se in quello stato egli potesse conseguire la
salute,

salute, e se non poteua, gli desse buona licenza di ripigliar quell'antica setta, che haueua innanzi al Battesimo seguito. Stette buon pezzo d' hora in quest' angoscia, ritornò a letto, ma non però dormiua; circa la mezza notte si vidde a man sinistra aprire vna strada, che andaua a parare in vn gran precipitio, e da man destra vn'altra, in fine della quale era vna scala in piedi, che conduceua a certi ricchissimi, & amenissimi palazzi, da quali uscìua vna luce tanto copiosa; che illuminaua in fino la camera, dou' egli giaceua, si che egli scorgeua l'immagine chiarissimamente, alla quale hauea prima fatto oratione: anzi diceua hauer vditò vna voce, che gli diceua, non si affliggesse di non potere per la vecchiaia imparare a mente quelle orationi, perche senza esse, perseverando lui nell'osservanza della lege diuina, gli farebbe rimasta aperta l'entrata a quei felici edistij. il buon vecchio da questa celeste dottrina ammaestrato passò il rimanente della notte rendendo gratie a Dio della consolatione, & hora viue come vn'altro Simeone tra quei gentili in aspettatiua di hauere a riceuere la mercede quantunque chiamato all'ultima hora, che riceueranno quei che furono inuitati alla prima.

In Gianagaua città regia del Regno di Cicungo mentre i ministri andavano in traccia de' cristiani, entrando essi in casa di vno di loro, che non era presente, si fece loro incontro la moglie con vn suo figliuolino di 7. anni a mano, donna di cuore, e prudenza virile; e quantunque ella fusse grauemente indisposta, liberamente disse, e si professò Cristiana, e che haueua nome Maria; non guardassero all'esser lei consumata dalla febbre, perche haueua cuore da morire per mezzo delle pene, quali essi haueffero saputo ritrouare più atroci, a difesa della Fede Cristiana; e ciò detto si riparò alla sua camera lasciando in istecato il tenero fanciullo a contrasto con tutti quei soldati insieme, i quali

armati

armati di lusinghe, e poi di brauate, facendo il viso dell'arme a quel gigante di diuina virtù, se ben tenero d'anni, furono ributtati con risposte tanto appuntate, che vinti, e confusi dallo stupore gli crederono il campo, auuenga che le promesse per grandi che fussero, le faceua il putto smontare, e scadere; opponendo l'incomparabile ricchezza della Fede, la quale diceua non poter segle rubbare: alle minacce andaua incontro con vn cuore sì largo, e sì bramoso, che tutti i tormenti nell'ampiezza di esso si smarrivano, e quasi paglie nella grã fornace del suo desiderio senza ripugnanza erano da lui diuorate. Et il tutto mostraua con parole il buon Giacomino (così si chiama u) di tato senno, fraîchezza, e gratia, che ben pareua per la bocca di lui parlare lo Spirito santo: si guardorno l vn l'altro i ministri attoniti, e senza dire altro al fanciullo, si partirono in silenzio a capo chino; giunti al Governatore principal e non si fatiavano di dire di quel putto; quindi il Governatore si pigliaua piacere tra il caminare, imbattendosi in quella creatura di minacciargli di farlo tagliare in pezzi, e ciò per vdir le risposte, ch'egli prontamente scoccava. Volesse pur Dio, d ceua Iacopo; m'inuitate al mio giuoco; questo è il bersaglio di tutti i miei sospiri: e veramente il desiderio, ch'egli hà del martirio è cosa soprannaturale; però che mentre si sentiuano le strida della crudeltà esercitata nella persecutione da carnefici, non erano altro i suoi ragionamenti che d'andare a morire, anzi se lo sognaua. Destatosi vna notte, risvegliò la madre; & ò mia madre, disse, mi pareua pur di star còsolato: il male è che hora mi sento la testa al collo attaccata, la quale mi sognauo che mi era recisa per amor di Giesù, e della sua Fede. Contrae il buon fanciullo questo focoso amore dall'vnione con Dio benedetto; imperò che oltre la cognitione delle cose diuine, la quale eccede di gran lunga quella età fanciulles-

ca,

ca, & oltre al sapere esso per lo senno tutte le preci della dottrina Cristiana, scriue il Padre che ha cura di quel Regno, ch'egli fa quotidianamente vn' hora e mezza d'oratione mentale, e ne ragionamenti di Dio tutto liquefarfi. I Bonzi scoppiando d'inuidia se gli son messi attorno, e con argomenti, e con promesse per tirarlo a se, ma egli e con la prudenza, e con certe precise risposte si è cacciato le mosche d'attorno.

E in vna certa terra vn Cristiano detto Tomaso, come capo del luogo. questi menato innanzi al Giudice, ch'era insieme Governatore, fù interrogato se era Cristiano, e perche non hauesse fatto catalogo de gli altri, i quali egli intendeuà in tutta la terra arriuar a 60, e non glieli hauesse portati, com'era obligato? Io, rispose Tomaso, son Christiano, e sempre farò; de gli altri non occorre che prendiate pensiero; mentre viuerò io, mi prometto con la gratia di Dio mantenergli Cristiani; onde se voi volete hauer di essi vittoria, bisogna cominciare da me. Era Tomaso vn valente agricoltore; il Giudice sentendolo si risoluto lo volse con buone parole prima, e poi con le minaccie distornare, ma vedutolo falso lo lasciò viuere per non danneggiare in persona di lui il Tono; e l'istessa quiete godono sotto l'ombra di lui gli altri Cristiani.

Tanaca Cicungodono Signor del Regno di Cicungo con tutto lo strepito minaccioso, che l'editto di Dai-fu ha fatto, pericolando chi de Toni non lo eseguisce, di perdere il Regno; tuttauia come huomo di gran capacità, dotto, e di buon giuditio in discernere le false sette del Giappone dalla verità della nostra santa Legge, la loda, ha vditto la verità, & intorno a i Cristiani ha chiuso l'occhio. ha trattato da impertinenti i Governatori d'hauer di nouo rifuegliato il fuoco sopito della persecutione; & ha scarcerato vno, ch'era preso per voler tenerfi nella Legge Cristiana forte. Lascia la

Casa nostra, e Chiesa in piedi, le quali hauendo hauuto vn non sò chi ardimento di chiedere, egli col solo in torbidar la vista, & abbassar le ciglia se lo tolse dinanzi. hà giustitiato vn suo Governatore a titolo di altri misfatti, ma che perseguitaua velenosamente i Cristiani. ha dato ancora licentia ad alcuni espressamente di viuer Cristiani. che è quanto di riso mostra questo cielo turbato, e minacciofo del Giappone.

Il Tono di Facatà città principale del Regno di Cicugen fù quello, che primo vccise per amor di Cristo due valorosissimi Cristiani, come si scrisse, e ne ha pagato la pena in vn tratto; perche finito a pena il macello, gli arriuò vna staffetta, che lo chiamaua a Surunga, e Yendo senza replica alcuna, e lasciata ogn'altra cosa, per dar conto di se, doue è già l'anno che in vno spineto di pungentissime cure trauaglia per vscirne, e non ne viene a capo, partito lui, l'entrata al Padre nostro è stata più mite a visitare i Cristiani, che molti vi si ritrouano.

Sono da Achizuchi, e da Amagui luoghi del Regno stesso stati mandati in bando sei Cristiani con le famiglie. Maria moglie d'vno di questi fù da ministri, che cercauano i Cristiani condotta innanzi a i Giudici: l'andorno in diuorse maniere tentando nella Legge Cristiana, e la trouorno sorda a marauiglia; e per dissimulare, ch'ella si partisse vincitrice, le dissero non esser loro lecito il pigliarsela contro le donne; però la metterebbono a cauallo, e la destinerebbono honoratamente a Fucuoca, doue saprebbe la sentenza, che le fusse data. rispose che farebbe per la Fede andata in capo al mondo, ma à piedi, come si conuenina andare a morire per la Fede, paiendo a i Giudici d'esser beffati da vna femina, dissero che a piedi andrebbe, & ignuda. e se ciò vi par poco, soggiunse ella, mi potete leuare ancora la pelle: i Giudici vedendo che in questo litigio scapita-

50
uano di credito, la mandorno in esilio col marito, e con la famiglia.

Vn'altra detta Beatrice, essendo sempre stata forte alla batteria, le chiesero i persecutori la Corona, che portaua a collo, dicendo contentarsi di tanto, tagliatemi, disse ella, prima il collo. e così facilmente mi potrete cauar la Corona, e non altrimenti.

Vn certo Tomaso cò la moglie e 7. figliuoli al principio della persecutione si messero in ordine per morire in difesa della Fede, e fù l'apparecchio non pur in quelle cose, che toccano all'anima, ma nelle vesti ancora nettissime, che copriano il corpo, aspettandosi in esse, come tanti sposi la desideratissima morte: era lontano diece miglia d'indi in vna terra vna figliuola del Pistesso Tomaso, la quale hauendo risaputo, come la Corte era per andare alla visita della sua casa paterna, presto con tre fanciulli suoi figliuoli v'accorse, essendo il marito inconsapeuole; e disse, ch'era là venuta ad offerirsi con quei suoi tre pegni in sacrificio a Dio. i Gétili stupirno di tanta prontezza, e molto più poiche videro vno di quei tre figliuoli di sei anni, che ripartiuua fra quegli altri alcune coselle, dicendo che non gli erano hormai per essere necessarie, douendo quel giorno esser martirizzato per amor del Signore, e si ancora per andare al Paradiso a riceuer cose maggiori; venne a incontrar questo bambino valoroso con 300. soldati armati il Presidente: tre giorni intieri gli diede la batteria, hora soggerendo piaceuolmente buoni consigli, hora frapponendo horribili minaccie; ma proteggendo con lo scudo della verità Dio i suoi serui, tutti i colpi erano ribattuti: quello che non poteuano patire i sergenti, era vedere, che ancora i bambini gli mostrassero i denti; e vergognandosi nulla di meno vna compagnia di soldati raddoppiata di mettersi a combattere senza speranza di vittoria con quegli innocenti, dettero in dietro

51
dietro, ma per dispetto otto di loro i più membruti prefero vno de figli di Tomaso, e buttatolo in terra, tenendogli chi i piedi, e chi le mani gli leuorno dal collo la Corona, & vn reliquiario, e con questo bottino da sì gran fattione partirno trionfanti 300. soldati col suo Capitano. ma rizzatosi il garzonetto tenne lor dietro correndo, e raggiunti gli interrogò se erano venuti a quella terra per fare rinnegare i Cristiani, ò pure per predare ad vn putto vn reliquiario? e si guardassero bene di non dare ad intendere con quel segnale al Tonno d'hauerlo fatto violare a Cristo la data fede, altrimenti ch'egli farebbe andato in persona a farli testimonianza in nome suo, e di tutta sua casa il contrario per farli restar bugiardi, e far vedere quanto fussero itati prodi in quella impresa, fuisse per non riceuere questo sfregio, o per non estinguere quella famiglia assai nobile, gli refero il reliquiario, e se ne andorno.

Era in vn luogo piantata vna Croce, la quale in tempo delle persecutioni passate era restata in piedi, & era hauuta in gran veneratione da Cristiani, si che i fabricitanti di terzana, tritatone in bricioli qualche pezzetto, e beuendola infusa in acqua, spesso ricuperauano la sanità: in questa vltima persecutione più fiera dell'altre temendo vn buon Cristiano che ella con le Chiese, e con l'altre Croci non fusse atterrata di comandamento di Daifù, la nascose in vn luogo sotterraneo; ma, come ciò si fusse, i bracchi da Daifù la scoprirono, e la dettero al fuoco con gran cordoglio del Cristiano, che l'hauena nascosta. lo volle Dio racconsolare, e così egli vna mattina leuandosi innanzi di, & affacciato alla finestra, d'onde si vedeua quel luogo, dou'era stata già inalberata la Croce, narra che vidde scendere sopra quel posto vn'insolita luce d'vn bel quadrato di misura intorno a dieci piedi; e che lo splendore era ra-

io grande, che raggiuaa attorno a vista di vn qualche venti passi, sì che distintamente vi scorgeua ogni cosa, e che durò quello splendore tanto tempo, quanto si fariano detti cinque Pater, & Aue. E entrato il Cristiano in isperanza d'hauere in breue ad ergere vna nuoua Croce.

De Cristiani de Regni di Bungo, e di Bugem.

I Padri che sono in Bungo fanno ancora al Regno di Bugem scorrerie, e massime alla città di Cocura, che è il capo del Regno confinante con quello di Bungo, ma non vi penetrano se non di notte, e trauestiti, rispetto alle guardie delle porte che sopra ciò vegliano. Quella Cristianità è stata molto bene alla proua.

Il Governatore d'vna certa Città cinto di gentil'huomini se n'andò a trouare in casa vn giouane pur gentil'huomo chiamato Leone, doue prima egli, e poi i suoi seguaci ad vno ad vno dettero la batteria al buon Leone, il quale intrepido conforme al suo nome rispose a tutti, & a ciascuno, e restò ne gli assalti vincitore così di tutti, come di ciascuno; ma per sigillare la disputa, egli soggiunse, che altro non mancaua alla vittoria sua, se non fermarla col suo sangue, e bollarla col metterui la vita, ch'era l'ultimo de suoi desiderij; venuta per ciò collera a gli oppugnatori, e fareste, gli dissero, scrittura da voi sottoscritta e bollata, che non volete a Daifù obedire? Di buona voglia, disse loro Leone; date quà carta e penna, e raffermò di proprio pugno quanto haueua detto, e diede loro la scrittura in mano. all' hora quei discoli dissolutamente si dettero per tutta la casa alla busca per ritrouare vn qualche segno di Cristianità: videro a sorte vn' imagine vecchia in carta (essendo già le buone messe in saluo). l'aggrapporno

tutti

tutti festosi in segno di vittoria; indi come imbrachi andorno ad inuestir Leone, e tenendolo per le mani e per li piedi gli cacciorno la penna fra le dita, e mouendogli sù la carta per forza la mano scarabocchiorno come vollero, & incifogli vn tantino il dito, col sangue di lui all'vfanza del paese fermorno la scrittura e ciò fatto il piantofnò tutti festosi: egli gridàdo loro dietro si protestaua la scrittura esser nulla, forrettitia, e falsificata, sì come egli affermarebbe in presenza di tutto il mondo; ma facendo quei predatori orecchie forde, portorno tutti allegri la scrittura al Governatore principale, il quale si rallegrò assai d'hauer fatto guadagno di quel giouane nobile, e di sì bell'indole; ma non si fidando; mandò a lui per la ratificatione egli mandò in dietro, destando l'impietà, e dicendo ch'era Cristiano, e Cristiano voleua morire, che che si andassero mentendo i calunniatori, che iui reclamauano. Il Governatore pensato bene al tutto, mandò la cosa sotto coperta, e Leone hora viue quieto.

In Cusu luogo principale di Bungo oltre molti altri valorosi Cristiani, ve ne furono noue; i quali non volendo obedire al Tiranno furono cacciati in sacconi di paglia co i piedi, e con le mani legate, e lasciati lontano dalla Città in vn luogo ermo, allo scoperto, non senza pericolo d'essere diuorati da lupi, de quali non ve ne mancano: stettero quìui 4. disse 5. notti senza mangiare per ordine del Tiranno. erano fra essi donne, & alcuni fanciulli, de quali vno era di 4. anni, e tutti si faceuano animo alla sofferenza per la Legge diuina. e fù notabile, che i putti confortassero i padri a non si dare di essi malinconia, la quale naturalmente doueua affigger l'animo paterno di vederli morire di fame quelle creature, senza poterle aiutare. Vedendo il Tiranno non poterne vscir con honore, comandò per braura ad vno de suoi, che gli ammazzasse tutti; ma con segreto

cenno gli fè tutti sciogliere, e gli lasciò liberi. così fù fatto, & essi se n'andorno in bando.

Della morte felice di Giafogiemon Romano nel Regno di Bugem.

Romano fù natiuo di Chitzuchi nel Regno di Bungo (in Giappone se fuona il nome suo Catano Giafogiemon) d'honorata famiglia; pochi anni sono s'amogliò in Cocura: fù huomo esemplare in vita, dedito all'oratione la sera e la mattina innanzi giorno: oltre altre penitenze, digiunaua il Venerdì in honore della Passione di N. S. il Sabbatho in honore di Maria Vergine nostra Signora, di cui era suiscerato. con tale armatura fece fronte al primo impeto della persecutione, ributtando tutte le persuasioni d'amici e parenti, e dell'istesso Governatore della Terra. tra parenti ne hebbe vno sfacciatamēte amoreuole detto Sogiuro. costui fece vna finta poliza sotto nome di Romano, e la portò al Governatore, che subito restò dal trauagliarlo, senza saperne Romano il perche; se non che Matagemon Cristiano ne lo fè consapevole: arse di santo sdegno Romano, e cominciò a gridare ad alta voce ch'era, e farebbe, e morirebbe Cristiano ne gli occhi di tutto l'vniuerso, in fede di ciò gli fuisse la Corona, che si appese al collo, & vna Croce che attaccò all'entrata di casa, e parendo ciò poco, non ostanti le preci de gli amici e parenti che instauano togliesse via quei segnali; andò ad inuestire il Governatore, e con voce intonata protestò di essere Cristiano, e che la scrittura era stata falsificata & infamatoria, la quale altro il faceua ch'egli non era, e che voleua morire Cristiano. il Governatore infocato di rabbia lo fà subito cacciare in prigione, doue vennero in processione turbe d'amici, parenti, la moglie, e la suocera scongiurandolo a disdirsi; egli col se-

gno della Croce, e con proposito di diamante cacciò da se questi loro scongiuri. otto mesi durò in carcere a frangere, come scoglio salditissimo le onde delle lagrime e preghiere loro. Finalmente a i 18. di Marzo del 615. gli fù portata noua, che Giereundono l'haueua sentenziato a morte: riceuè questo annuntio tutto festoso, e con rendimento di gratie a Dio N. S. chiedendo appresso gratia di ben chiudere questo periodo. Vscito di prigione, quantunque il viaggio sino al luogo del martirio fusse assai lungo, & in alcuni passi scabroso, lo volle nondimeno tutto misurare a piè scalzo; rifiutando le scarpe, che i Cristiani in più luoghi gli andauano offerendo, mossi a pietà di vederlo per tutto infanguinar le sue orme. in tutto quel viaggio caminaua internato con Dio & astratto, non dando risposta a molti che gli fauellauano, eccetto però a due Cristiani che confortandolo a star forte, furno da lui guardati con occhio amoreuole, e loro disse che non dubitassero. Due giouanacci nobili imbattutisi in lui interrogorno i ministri della cagione di tal morte, & inteso che per esser Cristiano, proroppero in vna pazza esclamatione, con la quale codannorono di pazzia estrema i Cristiani; che dauano la vita a tal cagione. guardatigli Romano sogghignò; poi voltatosi verso il cielo dette lode al Signore, come già fece Giesù Christo quando disse, *Confiteor tibi Pater, quia abscondisti hac à sapientibus, & reuelasti ea paruulis.* Arriuato che fù al luogo destinato si pose in oratione; la quale tirò per vñ hora, e la troncò con l'esser gli troncata la testa, l'anno dell'età sua 33. essendo in questo stato fatto degno di esser simile, si come ne morire con due malfattori, al Signor suo. Il corpo fù preso da parenti, e da alcuni altri huoni Cristiani, che lo conseruano con gran veneratione.

Nella Città d'Amangucci sono moltissimi Christiani, si come ne sono altri sparsi per li Regni di Suuo, e

di Nagato, i quali vengono auualorati nella Fede dal Podio vecchio, e velenoso del suo Rè: Era trà essi vn Bonzo di sì gran veneratione appresso a Gentili, che lo teneuano per vn viuo Amida, e però l'assogauano ne donatiui. Questi instinto da Spirito diuino parti, e se n'andò a dirittura a Firoxima, & abboccatosi col nostro Padre, vdì le Prediche del Catechismo, e tanto altamente si profundò nell'intelligenza della trouatogiaia Euangelica, che per farne acquisto dette la volta a tutti i commodi, & honori, che riceueua dall'Idolatria, e di presente viuè quale vn ottimo Cristiano, pieno d'allegrezza spirituale.

Chisuche Gioachimo, del quale scriuemmo gli anni passati, che si conuertì, hauendo ben voluto esaminare se le abominazioni che s'andauano spargendo della Legge Cristiana fussero vere, e le ritrouò false, in questa gran persecutione s'è portato valorosissimamente; conciosia che hauendo il Tono suo (che è al Rè di Farima intrinseco, & amministra tutte le sue entrate, nel qual maneggio si vale assaissimo di Gioachimo) fatto estrema forza di peruertirlo, non attaccò, anzi portò in risposta da Gioachimo, ch'egli haueua contento grandissimo che se gli fusse offerta occasione di spendere la vita per amor di Cristo: il Tono scortolo troppo fondato, e non volendo perdere soggetto sì vile, giudicò bene di douer dissimulare; ma Gioachimo andatolo a trouare gli disse ad occhi chiari, che ò lo lasciasse viuere Cristiano, ò pure l'uccidesse per esser Cristiano; con che ottenne piena libertà nella Fede.

Nel Regno di Mimasaca alla promulga dell'editto di Daifù, si sbrigò il Rè in dicendo che nel suo Regno non haueua quella sorte d'huomini, onde l'editto appresso se non militaua, però i Cristiani vicino alla Città che è rifugio del Tono, hanno vn bel Cimiterio,

rio, & in esso vna Croce d'altezza di 15. palmi, doue s'essercitano nel culto diuino, & ogni tumulo, oue è sepolto alcuno de Cristiani ha la sua Croce picciola. le quali vanno per recreatione spirituale i Fedeli a vedere, come s'andrebbe in vn giardino amenissimo: vagheggiando vna bella, e fruttuosa piantata di pregiati alberi, cantandosi in tanto fra denti il verso del salmo. *Dominare in medio inimicorum tuorum.*

De Cristiani del Cami, ò Gochinai.

LEi turbolenze, & inquietudini di tutti questi anni sono a i Cristiani itate ammonizioni dell'instabilità della vita mortale; onde si sono dati con più diligenza a fermar le speranze più alto, che in questo nostro andar di vita, nella qual ci trouiamo. Sono itate assaissime le confessioni, e consequentemente il traualgio de Padri è stato fortissimo, douendo andare attorno in vn moto perperuo alle Città, e Terre piene d'armi, e di strepi; massime essendo i Padri stati richiesti da Cristiani dalle parti Settentrionali, dette di Fococù, a volergli aiutare, scaricare che fussero di neui le cime de monti, i quali però ha insegnato il fuoco della carità e zelo dell'anime à calcar prima che si dilguassero le neui. Nel Meaco otto Cristiani nel primo furore della persecutione affaticati dalle preghiere degli amici, e parenti piegorno; ma non si tosto uscì loro dal cuore quel vile timore, che tornati in se stessi riconobbero il baratro doue erano caduti: la onde spinti da cordial dolore per dar sodisfattione à Dio, alla sua coscienza, & al prossimo consapeuole della lor debolezza, andorno di conferto à ritrouare il Giudice, & alla presenza di esso, e di tutti gli astanti disdidero, esecrono, abominorno, & anatematizorno quanto haueuano prima detto e fatto in gratia de gli amici, e parenti: colui

lui tosto legati gli fè spignere in prigione, e per più pungergli, ordinò che le mogli fossero condotte al luogo publico. non hauendo quei buoni Cristiani all' hora rimedio à così grande infamia, ricorsero con l' oratione alla prouidenza diuina, e le donne altresì disposte à patire altro e tanto per la castità, quanto i mariti per la Fede di Cristo, hebbero ancora esse ricorso all' aiuto diuino, anzi che alcune di esse, lequali faceua il fiore dell' età più soggette all' insolenza altrui, per liberarsene entronno in pensiero di graffiarsi tutta la faccia, e di mozzarsi la punta del naso; e l' hauerrebbero fatto, se alcuni Christiani (com' era douere) non l' haueressero distolte: ma Dio toccò al Giudice il cuore di ritirar quella commissione bruttissima, e le mandò in casa di persone onorate doue aspettassero sentenza quale l' hauerrebbero hauuta i mariti, i quali vn' anno intero stettero in carcere dando à tutti buonissimo odore: nella conuersatione sua Cristiana, digiunando due volte la settimana, disciplinandosi ogni notte in tempo che i custodi e gentili rei erano nel primo sonno; ma risvegliati i prigionieri dal rumore delle battiture, desiderauano e chiedeano che gli lasciasero quietare, e non ottenendo per se stessi, vi metteuano per mezzani i Christiani amici loro; anzi passorno dalle preci alla forza, e strapporno di mano ad alcuni le discipline; ma tutto fù indarno. Con tal dispositione s' aspettabano la sentenza della testa i Christiani prigionieri; & ecco che vn nobile Cristiano parente del Governatore del Meaco s' interpose, e pregò che quegli otto fussero con sicurezza rilasciati. piacque la proposta ad Itacura, così si chiamaua il Governatore del Meaco, e ne passò scrittura. Venne tempo di publicare la sentenza della loro condannagione, la quale fù che andassero a confine in T zugaru per essersi mostrati disobbedienti alle leggi dell' Imperatore. Buona fù la lor sorte d' andare a confine

per

per la Fede, ma ottinà fù quella che cascò sopra Matia (così si chiamaua vno de gli otto) il quale hauendo per li lunghi disagi e patimenti della prigionia contratto graue infermità, in termine di due settimane da poi d' essere dalla prigione uscito, se ne morì. Fù tanto grande il numero de' soldati Christiani veterani nell' vna e nell' altra militia spirituale e temporale, i quali si ridussero sotto l' insegne di Fideyori nella guèrra d' Ozaca contro Daifù, che bisognò a lor petitione destinarusi due Padri, i quali non haueuano requie in vdir le confessioni loro, delle quali ne furono moltissime di tutta la vita, e protestauano di militare per honore e difesa della Fede, essendosi già prima Daifù dichiarato inimico d' essa, & essi banditi per ciò, e spogliati di tutti i beni, senz' hauer altro modo di reggere la vita. Da questo stesso zelo affermaua Acascicamon essere stato spinto a portar l' armi contro Daifù. I due Padri ambi soprauissero alla trista rouina di quella Città; ma fra tanti pericoli & affanni, quanti dichiarano le lettere loro scritte al Padre Vice Prouinciale, le quali io qui registrarò. Il primo di loro dice così.

In quell' articolo di tempo che i nimici entronno violentemente in Ozaca, io mi ritrouaui in casa dell' Acascicamon, quando la vidi in vn momento attorniatadi fiamme, essendo situata vicino al luogo doue fù la battaglia: iui era Monica madre, e Catarina figlia d' Acascicamon con molt' altre gentildonne, le quali tutte diceuano che voleuano morire a canto al Padre, gli urli, e gridori delle quali nell' abbracciare i teneri figliuoli non poteuo sentire senza raccapricciarmi la vita, battezzai in quel punto alcuni gentili, che me ne fecero istanza, hauendogli sommariamente il mio Dogico Xuco Michele catechizzati per gli vltimi. mi fermai qui vna grossa hora; conciosia che s' andaua dicendo che il vincitor nimico ne primi incontri non la perdo-
naua

naua a veruno; ma incalzandoci le fiamme, tosto che io vidi di potere allontanarmi vn tantino dallo stuolo donnesco, essendo in tanto Monica stata in seggetta da ferutori d'Acafcicamon trasferita alla Rocca, come diceuano, vscimmo il Dogico Michele & io per vna porticella falsa, e venne con esso noi vn Cristiano di quei che chiamano in Giapone Tosi, per andar rasi tutti in segno d'attendere a vita priuata, & era detto Xoà, il quale in quel giorno mi fù vn Angelo custode visibile. A pena tratto il piè dalla foglia di casa, seguendoci a tutto corso lo stuolo delle femine, demmo in vna vilissima troppa di nemici armati d'haſte, e di scimitarre, a quali noi vscimmo d'occhio, mentre dauano la caccia alle donne, le quali essi haueuano veduto, seguitandole infino alla casa d'Acafcicamon, d'onde erano vscite; calcando noi in tanto i cadaueri ammontati parte già spenti, e parte che tra gemiti (lugubre vista) traueuano gli vltimi singhiozzi. Non erauamo andati oltre tre vie della Città, ch'io sù gli occhi mi viddi fare in pezzi a colpi di scimitarra il mio Dogico, aspettando di me vna simile tritata; ma molti afferratomi per lo collare, con la scimitarra pendente sù la testa mi diceuano. Bonzo dà fuor la borsa. Ieuorno à me & al compagno ogni arnese, e quel che più mi cosse, mi tolsero gli scritti a penna, fatiche mie di molti anni; indi mi spogliorno da capo infino a piedi, cioè dal berrettino infino alle scarpe, non mi lasciando nè pur la camiscia, nè l'Agnus Deije simile fù la fortuna del mio compagno: ma hauendomi poi riconosciuto par forestiero, e vedutomi vecchio, mi fecero il beneficio de gli assassini, cioè non m'ammazzorno. Poiche io mi viddi affatto ignudo, vergognandomi, mi riparai sotto vn poco di tugurio vicino; iui aspettando ò d'essere affogato dalle fiamme, ò di perire per mano di chi che fusse, che là entrasse de nemici, quand'ecco comparite il mio

mio Xoàm con vna vesticiuola frusta, come tela di ragno, lasciata in mezzo della strada da alcuno per disperata, e non se ne coperse già l'amico che n'haueua vguualmente bisogno, ma me la messe attorno, coprendomi sino a mezza gamba, e mi cinsi con vna striscia intessuta di paglia, e m'inuiai là a pie scalzo, doue mi guidaua la sorte, seguitandomi sempre il fedelissimo Xoàm; fedelissimo, dico, che per mettermi in saluo quel di haueua abbandonato con la moglie i suoi figliuoli. Intorno alle 21. hora mescolatomi io con vna squadra di cialtroni, quale difendeua dall'armata nimica la sua pouertà, e passando sotto gli occhi di Daifù, e del figliuolo, ben, come credo, conosciuto da essi, non mi potei confondere, persuadendomi altro l'estrema stanchezza, & hauendo la mente in altro afforta. Sei miglia caminai sopra cadaueri, moribondi, e squarciati in cento modi, tenendomi non men sospeso in alta marauiglia la strage larghissima de morti, che il numero infinito de lle squadre nimiche vincitrici, che si stendevano per vna campagna senza termine; e per molto ch'io m'ingegnassi di schiuargli, non fù però possibile celarsi sì che io non vdiſsi molti de famigli de Principi, e Toni, i quali diceuano, additandomi, il Padre, il Padre: altri diceuano, non ti paia poco d'hauer campato la vita; ma chi potrebbe dire quante volte mi furono appuntate al petto l'armi in haſta, e segnatommi il collo con le scimitarre? Piaccia al Signore che si come in quei passi io fui spettacolo a Dio, a gli Angeli, & a gli huomini, così sia stato ciò con qualche mio profitto, e merito spirituale. Mi souenne più volte in quel viaggio quanto farebbe stato meglio, che in casa d'Acafcicamon io fusſi morto con gli altri Cristiani, se il dittame di conseruare mediante la fuga la salute, non m'haueſſe ritirato dal perderla in mezzo le fiamme. Al 3. di Giugno intorno a mezza notte raffardellato

del lato nella veste, che ho detto, scalzo, e co' i piedi ignudi, gonfi, e scorticati giunsi col mio inseparabile Xoam a Chisnouada città del Regno d'Yzzumi, lungi da Ozaca 27. miglia, non hauendo in tutto quel tratto ritrouato da posare il fianco, poiche tutti i villaggi e terre ch'erano interposte, furono ò dalle fiamme incenerite, ò diroccate dal furor militare quando il Sacai fù dato al fuoco da soldati di Ozaca. Trouai in Chiscinouada vn buon Cristiano Mazagemon, che in casa sua mi tenne 15. di, ne quali requiai dal traualgio, e sanai i piedi. Sin qui sono parole di quel primo Padre.

Il secondo nella sua lette a, poi d'hauer ragguagliato della prestezza de Daifufani in romper dentro la Città d'Ozaca, espone le sue gran fatiche nel modo seguente. Nel punto stesso, dice, mi si fecero innanzi due Cristiani, à persuasione de quali uscìto di quella cascuccia in cui mi trouaui, fui condotto in vn'altra più capace, che abbracciaua vn'amplo cortile, necessario per difenderfi dal fuoco, e diceuano quella casa douer restare intatta per essere d'vn Signorotto, il quale militaua nell'esercito di Daifù. In quel primo impeto d'Ozaca sforzata, non furon di parere i Cristiani ch'io me ne uscissi, ammazzando i nemici vincitori quanti lor si parauano dinanzi. Mi ero vn tal poco fermato in quel luogo, quando ecco ch'io mi veggio all'intorno sfrenatamente andar le fiamme diuoràdo tutta la Città, e muggir l'aria d'vili; e di strida disperate: e perche il vento haueua congiurato à danni d'Ozaca con le fiamme, dal mezzo giorno insino alle 23. hore si vide con mirabil metafora sparita quella gran città torreggiante cinque hore prima, e con la rocca superbissima abbassata in cenere: in tanto mi trouai in gran pericolo di affogarmi dal fumo, e d'arrostirmi nel fuoco, ma per diuina prouidenza l'edifitio oue io ero non arse tutto insieme,

insieme; onde andammo girandoci secondo che la fiamma si giraua. mi feci finalmente in vn canneto, e tra gli alberi dell'istessa casa riparo, con le palpebre cotte dall'acrimonia del fumo. quiui vdi le confessioni de Cristiani, che vi erano, battezzai vn gentile spinto dall'acqua battesimale dal pericolo di doppio fuoco temporale, & eterno. Mancando il dì si prese di commun parere partito di pernottare in quell'istesso luogo, perche l'uscir d'Ozaca era andare a infilarfi nelle punte nimiche: il dì venente diceuano che forse il nemico si sarebbe trouato meno austero. Venutane la dimane, venne verso il canneto vn grupo di 20. soldati, e fecero per prima salua vna sparata d'archibugi da lunge, e poi colle scimitarre ignude in mano s'accostorno à noi tutti minacciosi. il Dogico, il famiglia, & altri, che iui meco stauano la dettero chi quà, e chi là io con Sacuàn, & altri restammo in quel luogo. vedeuo che il fuggire mi sarebbe fallito, l'aspettare, & il darmi a conoscere mi haria forse giouato. mi si lanciano addosso, mi spogliano, lasciatami solo attorno vna vesticiuola tutta logora, la quale io m'ero messo a posta, acciò spogliato del resto, non mi lasciassero ignudo, mi leuano il reliquiario, & ogn'altra cosa, e mi lasciano andare. Sacuàn fù lasciato affatto ignudo. mi parto, e douunque giro lo sguardo, altro non veggio che cadaveri ò squarciati dalle ferite, ò brugiati dal fuoco.

Vscito d'Ozaca vedeuo i nemici a cinquantine, a centinaia entrare in essa, vdiu i lor morti freccianti, i quali vedutomi di passaggio mi scoccauano, altri sentiuo minacciarmi, altri vedeuo mettermi le punte delle lance al petto, & al collo scimitarre. Insino ad otto ò dieci volte quella mattina mi credetti, e viddi morto. il Signore hebbe di me protezione; m'accrebbe la fiducia nella sua diuina prouidenza, e non poco mi consolò vedendomi io per amor suo in quei frangenti.

Final-

Finalmente lasciata a dietro Ozaca, me ne passauo per mezzo dell'esercito di Massamune suocero del secondogenito di Daifù; mi vidde vn soldato, & imaginatosi ch'io fussi vno de Padri, mi chiamò, e mi menò nella sua tenda cortesissimamente, dicendomi che in modo veruno non voleua che in tempo tale io passassi con manifesto rischio della vita innanzi: stetti con esso lui tutto quel dì. il seguente che fù 5. di Giugno, l'ospite mio parti verso il Meaco; io ritrouandomi in estrema necessità me n'andai alla volta dello stesso Massamune, e lo trouai che staua per môtare a cavallo verso il Meaco, esposi in breue, ch'ero forestierodella Città di Nangasachi, e per essermi in quella st rana congiuntura ritrouato in Ozaca, m'ero ridotto in quel bisogno, ch'egli stesso vedeua, lo pregauo però di tanta mercede, ch'io mi potessi d'indi condurre a Murò, e di là a Nangasachi: egli mi fece per vn paggio risposta, che harebbe facilmente e di buonissima voglia compiaciutomi, se io non fussi stato Cristiano; mi dette la risposta occasione di maggior contentezza, che se egli hauesse trasfuso in me tutte le ricchezze e commodità che si possono dal Giappone tutto spremere; e mi raconsolauo con la prouidenza diuina, la quale sapeuo di certo che non mi era per mancare, ò se pur io haueuo in quei guai a finire, ferrauo stretto al cuore questo fascicolo di mirra, che periuo *electus tanquam malum propter filium hominis*. Così ributtato caminauo per mezzo l'esercito del Quantò, & hora mai toccauo il Sumigioxi; quando mi viddi venire alla vita alcuni soldati, i quali afferratomi, alzorno sfodrate le sue scimitarre per tagliarmi in pezzi; ma vno di loro facendomi schermo cò le mani alzate, cominciò a dir loro ch'io ero forestiero, come la chiera, e le parole lo manifestauano, e fece sì che mi lasciorno andare. Vscito dalle mani loro, ero vicino a Sumigioxi, quando per volontà di Dio, come

credo

credo, m'auuēni in due gentil'huomini principali della famiglia d'Auanocami Signore del Regno d'Aua: questi vedutomi, mi riconobbero subito, e m'inibirono l'andar più innanzi per ischiuare manifesti pericoli di morte: mostrauano di molto comparirmi, e desiderio di porgermi aiuto, entrano ne suoi padiglioni, & indi poco vsci vno di loro che mi condusse, e conuitò cortesissimamente, & oltre a ciò mi dette vna veste da mettermi attorno, fermandomi seco, e promettendomi di farmi in sua compagnia nella medesima barchetta arriuare in Aua, & indi poi m'indierebbe a Murò: lo ringratiai con quel maggiore affetto, che meritaua la sua humanità, & a me suggeriuua lo stato presente: mi trattenni con esso cinque giorni; ilche hauendo risaputo Zucunda Matagemòn Cristiano nobile della famiglia di Fucuscimandono, mi mandò a cercare per vn amico suo gentil'huomo con vn seruidore, e trouatò, mi condussero al padiglione di Matagemòn ne gli alloggiamenti di Fucuscimandono: fui riceuto da Matagemòn con segni cordiali di carità, & iui mi fermai: Posso ben dire, poi d'esser passato per le spade, per le fiamme, per le campagne ricoperte di morti, per la fame che tanti n'estinse. *Misericordia Domini: quia non sum consumptus*. Così finisce quel secondo Padre.

Tra le cose di raro esempio occorse nell'uccidio d'Ozaca, non è dell'ultime quella che auuente in persona della seconda figlia dell'Acasticamoni per nome Regina, il qual nome ella e con la prudenza, e con l'animo regio empia assai bene, donzella riguardeuole per molti titoli, che però era le delitie del padre: era ella trattenuta dentro alla fortezza d'Ozaca per ostaggio, e con le sue maniere gentilissime si era in tal maniera legato l'animo della madre di Fideyori, ch'ella haueua disegnato, se la guerra fortua buon euento di maritarla in vn qualche gran Principe: in quel tumulto della

E Città

Città presa, vscendo della Rocca Regina, dette in vna squadra d'insolenti soldati, e volendone vno di loro il più sfacciato far torto, ella offerì più tosto il collo al taglio, che l'honestà alla macchia; poi conoscendo che in vn tal pericolo le farebbe il silentio stato dannoso, giudicò di douersi dar a conoscere per figlia dell'Acafcicamòn. Non sete già, dis's ella, voi altri tali, che pensiate douer esserui lecito non pur di toccarmi, ma nè meno di farmi prigione. menatemi all'Imperatore; che altri tra mortali nõ ha in me balia. Vdita la sua schiatta quei soldati, voltorno la licèza in riuerenza, e la condussero, com'ella disse, a Daifù per la più sicura per loro; Daifù informato, lodò l'indole generosa in presenza di lei, e diuolgatafi la nobiltà dell'animo della donzella, partorì & a lei, & alla Religione Cristiana grande stima. comandò Daifù che fusse consegnata ad vna delle principali matrone, e gliela raccomandò molto, e per tale l'accettò quella, e tutte l'altre femine di Daifù: essendo poi egli di partenza per Surungà, la fece chiamare, e domandolle se sapeua, che fusse succeduto intorno al padre? rispose non saperne noua, essendo, mentre ch'egli era in battaglia stata nella Rocca racchiusa: quanti fratelli sete? disse Daifù: quattro, rispose. e non erauate voi cinque? disse Daifù: cinque si erauamo, ma perche vno essendosi in Religione a Dio dedicato, non è più nel mondo, però, ho io detto che erauamo soli quattro; si compiacque Daifù della risposta, e tutt' quei Signori, ch'erano iui commendorno la dignità dell'aspetto, e la serenità, e franchezza delle risposte, soggiunse Daifù; essendo voi figliuola dell'Acafcicamòn, sarete conseguentemente Cristiana, e siateui pure, raccomandando al vostro Dio lo spirito di vostro padre defonto. ciò detto le fece donare due vesti di seta, qualche quantità di moneta; e finalmente libertà d'andare doue più le aggradisse, le ricorda che faci-

cia

cia elezione d'vno stato honorato e degno di se, acciò possa dar conto ad ogn'vno della vita sua; e se voleua trattenerfi in compagnia di Mandocoro che fù moglie di Taicò, farebbe sì che ella fusse compiaciuta. ella ringratiato modestamente sua Altezza, volle più tosto rimanere in libertà Cristiana per osseruare a Dio la votata verginità.

Non fù molto dissimile da questo animo regio nella medesima rouina d'Ozaca quello d'vn'altra donna pur Cristiana. Questa volendole vn ministro del diuolo furare il pretioso tesoro dell'honestà che ella dall'incendio d'Ozaca solo se ne portaua, afferò con virile ardimento vna scimitarra, e strettala verso il soldato gli minacciò l'vltim hora, incendiando con questo sforzo di gasttigandone vno, minacciarne cento: arrestò quel Gentile la mano, & insieme raffreddò la voglia.

Vn'altra donna Cristiana di famiglia honorata, essendo stata presa con due serue, e con due figliuolini, vno de quali si teneua a petto, vedendo chiaramente in quanto pericolo si ritrouasse la sua honestà in quella miserabile conditione di tempo, per mettersi più inficuro, si tagliò i capelli, e fasciatafi il capo, si finse ammalata, ordinando alle serue che non la trattassero da padrona, ma come vna di loro, & à chi domandasse, dicessero lei essere popolare; & acciò che i soldati del Xongun, di cui era prigione, non s'accorgessero della simulatione, accusandola pur troppo il fior dell'età, e le fattezze, stette cinquanta giorni che non mai comparue à mensa, ma pigliando vn pugnetto di riso crudo, se lo mangiava a spizzico, patendo quasi necessità estrema, e tutto per l'amore della castità. Prouide Dio N.S. a questa sua figlia fedele, conciosia che giunta al Meaco fù da parenti riscattata coi figli, e con le serue, & hauuto commodità di confessarsi, rese infinite grazie a Dio con la buona Giuditta per hauerla per incza-

E 2 20

zo del buon Angelo custodita nella partenza, nella dimora, e nel ritorno.

Mentre la cupidigia de' soldati andaua fra le ceneri e rouine d'Ozaca spigolando qualche colatura d'oro, e d'argento, nel ricercare trouorno per diuina provvidenza alcune imagini stampate in carta, & acciò ch'intendessimo ciò essere opera mirabile, era la margine attorno tutta brustolata, hauendo il fuoco riuerito l'effigie de' Santi rappresentati; si che gli stessi Gentili se ne fecero marauiglia, e con gran riueranza e diligenza le raccolsero, e tennero sì strette, che a pena ne poterono loro di mano i Cristiani cauare alcune. le riconobbe il Padre, di chi erano state, e l'hauera lasciate in casa dell'hospite suo dentro vna scatola con alcune altre cofarelle, le quali tutte arsero, ma con l'imagini, che furono del B. P. Ignatio, del B. Xauier, & vna ve n'hauera d vn Cristo fanciullo, che porta sù la spalla vna parte de' gli stromenti della passione, & vn'altra ne tiene in vn paniere, acciò forse intendessimo, che chi ha potuto preferuar dalle fiamme diuoratrici di sì gran Città alcune cartucce rappresentanti la passione di Christo, conseruerà senza alcun dubbio molto più francamente ne cuori de' Fedeli la medesima passione, la quale egli per essi tolerò.

Della felice morte, che per Cristo tolerò in Fuscimo il generoso Fuscin Giovanni.

HA il Fuscimo nobile Reggia già di Taicò, e camera di Daifù prodotto al cielo vn nobilissimo soldato, secondo si vedrà dall'historia seguente tratta dagli atti de' Cristiani raccolti di quella città, fra quali fu la moglie del Martire Giovanni, che con nome Giaponesè fu detto Fiogemòn, huomo ben nato di Tacapia nel Regno d'Alzi. Fu da giouanetto soldato sotto vn

famoso

famoso Capitano del Rè Morindono: si guadagnò nome di valoroso nella prima guerra contro Daifù. mentre staua in Surunga vdi le prediche del Catechismo da vn nostro Fratello Reogin Paolo, e per instinto di Dio benedetto hauendo molto ben capito i misterij della nostra santa fede, chiese il battesimo, e l'impetrò l'anno dell'età sua 34. si dette da quel tempo all'opere pie tanto da vero, che si lasciaua a dietro molti de' gli antichi Cristiani; veniuà quasi sempre in Chie' a nostra il giorno due volte; si leuaua ogni notte all'oratione ben lunga; digiunaua sì rigidamente, che trè giorni taluolta non pigliaua tanto che pareffe alla moglie sufficiente a mantenere in vita vn corpo humano: a digiuni faceuano compagnia le discipline; & in questo esercizio di virtù si trattenne due anni, al fine de quali cò occasione della morte che soffersè in Surunga Daifachio Cristiano, come si scrisse, cominciò Daifù a in crudelire contro la Legge nostra, hauendo rilegato molti nobili di sua famiglia per la stessa legge ad esempio dell'Imperatore inasprirno gli altri Signori a lui soggetti: e nell'istesso tempo venne alla proua la fede di Giouanni nostro: imperò che chiamatolo Tateuaco suo Capitano, lo cominciò con argomenta e varie ragioni a trauagliare in materia di fede. Giouanni con lo scudo dell'istessa fede ripulsò tutti gli argomenta, e concluse che morirebbe più tosto che mancare vn tantino della fede vna volta a Christo data. tal'era la preparazione sua; ma come in quel tempo Daifù non ammazzaua i Cristiani, ma solamente confiscati loro i beni, gli bandiuà così ancora faceuano gli altri Signori: là onde uscendo da Surunga Giouanni, se n'andò con la moglie in bando a stanzare in Fuscimo, doue hauendo cominciato a imperuersare nouissimamente la persecutione per tutto il Giapone, egli dichiaratosi con la moglie sua i primi Cristiano, fu arrolato per douer

E 3 esser

esser tormentato conforme alle pene tassate nell'editto di Daifù contro a i Cristiani. Il vicinato tutto di Gentili se gli messe attorno per veder di trauiarlo dalla fede; ma non hauendo fatto alcun progresso, lo rapportorno al Governatore, il quale comandò che Giouanni, la moglie, & alcuni altri Cristiani che stettero forti, fussero messi insino al collo dentro a certi sacconi di paglia, & esposti sù'l pòte per onta maggiore alle bestie d'ogn'vno. E questo pòte detto del Meaco, luogo il più praticato di tutta la Città, si fè subito loro attorno cerchio d'innnumerabili Gentili, che gli schernivano, e gli chiamano insensati: erano i Confessori apparecchiati a maggiori ignominie, quando ad alcuni ne increbbe, i quali andati dal Governatore, fecero perdonar loro ogni pena, e gli mandorno liberi; non molto dopò, essendo di bel nuouo Giouanni tentato nella fede, & essendosi dimostrato inflessibile, fù accusato al Governatore, per cui comandamento furiosamente fù vn'altra volta menato prigione: si rallegro Giouanni di questa nuoua cattura sopra modo, entrato in isperanza che Dio N.S. lo volesse far degno che per lui morisse. I vicini Gentili, che già l'accusorno, lo riceuerono in catene dal Governatore, e lo cacciorno con la moglie in vno steccato di dodici palmi lungo, e noue largo, lasciataui vna picciola apertura, facendogli la fenestrella di e notte. qui se ne stettero da 20 giorni chiedendo a Dio forze da far resistenza; e si racconsolauano co i ragionamenti della vita eterna, in cui camino si trouauano. Giouanni hauendo desiderio d'istituir herede della pregiata gioia della fede suo padre carnale Gentile, che all' hora si trouaua in Firoxima, gli scrisse vna lettera, nella quale mostrando quanto egli deuiaffe dal vero sentiero mentre che staua nell'idolatria, lo pregaua che lasciato quell'empio culto, volesse volgere i suoi passi per la vera via, che è Christo sola

vita

vita dell'anime nostre. Hauendo vna mattina le guardie rilasciato la moglie di Giouanni, cauorno lui da quello steccato, e lo menorno ad vn vicolo che è detto del Meaco, tenendogli la moglie dietro, e piangendolo, come se più non l'hauesse a vedere; ma fattasi per vn poco di tempo forza, dicono che parlò al marito di questo tenore. Signor mio Giouanni, vorrei che voi intendeste, che io stò fondatissima nella fede di Cristo; e che fui, e sono disposta di morire in vostra compagnia, ma Dio non mi giudica degna d' così gran bene: io sò che voi non hauete bisogno d'esser animato, vi prego nondimeno che quantunque volessero per forza di tormenti sminuzzarui in poluere, vogliate nella fede, si come hauete cominciato, star costante. ciò detto si parti. Attesero i ministri a condurre Giouanni al vicoletto: giunti ad vna croce di strade, ficcano in terra vn palo di pino in quella strada, che conduce al Meaco; lo spogliano affatto, gli legano le braccia dietro con due legature, con vna sopra i gomiti lo stringono, e con vn'altra attorcigliatura intorno a polsi delle mani: indi tirategliele sù sopra la testa, gliele legorno acciò non tornassero in giù sotto al collo, e così mostruosamente storpiatolo l'accostorno allo stipite fitto, & incrocciate le gambe; lo fecero all'vnanza del Giappone sedere: poi con due funi gli legorno al palo il collo e le braccia. trè altre legature gli fanno alle gambe con fune ruuida e grossa; nè contenti di tanto, fanno di canne peste vna stropia, & in mezzo lo fermano a qu'ello stipite, acciò non possa muouerfi in alcuna parte; & in cima a quel palo per vltimo attaccano il cartello indice della causa di tanto supplicio, dicendo che era la Cristiana Religione. Già era stato in quel tormento sei giorni il valoroso campione senza veruna sorte di conforto humano, & ecco al tramontar del Sole, se gli accostò il manigòldo cinto d'armati, e fattolo

E 4 slegar

slegar dal palo, ma con le braccia alla medesima foglia, che vi fù messo strette, lo menò attorno per più suergògnarlo: indi di nouo lo cacciò in prigione. Stauano all'entrata del carcere alcuni Cristiani, a quali rutti, & in particolare disse con amoreuoli parole Giouanni l'ultimo a Dio. qui passò egli alcuni mesi solitario con Dio gemendo, e sospirando l'vnione con sua diuina Maestà, per mezzo della visione beatifica, e per non si lasciare vscire occasione di mano di piacere al Signore, spessissimo inculcaua a i ministri Gentili la verità della santissima fede; si che mossi trè di essi furono per mano di lui rigenerati col santo battesimo.

Vn giorno a caso si leuò rumore in Fuscimi tra Cristiani, che per sentenza data douea Giouanni esser decapitato: questo bisbiglio risuegliò la moglie a fargli fare vn'imbasciata del seguente tenore. Si vada dicendo che voi sete sentenziato a morte, vi prego a mandarmi per memoria il reliquiario con alcuni capelli della testa; e vi raccomando, Signor mio Giouanni, che in questo sì importante negotio della vostra morte state molto dell'humiltà, e sommissione ricordeuole; poiche vi è per concorrere gran popolo non solo di Cristiani del Meaco, e Fuscimi; ma vna numerosa gentilità: si auui sempre innanzi a gli occhi l'honore, e la gloria di Dio, per cui amore date la vita: io poi quantunque colma di peccati, spero nulladimeno, piacendo al Signore, di trouarmi presente al vostro abbattimento, e di poterui dire, e riceuere da voi l'ultimo a Dio il seruo del Signore questa imbasciata, le fece risposta di questo argomento. Molto mi sono marauigliato, di Maria mia conforte, dell'andar si spargendo, come voi dite, ch'io deua esser da Dio fatto degno della corona del martirio; mi confesso di riconoscere vna cosa tanto sublime eroppo sopra i miei meriti; quei gran serui di Dio, a quali furono in Surunga tagliate le dita, haueuano fat

to gran cose per lo suo Signore; e però gli fè degni di sì grande honore, io peccatore stò in gran timore, che nasca riuolutione nell'Imperio, e mi mandino libero con le mani vote poi d'essermi veduto ne' tesori a gola: si che non mi stimo tanto felice di poter esser martire; ma almeno mi facesse gratia nostro Signore che per suo amore mi fussero a me ancora tagliate le dita come a quei di Surunga, all'hora voi, & io professando vna santa pouertà gioiremmo d'andare accattando di porta in porta il reliquiario che mi chiedete baratterò volentieri col vostro, ma de capelli non se ne ragioni: se per mercè di Dio mi vccideranno, confidateui in Dio che ci douiamo dar l'ultimo saluto, e di riceuere la memoria che da me chiedete. Questa fù la risposta.

A 26. di Decembre dell'anno 1614. giorno di S. Stefano protomartire al tramontar del Sole venne la noua felicissima a Giouani ch'era vscita sentenza dal Governatore che quella notte sù la coscia del ponte del Meaco di là dal fiume fusse à Giouanni leuata la testa. L'istessa notte dunque lo trassero i carnatici della prigione con le mani dietro legate, doue per buona sorte si trouò vn suo seruitore detto Ginzò, a cui disse Giouanni, perche staua legato, che s'accostasse e gli prendesse dalla mano sinistra che teneua chiusa l'Agnus Dei, & vna medaglia, e dalla destra gli suolgesse la corona, e l'esortò ad esser nella seruitù diligente e fedele a Maria sua moglie, e con calde parole dolcemente disse: Ginzò, già tempo è ch'io hò hauuto sete della vostra salute, sapendo voi non essere stato tanto fondato nella fede di Cristo come bisognaua: però vi prego quanto sò e posso che pentendou dell'errore, e chiedendo perdono a Cristiani di Fuscimi, vi riconciliate con la santa Chiesa: intenerito il giouanetto Ginzò con le lagrime a gli occhi disse: Signore non vi date pena, che vi prometto d'efeguire a puntino queste vltime

commissioni. Furono in compagnia del soldato di Cristo menati a giustizia vna donna, e due huomini, vno de quali quello stesso giorno era stato da lui lauato nel fonte del sacro battesimo, e traghettati tutti di là dal fiume in vna barchetta, smontato Giouanni si pose in ginocchioni, e con gli occhi bassi, e con la mente in cielo aspettaua la palma del martirio: gli staua a canto il suo nuouo discepolo, che non leuando gli occhi mai dal volto di Giouanni in quel punto estremo, ripetendo più volte i nomi di Gesù e Maria, fù d'vn colpo di scimitarra decollato, foriero, come piamente si può credere, al cielo di Giouanni suo maestro. Poi s'appressò il boia à Giouanni, e mentre dolcemente proferiua quei due santissimi nomi, gli leuò via dal tronco la felice testa, l'anno di sua età 40. All' hora i carnefici per far proua, come costumauano in Giappone, del filo delle scimitare, tagliando in più pezzi il corpo di Giouanni, ne gettono alcune parti nel fiume: Fatta questa ingiustitia, Girozagemon parente del Governatore, che fù a questo fatto soprastante, domandato del corpo del Cristiano, dette commissione si concedesse à poueri per la sepoltura: alcuni di loro, e fra essi due Cristiani trauestiti raccolsero quelle reliquie, e leuati gli i vestimenti, & i legami, gli dettero a Ginzò seruitor di Giouanni, hauendoglieli promessi per la strada; e mentre che stauano di coranta ricchezza in mano tutti contenti, sopraggiunse importuno Girozagemon ordinando che legata la testa col cadauero, & attaccatigli alcuni pietroni lo buttassero in fondo dell' Vgi, fiume, che di là scorre rapidissimo per essere originato da vn gran lago del Regno di Vom i detto da Giappone si mare d'acqua dolce: si fece a vista sua quanto egli ordinò; ma non si tosto fù d'indi partito con la sberria, che i Cristiani allestita vna barchetta nella più cheta notte a voga vi volorno, e con vicini aggrappato

pato quel santo corpo lo tirarono sù, e lo portorno in casa d'vn poueretto detto Paolo, non potendogli leuar gli occhi dal bellissimo e venerabile sembiante: indi ripostolo in vn'urna a ciò apprestata, lo sepelirno, e ui posero sopra il riscontro solo inteso da loro.

De Cristiani di Surunga, e delle parti del Giappone dette il Quamo.

I Cristiani di Surunga come i vasi dell'oro sono appurati tanto più nella Fede raffinati, quanto si sono trouati al fuoco della persecutione più vicini; essendo Surunga la Reggia di Daifù incentore di questa fornace. Testimonio ne sia Giouanni predetto battezzato in Surunga, d'onde si trasferì poi al Fuscimi: testimonij di pari fortezza furono molti nobili Cristiani, fra quali sei si sottoscrissero non già con due sole dita della destra, ma con tutte le dieci d' ambe le mani, e non già con l'inchiostro, ma col sangue stillato da esse per la Fede recise. Questi sei caualieri valorosi e nobili nell'altra militia di Cristo, e del mondo s'andorno a presentare personalmente in Surunga a gli esecutori della rabbia tirannica, e confessorno francamente la Fede di Cristo, e non essendo mai potuti da persuasioni, e da terrori essere suolti da proponimento, furono prima loro confiscati tutti i beni d'ordine di Daifù dal Governatore; indi furono condotti al luogo del supplicio per essere iui in fronte mercati della Croce con vn ferro ruente, come di lei cultori, e poi tagliate loro tutte le punte delle dita, e finalmente sneruati nelle giunture delle ginocchia, acciò non si potessero più muouere per camminare. Giunse all'orecchie de' serui Dio questa cruda sentenza, come a chi ha nuoua della promotione a somme dignità; onde gioiuano tutti d'allegrezza, prorompendo in cantici, hinni, lodi spirituali, e litanie per dar

dar gratie al Signore riceuerono il bollo della Croce come campioni eletti a far contrasto a quei che riceuono in fronte il segno della bestia: nell' incisione delle dita e snodatura delle ginocchia dimostrano tanta fortezza, che voltati alla turba de' Gentili che gli staua a mirare esortauano i miseri ad aprir gli occhi per riconoscere il sentiero della lor salute, la quale non era possibile ottenere se non col mezzo della Legge da se professata, e per la quale con tanto corraggio & allegrezza sopportauano quei fieri tormenti. Finito quel macello, furno portati tutti sanguinosi, monchi, zoppi, e sformati alla casa di quei che per la lebbra sono sequestrati dal commercio humano, doue volorno due di loro per primitie di quel drappello eletto in cielo; l'vno il di stesso, detto Curobioge Giouanni; l'altro il giorno venente, per nome Cacufche Pietro: gli altri quattro stanno morendo lunga e lentamente martiri in mezzo a lebbrosi in estrema necessit  di vitto, per ritrouarsi a traugiare inutili; ma ristorati di diuine delitie. Cond  nostro Signore a questi suoi serui, & a' Cristiani di tutto il Quant  gli amatori di queste crudelit  con la visita del Padre, a cui cura stauano: il quale suol rifedere nelle terre di Massamune fuocero del secondogenito di Daif .

Non   stata men fertile di simili frutti la Chiesa che   in Yendo, Reggia del Xong n primogenito di Daif , e sparsa nelle parti Orientali del Giappone dette il Quant , di quello che sia stata Surunga: per  che oltre a gli altri martiri, de quali si   scritto l'anno passato a V. P. ne ha dato vno per nome Saibioge Simone, che habitaua in Igio, vno de quattro Regni, ne quali si diuide la minore delle Isole maggiori del Giappone. quando secondo il solito andaua la il Padre per ministrare i santi Sacramenti a Cristiani, bisognaua che tutti cedessero a Simone il ricetto del Padre, il che faceua tanto cordialmente

mente che non potena dal maggiore amico farsi pi : ne si contentaua egli del patto spirituale, che il Padre gli daua mentre staua in sua casa, ma l'andaua a ritrouar per mare in ben cinquanta miglia di lontanauza per potersi confessare e comunicare. Occorse che Simone in andando a Yendo, s'imbatt  in vn Padre Franciscano il quale da Simone che cercaua simili hospitij, f  ricettato, e ci  tanto all'aperta, che il Giudice sopra ci  deputato risaputolo gli f  pigliare, e mettere in prigione entrambi, quello per essere contro il diuieto di Daif  rimasto in Giappone, e questo per hauergli dato il nascondiglio. non vollero dar morte al Predicatore euangelico ma sententiorno bene che se Simone non lasciau la Fede di Cristo, fusse decapitato: gli amici fecero il fattibile per distornarlo dal pensiero di prima morire, che cedere vn tantino della costanza ma in vano: perloche f  condotto al luogo del supplitio, doue con vn ragionamento breue, ma chiaro, fece intendere al popolo che vi era concorso, che moriu non gi  per malefitio che hauesse commesso, ma per esser Cristiano: indi con alta voce inuocati tr  volte i santi nomi di Ges  e Maria, gli f  tronca la testa.

Trou  il Padre che andaua in visita de Cristiani in Sumbochi del Regno di Daua sotto ad vn Signorotto detto Satachedono infino a 200. Cristiani, che sette anni prima haueuano riceuuto il Battesimo per mano d'vn nobile, & antico Cristiano del Fuscini, detto Fitomi Pietro, il quale trattenendosi al seruitio di quel Signore, & essendo molto ben instruito nelle cose toccanti alla nostra Fede, ammaestr  si dottamente i compagni, pur gentil'huomini dell'istesso seruitio, che ne fece grosso guadagno, egli battezz , ne i quali la diuina gratia talmente oper , che senz'hauer mai essi n  veduto, n  vditto Padre, che gli confessasse, l  gli comunicasse, offeruauano a marauiglia la diuina Legge. a questi il Padre

Padre amministrò questi due Sacramenti con ineffabile lor contentezza. Si scrisse già a V. P. come Dai ù haueua confinato moltissimi Cristiani del Gochinai a gli orli estremi inculti, e ruuidi del Giappone detti Tzugaru; doue giunti che furono, il Signor di quel luogo intimò loro, che haueua da Daifù in ordine d'impiegargli in rompere, e fendere le terre più dure, & aspre di quel paese, si che stessero all'ordine per obbedire. metteua quell'impresa gran pensiero a quei ch'erano nati con la zappa in mano; hor che doueuan fare tanti Cristiani nati nobilmente, alleuati nelle delicatezze ciuili, & auuezzati a viuer d'entrate agiatamente nelle case loro? ma che non può la carità di Cristo? si messero all'impresa con tant'allegrezza, che non pareuano già hereditarij della maleditione, *In sudore vultus tui vesceris pane*, ma ben compagni al giogo di chi disse, *Iugum meum suauē est, & onus meum leue*: e per quantunque molto trauagliassero, sentirono vna carestia sì grande, che non mai era stata simile in quel luogo; e la misura del riso, che falli a pena mai ad vna ventesima parte di scudo, montò all'hora ad vno scudo intero: onde ne nacque che gli stessi Signori eran forzati a sostentarsi di radici d'herbe, e beato chi ne poteua ritrouare. qui pensi ogn'vno in che, non dico strettezza, ma estremità si ritrouorno i confessori pouerissimi d'ogn'altra cosa tuor che di fede, e di Cristo, ma con Cristo assai ricchi. I nostri Superiori vditata tanta miseria andorno accattando non pur da Giaponesi, ma da gli stessi Portoghesi huomini pij, e fatta vna borsa, ò colletta l'iniuorno per vn poco di sussidio a quei Fedeli. Il Padre che fù là mandato a vistarli, e consolargli, se ne tornò confuso e pieno di edificazione, parendogli di non hauer patito nulla nel viaggio lunghissimo, e faticosissimo, si a comparatione de
 pati-

patimenti di quei confessori; e si a meriti di sì gran serui di Dio. L'angosce del viaggio sofferte dal Padre si potranno raccorre da vn paragrafo che qui soggiungeremo della lettera di esso. Mi è, dice conuenuto caminare per due monti scoscesi, e per viottole sdruciolose, e spauentose di vista, che non sò se in Giappone se ne ritrouano altre tali. E bisognato attrauerfare spineti, e caualcare i monti di neui; mancandomi più volte sotto al piede il sostegno; onde mi sono rotolando trouato mezzo sepolto in fondo di vallate più volte; non sapendo come poter più oltre andare, facendomi inaccessibile, & insuperabile muro l'altezza delle neui: ero a piedi, sproueduto di vitto, e senz'albergo, essendo le cime di quell'alpi dishabitate, &c. In vn'altra dice: Andai in Otsù a ritrouare Yagemon, e la moglie chiamato da essi per vdir le confessioni loro, ch'erano ammalati, e per due ne vdiij 200. di Cristiani, e che era la lor prima volta che si confessauano, non hauendo essi mai veduto Padre: volsi andare a vedere ancora i Cristiani che sono in Tzugaru, e diedi loro al meglio che potei consolatione: gli ripartij in tante Confraternite, posti loro i Prefetti, che attendessero alla cura del ben comune. il luogo, oue hora stò, è pieno di pericoli, e secondo di ladri; ha intorno la campagna rasa e deserta: onde la notte è di mestieri hauer il sonno leggiere; ma io m'addormento nella culla della prouidenza diuina: non è espediente abandonar questa impresa; perche quantunque sia la gente rozza di politica, è nondimeno docile, & atta a riceuer la cultura della Fede; se bene essi ancora non mancano de suoi Baroni, e soldatesca. Voleuo scriuere più lettere, ma mi manca la carta, e non se ne troua nè pure vn foglio. Infino a qui quel Padre. Soggiungerò adesso qui parte delle lettere, che
 scri-

foriscono i medesimi esiliati a Padri del Meaco, d'onde meglio si ritraranno i loro stenti, & affanni. A il 2. della Luna del quarto mese (che appresso noi farebbono gli 8. di Maggio) l'anno 1614. facemmo vela da Tzuruga, radendo tutta la spiaggia di Yecigen; e se bene non è stato il viaggio senza borasca, e molti fastidij, siamo nulladimeno giunti a saluamento a questo Tzugaru a i 17. di Giugno. il di seguente al nostro arrivo, ecco la citatione a nome di Ieciudono Signor di questo Regno, doue ci s'intimaua per commissione di Daifù, che noi rompessimo alcuni fodi; però ci dichiarassimo, se stauamo all'ordine di obedire' o no? Facemmo risposta d'esser tutti pronti ad obedire a cenno; e quanto concerneua all'agricoltura; che tutti in quel mestiero erauamo nouitij; ma che come non ci fusse vietata l'osseruanza della legge diuina, ci trouerebbe in tutto il resto agili e prestj per suo seruitio, e comandasse pure. Lieto della risposta Ieciudono, ce ne chiese scrittura: la facemmo di subito, promettendo di coltiuare i campi che ci comandassero. Riceuuto lo scritto, ne spedì subito a Daifù lo spaccio. Hor noi vi uendo quà diuisi da voi altri per sì lunghi tratti di terra e di mare, preghiamo affettuosamente le RR. VV. che ci raccomandino a Dio, che ne dia per sua santa mercede perseveranza insino al fine; e perche ben sappiamo che quest'anno non è possibile, vi preghiamo che quel che segue si degni di venir vno di voi a visitarci: nel resto noi ci riporteremo a quanto dirà a bocca Chitufaj Dogico (il quale haueua in compagnia loro mandato il Padre, che risiede in Meaco) egli ci ha animato nel viaggio, e nella naua ci ha dato gran conforto, e ne ha d'ogni cosa proueduto. Noi poi pensiamo che il contento e la gioia di cui ci è liberale il Signore in questa nostra gran calamità per amor suo.

sopportata non habbia paragone. L'anno Chieciò 19. cinque del sexto mese.

Et in vn'altra dicono: Noi qui godiamo d'vna buona pace, e sanità, ma il Regno è premuto da vn'atrocissima fame: la sopportiamo volentieri, tenendo per diuina prouidenza, anzi per gran misericordia questa occasione di patire: la onde ringratiamo sommamente il Signore per sì gran beneficio non essendo l'anno presente in questo Regno venuto pure vn acino di riso, così non se ne troua da far compra: i Toni, e grandi che qui viuono di rendite, se la passano con le foglie d'alberi, e con radici d'herbe; perfino poi le RR. VV. quali siano le delitie di noi altri banditi: ci sforzaremos di tirar la vita insino alla terza Luna dell'anno uenente, laquale voltata potrà portarsi quà d'altronde con le nauì riso. I Regni circonuicini sentono l'istessa penuria: ma di noi ha cura la diuina prouidenza, alla quale preghiamo ci raccomandino le RR. VV. acciò ne conceda forze da poter durare insino al fine. Preghiamo ancora che con questo nostro messo, il quale mandiamo costà per raccogliere qualche limosina, venga vno di voi, douendo questa essere occasione la migliore, e più opportuna che perciò si possa hauere; e ben che venne il Medico la state passata in visita (intendono per il Medico il Padre, ch'era vna di quelle cifre tra lor conuenute per non iscoprire i Padri) egli però non ha seco portato alcuna medicina (per medicina intendono gli arnesi necessarij per consagrare, e ministrare la santa Eucaristia) quello che potè fare fu solamente di toccarci il polso (uogliono dire, che gli confessò solamente.) Il viaggio è per essere, come appare, sicuro. perloche noi in tutti i modi aspetteremo vno di loro. L'anno Chieciò 20. li 25. dell'ottauo mese. Tali sono le lettere de Cristiani.

Chiuderò questa lettera annuale, dicendo come tue

ta la Cristianità del Giappone ha riceuuto vn'estremo contento, e son restati in sommo edificati, hauendo risaputo per auuisi accertati con quanta humanità e segni d'honore sono in Maniglia stati riceuuti i banditi per la Fede del Giappone. Ma come poi intesero gli honori, l'allegrezze, & i segnali tanto sodi d'vn vero amor Cristiano, non mai saputo da essi immaginare, che fù mostrato verso Giusto Vcundono dal Vicerè Don Giouanni di Silua, e da Monsignor Illustrissimo Arciuescouo, da tutto il Clero, & Ordini Religiosi, & in fine da tutta la Città, che lo venne ad incontrare, usciano di giubilo come di se, e non finiuano di renderne gratie: e non meno poi si sono chiamati stretti, & obligati hauendo risaputo l'honoranze esquisite, & il regio apparecchio del mortorio fatto poco dopo al medesimo Giusto, il quale haueua Dio chiamato a se; le quali esequie dicono essere state tali, quali non ha veduto mai Maniglia; ò si consideri la loro durata di otto giorni interi con vn mare di popolo in flusso e riflusso, ò si guardi a i segnali del dolore e sentimento comune della perdita d'vn tanto grand huomo; ò finalmente alla magnificenza del Vicerè, il quale ha per decreto suo, e della Regia Audienza, come la chiamano, assegnato a nome del Rè rendite ferme a i discendenti dell'istesso Giusto, & a tutti i banditi per la fede. Noi altri poi, che della Compagnia ci ritroviamo in questo Giappone ci confessiamo, e professiamo non punto men grati, non pure a tutti gli altri si amouoli verso questi Isolani, ma ancora al Padre Prouinziale delle Filippine, & al Superiore di Maniglia, & a tutti gli altri nostri Padri, e Fratelli, l'amore e carità caldissima de quali verso tutti i banditi di questi paesi non sarà mai che freddo alcuno di scordanza estingua ò intepidisca: anzi che a tutti i nostri di Macao restiamo eternamente debitori per la gran carità adopc-

adoperata verso la portione de banditi, che è loro toccata, assicurandogli d'vn riscontro immortale di memoria nelle nostre orationi.

La morte d'Vcundono è stata intimamente sentita da gli stessi Gentili: era huomo di nome inclito per tutto il Giappone; l'istesso Daifù ha mostro dispiacere dell'esser mancato vn'huomo in arme, & in maneggio tanto segnalato, e si dice che ha lodato la generosità, e cernello di lui; però che hauendo vdito prima di partire i gran bollori della guerra d'Ozaca, volle nulladimeno più tosto irsene in bando, che lasciarsi ne gl'incerti tumulti inuiluppare. che era la paura di Daifù; auuenga che sapeua bene che le cose haueriano preso vn'altra piega, se v'hauesse dentro hauuto le mani l'Vcundono: ma egli haueua volto si di cuore il pensiero ad andare in esilio per l'amor di Cristo, che lasciò in testamento al suo nipote, che per lo meno stesse in bando vn triennio, ancor ch'egli vedesse abbonacciato tutto il Giappone, e la Compagnia nostra richiamata intieramente. Daifù in tutto al buio di sì alta filosofia, interpretando in altro senso, haueua, impaurito, dato ordine, ch'egli nell'istesso porto oue aspettau la partenza fusse messo in fondo; ma quando giunse la commissione, haueua già l'uccello preso il volo, così schernendo la diuina prouidenza l'aspettatiua del maluaggio corpaccio: però che volle Idio, che il buon Giusto superasse la fama che di lui correua con la presenza dell'heroiche virtù sue, le quali egli smaltò in morte se non col suo sangue, almeno col lungo martirio, essendofegli senz'alcun dubbio con l'esiglio accelerata la morte.

Et ecco i moti del turbato Imperio Giaponesse. Ecco lo stato della Chiesa, e della Compagnia. Et ecco il frutto che al Signore ha reso questa sua vigna

ben amata del Giappone. Con che chiediamo a sua
 Paternità humilmente la beneditione. Di Macao 13.
 di Decembre 1616.

Per commissione del P. Prouinciale

D. V. P.

seruo; e figliuolo indegno in Cristo

Gio. Vremàn

LET:

LETTERE ANNVE
 D I G O A,

Scritte dai Padri della Compagnia di Giesù al Mol-
 to R. P. Mutio Vitelleschi Generale l'an-
 no 1618. e 1619.



Ono in questa Prouincia della Compa-
 gnia 310 etra questi 140. Sacerdoti ri-
 partiti fra Goa, Salzete, Mozambique,
 Damàn, Ciaul, Diu, Bandòr, Etiopia, e
 Mogòr. Fra le cose più memorabili,
 che si potrebbero dire, farebbe la nauigatione di quei,
 che sono venuti da Portogallo in numero di 33. in
 due nauì; Ma perche il Padre Nicolò Trigaut Pro-
 curatore della Cina ha tutto ciò raccolto in vn tratta-
 to da se per inuiarlo a Vostra Paternità passerò ad al-
 tro. Nella Conuersione di San Paolo, giorno che è
 destinato a celebrare il battesimo di quei, che illumina-
 ti da Dio entrano nella sua Chiesa, si sono in Goa
 battezzati da Padri della Casa. Professà con gran festa.
 338. Gentili: si sono ancora liberati dal remo, e dal-
 le carceri con le limosine perciò raccolte 146. miseri
 schiaui, & oppressi da debiti. Si sono in libertà rime-
 si molti angariati: frà molti homicidij, che si sono pre-
 uenuti ne dirò vno. Hauera vna serua per vscire di
 seruitù atossicato l'acqua, che doueua bere i suoi
 padroni, fu trapresa la fraude, e nò l'autore: onde nata
 gran ruggine per sospettione scambieuole fra marito
 e moglie, andauano macchinando di torfela della ma-

no l'vno l'altra con ruina di tutta la casa; Ma venuta in verità del fatto a notizia d'vno de nostri, seppe sì destreggiare, che ci estinse fra i padroni i sospetti, e liberò la serua dal pericolo.

Essendo i nostri del Collegio di S. Paolo pochi di prima la festa della Conuersione dell'Apostolo usciti nei contorni alla busca dell'anime, conuertirono 14. Malabaresi, i quali col battesimo solennizzarono il dì della Conuersione del Santo; vno di essi soprapreso da male repentino trè giorni dopo col nome di Giesù in bocca rese lo spirito.

Fra gli altri frutti, che si sono raccolti dall'uscite de nostri i di festiui a predicar nelle piazze, oltre la buona edificatione, & odore che hanno di se dato, fu l'innuincibile costanza di vn fanciullo di non più che 9. anni, il quale essendo stato alla lunga dal padre, e dalla madre combattuto alternatiuamente con lusinghe, e minaccie a rinegare, non fu mai possibile, hauendo il putto hauuto seno per due huomini fatti, & essi all'incontro più debolezza di vn fanciullo di 9. anni. Quattordici anni sono stati attorno ad vn gentile i nostri per saluarlo, questo anno finalmente con la moglie, e figliuoli preso il battesimo viue talmente, che rifa i danni di sì lungo indugio. Vn Capitano di Corsali heretico, fatto, che hebbe prigione vn de nostri, cominciò a bazzicar con esso, e sempre più e più stringendo la pratica, voltò l'occhio, e'l pensiero in se de gli altri, che cominciorno ad entrare in sospeto, che gli si volesse, come era vero, conuertire: lo cassano, e maltrattano, egli stà forte, e tace. Venutagli l'occasione, la prese; scappò della naue, andò a Damàn, indi a Goa, doue abiurata l'heresia, si rese a se, & a i Cattolici, e per vn anno intero fece vita da santo; in capo all'anno, come se già hauesse sodisfatto a suoi debiti se ne morì tranquillissimamente: gli altri Corsali rotti in mare, dettero nelle

mani di Saracini, che gli trattano come meritano heretici.

Andorno due de nostri in omiffione alle fortezze di Barcellor, ed Onòr, doue oltre al frutto che raccolsero da Portoghesi, che si mostrorno loro amoreuolissimi, sterminorono non poche superstitioni, che quiui con continuo contrattar de Cristiani co i gentili haueuano fatto posa. L'occasione di farle suanire fù vna fauola, che per tutta la terra si diceua; ch'era nella Rocca nascosto vn'enorme serpeate (e diceuano il vero in certo senso) che faceua la guardia alla fortezza, come Genio del luogo, e difendeua quegli del castello; che egli si nutriua, e si placaua con sangue humano; mà che non gliene hauendo già tempo i Cristiani dato da beuere, si staua fortemente in timore, che non abbandonasse la tutela del luogo, e però il castello se n'andasse totalmente in ruina; massime se per forte si fusse trouato chi hauesse fatto tentatiuo d'ammazzarlo, ò di offenderlo, e ciò si era sparso perche hauendo nella predica il nostro Padre detto che il primo che gli hauesse fracassato il capo, harebbe riportato vn gran premio, i fanciulli fatto vn buon squadrone, tutti armati di sassi stauano all'erta per dar morte a quella fiera superstitione, la quale poi finalmente essi spiantorno; peroche essendofi messo in chiaro ciò essere vna baia, si venne a far giuditio di molte altre simili. Si ribellorono vltimamente dal Rè confinante a questa fortezza alcuni Bracmani per farsi Cristiani; onde furono riceuuti dal Capitano splendidamente: Gli chiese il Rè Barbaro a titolo di buon vicino: il Portoghesi gli rispose con termini cortesi, che farebbe ogni cosa per lui come amico; mà che doue n'andaua l'honore di Dio, nol poteva sodisfar in tradir quei che haueuano hauuto ricorso a Cristo: si chiamò sodisfatto a tal risposta il Rè, nè altro. Vn'altro di quei Signorotti haueua appresso se vn Portoghesi,

à cui voleua tutto il suo bene; per ciò non si potetia indurre a lasciarlo partire; e gli faceua promesse sfoggiate. Io, gli rispose il Portoghese, volentieri mi fermerai, se voi teneste qui i Padri della Compagnia: però che senza essi non posso nè men viuere, non che far seruitù ad vn signor gentile: all' hora il Rè s'accese di gran desiderio di chiamar là i nostri, promettendo gran cose, se vi vanno. Tanto è fra grandi amici pieghuole o alla virtù, o al vizio l'amore. Ma l'affetto della Regina di Camate, e del Principe suo figliuolo eccede di molto. Hauendo questi vdito dir gran cose intorno alla Compagnia nostra, non perdonando a spesa alcuna, mossero con vn Cristiano trattato di fargli venire: costui di sembiante, e pensieri negro fece suoi conti, che non tornaua molto a suoi interessi, che i Padri là mettessero il piede; e seppe colorire il suo disegno in modo appresso alla Regina, che la distolse da quel buon pensiero; Se voi chiamate i Padri quà, diceua: eccoui subito a ridosso i Portoghesi, che quà gettato l'hanno, non corre molto, che si come al Rè di Cocino, v'afferreranno sì, che vi faranno intolerabilmente tributaria. Vdite la Regina queste intemerate, agghiacciò per all' hora; ma seco stessa serbò viuua vna scintilla di speranza, quanto bastasse in altra congiuntura a rauuiuare il fuoco dello Spirito santo. Ne castelli all'intorno a Barcellona, che ion tutti gentili, viuono fra di loro alcuni Cristiani, come porci allettati in fenno alla memma, a quali il nostro Padre ha portato rimedio. Et altro e tanto è auuenuto in Onor: là doue trasferendo al costume del Malauar i portatori in vna rete il Padre, egli solleuò loro talmente co i ragionamenti diuini quel peso, che gli condusse al fonte del Battesimo ritornati che furono a Barcellona.

Nel Collegio di Salfete si sono battezzati 260. gentili, e ripescati alcuni Cristiani, che erano vn'altra vol-

ta strucciolati nella corrente della vita vecchia. Frà questi fù vn vecchio che internatosi dentro a terra ferma, era vissuto 50. anni gentilescamente. Vna donna Bragmana già di tempo ammalata fece chiamare vn Padre per confessarsi; nol potè eseguire abbandonata dalle forze, ma pure rihautasi di li a qualche giorno se la passaua: prouidenza di Dio ammirabile, di li a due mesi ricordatosi il Padre della vecchia inferma, andò per caso a visitare, acciò non morisse senza confessione, la sentì, e prosciolse, & ecco che come altro non vi fusse, che aspettare, la notte venente fuori d'ogni pensiero di quegli di casa, in vn tratto spirò: Stiamo aspettando vn putto ogni hora, che dal Regno vicino d'Idalcàn và tessendo la trama per fuggirsi, e venir qua à riceuere il santo battesimo abominando la gentilità.

Questo anno Bazaino è stato traugiato da terribili febbri, le quali hanno portato attorno per tutto l'Oriente, e spauento, e grauissimo danno: onde essendo caduti in letto tutti i nostri di questo Collegio, accorsero loro in aiuto i nostri di Tanà, i quali dall'istesso male erano già guariti, & aiutorno con fraterno amore a guarire i compagni. Il solo P. Emanuel d'Acosta Portoghese mancò. Era Rettore del Collegio, amatissimo dentro e fuora per le sue rare virtù, vide da lunge e predisse la morte, e fu più volte vdito, e nelle prediche, e nell'esercitio della dottrina cristiana esclamaro profondamente: Guardati Bazaino, a te, a te; Graue flagello stà per sopra scaricarti: ma io non ci farò, come confido, e spero; e così fù. I sedici di Maggio s'ammalò passando già 48. anni di sua età, e 33. della Religione con esempio di costante virtù: appena interrato, cominciò di repente l'aria a caricarsi, abbuarsi, e riuersar diluuij d'acqua sì grossa, e folta, che quei Religiosi, che honorano l'esequie a malo stento si poterono riparare a casa sua,

la sua, & ecco all'imbrunire del giorno scatenarsi vn Tifone, & andar sempre insino a notte rinforzando, gonfiar montagne d'onde in mare sì immense, che pareua douer ogni momento inabissar la Città: le fabbriche più rileuate, e massime le Chiese, che faceuano fronte alla procella eran di riuolgimenti del vento crollate insino ne i fondamenti, tremauano, s'apriano, cadeuano; e quelle haueuano mighor fortuna, alle quali allargatesi le commessure, restano in piedi le muraglie maestre, cadeua in seno il tetto, ò qualche scassume, come accade a trè Chiese principali al Duomo, alla Misericordia, a nostra Donna della vita: i conuenti di S. Francesco, e di S. Agostino furon da pianta tutti diroccati, alberi eccelsi, vecchi, e nodosi, tegole, e trauischiantate; & altre molte grauissime moli si vedeuano andar volando quà è la con fischi sì formidabili, che molto indi distanti poi si trouorno abbattute, e profondamente fitte in terra; tauole, rami, e tronconi scheggia i di grossissime palme si vedeuano sparfe per tutto: a noi toccò sentir la nostra parte del danno; i tetti della Chiesa, e del Collegio & i soppalchi con tutto l'arnese di casa restorno per la maggior parte laceri e fracassati; le cappelle delle Residenze, e dell'Isola spiantate, eccetto alcuni pochi altari che erano fabricati a volta strettamente arcuata. Alla campagna, e ne i palmeti giostrò la tempesta con maggior violenza, e con tanto gran danno, che se ne può a pena rinuenire il conto, Lascio le perdite di quei di fuora; il Collegio di Goa di S. Paolo rimesse in questa gran baruffa 30. mila ducati; Bazaino ve ne perdè 300. d'entrata; La pouera Prouincia del Giappone 800. per diuina prouidenza fu che essendo il gran disastro, e rouina stata notturna, che di solo spauento haueua a far morire gli huomini, non però ne mancorno se non 4. è certo che la pouera Città, se la tempesta non hauesse imperuersato nel flusso dell'

dell'Oceano, farebbe stata sopraffata, e ricoperta da montagne di rena. Due de nostri raccolti in vna casupola attaccata al Seminario scamporono la rouina d'vna sola Aue Maria, e riconobbero il beneficio di Dio, quantunque siano da stimarsi in luogo di gratie ancora i gastighi della mano di Dio, che per bontà sua infinita ci cambia in temporali gli eterni supplitij, che meritiamo per le nostre colpe: il qual pensiero fù di tal valore ne Bazainesi, e più ne soldati, che con facilità spensero gli odij, che trà essi ardeuano principalmente. Si sono qui battezzati 67. adulti, vno de quali haucendo contrasto co i fratelli nella diuisione de beni, stomacato di questo mondo hebbe per lunga strada a noi ricorso. Iddio Signor nostro si compiace di esser glorificato spesso nella intercessione del Beato P. N. Ignatio. Vn nostro Fratello era da Medici fatto disperato, quando appesagli a pena al collo con fiducia grande vna serma del B. Padre da vn'altro Fratello, la notte seguente vomitò catini di sanguaccio guasto, e fù immediatamente reso prima al gusto del mangiare, e bere, e conseguentemente alla sanità; e questo fra noi. Di fuora poi vna Donna Cristiana giaceua disperata d' salute per ritenere morta la prole dentro al ventre; non si perdè il marito; vò a ritrouare vn Padre, chiede rimedio: questi si fa venire vna Bragmana molto virtuosa, la prega a visitar l' inferma: Di buona voglia, disse la Bragmana, purchè mi diate da portare vna qualche reliquia; hebbe vn' imagine del Beato Padre Ignatio: tocca con essa la già mezzo morta, e fatto dire vn Pater noster, & vn' Aue Maria a i circostanti, essa inginocchiata così orò. Onnipotente Dio, e Padre di misericordia, vi prego per li meriti del B. Ignatio, che risguardiate con occhi propitij la fede di queste anime, che stanno qui, e date vn segno della gloria vostra, e del vostro gran seruo. Non haueua ancora finito questo prego, quando

dola moribonda mandò fuori il parto, e stette tramortita tanto, quanto si repetè la già detta oratione, indi cominciò a migliorare, e risanò. Non è di marauiglia minore degno quello che segue. Era da terra ferma quà traghettata vna donna carica al pari d'anni, e di affanni, cui però ogn'vno haueua desiderio, che si battezzasse: ma non potendosi da lei, che era forda, ritrarre per segno alcuno il consentimento, se le accostò la predetta Bragmana, mentre la vecchia staua per morire, e con voce fioca. Volete, disse, esser Christiana? Risuegliata la vecchia da rocco diuino. Sì voglio, disse; e battezzata risanò di corpo, e di anima.

Si sono battezzati in Tanà 31. adulti, e fra questi vna serua Maomettana, la quale hauendo il suo padrone risaputo, come era stata già messa in sicuro in casa d'altri per esser battezzata, le fù l'amante attorno con promesse larghissime per distornarla dal sacro battesimo, la fanciulla lattando di vana speranza quel cieco, gli haueua dato a credere, che quando poi si fusse venuto in ristretto a far le interrogazioni preuie al battesimo, haurebbe detto di nò: vi concorse però a calca vn gran numero di Gentili, e di Maomettani; ed ella interrogata se voleua esser Christiana, disse con voce chiara, netta, e risoluta di sì; dando a tutta la turba aspettatrice della negatiua con quel sì vno schiaffo, che fece tutti dare in dietro confusi, e scornati.

La Residenza di Bandor ha famiglia Christiani a suo esercizio. Nella Parochia di Corlin daua consiglio vn Gentile a vn Christiano, che soccorresse alla moglie, che patiuua flusso di sangue co i riti Gentileschi, e con incanti. Tolgalo Iddio, rispose il Christiano, io amo sì mia moglie molto, ma più la legge diuina: Dio la può risanare; e se non gli piace, a lui siamo debitori della vita, e della morte: ma a fin che tu sappi quanto poco bisogno habbia vn Christiano di stregonerie, vien

meco

meco, e ti farò vedere la virtù della Croce. Ciò detto portò vna Crocetta, e la messe al collo dell'inferma, e repentinamente ristagnò quel profluuij, e ben tosto sanò l'inferma con grande ammiratione del Gentile. Nella stessa Parochia andò vn vecchio di 80. anni dal Padre; si confessò e gli depositò due Larini, (che è vna certa moneta d'argento) serbati da lui per farne dire due messe votiue, affinche non gli fussero rubati, poiché diceua, che fra poco morirebbe: il Padre lo vedeuo sano, e saluo, nondimeno nol volle contristare, e tenne i Larini; torna a casa confessato il buon vecchio, e d'indi a due giorni passò a miglior vita. Quiui pure era stata in vn ridotto astruso gettata vna bambina, e quasi ricoperta di sassi; passò vn Christiano, e frainteso il lamento si fermò; e drizzatosi verso il suono della voce, la vide, la prese, e la portò al Padre, egli la battezzò, e perche era sabbato, l'imposè il nome di Maria, e battezzata volò subito al cielo. Furno colte in soppiato appresso a Gentili tre statuette d'Idoli, e portate al Padre, per farle frustare in vn giorno di festa a veduta di ogni vno, così fu fatto; indi montato in pulpito il Padre predicò feruorosamente intorno alla falsità di più Dei: finita la predica, furno quei simulacri esposti alla porta della Chiesa, come tre truffatori alla berlina, e ciascuno che uscìua gli daua de calci, gli sputacchiaua, e gli abominaua, indi con vn martello di grossissima testa gli scheggiorno in minutissimi pezzi, e si chiuse la festa con premiare pubblicamente i cacciatori di quelli tre volponi. Sono questi Christiani diuotissimi della Madre di Dio, la quale però non si lascia vincere di cortesia, vndendogli chiamata, e non chiamata. Patiuano di secco le campagne, si accordarono gli agricoltori di chiamarla vn Sabbatho in aiuto; vdirno la Messa, alzorno il cuore ad essa, e non partirono, che hebbero l'intento.

Senti

Senti ancora il Collegio di Tanà la disgratia di Bazaino ne suoi beni, hauendo perduto la metà dell'entrate; ma pur che si saluasse la vita, alla robba non si pensaua, tali e tantierano i pericoli di morte sempre su gli occhi. Dae Cristiani si riparorno in Chiesa, come in luogo di ficuro refugio; ma non la passo: no in tutto esenti da quel temporale, però che entrati dentro, cascò il tetto re entinamente, & affincbe fussero ricordeuoli del beneficio di non hauerli sotterrati in quelle rouine, lacerò loro tutte le vesti. Et il simile quasi auenne a tutti i nostri, i quali per morire sotto gli occhi diuini si riparorno insieme in Chiesa a dir le Letane mentre il mondo crollaua, doue ristettero implorando l'aiuto supermo infino all'alba del dì, trà tanto rouinò la maggior parte del Collegio, che era da fondamenti fatto di nuouo; doue ben si può dire, che la oratione gli saluò. La strage delle case, e de campi, fu quale in Bazaino. E fu così riconosciuto il Signore, che teneua giuditio. Non poteua supplirsi alle confessioni, e communioni, indi s'andò in processione lugubre, a piè scalzo, e seminando lagrime, che estinguono il fuoco dell'ira diuina.

Gran fauori si sono riceuuti da Dio in questo luogo mediante l'iuocatione del B. P. nostro Ignatio: & in particolare da quei che erano tranagliati da dolori di stomaco, e di testa col solo arregaruisi il libretto della vita di lui. Ma in casa trà nostri vn Sacerdote dalla crepatura talmente impedito che non poteua muouer yn passo, venuto il giorno della festa del B. Padre volle in honor di lui quel dì celebrare essendosene stato digiuno, quindeci giorni, e vi si condusse con fatica, e dolori fastidiosi; ma raccomandatosi al B. Padre per ottenere la sanità da Dio per mezzo di esso, si senti da quel punto tanto bene non pur di quel male, ma d'altri ancora, che l'hauuano per l'addietro sbattuto, che non

ne senti più ne pur vn vestigio di niuno.

Lascieremo di dire quello che i Padri nostri in Mosambiche hanno operato per venir solamente alle fatiche, & angoscie tolterate, la Dio mercede, patientemente da essi. Hauuea conceduto a Padri il Rè per loro habitatione le rouine della fortezza vecchia. Questo anno per riscritto di Sua Maestà sono state talmente infino a terra spiantate, che a pena restò sana vna cappelletta con qualche angolo attaccato, e rispostigli di niuna confidatione per istanzarui i nostri; la cagione fù per essere al Rè stato falsamente riferito come la nuoua dalla vecchia fortezza poteua facilmente esser battuta, ma si diceua per ogniuno, che il Capitano hauuea stracchiato le parole dell'ordine regio a sodisfacimento di sua passione; massime che essendo sopraggiunto nuouo ordine dell'irrefragabile esecutione del primo, egli s'inestò di volere atterrare quell'istessa cappella con le sue appendici, alle quali le lettere del Rè hauuano portato rispetto. Et hauendo spianato la Chiesa, staua con viso arcigno volto verso le stanze borbottando, e gridando, grauina, grauina, fuoco, fuoco; quando i prouedito ri regij, & altri personaggi di conto, non ne facendo i nostri alcuna istanza ne per pensiero, s'interposero per parare la di lui pazza bestialità: intanto i nostri, come se non toccasse a loro se ne stauano, non si mouuano, inghiottiuano cheti, e con faccia serena queste durezze: anzi che a detto dell'istesso Capitano non mai più l'honororno, o se gli dimostrorno tanto amoreuoli come all'hora; imperochè essendosi non molto dopò solleuato contro la famiglia e beni di esso il popolo vicino a Cuama, legorno i nostri alla gente le mani, che non ponessero a fil di spada le persone, & a fuoco la robba; ma la mano di Dio, come disse la plebe, prese la parte nostra, e rese buon cambio a quel malfattore; perche quel giorno stesso dell'eccidio morì vn figlio

figlio giovanetto di alte speranze, che solo haueua il Capitano in altro luogo. I Padri furono riceuuti, & alloggiati liberalmente dalla Compagnia della Misericordia, e fù aperto loro il muro tramezzo, acciò potessero a sito commodò vsare in Chiesa per esercizio di quei ministerij, che suole vsar la nostra Compagnia in aiuto de prossimi. Lui stanno al presente per la più parte impediti di infirmità, verificando il detto di colui che chiamò le fatiche incatenate.

In Damàn oltre l'opere consuete del nostro istituto, volendo vna padrona strangolar la serua per sospetto che hebbe d'adulterio, hauendo questa partorito vn figlio, che ritraheua viuissimamente in tutti i lineamenti dal padrone, tanto s'affaticò con essa vno de nostri, che la leuò da quella voglia micidiale. Vn'altro pur de nostri campò la vita a due altre femine, i mariti delle quali haueuano risoluto di leuargliela. Era vno trauiagliato in sogno quasi ogni notte, parendogli veder sua Madre vn pezzo prima morta, che lo minacciava, & in fine lo conduceua quasi in vltima disperatione di salute: non erano sogni; perche fù egliatosi vna notte, si vede il letto tutto accerchiato da vna schiera di Demonij, che pareua il voleessero rapire; onde atterrito cominciò prima a gridare come vn disperato; indi instupidito, & immobile come vn marmo a scialbaris; finalmente cadere, e venir meno, e d'animo, e di forze, come se fusse stato tratto d'vna sepoltura: aggiornato che fù, temendo della notte auuenire; manda per vno de i nostri Padri, narra il seguito, e dà principio ad vna generale confessione; stando sopra pensiero il Padre di sì strano caso gli domandò, se nelle confessioni passate egli hauesse lasciato mai peccato alcuno a sciente; sostenne alquanto il penitente, e veramente, disse, Padre che voi hauete ragione, io hò alcune materie grauissime, le quali non ho mai scoperto, e replicando le con-

fessioni passate scopri le piaghe con gran sentimento. Finito si trouò tutto tranquillo di giorno, e di notte, posò placidissimamente. Non fù Dio benedetto meno clemente verso due femine, che hebbero ardimento di spergiurare sù la cassetta delle limosine di S. Lazaro: l'vna in vn tratto si coprì del male tutto di S. Lazaro, come se fusse caduta nella biacca, e l'altra fù in visione minacciata dal Santo di graue castigo per hauer interposto l'autorità sua in conferma d'vna menzogna; si ritrouorno le Comari, e comunicorno insieme ciò ch'era occorso a ciascuna di esse, e perche per lo più non tengono vn cece, dissero il tutto ad vna vicina, e giouò loro questa volta la facilità del ciarlare; però che questa le sgridò talmente, che si compunsero, si confessorno, & imparorno a rispettare Iddio, & i Santi.

In Diu sette de nostri hanno hauuto molto da lauorare, onde ne è stato Dio glorificato. Si sono distornati ammazzamenti, diuertiti duelli, e fatte paci importantissime. Ma non si può ne si deue passare sotto silenzio la pietà de Soldati Portoghesi inclita hormai per tutto l'Oriente, imperò che non è fra essi alcuno, che le feste più celebri di tutto l'anno non si confessi, che non digiuni il Sabbatho, che non reciti giornalmente il Rosario della B. Vergine ò la corona, e son sì riuerenti verso questa gran Signora, che giurar per lo nome di essa stimano capitale, passando fra essi qu tidiana parola, che non può chi la giura sortir buona fine, ne'l dicono gratis, come si può vedere dal seguente euento. Era vn soldato scoscientiato, che attaccatasi vna zuffa nauale, appena haueua, come era suo solito, con giuramento vsurpato il nome venerabile della Madre di Dio, che gli fù tirato in bocca a duello vna palla di schioppo, che gliela fece scoppiare, e lui di repente cader morto, è ben vero, che tutta quella diuotione mi-

litare, di cui detto habbiamo, come si tocca il rasto dell'honore, e della fama, o personale, o nazionale subito suanisce: indi nascono le inimicizie, le ruggini, i parteggiamenti, le quadriglie, e se vno de i nostri Padri non si metteua in mezzo, s'ammazzauano come cani 25. per banda, hauendo ritenuto vna delle due fattioni, che nõ uscisse incontro all'altra, che aspertaua schierata. Lascio molte altre simiglianti imprese condotte da Padri. Si è proueduto in varie maniere a quattro coniugati; Due di essi si sono sottratti all'insidie mortali, & al tri due si sono rappaciatl.

Si è ancora messo mano all'aiuto politico. Haueuano concertato alcuni Mogorefi, Maomettani di sorprendere il porto di questa Isola; venne a notizia d'vno de nostri questo accordo oscurissimo, e ne fece tosto confapeuole il Capitano del riuellino, questi rinforzate le guardie, rese le speranze de nemici di vetro. Haueua per vn certo dispiacere vno de Confrati della Misericordia abbandonato la Compagnia: ma soprappreso da fiero spafimo di pietra, pensò che quella era vendetta di Dio, si consigliò con vn Padre de nostri, e ritirò con la risoluzione la pietra, che lo tormentaua, e fannato poi tornò all'opere di misericordia.

Si è ancora fatto bene a morti. Erano al piano stesi quattro cadaueri di soldati ammazzati da Maomettani per cibargli auoltoi, i cani, & i lupi, gli ricomprono i nostri da Mori, e portatigli in Chiesa gli dettero sepoltura con edificazione de prossimi & accrescimento d'amore, come potè ben giudicarsi tosto da vna limosina, che immediatamente fù donata al Collegio di 500. ducati, i quali si impiegorno nella Sagrestia. Che è quanto ci è paruto di douere in questa annua scriuere, lasciando le cose ordinarie di Prediche, Congregazioni, Catechismo, Paci, Restituzioni, &c. che honorano il donatiuo, il quale offerisce quest'anno a Sua

Diuina

Diuina Maestà la Compagnia in questa Prouincia di Goa di 66. adulti aggregati dalla Gentilità, o Maometismo al seno della S. Chiesa Cattolica. Di Goa il 1. di Febraro 16. 9.

Per commissione del P. Prouinciale

D. V. P.

indegnissimo seruo, e figlio nel Signore

Gasparo Luis

Q 2 LET.



LETTERA ANNUA

di Goa dell'anno 1619.

Al M. R. P. Mutio Vitelleschi Generale della Compagnia di Gesù.

Questo anno la Prouincia di Goa, ne suoi Collegij, e Residenze hauuto quasi il numero stesso dell'anno passato di 310. meno quattro de nostri. Fra le cose più degne d'esser sapute a maggior gloria di Dio, & edificatione de prossimi vna è, che essendo nella Città di Goa vna vecchia ruggine fra Soldati più nobili diuisi in due fattioni, per occasione d'vn'ingiuria particolare riceuta da vno di loro; ondè la parte offesa staua sempre in traccia per far le vendette, vi si adopò indarno tutta la potenza, & arte humana per sopir questo incendio: finalmente vi entrò spinto da Dio vno de nostri, il quale essendo andato innanzi, e indietro più volte hora a questi, hora a quegli, in vltimo caudò la parola dell'accordo, il quale nel modo, che tegui fu degno di memoria. S'era ridotta in vna casa per appuntamento col Padre l'vna fattione, doue entrò l'offendente con vn Crocifisso in mano, si butta a i piedi dell'offeso, chiede con lagrime perdono; il quale spettacolo intenerì sì fattamente tutti gl'auerfarij, che a gara il solleuorno, e lagrimando dolcemente abbracciato lo strinsero: indi tutti vno dopo l'altro si but-

torno

torno a piedi del Confessore, sperando d'essere da Dio riceuuti cò quel buon cuore che essi hauuano riceuuto il debitore conforme alla promessa diuina.

Fra i frutti delle visite alle prigioni fatti da Padri della casa Professa di Goa fu il Battefimo di cinque sententiati a morte; & affincbe l'acqua battefimale facesse più pro a i rinascanti, & in vno lauasse ogni sospetto d'interesse di viuere, non furono rigenerati prima, che quando già teneuauo nel capestro il collo, così potendosi ben dire di essi, come de martiri, ch'ebbero vita al morire, e morte al natale.

Verfo la fine dell'anno si sono battezzati circa 200. e fra questi sono state quindici donne Brágmanc, e nõ volendo i lor mariti Gentili con l'esempio delle mogli entrar nella Chiesa, sono state alloggiate per mano del Padre in altre persone, di lor conditione Christiane.

Son mancati quest'anno due soggetti de nostri molto qualificati, e degni d'esser mentouati ancorà in terra, non pure scritti in Cielo al libro della vita. Il primo è stato il Padre Emanuel Pignero Portoghesè l'annò 67. di sua età, e della Compagnia 46. de quali 20. spese appresso al Rè di Mogòr, a lui, & a tutti del Regno molto caro. Hebbe la lingua Persiana in tal perfettione, che faceua stupire i Mogoresi, mercè al gran zelò di guadagnar quell'anime, che l'induceua per amor di Cristo a rimbambire per apparar gli elementi, e la pronuntia di quell'idioma, e farsi come de loro per guadagnargli. Vltimamente superando in lui il grande animo di gran lunga le forze, si mossè a ritornare in quella dura missione con mandati del Vicerè: mà preualendo all'età le fatiche in congiuntura strana di stagione, & altri graui intoppi, fù forzato a tornare à Goa, e dopo pochi mesi col merito di volontà sì pronta se n'andò, come speriamo a miglior missione.

G 3 L'al-

L'altro fù il Padre Tomaso Stefano huomo di 70. anni, e di 54. nella Compagnia, 40. de quali spese senza interrompimento in coltiuar Salfete con non minor sua voglia, che de Superiori. Si fece della lingua Canarina talmente padrone, che la ridusse a metodo grammaticale con tanto aiuto de nostri, che non trouandosi prima chi potesse vdire le confessioni di quei paesani, egli potè in vita sua vedere vscir dalla Grammatica sua, come da vna stampa, non pur più Contessori, ma molti Predicatori, e Compositori di libri; e non contento di tanto, volle ancora apparare diligentissimamente la lingua Industana, che è vsata da Nobili, e ciò con tanto progresso che cominciò a dare alle stampe, spintoui da Superiori, in versi di quel dialetto vn volume de principali misterij, della fede nostra, della fabrica vniuersale del Mondo, della caduta de primi nostri Padri, ed alcune più illustri profetie della venuta di Christo, opera tanto dilettofa, & vtile, che non solamente se ne approfittano i Cristiani, ma gli stessi Gentili hanno per gloria hauerui dentro prattica; anzi che le Domeniche, & i giorni festiui si legge in Chiesa il libro, Purana, cosi detto, dopo la Messa con frutto vguale all'applauso.

Di più compose in questo linguaggio vna Dottrina Cristiana, la quale mentre staua sotto le stampe fù il Padre chiamato à vita migliore, doue il frutto che da tal dottrina è per nascere non gli sarà postumo. Fù huomo di singolarissima obbedienza, onde non potè mai da lui ritraersi, che, come, quando, doue stesse, andasse, facesse più volentieri? e sigillò questa eccellenza di virtù nell'ultima sua malattia; però che andando in lungo, e sdegnatosegli lo stomaco, non era cibo, ò beuanda che se gli porgesse, la quale non gli cagionasse estremo fastidio; nè seppe altro rimedio o condimento dare alle viuande, e beuan-

de per assaporarle; se non pregar l'infermiere che porgendogliela vi laggiugnesse; che così ordinauano i Superiori, ò egli stesso, ò il medico: così viueua più d'vbidienza, che di altro alimento, della quale hora mai ben pieno entrò come speriamo in Cielo, onde ci haueua cacciato la disobidenza: l'intanto i Salfetani non finiuano di chiedere per lui a Dio proroga di vita, come per vn Padre amantissimo; e poter più lungamente venerare in terra vn'Apostolo, che così lo chiamauano.

Il frutto del ritiramento annuale, che suol fare ciascuno de nostri si è mostrato ne gli studenti del Collegio di S. Paolo di Goa questo anno euidentemente; conciosia che nelle scorrerie, & vscite che hanno fatto a i contorni (le quali altro non sono a comparatione delle gran missioni, per le quali iui s'alleuano i nostri giouani, che come giostre, e scuole di scherma, comparate alle guerre) hanno condotto al dì della Conuersione di S. Paolo ben 700. adulti per battezzarsi, alla quale solennità aggiunse splendore con la presenza sua. Monsignor Vescouo del Giapone, e l'hauere a gara i più nobili oltre l'accompagnarli, tenuto ciascuno il suo figliuolo spirituale a battesimo, donandogli nome, e cognome. Ingegnoso si dimostrò l'amor di Dio in vn'altro Padre de nostri; poiche essendo a quel fuoco operoso stato sottratto l'alimento dell'obedienza ne gli studiij il tempo delle vacanze generali si procacciò pastura toltosi per impresa l'andare in visita di tutti i Neofiti, e battezzat di fresco, scorrendo per le ville, e castella ammaestrandogli, rizzando i caduti se ve ne haueua, riscaldando gli intepiditi, auualorando i languidi con le parole, con l'esempio, co i premij, con le minaccie.

Mentre era in casa di vno di questi Neofiti, gli venne all'orecchie che vn pouero vecchio grauemente infermo chiedeva instantissimamente il battesimo prima

di morire, e non vi era chi glielo desse; vi volò il Padre; ma i domestici nemici capitali de Cristiani, lo nascosero, gli minacciò il Padre acutamente, si che per paura lo paleforno: chiese l'infermo instantemente il battesimo; ottenutolo volò in cielo. Vn'altro fu trouato in punto di morte dentro alla publica prigione; lo volle il Padre confessare e conferirgli i sacramenti che si sogliono nouissimamente dare a i moribondi: ma il paziente disse che doueua prima riceuere il sacro battesimo, affermando d'hauerlo riceuuto già con finta volontà: riceuutolo poi di cuore; se ne morì.

Volle nostro Signore dare ad intendere quanto gli fusse grata l'industria d'vn'altro Padre, che hauendo preso a suo carico di visitare gli schiaui delle galere innanzi al metterli essi in viaggio, e dopo il ritorno, mentre che ammaestraua e confortaua la ciurma si diffuse l'vntione della parola di Dio ancora a i passaggieri Gentili, che chiesero il battesimo: e mentre i nostri ritornauano dalla missione di Barcellòr, e d'Onòr, con grossi manipoli di frutto colto da quei Portoghesi e terrazzani, s'auuenne per via in alcuni Bragmani nobili, i quali salutandoli Padri al costume loro offitiosissimamente, furon cambiati di miglior cortesia, cio è di ragionamenti inzucherati di carità; da cui allettati andauano cercando occasione di trattenerli i Padri; metteuano loro le mani sù i breuiarij, gli priuano, e trouando fraposte per segnacoli l'imagini di Santi, interrogauano del significato, che fu attacco d'infedire nel colloquio i misterij di nostra santa Fede: restorno talmente presi, che non voleuano lasciar partire i Padri, promettendo di ergere vna Chiesa a quel Dio, di cui gli parlauano, e di proueder loro largamente tutto il sostentamento. tanto auanzano di dolcezza ogni mele colloquij diuini. Se bene i nostri del Collegio di Goa hanno per la constitutione salubre del luogo hauuto
buona

buona sanità, nondimeno come nella città corresse vn morbo pestilentiale, ne sentirono essi ancora qualche fiato; ma vno che studiaua Teologia fù sì fortemente afferrato dal male, che con tutto che mandasse per 30. lancettate, grandissima copia di fangue, non poteua però con esso mandar fuora il veleno della febbre mortifera: onde non li facendo più i medicamenti alcun prò smarrito affatto il sonno, perduto lo stomaco lo dettero per disperato i medici. all' hora egli senti nel petto accendersi di deuotione, e fiducia del B. Francesco Xavier; chiese con molra istanza che gli fusse arrecata la camiscia del Santo; hauutala con riuerenza se la pose sopra la testa, la baciò, l'abbracciò, votò di andare a visitare il sepulcro di lui per noue giorni a fare iui oratione; & ecco in vn tratto suanire i dolori, tornar l'appetito, cedere la febbre, pigliar riposo, e sentendosi scarico con grandissimo giubilo dar gratie senza, fine al Beato. Corse la fama di questa gratia riceuuta, vanno molti alla camera del prima moribondo, hora lo trouano sul letto a sedere sano, e giouiale, stupiscono i medici, & affermano non esser quella sanità effettuata dall'arte. E questo stesso aiuto del B. Xavier sperimentò vn'altro, che fu soprapreso dal medesimo male.

I Nouitij nostri di Goa, essendo la città quest'anno stata fieramente, come dicemmo, da pestifere febri trauiagliata, e perciò quasi tutti i Portoghesi partiti in aria più sana, si sono segnalati nell'assistere a i Neofiti, quasi che senza numero, seruendogli, confortandogli, & amministrando loro quei che erano Sacerdoti i santi Sacramenti: nè è stato poca fatica l'hauerli a soccorrere a tutte le domande de febricitanti, i quali mandauano per la camiscia del Beato Xavier; però che l'esperienza faceua loro intendere, che N. S. faceua gratie a moltissimi per l'intercessionc del B. Padre, diremo i

diremo di vn solo fra molti. Agonizaua vn nobilissimo fanciullo vnche delitie de suoi; mandano in diligenza per la veneranda camiscia; toccano il moriente con essa, & ecco che in vn tratto prese miglioramento: veduto ciò dal Padre, e dalla Madre, s'accesero di desiderio di dimostrarli grati, e ripensando al modo, fecero vna copetta alla camiscia di drappo, ricamato, e tempestato di gioie di diuersi vaghissimi colori, che fù esposta nella festa del Beato, nella quale è tale, e tanto grande, il concorso de secolari, che vengono a venerar il corpo di lui nel segreto deposito, come se fusse solennissimamente canonizzato. Essendo grauemente afflitti i Nouitij non pur dalle febri, ma scemi di vigore per tante incisioni di vena, quei che studiavano nel Collegio lasciate le speculationi andorno a seruirgli con tanto più sicura carità, quanto il pericolo era più euidente; poiche niuno quasi fu di quei che aiutorno i Nouitij, che non si ammalasse.

Mori questo anno nel Nouitiato di Goa il fratello Gonzalo Diaz Portoghesi venuto per passarne alla Cina in compagnia del Padre Nicolò Trigaut. Questi fù segnalato sì perche essendo entrato giouanetto nella Compagnia, e giudicato d'ingegno capace di studiare, lo ricusò, pregando di seruire in humiltà di offitij bassi e temporali, e si per essere di tanta virtù. & in sì grande opinione di essa, che nel viaggio hebbe forza di riconciliare il Capitano della naue col Piloto, che per vna parola frizzante erano venuti in disdetta, inducendo il Piloto offendentente a chieder ginocchioni al Capitano per dono; e sì finalmente per essere huomo di tanta destrezza, che se gli auueniu ogni cosa, a cui si metteua; sì che pareua nato a fare tutti gli offitij: onde era amabilissimo in casa e fuora: gionto à Goa fu fatto Sottoministro de Nouitij, doue ammalatosi morì con perdita della missione della Cina, essendo stato al secolo orfice esimio.

Mori

Mori nel medesimo luogo il P. Sebastiano Gonzales Portoghesi huomo di 63. anni di età, e della Compagnia, essendo stato prima compagno, e poi maestro di Nouitij in Euora; & in Goa, compagno del ro uinciale, e Preposito della Casa Professa; ma quello che più importa huomo, in cui riluceuano alcune virtù esimamente, e prima vna carità suiscerata, di cui non era solamente interprete la lingua; ma ministra la mano, e l'opera con ogni sorte di persone in quelle prerogative, che numera San Paolo, paziente, benigna, &c. Singolarmente però con quei che fallauano, i quali & erano da lui corretti con allegro sembiante, e passata la correctione, e sodisfattione (se vi bisognaua) cancellaua sì fattamente dall'animo ogni vestigio di rimembranza del fallo, come se non l'hauesse mai saputo; vna confidenza in Dio non punto dubbiosa, viuendo all'hora più riposato su la prouidenza diuina, che pareua mancare ogni sussidio alla Casa Professa, la quale viue di mendicato; nè s'ingannaua, però che era sì abbondantemente proueduto da sua diuina Maestà, che non solamente bastaua alle necessità, ma gli auanzaua per adobbo, & ornamento sacro, a cui era additissimo: vna schiettezza, e candore di animo tale, che gli traluceua nelle parole il cuore, come in tersissimo cristallo: vn ritiramento sì grande che douunque era mandato, andaua come all'eremo; non si curando punto nè di fare, nè di riceuere visite, per queste & altre virtù concatenate con le dette era la persona di lui, & il modo di gouernare a tutti vnicamente caro e piaceuole; egli solo à se stesso dispicua; certo riscontro di profonda humiltà: onde è che egli spesso chiedeua d'essere scaricato del gouerno per attendere priuatamente alla clausura & offeruanza religiosa di cui era puntualissimo amante: ma queste cose belle virtù, che da se stesse sono tanto amabili, campeggiava-

peggiavano egregiamente in fondo d'un ingegno piacevolissimo, & altro e tanto acuto. Era dell' Instituto della Compagnia intendentissimo, e più che mezzanamente versato nell' historie & esempi de Patriarchi delle Religioni; e fu dotato d'vno stilo sì ameno & facendo insieme, tanto nell' idioma Portoghese, come nel Latino che compose indefessamente l' istorie in trè tomi delle cose Orientali fatte da nostri, & in vn' altro volume dette alle stampe de gli huomini illustri in fantia e lettere, che fiorirono in tutte le Religioni nell' India; e massime di quei che hanno coronato col proprio martirio la Religione nostra. Pose finalmente il sigillo a tante sue prerogative nella malattia della quale morì: però che essendosi infermato nel tribolo comune delle feбри, che tutto il Nouitiato ingombrauano, volle il Rettore hauuto riguardo all' età, & a i meriti di tanto personaggio, cavarlo dall' influsso maligno in aria più sana; ma egli pregò di restare, e ne mandò in iscritto al Rettore le ragioni, dicendo non gli parer conueniente che vedendo egli le confessioni de nostri fusse atto da buon Pastore, e da buona balia, mentre gli agnelli, e gli alunni si ritrouauano in maggior bisogno di alimento, e di pascolo, abbandonarigli partirsi ad altra habitatione, massime conoscendo (dice esso) quanto nel Signore mi amino; così elesse la paterna carità di lui più tosto di morir con essi, che soprauiergli: e fu, come ben suole occorrere, questo suo grande amore contrappagato d'vn' inestinguibile desiderio, che di se lasciò, e di vn' nembro di lagrime, che gli pionuero intorno al cataletto.

In Salfete si sono erette due Congregationi; vna di giovanetti nobili Bragmani, i quali sono ne gli esercitij di pietà che concernon le regole, e capitoli della Congregatione diligentissimi; quantunque non sia lecito loro impiegarli per li costumi, e leggi della nobiltà

Bragma-

Bragmana in opere di seruitio. Si può la diligenza, & esattezza del lor modo di viuere ritrarre dall' esamina fortissima che fanno notando i punti delle colpe leggere, come in non si essere la mattina dopo svegliarsi diligentemente leuati per recitar l' orationi in non hauer offeruato le regole nel ripartimento del tempo, e simili, che sogliono essere exercitij di sollicitissimi Religiosi. Hanno con sommo suo contento toccato con mano tal puntualità quei Padri, che con occasione del Giubileo conceduto da Nostro Signore hanno iu riceuuto le confessioni, le quali tutti hanno fatto generalissime con frutto incomparabile; si sono battezzati molti, e fra essi vna vecchia di cento dieci anni. Due altri vecchi, vn' huomo, & vna donna riceuuto il battesimo sono andati a riceuere la beatitudine; a cui erano stati da Dio predestinati. Vn' altro essendo molto combattuto dal suo parentado, poi d'esser battezzato, di tornare a dietro, fece vna resistenza degna di soldato Christiano vecchio, nella quale si confermò per vn sogno, che hebbe. Pareuagli di essere assalito da vn fiero stuolo di Demonij, e che per tal vista gli battesse il cuore, se gli arriciassero i capelli, e di cercare scampo: saliuo in sogno in cima ad vn' albero altissimo, e nè pur li era sicuro da quei mostri, che se gli lanciavano alla vita; si segnò trè e quattro volte, e così parue che sparisse la squadra nimica: aggiornato che fu, egli con più resolutione, che prima abominò, esecrò, & anamatzò l' idolatria. Andaua vn Padre in Chiesa, per vdir confessioni, e portaua vn xerafino, moneta di argento, per souenir con essa ad vn meschino, che era in vna terra indi distante; giunto al confessionale, vi trouò vn pouero in ginocchioni, che gli disse; Padre Dio vi rimeriti la limosina, la quale mi ha quà mandata a riceuere la madre di Misericordia. Vn fanciullo di 9. anni era grauemente ammalato, guarì in vn tratto,

trato, e se ne andò alla volta di nostra Chiesa, per ringraziare, diceua esso, il Beato Padre Ignatio; asseuerantemente affermando d'essere stato per intercessione di lui risanato, toccata che hebbe vna Crocetta dal padre inuiatagli, in cui si serbava vna picciola reliquia del Beato Padre, & è questa Crocetta appresso a i Cristiani hora mai inclita per gran veneratione; afferendo essi non vna volta sola in virtù di essa essere stati cacciati i Demonij a gli ossessi: Staua in punto di morte vn bambino, che non bene ancora sapeua snodar la lingua a sanellare il padre, e la madre con altri parenti stauano attorno al letto singhiozando, e piangendo, ne quali affissatosi quella creaturina, gli riprese con maggior senno di quel che gli sommini trafero gli anni, e dicendo che affligueuano più lui, che se stessi con quel piangimento; però si dessero pace, e non vedete, diceua, che viene la bellissima Madre di Dio corteggiata di candidissimo stuolo di quei fanciulli, che vanno alla Dottrina Cristiana, & in quell'habito che sogliono seruir alle messe; & in così dicendo rese lo spirito, che si mescolò fra sì bella compagnia.

In Bazaino, che era restato ne gli edifizij, e ne campi per la procella inaudita dell'anno passato quasi distrutto, è stato di nuouo rifatto il Collegio nostro conq'assato, e caduto per la maggior parte in sì breue tempo, che era il sesto mese appena che già si copriua: mercede alle limosine, che sono corse tanto più larghe, quanto è restato meno dell'entrate annuali; anzi che la liberalità de gli amici non pur è stata a sufficienza per noi, e per la fabrica, ma ancora per souentimento di vna gran moltitudine di poveri, che ha generato questo anno il gran caro a cagione della rouina apportata da quell'horrendo temporale. E però stata nostra cura particolare il prouedere all'età tenera come quella, che alla fame è più soggetta, e più capace di appren-

der

der col pane i documenti & indirizzo, che lor diamo di ben viuere. Hanno di più portato alle prigioni i nostri per qualche mese due volte la settimana di cotto, con la compagnia di quei della Congregatione della Beata Vergine prouedendosi in vno & a i meschini di virto, & a questi Confrati di virtù con gran commendatione di tutta la città. Iui pure con tale occasione si sono liberati alcuni da ceppi, & altri da peccati, e finalmente alcuni dalla gentilità mediante il battesimo.

Si è preso il Giubileo santissimo con tanto gran moto di animi, con tanto concorso, con tanto apparecchio, che non ci è memoria di cosa sì grande, e di frutto tanto notabile. Le processioni si sono fatte con incredibile numero di battuti; e dopo la seconda essendosi fatta vna predica nella nostra Chiesa, seguì vna pioggia di lagrime con concorso sì grande di confessioni generali, che a pena si poteua supplire; e ciò non per necessità del Sacramento, ma per dar pasto al concepito dolore. Si sono solennissimamente celebrate le feste del Beato Padre nostro Ignatio, della Natiuità di Nostra Signora, di Sant'Orsola, della cui compagnia vna matrona ha liberato da pericoloso parro con le reliquie delle Santissime Vergini molte donne. Ma sopra tutte si è solennizzata la nascita della Compagnia nostra nel giorno de SS. Cosmo, e Damiano, giorno chiamato a piena bocca di tutti celesti; imperò che hauendo già per molti mesi incrudelito vna fame atrocissima, pareua che ad ogni vno vscissero fuora gli occhi per l'aspettatiua in riguardando le bellissime biade che hormai biancheggiavano, se il mese d'Agosto l'hauesse inaffiate di pioggia: mà essendosi poi trouati da mezzo Agosto infino al fine di Settembre in gran secca, la terra riarfa e tutta traperata, il cielo di bronzo, & intisichite le speranze, si hebbe

ricorso

ricorso all' oratione: onde si distesero in lunghe processioni tutte le Regole di Religiosi, & i Confrati della misericordia; e non si andaua già balestrando con gli occhi, nè confabulando, ma erano quasi senza numero le coppie di quei che duramente si squarciauano le spalle; i nostri dentro alle sue mura faceuano la parte sua: mà parue per più sodisfare & incitare il popolo di douerne fare apparenza; e così, appagando la credenza della gente, che confidaua douersi per noi ottenere la diuina misericordia, si espose con solenne apparato il santissimo Sacramento dell' Eucharistia con tanto e sì stretto concorso, che non si poté fare la processione; montò in tanto vn' adre nostro in pulpito che d'indi auuentò dardi di parole sì calde, e sì pesanti, contro le sceleraggini, costumi scorretti, e contumacia contro i precetti di Dio N. S. il quale giustamente faceua le sue vendette, che l' auditorio come forsennato si gettò trè e quattro volte tutto per terra, picchiandosi il petto e la faccia, con gronde di lagrime sì grosse, che harebbono mosso a lagrimare i sassi, con gridi, e clamori altissimi replicando Misericordia. Finita la predica non si trouaua l' esito a sfollare, & essendosi molti in Chiesa fermati sino a due hore dopo il mezzo giorno, venne la nobile Compagnia della Misericordia a visirare il santissimo Sacramento con le pompe dell' humiltà, scalzi, a capo chino, in silenzio; gli occhi piuosi, e co i Rosarij in mano, & i primi che dauano buono esemplo a gli altri erano gli officiali della Città, e della Confraternita; anzi in sino ad vn vecchio consumato da gli anni, che a pena si teneua ritto appoggiato a due seruitori se ne ueniua scalzo: venne anco la Compagnia del Rosario tutta vestita di bianco instituita dal sacro ordine Domenicano, cantando pietosissimamente le Letanie, & Hinni: ueniuanò dentro le compagnie delle Parochie, che sono a cura de nostri in lungo ordine; chiudeua la

procef-

processione vn' gregge innumerabile di poueri Cristiani che spenti dalla fame, scoloriti, e già mezzi rosi chieduano con occhi pietosi a poueri figliuoli, che uedeuano mancarglisi a i piedi, pane. Fu, mentre tutti stauano prostesi cantato il salmo Miserere, e benedetto che fu il popolo; riposto il pane di vita eterna con certa aspettatiua della successione di quello della vita temporale, e non furono defraudati da quello stesso, che già disse, Misereor super turbam, quia ecce iam triduo sustinet me, nec habent quod manducant: però che il dì seguente a vista di tutti, cui faceua di bisogno alzare gli occhi al Cielo, cominciò prima vn tal poco ad ingombrarsi; indi a coprirsi di nuuole l'aria con qualche mormorio foriero di pioggia, poi finalmente così rette le nuuole da venti tesorieri di Dio a versare larghissime piogge replicate più volte, che fecero in vn tratto rinuerdir le speranze non pure impassite, ma quasi che arse di tutto il paese, il quale poi hebbe quel giorno per sì candido, che come dissi, lo chiamauano celeste.

Mà chi può raccontare le misericordie fatte da Dio ai particolari? Giaceua a morte vn poueretto, che già douendo per giustitia morire impiccato, era per opera de nostri stato liberato, fa in diligenza chiamare vn Padre mandandogli a dire che vn' hora dopo mezzo giorno restarebbe senza parola, & vn' altra hora dopo priuo di sentimento se n' andrebbe; arriuò il Padre vn' hora innanzi alle predette, lo trouò alla porta ad occhi fissi che aspettaua; veduto il Padre gioi, subito si confessò, appena finito perde la parola, indi ad vn' hora, come haueua intonato, partì per l' altra vita. Si sono battezzati 60. Vn giouanetto Maomettano fuggì dalla sua Città, e venne alla nostra ansiosamente domandando chi fusse il P. de Cristiani? ritrouatolo fece molta istanza del battesimo? Come così? disse il Pa-

dre; rispose, Io. Padre ho presto da morire, e non trouando nella setta di Maometto salute, veggio che se parto di vita senza battesimo, rouinerò in sempiterna pena, stupì il Padre, e sommariamente lo chatechizò, lo battezzò, indi a poco il giouanetto ammalò, e volò al cielo. Nella Parrochia della Madonna detta delle Gratie s'infermò vna donna a morte; fu chiamato vno de Padri per dargli gli vltimi sacramenti, la ritrouò in agonia, le fece mettere sopra il petto vn'immagine del Beato Padre Ignatio, a quel contatto sacro si rasserenò, fuggì il catarro, ricuperò la salute del corpo, e mediante la confessione, quella dell'anima.

Vn'altra donna simile a quella, di cui sopra dicemmo, teneua il parto morto con pericolo manifesto della vita, le fu da vna donna messa adosso vn'immagine del Beato Padre Ignatio, e fatta oratione subito mandò fuora il cadauero tanto brutto, eguasto, che nè la vista, nè l'odorato poteuano reggere alla presenza di esso. Vn bambinello a pena nato di cinque dì hebbe vna gonfiatura di ventre sì mostruosa, che lo ridusse in aperto pericolo di morire; lo piangeuano i genitori, chiamarono vn Padre che lo battezzasse; questi hauendo compassione del dolor loro; messe sopra il bambino vn'immagine del Beato Xauier, ma persuadendosi che il Beato Francesco volesse che la gloria del beneficio si desse al Beato Padre Ignatio, fe portare il bambino in Chiesa inanzi all'immagine di lui; indi riportandolo a casa i parenti gli videro sgonfiato il ventre, & esser per la strage risanato affatto.

Dura ancora in Tanà l'ira diuina che si svegliò l'anno passato quando crollò quà questo nostro mondo orientale: donde seguì per tutto, doue si raggiò quella tempesta vna fame sì acerba, che molti vendeuano in Tanà i figliuoli battezzati a Maomettani, alla quale impietà volendo i nostri ouiar, quantunque la comune

strage

strage hauesse molto affortigliato l'entrate del Collegio, estremarono se stessi; & oltre al ripartire fra molti pouerì quello che a se stessi toglieuanò, eccitorono col suo esemplo alcuni de più ricchi a mandar loro grosse limosine per incorporarle con quelle de Padri, con cui furono impediti quei sacrilegi contratti di vendere i figliuoli battezzati a Maomettani; e fu seruita la bontà diuina di far bastare le limosine non pure alle necessità già dette, ma ancora a quelle di molte altre famiglie vergognose e nobili, cui la fame teneua nelle case assediare, e fra queste furono collocate in matrimonio molte pupille che pericolauano. Si sono battezzati 68. & altri, a ciò si dispongono col catechismo; fra quei che nel souuenimento de pouerì si sono segnalati, ve ne fu vno, che trascese i termini comuni però che hauendo risaputo come vno che l'odiaua mortalmente s'era ridotto in letto con estremo bisogno, mandò per huomo a posta ad offerirgli cordialissimamente casa, massariate; e tutto il necessario per ricuperar la sanità; lo ringraziò modestamente, e ricusò l'offerta il necessitoso infermo, ma il vero, e di cuore Cristiano l'andò a ritrouare in persona non con le sole parole in bocca, ma con l'aiuto in mano facendogli vna seruitù affettuosissima, per cui si meritò che Dio N. S. in breue rendesse al paziente la salute. Vna donna vicina al parto, ma più alla morte per la grauezza, & acerbità de dolori, fece chiamare il Padre, che seruiua di Parocho: vi andò il padre ben ratto, la trouò che daua gli vltimi tratti, le fece mettere sopra'l petto l'immagine del B. P. Ignatio, ella si vide subito respirare, & in vn tratto partorì, e restò salua. Fu scò stupore di tutti ringratiato, e magnificato il gran seruo di Dio, restandogli quella famiglia deuotissima. Abbiamo questo anno con tutte le strettezze finito d'alzar la Chiesa che fu dal temporale rouinata, parte aiutati da gli amici, e parte dall'industria,

H 2 e buona

e buona parte ancora dal feruore di quei Cristiani, che non potendo souuenirci di moneta, ci hanno aiutato con l'opera delle proprie persone.

Questo anno i Padri nostri in Diu hanno radoppiato con le fatiche il fruttò; Imperò che i Padri Francescani si sono compiaciuti di honorarci del pulpito di sua Chiesa, dando bene a conoscere la gran carità, che hanno verso Cristo, e verso gli altri Religiosi cercando non il suo interesse, ma di Cristo tuo capo, del quale si sono mostrate vere membra, mentre hanno dichiarato d'hauer sì gran consentimento con le altre membra del medesimo corpo: anzi che hauendo cominciato a festeggiar solennemente l'immacolata Concettione di nostra Signora conforme allo stile di tutti gli altri Conuenti dell'ordine loro che sono feminati per tutta la terra, hanno per lo più deputato per le prediche di quei giorni i nostri Padri. Si come vicendeuolmente si è degnata la lor carità d'honorare il giorno del B. P. Ignatio in Chiesa nostra co suoi encomij. I gran prodigij, che nell'aria accecata di grassa caligine sono per qualche tempo in Diu appariti hanno fatto pensare ogni vno a casi suoi, e trouandosi tutti sbigottiti andauano pensando a qual consiglio appigliarsi: si risoluerono finalmente di ricorrere a Dio, s'intima vna solenne processione che andasse a terminare in Chiesa nostra, doue publicamente si era esposto il santissimo Sacramento dell'altare, & appunto in tal congiuntura fu publicato il Giubileo santissimo, che finì di fare a tutti resolutione di riconciliarsi con Dio.

E in Damàn vna Congregazione di giouani tanto fiorita, che altro loro non manca di Religiosi, che il nome fra gli esercitij di virtù più fina fra loro hanno il gettarsi in ginocchioni, chiedere in gratia che da chiunque de fratelli siano loro detti in paese gli errori e mancamenti che commettono; ne chieggono penitenza, ba-

ciano i piedi a i correttòri, e si vede che fanno ciò con tanta carità e candore di animo, che non è marauiglia che habbiano nome d'essere il seminario delle Religioni, come sono in effetto con perpetua conserua di vnione con la nostra Compagnia.

L'anno passato in Mosambiche, secondando il Capitano della fortezza che vi era la sua cieca passione, trauedde nelle lettere regie vna cosa per vn'altra, come fu scritto; onde spianò il Collegio, e la Chiesa nostra infino a terra vedendolo, e tacendosi i Padri; ma hauendo egli questo anno hauuto successore Don Nugno Alvarez Pereira, questi col Senatore Regio condescendendo alle pie domande di quei popoli, & interpretando con occhio scarico di passione l'ordine regio, hanno giudicato tornare in gran gloria di Dio, & honore del Cattolico Rè, che frustò la Chiesa atterrata: volgata si questa sentenza è incredibile con quanto ardore corserò tutti gran di piccioli, nobili ignobili al nostro Collegio, o per dir meglio alle rouine del Collegio; non bastò l'impiegarui quanta gente di seruitio haueua ciascuno: tutti confusamente come vno sciame di api portauano terra, sassi, legna, calcina, rena, acqua: onde in breuissimo tempo risorse con tanti aiuti la Chiesa molto più magnifica di prima, nel frontespizio della quale pare che con ogni ragione si potesse in suo sentimento collocare, *Bonum mihi, quia humiliasti me*. Coperta la Chiesa scrisse al Padre Prouinciale la Città vna lettera, congratulandosi della restituzione della Casa di Dio, e significando con l'inchiostro l'affetto del quale haueua fatto col sudore euidenza: e per dire il vero quella gente mostrò affetto, straordinario di deuotione verso della nostra Compagnia per mezzo della quale stimauano con pietà di veri figli-

uoli deriuasi in quella medesima Chiesa molti beni spirituali.

Il vecchio Capitano distruggitore della Chiesa, come se hauesse affetto per diametro contrario al primo, era tutto di in Chiesa alle messe, alle prediche, e sì intimo si mostraua de Padri, che pareua vno di essi, mercè alle dimostrazioni di riuerenza, e di beneuolenza che gli faceuano i nostri: ilche dette sì fattamente da marauigliarsi a quei popoli, che non poteuano fariarsi d'inalzare la virtù de Padri, che accarezzassero non altrimenti colui che gli haueua cacciati e di casa, e di Chiesa, e poi le haueua spiantate acciò non vi potessero più fare il nido, come se egli fusse che gli hauesse chiamati, alloggiati, e riedificati quella stessa Chiesa, di cui mostraua hauere tanto compiacimento. Non posso senza far torto à quei di Mosambiche preterire vn paragrafo della lettera, che essi scrissero al Padre Prouinciale. Dicono dunque così. Hauendo il Capitano di quel tempo auuifato al Rettore del Collegio della rouina della Chiesa, il buon Padre Rettore con volto sereno soggiunse; Comanda altro il decreto regio? eseguiscafi pure il tutto a puntino: rispose quel proteruo; sì che l'editto comanda di più, & è che i fondamenti ancora si sbarbino, e vadano sottosopra, e così il vide poi che hebbe spiantato la Chiesa, effettuarfi, e Dio sa con che occhi; però che i fondamenti della vecchia furno disfatti per collocar la pietra di essi nelle mura della nuoua, & in questa maniera lo fecero indouino in prò, e non contro noi.

I Padri che hanno le Residenze ne fiumi hanno picciola gregge: affaticano molto, e raccolgono poco per l'incapacità di quegli Etiopi; onde è che cercano di trascendere ne Regni vicini. Vno di essi è
pene-

penetrato infino nelle viscere di Monomotapa, doue si è fermato alcuni mesi, rizzando vn poco di cappannuccia più tosto che cappella, la quale ancora essendogli dalla bestialità di quegli Etiopi stata abbruciatà, fù messo in necessità di tornarsene senza manipoli, ma non senza meriti. Due altri montorno su vna naue di traffico, e passorno in vn borgo dell'Isola di San Lorenzo per farui vna Residenza, che seruisse di piazza d'arme spirituali a correre le più intime parti di tutta quell'Isola; e di già erano montati in grandi speranze per le larghe promesse che faceua loro il Rè stesso, quando ecco che al soffio di peruersi consigli egli in vn subito mutò la vela tanto in contrario, che intimò loro, se non viciuano subito dal Regno, di fargli pagare con la vita la contumacia: e perche i Padri non si tosto si mossero: egli stimandossi beffato, voleua mettere loro le mani adosso, ma per paura de Portoghesi tratteneua; finalmente tanto l'inzolfino il mal consiglio, che gli fece intendere o loro o lui douere uscire dal Regno. Anzi mandò a minacciare vn signorotto confinante, se egli ricettua i Padri come haueua loro promesso, sì che furno forzati questi ancora à tornarsene à Mosambiche senza successo.

MISSIONE DEL Mogor.

DI quattro Padri che sono in questa missione, due riseggono in Agrà Reggia antica del Rè, e due l'accompagnano douunque va, sì come esso vuole, e talmente gli tiene affissi al lato suo, che nè meno volle dar loro licenza di preuenire la sua venuta in Agrà.

trè giorni innanzi per vedere il Superiore della missione, che era in punto di morte, onde arriuati che furono, il trouorno passato già trè giorni innanzi a miglior vita. Non mancò nel viaggio occasione a Padri di virtù, nè virtù in loro all'occasione. Gli furono trafugati due cameli, che portauano il pouero arnese di essi; venuto ciò all'orecchie d'vn favorito del Rè, il quale egli tiene in luogo di fratello, e che maneggia ogni cosa, hebbe per certi riscontri datigli dalle spie messe da lui per venire a notizia del furto, che ne fusse l'autore vn certo Mogorese persona penaltro di consideratione: gli fa metter le mani adosso e condurlo innanzi, & lui batterlo con verghe, i nostri che sentuano ferirsi e l'orecchie e le viscere da colpi alieni, corsero per rimissione dal Governatore; ma non furono vdit. finite le battiture lo fa strascinare in prigione, doue era tãto male & inhumanamete trattato, che poco rimaneua della vita di lui: i Padri non volendo a patto alcuno la morte del reo, tornorno al Governatore, e fecero e dissero quanto poterno per muouerlo a pietà di quel meschino; Voi, disse, vi portate da ottimi Padri, io da buon Governatore, sò che vi è cara più la vita di costui, conforme a quella legge che voi predicate, di quante masseritie sono al mondo, ma douete sapere che io voglio fare offitio di giudice retto, cui tocca castigare i ladri conforme al delitto.

Con l'entrata del Rè in Agrà entrò vna crudelissima peste, che mietè la Città; i nostri però per diuina clemenza rimasero intatti; morirono alcuni Cristiani ben curati di confessione e comunione; & in tal frangente presero il sacro battesimo molti gentili, ai quali l'onda pura lauò le ferite dell'anima & ad alcuni ancora quelle del corpo. La messe de Cristiani è stata più larga in vna Prouincia che hebbe per Governatore

ueratore dimandato del Rè vn Cristiano Armeno huomo di virtù singolare e detto per ciò vero Padre comunemente da tutti i Cristiani, il nome suo è Mrizè Zulcarnen. Egli si è preso in corte da ducento poueri, i quali sostenta senza risparmio: con la larghezza sua alletta talmente i Gentili, & i Maomettani che seruendosene come d'esca a vestir l'hanno; ne pesca molti al Giesù Cristo che abiurano il laidissimo Maometto. Essendo intronizzato Governatore di questa Prouincia tosto si prouide d'vno de nostri Padri; e pigliato il possesso ne chiamò vn'altro, i quali hanno raccolto copiosissimo frutto: di tanto momento è alla propagatione del santo Euangelio, che passi prima per le orecchie che sono nel capo. Si sono dunque rigenerati al sacro fonte molti Gentili e Maomettani, & i Neofiti animati dal buono esempio del Governatore interuencono con gran diuotione alle messe & offitij diuini, e frequentano i Sacramenti con molto seruire. egli ha pregato; che si instituisse vna Congregatione della Madre santissima di Dio; & ha voluto dare primo il nome, precedendo con vna lucidissima & ardentissima face nell'osservanza de capitoli; in vdiere giornalmente la messa, il Venerdì disciplinarsi, distribuendo di sua mano a i fratelli le discipline. Le donne hanno inuidiato a gli huomini tanta pietà; onde si sono ancora esse ristrette vn giorno assegnato della settimana in certo ridotto, doue non senza grande ammiratione nostra si esercitano con l'esempio della moglie del Governatore, e della corte di lei.

Non si è lasciato il fuoco della carità di Mrizè imprigionare dentro a confini della sua Prouincia, ma trascendendo si è disteso insino nella Palestina; però che oltre le limosine di ogni mese assegnate ai Padri per loro sostentamento; de Neofiti bisognosi de pupilli, e vedoue (che erano senza dubbio per andar

re in rouina, hauendo ritirato il Rè la somma, che soleua sborsare a i Padri Girolamo Xavier, & Emanuele Pignero da lui amarissimi) ha mandato con accompagnatura di presenti di molta valuta in Gierusalem grossa limosina per mantenere quei Religiosi, che sono a cura di quei luoghi santi: anzi che essendogli la fama della procella detta di sopra venuta all'orecchie, e come tutte quelle parti Aquilonari erano state ne tempij trattate malissimo, mandò sei milia ruppie, che è vna certa moneta d'argento per refarcire la Chiesa della Beatissima Vergine, non si lascia però soprassare dalla gran liberalità di Mrizè N. S. versando a torrenti nell'anima di lui virtù sopra virtù, come potrà chiaramente vedersi nel seguente. Hauera egli vn figliuolo herede d'ogni suo bene e corporale e spirituale, delitie della corte e di habilità grandi nel corpo e nell'anima dotato, ammala a morte, con quale risentimento di tutto sà l'amore che era portato & a lui, & al padre: era pianto da ogniuno, ma dalla madre inconsolabilmente, il padre haueua il cuore fra le morsa stretto da vna banda dall'amore ben meritato da sì dolce figliuolo, e dall'altra dal desiderio soprannaturale di piacere a Dio non punto minore dell'amor naturale verso la prole; sentendo dunque il male incalzare: fece nouello Abramo a Dio cordiale offerta, e coperto di lagrime proroppe in queste parole. Voi Signore mi deste questo figliuolo, a voi lo rendo, a voi l'offerisco, a voi lo confagro; riceuetelo, prego, candidato dell'innocenza, che egli vesti nel battesimo: ben sò quanto egli sia per essere più felice in Cielo, che nella Reggia di Mogòr. e per mostrare poi che parlaua di cuore, fece seuera prohibitione a tutti i suoi, che non ammettessero alla cura di lui stregoni, che il contaminassero con gentilesche superstitioni, e se vi fusse
chi

chi ciò attentasse, douer lasciarui in pena la testa. Fu gratiato da Dio Mrizè sì come chiese perche il putto morì, & egli ringratiò dall'intimo del cuore Dio, che si fusse degnato di accettare il più caro pegno che egli offerì in vece di se stesso. Nè mostrò argomenti di minore allegrezza, hauendo risaputo che vn figliolotto di Maomettano principale stando in articulo di morte, fu concesso per lo battesimo del Padre carnale al nostro Padre; comandò Mrizè che quel fanciullo fusse in Chiesa sepellito con magnifico apparato, e volle egli interuenire a quelle honoranze con corte di tutti i Cristiani, che si trouauano in quella Citrà; ilche dette tanto da dire e da marauigliarsi a tutti i seguaci del falso Profera, che formorno concetto del sacro battesimo molto più altro di quel che ne haueuano. Questo huomo a Dio tanto fedele è da S. M. D. sì favorito, che tutte le cose del gouerno gli vanno sempre di bene in meglio, e par che l'abbondanza habbia fatto elettrione della casa di lui, come di vn magazzino, per iscaricarui, e versarui il corno d'ogni bene: egli è l'occhio del Rè: non si tosto si lascia intendere che impetra: il nome suo è inclito per tutto; in somma è tanto pieno di gratia di Dio, che ridòda ne suoi domestici ancora marauigliosamente. Pericolaua la moglie di parto, egli si caua tosto da collo la croce che soleua portare piena di reliquie, e la fa mettere al collo della sua consorte; incontanente partorì quella donna vn bellissimo putto: Lo riconobbe il buon Mrizè per beneficio di Dio in ricompensa dell'oblazione sì liberale, che egli haueua fatto a sua diuina Maestà dell'altro figlio; onde egli per memoria di sì felice giorno, cominciò a festeggiare come natale non tanto d'vn herede quanto d'vn gran miracolo; e beneficio della santa croce, fece dar libertà a tutti i prigioni, sodisfacendo
di

di sua borsa a tutti i loro debiti. Non osano i professori del Maomettismo sotto si gran tutore della legge Cristiana attrauerarla, anzi mostrano riuerirla, dando a molti suoi schiaui Gentili libertà con conditione, che si facciano Cristiani. Giaceua in mezzo della piazza vn pouero schiauo di vn Capitano del Rè, parte dal male, e parte dalla fame quasi spento; seppe il Padre che colui era schiauo di quel Capitano, e glielo mandò a domandare in dono: rispose per viglietto compiacendolo: nacque tra i portatori della domanda, e della gratia ragionamento, che cosa farebbono i Padri di quella carogna spedata, e che ne poteuano mai sperare? ve ne fu vno che imbroccò subito dicendo, il Padre che l'haueua chiesto non ne sperare altro bene, che il bene dello stesso schiauo che era inserirlo battezzato nel Cielo; e così fu appunto, perche portatolo a casa fu medicato, nutrito, catechizzato, battezzato, & in capo a trè di andò in Cielo. Così auuenne a due gemelli nati ad vn parto e donati dalla madre per lo battefimo al nostro Padre, che rigeneratili con quello se gli vide ben tosto dalla morte assicurati del Cielo. Similmente vna vecchia nella tanto putrida, e fetida per vna piaga abominosa, che niuno poteua reggere alla grauezza di quel lezzo; ma il buon Padre fatto forte dalla gratia diuina vinse talmente il naturale horror, che se le accostò per battezzarla intrepidamente, e fu si grande la dolcezza, di cui Dio gli allagò l'anima, che in vece di fetore gli parue di sentire vna fragranza che vinceffe tutti gli vnguenti, & esalationi di Arabia. Chiuderemo questa annua con vna marauiglia del beato Padre nostro Ignatio. Si ritrouaua in questo Regno vn giouanetto nobile Venetiano, il quale cadde in letto ammalato mortalmente, e non trouando ne rimedij humani scampo, votò al beato Pa-

dre

dre Ignatio, se gli impetraua vita da nostro Signore; di entrare nella Compagnia nostra; campò, & entrò subito andato sene al Nouitiato di Goa, doue và alzando l'edifitio di virtù conforme al fondamento prima posto. Le nuoue della Missione di Etiopia intenderà la P.V. dall'annue seguenti, che di là si scriuono. Et a suoi SS. Sacrifitij mi raccomandando. Di Goa il 1. di Febraio 1620.

Per commissione del P. Prouinciale

D. V. P.

indegnissimo seruo, e figlio nel Signore

Gasparo Luis

LET

LETTERA
SCRITTA D'ETIOPIA.

Al M. R. P. Mutio Vitelleschi Generale della Compagnia di Gesù l'anno 1617. dal Padre Pietro Pacz della stessa Compagnia.



Questo anno non ho riceuuto lettere da cotetti paesi; ma per la via dell'Indie ho saputo della buona electione di V. P. Piaccia a Nostro Signore, che sia per molti anni a suo santo seruitio, e bene della Compagnia. Molto desiderio haurei di ragguagliar esattamente dello stato, e delle cose di questo Imperio; ma mi ritrouo esser rimasto tanto fiacco dalla febre, la quale poco fa mi ha lasciato che non posso sodisfare a me stesso; potrà bene V. P. se così le piacerà, vedere vna mia scritta al Padre Assistente di Portogallo innanzi che mi ammalai, e più stesamente la lettera annuale. Al presente dirò in breue quel che potrò.

Ci ritrouiamo in questo Imperio cinque Sacerdoti ripartiti in trè residenze; il P. Antonio Fernandez Portoghese, & il P. Lorenzo Romano sono in vna chiamata Fremonà del Regno di Tigre otto giornate di viaggio per mare, doue hanno d'ordinario fatta residenza, & oue si ritrouano sepolti il benedetto Patriarca Padre Andrea d'Ouiedo, & i compagni: s'impiegano in aiuto di 60. Portoghesi iui abitanti,

e di

e di cento altri Cattolici in circa: nel Seminario sono 16. fanciulli figli di Portoghesi, e due figliuoli d'huomini principali Abassini; gli altri vengono ad imparare dalle case loro, e tutti sono assai bene innanzi nel leggere e scriuere in lingua Portoghese, e paesana. Il Padre Antonio Fernandez comincia adesso a traslatare in Caldeo vn trattato sopra gli errori di Etiopia molto aspettato da gli amici nostri. Il P. Francesco Antonio de Angelis Napoletano si ritroua nel Regno di Gogiam, doue è Vicerè vn fratello dell'Imperatore detto Ràz Zelacristo, colonna saldissima di nostra santa fede, quale ha dato al Padre alcuni terreni, in cui ha eretto vna Chiesa, e sonui alcuni Portoghesi, e pouere vedoue; tiene scuola a 35. faciulli, i quali insegna con gran diligenza; ma l'occupatione sua principale è volgarizare il Padre Maldonato sopra gli Euangelij a contemplatione del Vicerè, che molto brama che si voltino simili libri per andar con maggior foauità introducendo la dottrina della Chiesa Romana: già si ritroua hauer finito S. Matteo, e s'affatica intorno a S. Giouanni, di che si fa qui vn gran conto per contusione di quei che abhoriscono dalla nostra santa Fede, e per occasione di questo libro vengono molti Cenobiti d'ordinario ad vdire le nostre cose, e già si sono guadagnati alcuni principali di quel Regno.

Il P. Luigi d'Azeuedo Portoghese si troua nella Residenza del Regno di Dambìa lontano dalla Corte mezza lega, doue ci ha l'Imperatore assegnato alcuni terreni, s'impiega quiui co i Portoghesi, che sono in numero di 140. habitatori, 60. vedoue, qualche 10. Cattolici del paese, e con 34. fanciulli del Seminario che arriuanò al numero di 50. con quei di Tigre, i quali si mantengono con 200. pardai, che dall'India per ordine del Rè Cattolico si sono mandati (è il pardo meno di 8. giulij) a qualis'aggiunge quello che cauiamo

cauiamo d'alcuni terreni datici dall'Imperatore, i quali facciamo coltiuare in loro aiuto, il che se bene è di molto traualgio, pure lo tenghiamo per bene speso per lo gran frutto che da questo Seminatio si spera; e già si comincia a raccorre, aiutandoci essi scolari a trarlar in Caldeo i nostri libri, & hanno dato vn grande aiuto al P. d'Azeuedo nell'epistola ad Romanos, commentata dal P. Toledo, e nell'istessa commentata dal P. Ribera. L'Imperatore si rallegra molto della diligenza con cui gli ammaestriamo, e m'ha promesso possessioni per mantenimento loro, & insieme il secondo genito per insegnargli, ma in progresso poi non si è attentato di eseguire alcuna delle cose promesse a cagione delle contraddittioni, che sono state fatte alla nostra santa Fede.

Io, quasi d'ordinario seguò l'Imperatore. Imperò che poscia, che egli fermò di volere sottomettersi alla santa Romana Chiesa, non mi lascia appartare da se, in tanto che quando hò da visitare le Residenze, mi conta i giorni della assenza: mi honora molto alla presenza di tutti con parole molto cortesi, facendomi sedere appresso a se, stando tutti i Signori grandi insino a suoi fratelli in piedi, e non si lascia mai fuggire occasione di mettermi in credito con essi per affectionarli alla nostra dottrina, e per farli rifolaere ad vdirla. Molte volte alla presenza de suoi Dottori, & altri Cenobiti l'error de quali per il passato egli haueua sequitato domanda delle controuersie, che vertono fra noi e loro per farle loro capire; e con questo mezzo molti hanno già pigliato a difendere la legge nostra; & in questa maniera pare a lui, & al fratello Zelachristo di poter condurre a fine ciò che desiderano: per ilche hanno a tale effetto raccolto molti de detti Cenobiti e Dottori, facendomi stare iui presente doue si sono trattate le principali controuersie che hanno con noi;

& vltimamente restorno tutti conuinti senza poter aprir bocca in contrario essendosi prouata loro la verità con ragioni, scrittura, e co i medesimi loro libri, che chiaramente parlano trouarsi in Christo due nature, e che lo spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliuolo, ilche essi negano, e molti hanno confessato di non hauer mai fatto riflessione a cose tali, hauendogli pur molte volte scartabellati, e che da indi in poi non haueranno che dubitare, di che l'Imperatore prese sommo contento, e mandò subito a bandire, che tutti di là inanzi così tenessero insegnandolo i suoi stessi libri.

Ritrouauasi in quel tempo il lor Patriarca assente; onde vdito il seguito, subito si trasferì alla Corte richiamandosi forte, che si fusse tenuto sinodo, e definito cose che non mai furono riceuute, senza la sua presenza; perloche si radunorono di nuouo molti più, presedendo lui stesso con l'interuento dell'Imperatore; ma io non entrai per non esser stato chiamato; e dopo molti dibattimenti, finirono senza hauer hauuto gli auersarij che rispondere a i nostri come la prima volta; sì che pareua che il Patriarca dicesse il medesimo, che noi, ma usciti poi fecero pubblicare tutto il riuerso alcuni Cenobiti e Signori, e per consiglio di costoro gettò il Patriarca la scomunica di li à poco contro chi teneffe, che in Christo erano due nature, o chi si mettesse a disputare co i nostri in materia di fede, o entrasse nella nostra Chiesa, mi dolsi io con l'Imperatore di ciò, il quale incontanente mandò vn bando che tutti quei che volessero prendere la nostra santa fede il potessero fare liberamente, & alcuni la presero: ma il Patriarca, & i Cenobiti instigorno la gente dicendo che l'Imperatore voleua introdurre vna nuoua fede, di che egli molto si turbò, e disse che l'haueua vna volta a finire in ogni maniera; e perciò

intimò che si raccogliessero tutti i Superiori de Monasterij de Regni vicini a quello di Dambìa, i quali prefero seco tanti Cenobiti, che quando conuenero, pareua vn esercito, e col Patriarca si presentarono all'Imperatore; e per trè di continui confesero molto co i nostri adherenti, i quali quando v'sciavano, mi ragguagliauano pienamente: additando io loro le ragioni e luoghi di scrittura che prouano le nostre cose con le quali confissero di tal maniera gli auerfarij che non hebbero risposta; ma essi con gran voci si protestarono, che non se gli intrudesse nuoua legge, perche in modo veruno non l'erano per accettare, non restò per questo l'Imperatore di ordinare, che si guardasse ciò che ne diceuano i libri loro: e così ritornò ogn'vno a casa sua, ruminando molti di loro la verità, quantunque per humani rispetti non ardiuano di confessarla.

Vedendo l'Imperatore che da queste radunanze non poteua ritrarre cosa che gli piacesse, le dismesse, e ne congressi familiari procuraua di guadagnargli; ma accorgendosi essi, che egli non voleua finire questo maneggio s'accordorno molti de Grandi segretamente di leuarlo di vita insieme col fratello Zelacristo; perche sapeuano bene che dopoi non sarebbe stato alcuno, che hauesse ardimiento di fiatare in materia di fede, si presero per capo di congiura vn'altro fratello dell'Imperatore detto Emanacristo capitalissimo nemico della nostra fede, & vn genero dell'istesso Imperatore per nome Giulio fatto dal lui signore di molti paesi, e generale delle genti d'arme: costui cò gran fasto mandò a bandire che chiunque hauesse zelo dell'antica fede, che in Christo non si trouasse non vna natura, lo seguisse; e chi teneua, che ne hauesse due, si ritirasse con l'Imperatore, o con Zelacristo suo fratello: onde li circondò vn mare di popolo, la

gente,

gente, che egli haueua in arme era molto fiorita & ben in ordine: con essa se n'andò alla volta di Gogiam per presentarla giornata à Zelacristo; ma nel viaggio se gli fece incontro il Patriarca, e lo seonfigliò grandemente del batterse con Zelacristo troppo poderoso, volgesse pur l'insegne contro l'Imperatore, che tornaua con l'esercito stanco da vn'altra guerra: molti del cui esercito egli di già teneua dalla sua, e che sapeffe pure che se l'occideua, harebbe fatto vn gran seruitio a Dio, essendo l'Imperatore dalla fede sua scaduto; e se egli all'incontro fusse morto in battaglia faria stato martire; come quello che teneua la vittoria in pugno, lo pregò a volergli riferbar viui tutti quei che i adri, che qui ci trouiamo per leuarci sù gli occhi suoi a tutti la testa. Glielo promise Giulio; e si diceua insieme che doueuan esser mandati a fil di spada tutti i Portoghesi. Gettò il Patriarca incontanente la scomunica che niuno de soldati si slontanasse da quel Capitano, ma che ogni vno valorosamente combattesse contro l'Imperatore, e che si persuadessero, che ammazzando quei che diceuano esser in Christo due nature, farebbono loro perdonati tutti i peccati per enormi, e molti che fussero: si disse ancora che egli confortaua à non perdonare nel campo dell'Imperatore, nè a donne, nè a putti.

Essendo stato l'Imperatore del tutto informato, come gran Capitano, che egli è; e molto esercitato nel gouerno di eserciti, andò co' suoi a prendere vn rialto monito alle moricce di scheggiati petroni, che rendeano inutile in quel sito la cauallaria del nimico; & il di stesso giunse a vista Giulio, es'attedò indi due tiri d'archibugio lontano. il di venente allo spuntar del giorno il 2. di Maggio schierò le sue gèti in battaglia, e si prese per se la auanguardia col fior de caualli, e s'andò auanzando con non molto riguardo, sapendo

1 2 già

già d'hauer dalla sua i principali capitani dell'Imperatore; onde senza fargli contrasto alcuno gli fu dato luogo sinche arriuò al corpo di guardia dell'Imperatore; quì fu a lui mostrata brauamente fronte, & vn fantaccino priuato huomo di bassa lega scaricò alla volta di Giulio vn ghiarone mentre che egli baldanzoso sopra vn bel corsiero faceua innanzi mostra di se, dimandando dell'Imperatore, e lo colpì sotto l'occhio sinistro sì forzatamente, che subito lo scosse da cauallo, e nel cader ch'egli faceua, apertagli in vn luogo la giuntura del giacco, il feritore gli ficcò per là vna zagaglia, e tiratolo a terra gli saltò adosso, & in instante gli spiccò la testa; e così cadde miserabilmente d'vna fallata il più orgoglioso Capitano che hauesse l'Imperio Abassino con esserli ammazzati a lato sei caualieri: indi entrono gli Imperiali nel battaglia di nimici, che veduto atterrato il Capitano in vn momento si posero in fuga. Portò il soldato quella testa all'Imperatore, la quale egli veduta fece di subito sonare a raccolta; ma non furon sì pronti ad obedire i soldati, che non facessero vn macello de nimici, fra i quali fu il Patriarca, che se ne staua a parte su vna collina a rimirare la battaglia, & hauendo veduto i suoi in volta non volle però esso muouerfi, parendogli che gli haurebbono portato rispetto; ma si ingannò, perche vn soldato, a cui molto ben'era noto il Pontefice gli tirò vno o due colpi di pietra, altri poi lo spogliorno, e fu lasciato affatto ignudo sopra terra; e d'indi ad vn pezzo di tempo stando ancor mezzo viuo, gli fu tagliato il capo, e portato all'Imperatore, il quale il fece collocare appressò a quello di Giulio.

Giunse la mattina seguente Zelacristo con grosso esercito molto ansioso di non si ritrouare al fatto d'arme, essendosi per ciò mosso più che di passo, ma patte

che fu prouidenza di Dio, affincbe la vittoria non fusse attribuita alle forze humane, come bē lo conobbe l'Imper. che molto ringratià Iddio, il quale sēza lasciar gli perdere nè pur vn soldato gli haueua posto in mano tutti i nemici. Furono incontanente presi i principali della congiura, alcuni de quali furono decollati, altri banditi, e fra questi Emanacristo fratello dell'Imperatore, che per esser tale hebbe in dono la vita, meritandosi al pari de gli altri la morte, e così fu risoluto per meno male. Di presente vanno alcuni Cenobiti persuadendo alla gente, che tutti quei che sono morti in battaglia sono martiri, per esser morti per la sua fede, e procurano di screditar la nostra, e di bel nuouo rendere l'Imperatore esoso: onde non è possibile che egli riduca al grembo della Chiesa Romana questo Imperio, se non col mezzo dell'aiuto, che domanda per sicurezza della sua persona, che così certamente hauerà il suo intento.

Scrissegli il Cattolico Rè Don Filippo che come il Vicerè dell'India si fusse sbrigato d'alcune guerre, che lo tengono al presente ingombrato, gli inuiarebbe quanto dimandaua, e si sta hora con questa buona speranza. Risponde l'Imperatore, e scriue in vno à Sua Santità dicendo d'hauer fatto il possibile per condurre a fine questo trattato, senza poter però fortire; onde se è possibile gli diano tosto soccorso, perche allungandosi, quantunque facciano poi maggiore sforzo, non si farà niente, e che se potendogli dar aiuto, nol fanno, scarica la sua coscienza sopra la loro della perdita di tante anime. Con questa occasione potrebbe V. P. fare il suo sforzo con sua Santità, e dargli relatione minuta dello stato in cui si ritrouano le cose di questo Imperio, e di quanto seruitio di Dio farebbe, che s'vnisse alla Chiesa Romana, imperò che sapendo S. Santità con quanta facilità si può effettua-

re al presente questa vnione, non dubito punto che quando perciò bisognasse più ancora di quel che può dare al Cattolico Rè D. Filippo, daria liberalmente de tesori Ecclesiastici per vnirle vna parte tanto principale non che quel poco che hora si domanda. Iddio nostro Signore si degni fissar l'occhio della sua somma bontà in tanto gran massa di gente, che qui va in perdizione, e le porga rimedio. Mi raccomando molto nel Signore alla beneditione, santi sacrifitij, & orationi di V. P. Da Dambà 3. di Luglio 1617. Per trouarmi sì languido, m'è bisognato scriuer la presente con molto stento, & inuiarla al Padre Azeuedo acciò traslatasse in lingua Portoghese quella, che scriue l'Imperatore a S. Santità, la quale adesso mi ha fatto hauere con alcun'altre di mano di scolari, e però non faranno così ben corrette come ne gli originali. bisogna hauer pazienza, perche non ci è tempo di farne far altre copie al Segretario.

D. V. P.

Humilissimo seruo, nel Signore

Pietro Paetz.

LET-



LETTERA ANNVA

Della missione di Etiopia l'an-

NO 1619.

Scritta da Goa al M. R. P. Murio Vitelleschi Generale della Compagnia di Gesu.



Engo con questa lettera a dare vna noua lietissima a V. P. se bene in caccia, e in fretta per esser d'Etiopia cor sa quà la relatione appunto in tempo che scritta già l'annua di Goa era per consegnarsi alla naue, che inalbera le vele per partire: farò perciò

sforzato ad esser molto più breue di quel che chiederebbe sì copioso argomento.

Gran campo ci si è aperto; sia pure Iddio benedetto sempre, che si è finalmente degnato di non lasciar digiuna la lunga aspettatiua de nostri, coronando la lor durata in tanti trauagli. Il Regno tutto di Gogiam ha abbracciato la Cattolica Romana Fede; e quasi che tutto l'Imperio d'Abassia si sottomette al Romano Pontefice: si è eretto vn tempio al modello di Europa a spese del Cattolico Imperatore, e del fratello di lui Zelacristo: i nostri esposti in publico riceuono alle confessioni gli Abassini, e con gaudio indicibile gli comunicano; & è stato il torrente della diuina luce tanto pieno che non pure ha illuminato gli Scif-

H 4 matici

matici, ma ancora ha inondato i Gentili d'vna certa Prouincia confinante col Regno di Gogiama, i quali hanno partecipato della gratia diuina, & hora vi accorrono i nostri a battezzargli.

Hanno sin'hora i nostri esercitato i suoi ministerij in Chiesuole, o capanne fatte di strame nel cuore dell'Imperio Abassino, e su gli occhi di tutta la Corte pauerissimamente; ma Zelacristo Vicerè e fratello dell'Imperatore infiammato di zelo dell'honor diuino, e giudicando grande indegnità che il culto a Dio douuto fusse sì bassamente maneggiato, si messe attorno a Padri, che facessero la pianta di vna Basilica, che non si vergognasse a fronte dell'Europee, promettendo di fargli forti a borsa sua; e quanto al sito & all'opportunita del luogo, che lo gli harebbe dall'Imperatore impetrato; ma i nostri hauendo l'occhio a ciò che farebbe potuto scendere in animo dell'Imperatore, se hauessero messo mano a negotio sì arduo senza farnelo prima consapeuole, e che altri a sue spese si facesse innanzi a sua Maestà, aspettauano il taglio da poter dimandare, & impetrar da lui questa licenza; quando ecco che egli stesso tolse loro di bocca le parole, conciosia che venuto a ragionar con essi, secondo soleua, con suo gran gusto delle cose diuine, disse in discorso; Io mi son molto bene proueduto d'vn palazzo edificato all'Europea, ma a Dio onnipotente non ho pensato, il quale mi confondo, che habiti in ridotto di paglia: il maggior desiderio che io habbia al presente è di vedere vn tempio alla Diuina Maestà magnifico: i buoni Padri che stauano alla vedetta di poter soauemente insinuare a sua Maestà le lor petitioni, veduta si cader la palla in mano, risposero che si farebbono ingegnati a suo tutto potere di sodisfare a sì santo pensiero; e che prima farebbono vn modello, e'l mostrarebbono a sua Maestà: piacque all'Imperatore la proposta

proposta, e disse che harebbe lungamente soggerito tutta la spesa della fabrica, e dopo disse che egli stesso harebbe fatto scelta d'vn sito a proposito, e l'hauerebbe loro assegnato. Vn giorno dunque partì da palazzo co i principali di tutta la Corte, e se ne venne da Gorgorà alla nostra Residenza mezza lega distante, e venuto a vista della nostra Chiesuola, smontò da cavallo, a cui si condusse a piedi, essendo poi per entrare si fermò, e si fece scalzare i borzacchini di seta rossa tutti intessuti d'oro, e consegnò allo scudiero vn darado, o frezza, che in mano portaua in luogo di scettro, e baciata la foglia della porta, entrò e gettatosi in ginocchioni sopra il tappeto regiamente apprestatogli, alzò in alto le man giunte, e con gran diuotione fisso gli occhi nell'icona dipinta della Madre santissima di Dio copia di quella di S. Luca già là mandata dal B.P. N. Ignatio per mano di quei Padri che primi nella nostra Compagnia riportorno la corona del Martirio in quei paesi; interuenne alla messa, & alla predica, che hebbe soggetto quelle parole; *Inueni hominem secundum cor meum*; ilche non si può dire quanto aggradisse, & all'Imperatore, & a tutti i Baroni; pregandosi essi di tirar sua origine da quel Rè santissimo Dauid; conciosia che l'istorie loro affermano hauere hauuto della Regina Sabba Salomone vn figliuolo. Finita la messa uscì cinto da nostri per pigliare il sito della Chiesa da farsi; & hauendo egli giudicato troppo meschino, quel che gli mostrorno domandò se lì presso si fusse ritrouato sito più ampio? gli fu detto di sì; ma che quel luogo apparteneua al serenissimo Infante; O quanto mi rallegrò, disse l'Imperatore d'hauere occasione di priuar per l'amor di Dio l'Infante, e priuarei me stesso di cosa maggiore: indi si trasferì nel nostro tugurio, & entrato nell'horto, si sollazzò mirabilmente vedendo alcune piante Portoghesi, se ben

ben per fiorire e fruttare richiedevano terra molto più grassa, quale non era quella; poi volendo mostrare a i Padri quanto li amasse cordialmente, & in quanto gran conto gli tenesse, volle pranzar con essi, con dando le viuande di ragionamenti vtilissimi de diuini misterij, i quali poi tolte le mense seguìto alla lunga, mitigato il caldo uscì coi Padri a contemplare il sito, che era in quel dell' infante per la nuoua fabrica, & hauendo per tutto girato con curiosa consideratione, & approuato per ottimo, ne fece a i Padri libero dono con l'appendice d'alcune altre terre attenti ad vn suo seruitore, che stauano attaccate a quelle dell' Infante, incitaro il fratello dell' Imperatore dall' esempio di lui, venne esso ancora in Chiesa nostra non solamente per assistere alla Messa e predica; ma per comunicarsi ancora a vista di tutti, e si fermò trè di interi nelle nostre stanze trattenendosi per lo più col suo Padre spirituale, e maestro.

In tanto s'attacò in Etiopia vna peste crudele, che molti portò via, e trà questi trè principali, i quali non poteuano nè sputar, nè smaltire la fede Romana, per loche abborriuano con odio mortale i nostri Padri. All'uscita dell'anno 1618. apparuero quà due Comete, l'vna di smisurato corpo verso Occidente, che arse vn mese intero facendo il suo corso; l'altra infocata, che per tutto Decembre haueua il moto suo verso Aquilone: sbigottita dunque la gente dalla peste, e più poi sgomentata da prodigij, i quali non sapeano indouinare qual gran difastro minacciassero, ricorsero vniuersalmente tutti tanto Cattolici, come Scismatici all'aiuto diuino, & andando la notte in processione, cantauano incessantemente le Litanie. I nostri giudicando esser venuto tempo d'esercitare la carità verso il proflimo in sì vrgente bisogno, assisteano a gli appestati e moribondi con l'amministrazione de Sagramenti,

menti, i quali erano negati loro da Cenobiti, e Chierici Abassini, che spauentati dall' imagine di morte, che per tutto correua, cercaron di saluare la propria vita, e restò Dio seruito di mantenere intatti tutti i nostri Padri: L'Imperatore intanto si sottrasse alla vampa di quell'aria impressonata di maligni influssi a luogo più suauo, e fresco, onde restò l'impresa della Chiesa per all' hora pendente, e perdendo le forze quel gran morbo in progresso si cominciò la sanità a riad domesticare, quando dal Regno di Tigre giunse a Gorgorà il Padre Antonio Fernandez, il quale essendo andato a ritrouar l'Imperatore fu da lui riceuuto benignissimamente, e chiesta da sua Maestà licenza, si trasferì col Padre Pietro Paez a Gorgorà per porre i fondamenti della nuoua Chiesa: venne il giorno di S. Gio. Apostolo, & Euangelista; in cui essendoui concorso vn mare di gente non pur di Cattolici, ma di Scismatici, e Maomettani con allegrezza e lagrime quasi di tutti fu gettata la prima pietra pulitissima, e materiale, e spirituale dell'edifitio della Fede Cattolica Romana. hauresti qui veduto indifferentemente burtar tutti fuoco di feruore, grandi, e piccioli, huomini, e donne, nobili e popolari chi barrellando sassi, chi accollandosi le corbe co i cementi, chi portando le garauine, & altri strumenti con tanta durata (cosa rarissima in ingegni auuentati, quali sono gli Etiopi, se non dà loro il peso la diuina gratia) che all'entrata di Giugno la fabrica era giunta a mezza altezza; nè bisogna pensare, che l'opera sia fatta a berlingozzi; vi si ergono colonne pulitissime co suoi capitelli, si lauorano di cedro incorrotto smisurati traouani per reggere il soffitto, vincendo tutta l'opera, e maniffattura la mano larga dell'Imperatore, il quale non è giorno, che non mandi vno de suoi per ragguaglio dell'edifitio, & a coglier misura a palmi dell'accrescimento: anzi non capita

capita alla Corte passaggiero da Dambìa, che egli ansiosamente nol domandi, se habbia contemplato la fabbrica, che gliene paia? a che stia? tanto è l'ardore di cui egli auampa che Dio sia honorato, e la Fede Romana nel suo Imperio metta alte barbe.

Fra tanto fece comandamento l'Imperatore che non si sabbatizasse, al quale s'pposero i Grandi spalleggiati da Affacristo (è questo nome di Cristo con diuersi aggiunti proprio de fratelli dell'Imperatore) quali chiamò sua Maestà a consiglio, e ci marauigliamo fortemente, disse, che tirando il legnaggio d'Abassia da Gentili, facciate in giudaizzare tanto gran forza; non è alcuno, che douesse in ciò più premere di noi, che descendiamo dal R è David, e nulladimeno giudichiamo per obedire alla legge di Dio, douer desistere da tai cirimonie: onde fece promulgare vn editto, che in Abassia il Sabbatho non si solennizasse. fecero i Battauis sopra ciò gran richiamo (sono questi Romiti molto ignoranti, ma si rendono al popo- laccio riguardeuoli con apparenza d'vna pellegrina auferità) costoro minacciarono horrendi gastighi all'Imperatore, & all'Imperatrice dal Cielo; questa come donna impaurita hebbe al Padre ricorso per consiglio, il quale la fece ben capace intorno al precetto di santificare il Sabbatho secondo la legge di Cristo, e le sgombrò dall'animo le feroci minacce di quegli ignoranti: l'Imperatore altresì comprese alcune altre solleuazioni fatte da quei che negano essere in Cristo due nature, lasciandosi intendere, che era apparecchiato di metter con tutto l'Imperio ancora la vita a difesa della verità Cattolica cioè è che si trouano in Cristo conforme alla santa dottrina de Padri, e de Santi due nature: e fece legge seuerissima sotto pena della confiscatione di tutti i beni a chi contrauenisse a questa verità Cattolica: la onde tutti quantia quel
consi-

consiglio interuennero, si sottoscrissero all'Imperatore, o fusse per temenza della morte, o per l'amor che portano alla robba, o pur forzati dalla verità.

Si strugge il buono Imperatore di desiderio che dall'India si mandi a Padri numerofo soccorso, vedendo bene che cinque Padri non è mai possibile che reggano alla fatica di sì larga messe. Son molti i Regni che ci chiamano mentre qui stiamo a mani piene, e conuien che patiscano per carestia d'opere; tra questi sono quei del Regno di Nereà, che chieggono chi rompa loro il pane della sacra dottrina. questa è gente d'ingegno docile, e la più facile di tutta Etiopia ad imprimersele la disciplina, & è costumatisima. Si muore di voglia di veder traslattati i nostri libri in idioma Abassino; ma ritrouandoci noi impegnati in tanti impieghi non è possibil sodisfare a sì buoni desiderij così in breue. ho io preso vn huomo di molta letteratura sacra in mia compagnia, con aiuto di cui ho volgarizzato l'Apocalipse, commentata dal P. Biagio Viegas, che è all'Imperatore in sommo piaciuta, & a i più grandi dell'Imperio, a i quali per mandato di sua Maestà è stata in Chiesa letta i dì quaresimali, quando essi sogliono occuparsi in leggere le vite de Santi; e non è stato in essi alcuno che non ne habbia cò gran suo diletto fatto applauso. L'Imperatore a questo effetto ha conuocato i Cenobiti Abassini, il Clero, & i Grandi a i quali fece intendere come prendeuane ineffabil contento di questa opera, confessando nulladimeno di hauer più intendimento nelle cose di guerra che ne libri, e che harebbe sentito gran gusto che tutti essi l'accompagnassero all'vdienda di quella lettura: non fù niuno che non applaudesse; onde veniuano di mano in mano a stuoli a sentir leggere il libro, inalzando l'Imperatore a bocca piena il commentatore come santo, e dice esser quella dettatura dello
Spirito

Spirito Santo. Il mio collega nella versione, condotta l'opera, si è fatto Cattolico, e per soprappiù ha dall'Imperatore hauuto esquisiti regali, e sua Maestà con l'aiuto della Madre Santissima di Dio, e della purità, e dal lazzo d'vna mandra di femine.

Nel tempo che l'Imperatore era sì intento alla letione del libro già detto, soleua prima d'andare a dormire ritirarsi con Aglacristo in vn suo studiolo a far repetitione dell'vdito, e massime se si fusse frapposto qualche esempio di edificazione. furon fra le altre lettere alcune memorabili attrioni del Gran Costantino, & vna Epistola di Don Gio. il terzo Rè di Portogallo di memoria inestinguibile, la quale egli già scrisse al Vicerè dell'India Don Gio. di Castro a fauore di quei Gentili che si battezaauano, e venuto al paragrafo, in cui il buon Rè interdiceua seuerissimamente che gli schiaui fatti Cristiani non si vendessero ne a Mori, ne a Turchi, sostenne il nostro Imperatore, e fermò seco di voler decretare in tal conformità; e pochi giorni dopo ne pubblicò inuiolabile legge, pena la testa, contro i trasgressori. Il primo che appannò nella ragna fu vn Moro potente, e facoltoso; a cui fu mozzo il capo, & inalzato in publico su vna lancia, quantunque egli per suo riscatto offerisse tre mila ducati; e quello stesso di si rinouò il bando, facendo per li primi intimarlo sotto pena grauissima a Ministri Regij. Fece ancor lume la letione di quel libro a gli errori ne quali stauano accecati; quegli huomini cioè che l'anime de giusti sciolte da legami del corpo, non sagliono subito in Cielo, ma che si stanno sollazzando infino al gran giorno del final giuditio in paradiso terrestre, e che quelle de reprobis, e dannati se ne stanno infino a quel punto intatte, e solamente a vista delle fiamme eternali. Huomini principali tanto de Cenobiti, quanto de Capitani, e condottieri, i quali
sono

sono stati con l'industria indefessa della Compagnia partoriti alla Fede nostra hanno in presenza dell'Imperatore e della Corte tutta valorosamente difeso la fede Cattolica. Era Affacristo dell'Imperatore fratello presente il qual per l'orationi di esso ha cominciato a migliorare il concerto intorno alle nostre cose.

Mentre l'Imperatore daua vna scorsa alla versione dell'Apocalisse per ageuolamento d'intelligenza, gli andammo dimostrando le visioni fatte d'intaglio alla Bibbia d'Alcalà, il quale da tale aspetto riceuè sì gran gaudio, che volse ancor vedere attentamente tutte quelle altre imagini della Bibbia, e poi tutte quelle de Santi che teneuano nella Residenza: lo mosse sopra modo l'effigie del Salvatore, e della Vergine Santissima sua Madre con quella del B. P. N. Ignatio a cui fece profonda riuerenza, e s'assissò minutamente nelle imagini de nostri martiri, de quali mentre seco andaua ripensando alle pene; quanto disse, farebbe stato meglio che hauessero cauato gli occhi a me che dar morte a tanti huomini sì illustri; andaua vn fanciulletto di anni 12. additandò a S. Maestà vna per vna queste imagini, il quale era dotato da natura di prudenza senile, e di singolar gratia; haueua questo putto appreso lo scriuere, e leggere per eccellenza con vna introduzione alla lingua latina assai buona; onde ha Donasio (che così è chiamato) trouato tanta gratia con l'Imperatore, che per l'indole egregia e pronto ingegno è stato disegnato interprete di sua Maestà; conciosia che Gio. Gabriele figlio del Capitano Portoghesi, che fino adesso ha fatto tale officio è stato dall'Imperatore nominato Raz, cioè Vicerè, con quelle cirimonie che si adoprano in Etiopia in cotali inuestiture, come a dire l'esser vestito da sua Maestà alla Reale, caualcare vn cavallo dell'Imperatore, andar col diadema in testa dalla Corte alle tende del-
Pfer-

l'esercito con comitiua di tutti i Signori, e col banditore innanzi di quel beneficio sì grande fatto da sua Maestà, che ha insieme proueduro a Gio. Gabriele di beni stabili, e di munitioni per guerreggiare contro i nemici dell'Imperio Abassino, delle quali egli si è veramente valuto gloriosamente, hauendo riportate segnalate vittorie con molto sangue del nemico, e poco, o nulla de suoi; mentre che egli era interprete, poneua con esso molto tempo in discorrere l'Imperatore intorno alle cose, e costumi de Padri, gli faceua ben spesso ridir la predica che s'era fatta quel giorno, raluolta gli faceua raccontar gli esempi de Sãti, i quali il giouane, mentre era stato alunno in Seminario haueua imparando la dottrina udito; e così passaua la maggior parte della notte il buono Imperatore dando non poco condimento a i ragionamenti, oltre la gratia soprannaturale di Dio, la destrezza, & amenità di costumi dell'interprete. Quando non si traesse mai altro frutto dal Seminaio, che il Cattolico Rè di Spagna a sue spese sostenta sì liberalmente per gloria di Dio farebbe questo solo affai; ma non è defraudata la Maestà sua Cattolica di grandi encomij dall'Imperatore e da Grandi, che lodano, ammirano, & amano il zelo, e la pietà verso la Christiana Religione, e la magnificenza verso gli heredi di quei che per seruitio di sua Maestà sono andati a spender la vita in paesi tanto remoti: anzi che Zelacristo istesso ha fatto elezione di maestro suo di casa in persona d'vno de gli alunni del Seminario, il quale si è portato tanto esattamente nel dottrinare, che i picciolini Etiopi ancora interrogati sapeuano rispondere prontamente intorno al misterio della augustissima Trinità, e dell'Incarnazione del Figliuolo di Dio.

Hauendo Zelacristo vn giorno interrogato vn letterato, che affai presumeua di se stesso, in vn cerchio d'huo-

d'huomini illustri, e Capitani; qual fusse il sentimento di esso intorno alla Trinità diuinitissima? s'arrestò qual maestro di tal maniera, che non hebbe ardimento di rispondere, venga quà, disse il Rè, vn putto de miei Casri, e risponda per lui; saltò in mezzo il fanciullotto, e con tanta franchezza e gratia sodisfacea al quesito conforme a quel che haueua appreso nella Dottrina Christiana, che fece stupire tutti gli astanti, i quali non finiuano d'inalzar la Dottrina, che i Padri insegnano, poiche vedeuano i bambini de gli istessi Casri, gente bestiale, così eruditi per mezzo de nostri discepoli, ma in quanto a Zelacristo, haremo tempo a ragionare di lui. ritorniamo all'Imperatore.

Son già due anni, che egli bandì Arateo capo della congiura, e fu all'hora ritrouato tra beni di lui confiscato vn libello famoso contro a i Padri, hauendolo risaputo l'Imperatore, montò in collera, e mandò mille mali, & al libello, & al suo architetto; e porgendo a Padri la velenosa scrittura disse che ben sapeua esser tutte bugie, e calunnie nate da odio intefino di quel serpe maligno; ma per chiuder la bocca a gli auersarij la leggessero con attentione, e controscrivessero, & era quello vna bussola di basilischi di errori, & heresie, le quali mentiuua l'autore esser da Padri, e da Portoghesi insegnate intorno a principali misterij della Fede, a i Sacramenti, al Sommo Pontefice, e Sacerdoti Cattolici, e lor costumi, i quali dipigneua sì abomineuoli, che imbrattaua l'orecchio a chiunque gli vdiua, a quali fu risposto co i principij dell'Illustrissimo Cardinal Bellarmino, la quale Apologia fu gratissima a tutti, ma sommamente cara al buono Imperatore.

Tutto quel che concerne la Chiesa Romana è da questo Principe hauuto in estrema veneratione, e se

ha da dar battaglia, ci chiede vn'imaginè benedetta; gli facemmo presente d'vn'Agnus Dei miniato mac-
streuolmente, affinche lo portasse nelle guerre appeso
al collo; lo riceuè con tanta riueranza, e lo baciò con
tanto affetto, che più non si può. La lettera che venne
dal Sommo Pontefice, si messe sopra il capo, facendo
molti altri segni di veneratione. quanto honore, e ri-
spetto porti poi a noi altri, che gli siamo ogni di su gli
occhi, si può intendere che hauendo egli risolutamen-
te determinato d'andare in persona a guerreggiare i
Casri Balaùs: tentò tutte le vie imaginabili l'Impera-
trice per distornarlo; mà nè preghiere, nè ragioni con
esso hebbero luogo. Ella vi adoprò per suo mezzano
il Padre Pietro Paez, confidata per questa strada di
douerlo suolgere. Il Padre si sbracciò. Gli pose in-
nanzi l'utilità dell'Imperio; e la propagatione della
Fede diuina; le quali cose con la vita di lui pericolaua-
no. Indi se gli buttò a piedi, e glieli baciò. Leuossi
subito l'Imperatore dal Trono. E come? disse, voi Pa-
drea me baciare i piedi? o tristi occhi miei; & in così
dicendo gli corsero modestissime lagrime per le guan-
cie: & incontanente messè il Padre a federe; promet-
tendogli di non andar più altrimenti in guerra.

Quando egli è per mandare Vicerè a Tigrè, do-
manda a Padri chi siano quegli, che meglio siano af-
fetti alla Fede Romana, per mandare vno di loro;
professando di voler hauer l'occhio non meno a fare
vn Vicerè, che patrocini i Padri, che vno il quale am-
ministri a quel Regno buona giustitia. Quando scri-
ue a i Governatori, il suo primo pensiero è inculcar
loro con le più calde e pesanti parole, che trouar sà i
Padri e lor raccomandargli, come huomini, dice esso,
che per auuentura di se stessi si scordano, e che gli
esentino dalle grauezze; e se ode il contrario, intima
loro la depositione del gouerno. Non lascia poi adie-

tro alcun motiuo di quei, che pensi poter esser gioue-
noli all'accrescimento del culto diuino. Instette vr-
gentemète appresso al Padre che vedesse d'hauer per
mano del Padre Prouinciale e Sinodi Episcopali, e
gli staruti di Portogallo per fargli puntualmente
praticare in tutto il suo Imperio.

Ma Zelacristo suo fratello non chiude dentro al
petto meno ardente fornace di zelo, e di caldo diuino.
Se ne potrà vedere vn ritratto nella lettera, quale
mandò il Padre Pietro Paez 14. d'Aprile dell'anno
1619. che dice così. Zelacristo indefessamente scorre
per li Regni di Gogiana non altrimenti, che facesse
già per l'Asia l'Apostolo: Piglia da suoi soldati giura-
mento di voler per la Fede Romana Cattolica spen-
der la vita di buon cuore. Si scorda di mangiare, e di
bere. Passa le notti senza velar occhio, stà tutto quan-
to attuatò con gli Etiopi in far riproua de gli errori di
quella natione. Dice che chiede a V. R. & al Padre
Luis de Azeuedo in ginocchioni, e supplicheuole, che
si buttino a piedi dell'Imperatore, e gli diano ad in-
tendere, che deue a spalle sue atalantee recarsi la fe-
de, e la promottione di essa; non dubitando punto, che
ella fortirà buonissimo euento, se il Principe vā in-
nanzi, e profeguisce ardentemente l'impresa. Domanda
che si ripartiscano la Missione, il Padre d'Azeuedo
in Zalabaca, e V. R. in Ancafcia; biancheggiando hora
mai i paesi per la mietitura. Dal tempo in quà, che
Zelacristo visitò la Chiesa nostra, e fe dichiaratione
di voler essere difensore della Fede Romana, l'inuidia
ha cauato fuora dell'inferno le corna alla rouina di
lui, si come sempre è stato solito ne gli altri tempi e
noi sotto diremo. Pare questo buon Ràz eletto, come
già l'Apostolo, per instrumento a portare il nome di
Gesù Cristo fra tutte le genti. Però che egli ha fatto
publicare alcuni buoni ordini di riforma per li costu-

mi. E prima ha intimato a Cenobiti, Abassini ammogliati, che non s'ingeriscano nell'amministrazione de Sacramenti sotto pena della testa. E questa stessa ha posto a i secolari, che hauessero ardire di contrarre matrimonio con due donne insieme. Ma vediamo il suo zelo Apostolico, come dentro allo specchio in vna sua epistola, che voltata in latino dal Caldeo sona in nostro volgare in tal tenore. In nome di Dio vincitore, il cui regno è altissimo, e sopra tutte le sostanze, siagli data lode, & honore per bocca di tutti i beati, le cui anime egli formò di niente. A questo solo Dio trino in persone, facitore di tutte le cose rendo grazie immortali sempre, e con pronto cuore per hauere sgombrato le tenebre dall'anime degli huomini con la luce del Verbo diuino. Lettera di Zelacristo a Lecanacristo predicatore della diuinità; del quale la predica è, che in Cristo si ritrouano due nature vnite in vn supposito diuino con vnione ineffabile, le quali riconosce, e venera la Chiesa Romana stabilita sopra la saldissima pietra Pietro. Dammi nuoue da Dabeà, e dall'altre Città. Il Regno di Gogiama già dalle falsità trauolto; poiche io gli ho predicato il Verbo diuino, gode vna somma pace, e tranquillità. Sin qui l'epistola di Zelacristo.

Non pare a questo Principe di sodisfare di gran lunga al suo debito, per quantunque si esponga a rischi euidentissimi per dilatar la fede; da che questo anno è stato riceuuto publicamente nel grembo della Chiesa Romana, se non fa officio d'infocato predicatore. Egli ha condotto all'ouile di Cristo il Serenissimo Infante, l'Imperatrice, la Nipote Malalegede, tutta la Corte, e la famiglia insino a gli infimi seruitori, e cuochi; di più i principali Colonelli dell'esercito con le famiglie loro numerosissime; & alcuni di loro hanno al Padre de Angelis consegnato i figliuoli nel Se-

mina-

minario per educatione. Che più? Il Regno tutto finalmente di Gogiama publicamente vò alle confessioni, e si comunica; ode con fame la parola di Dio, e spargono quotidianamente lagrime; con le quali deplozano la sua cecità, doue già tanto tempo sono visfuti miserissimamente. Ma quasi che vn solo Regno di Gogiama fusse angusto ristretto alla gran fiamma dell'Apostolico Raz; essendo di viaggio in Dabeà per la sua Corte, andaua per la strada disputando con molti, & arguendogli de loro errori. Giunto al luogo del suo risveglio passaua le notti in tere disputando co i principali delle cose diuine. Fra gli altri molti fece guadagno d'vno de due Governatori della Corte, huomo di grande autorità, e sensatissimo, e nell'amministrazione della giustitia incorrotto. Questi al presente ha tolto il patrocinio ardentissimamente delle cose nostre. Ha di più operato il nostro Raz con alcuni dal Regno Nereà, che voleuero vdir le prediche e venissero in Gorgorà ad vdir messa. I quali acciò che noi potessimo allettare, e riceuer con miglior cera a desinare, ci inuiò egli splendida viuanda, e presenti esquisite da conciliarceli. Piacque a questi l'arredo sacro pouero sì, ma netto; vdirno alcune lodi spirituali cantate con dilettofa marauiglia; e finalmente ritornorno a casa con le mani piene di quei presenti, che il buon Raz ci inuiò; ma con animo fermo di fare ogni sforzo per farci andare a i Regni suoi.

Essendo per andar il Raz di ordine dell'Imperatore suo fratello in Nereà, a mettere in possesso del Vicerame il nuouo; si mutò in vn tratto l'ordine; restando il vecchio Vicerè in officio. Onde Zelacristo voltò il pensiero alla conquista, o espugnazione del Regno di Ombereà per ridurlo all'vbidienza del fratello. In questa agitatione di pensieri; ecco nuoua, che d'Alessandria veniuo il successore del Patriarca, il

k 3 quale

quale nella ribellione di due anni prima era stato ammazzato vergognosamente, come si è detto in altre lettere. L'Imperatore andaua dando tempo al tempo in far la riceuuta del Patriarca detto. Ma presentito, che la parte auuersa alla Cattolica religione tumultuaua; ordinò al Ràz, che il Patriarca fusse condotto per lo Regno d'Ombereà innanzi che i Cenobiti Abbassini s'ammucchiassero; & iui fusse bene informato della fede, che tutta l'Etiopia còcordemente abbracciava; e se egli consentisse di voler professare la medesima fede, lo riceuesse a grande honore, e l'introducesse nell'Etiopia; ma se egli si torcesse, gli vietasse il passar più oltre in ogni maniera. Morì vi si interpose, e ruppe il ponte all'entrata di lui. Fu da febre pestilenziale soprappreso, e portato via.

Mentre che Zelacristo staua assente, i nemici di lui, che erano nimici della fede Cattolica gli fabricarono per tutta la Corte calunnie atrocissime cioè, è. Hauer lui forza, e col terrore de tormenti nel Regno di Gogiama indotto moltissimi a riceuer la fede Romana; e chi gli haueua fatto resistenza, hauerlo fatto da gli honori, e dignità cadere e spogliato de beni. Essersi messo all'impresa d'Ombereà contro al Decreto Imperiale; e con queste arti aprirsi lui la strada all'Imperio, e per colmo aggiugneuaano all'enormi calunnie il tradimento. Conciosia che affermauano hauer lui fatto consapeuole il Rè nimico Cenàn che l'Imperator suo fratello andaua con esercito a danni di lui. E per colorir le menzogne più verisimilmente, collorno quattro testimoni giurati, cioè tre seruitori dell'istesso Zelacristo, che per paura di gastigo si erano da lui fuggiti, & vn Cenobita posto da lui in prelatura. Mentre correua in Corte questo bisbiglio, venne all'orecchie dell'Imperatore, e lo punse altamente. Tornò Zelacristo vittorioso, dato che hebbe

fine

fine a quella guerra. I Padri l'auuertirno di quanto correua. Purgasse quanto prima con vna lettera di ben giustificata dettatura i sospetti; e per conclusione chiedesse in gratia, che gli Architetti di quelle calunnie fussero tutti nella Corte arrestati. Così fece egli; promettendo di venir volando a ribattere le accuse alla presenza di sua Maestà. Giunto alla Corte il Vicerè, trouò che l'animo dell'Imperatore s'era non poco addolcito; mercè a buoni offitij fatti con S. Maestà da Padri. Nientedimeno infingendosi irato, gli negò l'udienza trè dì interi; qual scorri, e riceuutolo con ciglio feuro alla presenza de Signori lo rabbuffò, cò qualche acrimonia: Ma ritiratosi poi alle stanze, & introdotto il fratello gli fece mille carezze intrinseche; godendosi fra lor fratelli di quei segreti, che si trauano da gli intimi seni del cuore. Io sò benissimo, diceua l'Imperatore, che molti de Signori ci mangerebbono viui se potessero; vedete pur di destreggiar con essi; largheggiate di buona cera, e parole; mostrateuagli facile; Non gli irritate nè in detti, nè in fatti. Per ridur gli Scismatici alla vera fede, non vi è più efficace mezzo dopo la gratia diuina, che con prudenza di mostrarli spassionato, e condire i ragionamenti di piaceuolezza, e soauità. Lo smaccargli, è rendergli più duri; non volendo essi parer vinti. Ma quei maluagi poi, i quali con giuramento assertorno le narrate calunnie, acciò non si vantassero, e non si auezzassero far tali macchie nella fama altrui, gli gastigò l'Imperatore come meritauano. E quel Prelato haueua sentenziato a morte, se Zelacristo stesso, che l'haueua vn'altra volta collocato in honore, vn'altra volta non lo rimetteua in vita, intercedendogliela; quantunque sia per essere vna vita difonotatissima, e miserissima.

Per dimostrare Iddio nostro Signore, che la forza della sua gratia diuinissima non regna solamente ne

5 4 climi,

climi, e paesi temperati; ma che è l'istessa nella Zona torrida, e ne corpi falaci, ci ha fatto conoscere più copie di conforti nel Regno Abassino, & in Gorgora, che d'accordo menano vita continente; e molte vedoue amanti della castità; giuani, e maschi, e femine, che conseruano il fiore illeso della verginità, come Angeli, con gli antidoti valorosissimi ogni otto giorni della confessione, e comunione.

Ho in vltimo luogo nell'ingreso di questa mia lettera accennato à V. P. vna lietissima nuoua. Et è d vna gran Missione, a cui ci si apre patentissima porta; cioè è ad vna capacissima gentilità di riconoscere gli errori ne quali è inuolta, e di voltarsi a risguardar la luce del sacro Euangelio. E questa vna Prouincia del Regno di Gogiana fertile, amena, e molto bellicosa; si come già per lunga esperienza de tempi passati si è potuto conoscere. Peroche è bisognato ad altri Imperatori metter tutto il suo sforzo, quando è stata ribelle per domarla. Onde è che l'Imperatore Malaillegede assegnò a i Portoghesi nati in Etiopia per loro habitatione quei paesi, i quali prima col valore, e col ferro acquistate molte vittorie: e poi con le piaceuolezze si sono resi in vno, e tremendi, & amabili a quei popoli. Cominciò dunque quella gente con le rotte spesseggiate ad affiacchirsi; massime poiche guerreggiata dall'Imperatore Seltansegete fù ridotta vna volta sotto la di lui diuotione. Ma pure vi rimase vna certa parte di Gentili libera che sono detti Agaòs; si perche bisognò volgere altroue il neruo dell'Imperio: e sì perche quella è vna gente tanto agguerrita, che con la sua franchezza, e valore si rende inuincibile. fece dunque ella testa vna, e due volte vltimamente all'armi dell'Imperatore. Ma rinforzatosi l'esercito a tutto potere, la terza volta le bisognò cedere. Vinti doueuanò esser distrutti infino all'estermi-
minio,

minio, se i Padri non faceuanò sì con S. Maestà, che egli in Dambeà fuernasse; ma con risoluzione di distruggerla affatto a tempo nuouo.

Risuppero i Gentili Agaòs questa risoluzione dell'Imperatore. Et essendo stati bene informati in vno di quanto peso fusse appresso a S. Maestà l'autorità de Padri, hebbero ad essi ricorso, come a franchigia; pregandoli strettissimamente, che si volessero interporre con l'Imperatore; acciochè più non gli traugliasse con l'arme. E che voleuano farsi Cristiani, e pagare a sua Maestà tutto il diritto, che lor fusse imposto. Andorno i nostri con sì buone nuoue tutti festosi dall'Imperatore, il quale ne fece tanta allegrezza, che non poteua cosa più gioconda arrecarglisi pure messo in consiglio questo partito, e ben discusso, non fu niuno che non lo lodasse. Prima che il Padre d'Angelis eletto di parere dell'Imperatore alla nuoua Missione partisse; ordinò a Zelacristo, che eletti alcuni principali d'Ancafcia che è capo della Prouincia consegnasse loro per maestro publicamente il Padre e lo raccomandasse loro caldissimamente. Vennero dunque dieci di loro: a quali fece il Rè promesse larghissime, se hauessero riconosciuto, & honorato il Padre per maestro; e si fussero mostri pronti ad accettare la celeste dottrina che da lui lor fusse stata instillata. Lui hauessero per giudice, per Padre; per Signore, e per maestro in ogni conto; e se facessino altrimenti: si ricordassero, che haueuano a trattar seco, & a lui render conto. E per più legargli a star forti alle promesse; gli fece su la Croce di Cristo giurare. Dopo questo giurorno di mano in mano per ordine tutti i Capitani di osseuar la promessa in questa forma. Il Signor Dio spinga noi nella punta di tua spada (haueua Zelacristo in mano sfoderata la spada) co i figli e con le mogli: calpesti il piè del tuo cavallo il nostro sangue se noi

se noi offeruaremo i riti abominabili de Gentili: e se con l'intimo del cuore noi non abbracceremo la legge Cattolica Cristiana; e se riceueremo altra dottrina, che quella, che ci insegnerà il Padre. Con questo giuramento si fermò l'accordo.

Indi si licentiorno in diligenza gli Agaòs a disporre il suo popolo per riceuere il Padre. Il quale giunse in Ancascia a i 17. di Gennaio dell'anno 1619. doue fu riceuuto con segni inusitati di allegrezza, e d'amore fra gran tripudij; precedendo l'insigne militari, douo le quali veniuano le lance. Sette terre all'intorno si commossero, e destinorno al Padre inabasciatori per allegrarsi della sua venuta tanto aspettata. Se Dio nostro Signore sarà seruito di condurre a fine tanto fausti principij, non basteranno a coltiuar quella vigna quanti Padri, e Fratelli si ritrouano in grembo al Collegio di Goa, di Coimbra, e di Roma. Vi si sono in vn tratto erette alcune cappelle. Venne a trouare il Padre vno stregone il più solenne di quanti ne hauesse tutto il paese; i quali stregoni son dalla plebe venerati come cosa santa; ancorche l'apparenza sia più laida di quella del Diavolo. Neri, di chioma ispidata, e sparpagliata; fetidi nelle vesti, ostracci; habitatori per lo più di spelonche di oscurissime selue. Costui fece vna grande istanza al Padre, che lo volesse accettare, per discepolo; e prometteua di non si discostar mai dal fianco di lui con detestatione di tutte le stregonerie, e di più di difendere in auenire la fede Cattolica con l'istesso suo sangue. Gli dimandò il Padre quanto era, che veniuà dalla selua, e perche n'era uscito? Rispose che in vn giorno quando vi era stato battefimo, nel quale haueua in cielo veduto sfolgore vna splendidissima croce, e nella terra di Sciancalàs eretto vn Tempio; e che era stato mandato da Dio à ricercare il Padre per intender da lui la celest

dot-

dottrina. All' hora crederò gli disse il Padre; che Dio t'habbia mandato, quando ti vederò seguirarmi di cuore, e far quel che io dirò. Sei tu disposto di dar bado a tutte le malie e nò più ingannare questo popolo? Promesse asseuerantemente, & instaua d'esser battezzato. Ma volendol prouare il Padre se diceua di cuore, e se fusse per esser di durata, lo catechizò sì ma gli differì il battefimo, di cui si struggeua. All' hora egli pigliò sopra di se di condurgli quanti andauano errando a guisa di fiere in quell'altrissime selue per far loro vedere la purissima luce della fede Cristiana. Fra tanto ecco per tutto spargersi rumore artatamente uscito dalla bocca di quei maliardi, come il nimico dell'humanò genere con la face dell'inuidia instigaua, che quel Padre con gli occhi affascinaua; sneruaua, occideua la gente; bruciaua i colti, infertilua i campi, & appestaua i pascoli, e le mandre. E pigliò questa diceria tanto possesso, che fu mestiero al Padre di passare in fretta ad altre terre, doue pigliauano alimento da vna in vn'altra bocca queste menzogne. Andaua a ritrouare le persone ingannate; l'accarezzaua con dolci parole; dalle quali allettati se gli rendeano tanto alla mano, che ad vna voce ii chiamauano huomo celeste; e diceuano, che gli haurebbono, come a Dio, sacrificato le vacche, se prima non hauessero sperimentato lui essere, huomo. Hauuano all'entrar del Padre hauuto vna vittoria segnalata de i Galas; se voltando la congiuntura in fausto augurio gridorno essere stato lor dal cielo fauoreuole mandato il Padre. Tornato dalla guerra il Ràz' condusse seco il Padre in Debràn piazza fortissima sul Nilo, che è il ricouero contro le scorrerie de Galas. Doue quei del paese, considerando, che il Vicerè era per prendersi fastidio d'hauere iui trouato sì pochi battezzati; et temendo che fusse per mandare altroue il Padre

Padre, come haueua accennato: s'appresentorno vn de i capi di Ancafià; chiedendo a gran voci, che lor rendesse quel Padre celeste, maestro dell'anime loro; e promessero di riceuere con la fede la diuina lauanda del battesimo; e faceuano fede, che le lor mogli, fanciulle, e fanciulli non haueuano in bocca ne suoi canti se non il trionfo del Maestro arrestato. Vina, trionfi il Ràz, & altre voci inditij di amore ineffabile verso il Ràz, & il Padre. rispose il Ràz benignamente; promettendo corrispondenza di paterno amore; se conduceuano senza dimora al Padre tutti i fanciulli maschi, e femine per esser battezzati; & essi con le mogli i giorni festiui; venissero a sentir le prediche del Padre. Comandò poi che per sostentamento della tenera plebe a Cristo rinata s'assegnassero vacche al numero di 400. con altri e tanti barili di mele. Veduto il Padre la liberalità del Vicerè; chiese per quella gente vn'altra gratia; e fu che non fussero più affaticati a pagar il tributo, e quel che non haueuano pagato ancora, glie lo rilasciasse. Si contentò il Ràz; & ordinò di più, che quei d'Ancafià fra tutti i popoli, che a lui obediuanò fussero trattati più benignamente. E di più comandò, che fusse il Padre publicato per bando maestro, e signore. Il qual titolo ancor che paria troppo specioso, fu dal Padre accettato per poter più liberamente attendere alla lor salute: e schiuar gran traugli. Bene è vero, che vollè hauere vn Capitano, e Giudice Portoghese, il quale con l'indirizzo suo definisse le differenze occorrenti che è quello che tocca allo stato spirituale.

In quanto al temporale l'imperatore si troua forze da poterli difendere con vantaggio da nimici, che gli minacciano rouina. Ha ottenuto alcune segnalate vittorie de Galas, degli bassini. Ha guerreggiato sol Rè Daun in tre parti con tre fornitissimi eserciti;

e si è

e si è insignorito medianti le rotte che ha dato di molti, & importanti luoghi: tornando carico di preda, e di spoglie. Ha difegnato per Governatore di quel Regno vn Principe Cristiano con non altro patto, che di lasciarui predicare liberamente la fede Cristiana. Non hauendo maggior desiderio, che di stendere la fede insino al gran Cairo, & a i confini della Palestina, e se potesse ancora per tutto il mondo. Viua pur lungo tempo con si bei desiderij nel cuore, a che gioueranno non poco l'orationi, e sacrificij di V. P. e de Padri nostri d'Europa. Nella benedittione di V. P. ci raccomandiamo. Da Goa 18. di Febraro 1620.

Per commissione del P. Prouinciale

D. V. P.

indegnissimo seruo, e figlio nel Signore

Michele della Pace.

LET



LETTERA ANNUA DELLA CINA.

*Scritta al M. R. P. Mutio Vitelleschi Generale della
Compagnia di Gesù dalla Cina per ordine del
Padre Francesco Viera visitatore
l'anno 1618.*



La presente lettera annuale m'ingegnerò di rappresentar a V. P. il corso di due anni 1616. e 1617. torbidi di persecutione che habbiamo patito, e patiamo, e fino a doue è arriuato la furia di essa. Non la cimenterammo nella lettera del 1614. ancorche principiata fusse per la speranza che douesse presto finire.

E per cominciar dalle cause d'onde si è originata tal persecutione, che si riducono a 4. deue prima saper V. P. come per altre si è già scritto, che il gouerno di questo gran Regno si raccoglie a sei tribunali detti Pù, cui sotto stanno numerosi Mandarini; ma di quelli stessi tre sono i principali, vno de quali è il supremo, e gli altri due sono Collaterali, e tutti riseggono in Pechino doue fanno capo le 15. Prouincie ne suoi negotij, & affari.

Questo stesso risseggio di Tribunali si ritroua in
Nanchi-

Nanchino per esser già stata per molte centinaia d'anni Corte de i Rè, i quali se bene la trasferirono in Pechino per raffrenar con la sua vicinanza i Tartari nimici, e per meglio prouedere ai bisogni della guerra, che hanno con essi, non però le toccò alcun priuilegio, fuor che assentarne la presenza Reale, onde ritiene e la speditione de negotij, e la medesima autorità col Rè, che hanno i Tribunali, o Pù di Pechino. Essendo dunque stato spacciato l'anno del 1615. a Nanchino vn Mandarino nominato Quio e cognominato Xin per Collaterale del terzo Tribunale detto da Cinesi Lypù soprintendente alle sette, mariaggi, riti, foresteria, &c. andorno i nostri Padri a visitarlo, come personaggio di gran consequenza, per la promotione, o depressione del santo Euangelio; tanto più che l'istesso Xin in Pechino era stato solito riceuer le visite de Padri, mentre era in altro Magistrato; ma questa volta negò l'vdienza, e si lasciò per detto del Cugino e del Nipote intendere di non gradir la visita. A tal nuoua nuouissima in tutto quel tempo che i Padri si ritrouano nella Cina, sfordirono auuezzati per l'addietro a visitare i Mandarini non punto inferiori al Xin, & ad esser loro per cortesia di quelli resa la visita, e più si dichiarò poi questo huomo con vn Mandarino che in discorso di ragionamento mentouandogli i Padri con gran lode in materia di Matematica, lo sentì proferire parole rotte, & oltraggiose de medesimi Padri; e si seppe dopoi, che si partì da casa abottato di sdegno, che gli suggeriuua il machinar còtro alla nostra santa legge, e l'indusse a voler tentare l'vltimo sforzo per bandirla dal Regno.

La prima cagione delle quattro significate fu l'essere il Xin addirittura al culto de gli Idoli, rinfocato di pari e nella trista deuotione, e nello sdegno contro noi da vn libro scritto contro la legge diuina da vn

Bonzo

Bonzo famose, & amicissimo suo in Gechian Città, al quale hauendo il nostro Dottor Paolo risposto confise il Bonzo talmente, che egli in breue accorato finì la vita, mà il meglio si fu che in punto di morte egli alla presenza di molti seguaci si ricantò con molta confusione. Punselo ancora la congiura de Bonzi de Nanchino che essendo egli per entrare in Magistrato, poi d'hauerlo adescato con vn grosso donatuo valuto ben 10000. scudi gli supplicorno di cacciar dalla Cina i Padri con la legge di Dio, congiurandolo per l'antica deuotione di lui verso gli Idoli, e stando in mano sua tutto ciò che concerne a forestieri e sette.

Per cumulo di sdegno nell'istesso tempo, e congiuntura trouandosi in Nanchino vn Giogùè (che sono persone molto nella Cina apprezzate in materia di culto) e risaputolo il Xin, lo chiamò a casa sua, doue lo trattene più giorni in gran riueranza; e non hauendo prole (cosa da Cinefi tenuta per somma sciagura) gli fece appresentar le dieci sue mogli, le quali profondamente l'inchinorno chiedendo per l'intercessione di lui da gli Idoli saccessione: ilche diede da ragionare solendo le donne, e più le nobili Cinefi esser molto guardinghe. Promesse il Giogùè vn figliuolo maschio da gli Idoli, purchè si distruggesse la legge Cristiana distruggitrice de gli Idoli stessi.

La seconda cagione fù che abboccatosi il Xin in visita de nostri Padri nella Città di Pechino col Dottor Paolo, che frammettendo ragionamento de gli Idoli, gli fuili molto mostrando la vanità loro, non hauendo replica il Xin, ammuti per gran tempo: Indi voltata la confusione in rabbia: partì gonfio da quel patlamento; e non molto dopo prima d'andare a Nanchino a pigliare il suo officio inuitato in Zechian a banchetto il Dottor Michele suo conduttore; e però stretto amico gl'apri la scena tra'l conuito di donne inpu-

diche,

diche, le quali Michele ricusò non pur di vdire, mà nè men di vedere come contaminatrici di buoni costumi, dicendo che ciò era contro al sesto precetto della legge Diuina. Si offese fortemente il Xin, e trouandosi prima mal disposto cominciò con amari moti a prouerbiare il Dottore, la legge, & il sesto precetto: indi voltategli le spalle lo lasciò.

La terza cagione onde inasprì lo sdegno del Xin, fu l'hauer hauuto sentore che erano stati presentati al Rè due memoriali vno in Pechino da vn Mandarinò intorno alla riformità del lor Calendario, l'altro in materia dell'istesso del Dottor Lionè, e del suo collega, ouè si instaua che si translataessero in lingua Cinefe i nostri libri per augumento di scienza a tutto il Regno, & ambi due erano seminati di lodi rileuate de Padri, del saper loro, e della legge sublimissima, che predicauano, e come Dio volle: nell'istesso tempo studiava appresso noi la sfera vn'ingegnoso giouane figliol d'vn gran Mandarinò, che hauendo strettrezza col Xin, in visitandolo entrava a trattar della sfera con piena lode de Padri non solamente in quel soggetto, ma in altre materie: ouè gli occorre di metterel in campo alcuni quesiti del mouimento delle stelle, a quali il Xin in tutti i suoi libri non hebbe risposta, mà gli scioglieua bene il giouane con mirabil destrezza per via de principij apparsi da Padri, ilche non potendo star forte il Xin, e non volendo confessar l'ignoranza; haueua ricorso all'antichità dell'astrologia domestica, quale sdegnaua conferire con vna straniera e nuoua, alla qual pur vedea inferiore la sua, e per essa conosceua che se fusse stata introdotta, sarebbono montati in troppo gran credito i Padri appresso a tutto il Regno, & al Rè; ilche vedea fare strada alla legge di Dio.

Per vltima cagione fu vn indomita ambitione d'

L

arriuare

arriuare alla dignità di Colao: onde si diede nell'offitio di Lipù a riformare, rinouare, & auuifare in diligenza il Rè di molte cose spettanti al suo maneggio: & al bene del Regno; & in questo suo affettato zelo comprese la cacciata de Padri dalla Cina; si valse per ciò di ragioni, accattate, e false. i Padri là essersi intrufi senza licenza, gabbate le guardie quantunque rigorosissime, & occhiutissime: alle quali calunnie diede fuoco con radoppiato falso testimonio. e prima, d'vn libretto inuiatogli da Chiamsim Prouincia che ha in se la nostra casa di Nanchiano; questo libretto fu fabricato per accusa de Padri da alcuni studenti in cui chiedeuano a i Mandarinì la cacciata di essi dal Regno, come d'huomini che sotto colore di predicare la legge Diuina pagauano quelli del popolo; che la professassero. essere essi ministri sagacissimi a machinar contro al Regno, che se così non fusse; perche lasciare i pacifinatif, e trasferirli in vn'altro modo? con questo manticetto soffiaua il Mandarinò che glie l'inuiua nelle brage dello sdegno del Xin; auuertendolo ad aprir gli occhi al pericolo soprastante alla Cina. Fu l'altro falso testimonio vn vicino de Padri in Nanchino, che gli andò a caricare appresso al Xin di simil accuse e vanie, come farebbe che fra l'anno molte notti con titolo di solennità della legge di Dio si faceuano ritrouate di migliaia d'huomini e donne (cose falsissime) in casa de Padri; che poi innanzi l'alba tutti si riparauano alle case loro; che a chi si facena Cristiano dauano cinque ducati alchimistici, e che gli arrolauano tutti con impositione de nomi pellegrini, ammaestrando gli a segnarsi in fronte con la Croce, certo riscontro da esser poi distinti in tempo di ribellione: che teneuano le case piene di armi; & altre simil menzogne che il malo affetto figuraua al Xin euidentissime demonstrationi.

Come

Come i Padri furono al Rè accusati.

Con vn tal battaglia di falsità diede principio il Xin all'assalto dell'Euangelio e de nostri. Sparses primieramente in Pechino molte lettere pensionate di grossi presenti a diuersi Mandarinì. & ad altre Città chiedendo spalla al suo sforzo, e segretezza della persona: Indi il mese di Maggio del 616. presentò al Rè due memoriali; l'vno di affari intorno al Regno, che tosto secondo il costume volò per la Corte, l'altro tutto contro la nostra santa legge, e suoi Predicatori. I capi erano l'entrata insidiosa nel Regno, la promulga d'vna legge nimica de gli Idoli, e de gli antepassati, la concorrenza a i titoli sublimi del nostro Dio col Rè del nostro Occidente col loro Oriente, la corrottela de gli amici, la distruzione dell'Astrologia Cinese come di falsa & erronea con la lettione dell'Europea, e simili bugie: onde concludeua esser necessario fare vn'occisione generale de Padri con tutti i Cristiani prima che prendessero forze, e vigore contro al Regno. Fu presentato al Rè il memoriale per mano d'vn suo fidatissimo sotto strettissimo segreto, e consequentemente tolse a i Padri tutte le difese; non fu però risposto al memoriale nel tempo prefisso alle risposte di simili; con tutto ciò il Dottor Michele hebbe spia del memoriale da vn Mandarinò comune amico a lui & al Xin prima che fusse dato; e come in generale impugnaua la legge di Dio, & i Padri, a quali Michele in diligenza ne spedì auuiso in Nanchino per persona destra che gli aiutasse in quel frangente, e per l'istesso sparses molte lettere di fauore a Mandarinì, & vna diretta all'istesso Xin con vn libretto, oue apologiava per la santa legge, e ribatteua le calunnie di cui pensaua esser grauido il memoriale infingendosi per altro ignorante d'ogni sua trama:

L 2 inuita-

inuita per fine i Padri a ricouerarsi nella Città di Nanceù in casa sua tanto che calasse la furia di quella tempesta; il che da Padri per giuste ragioni non fu accettato: essi in tanto rinforzarono le orationi; le penitenze, e i sacrificij a Dio protettore dell'innocenza. Si consigliarono col Dottor Lionè vicino a due giornate, mandandogli l'Apologia. cui egli arricchì d'un elegante Prologo per chiarezza maggiore e lode della legge diuina e de Padri, per mano de quali sparse per tutta la Città molte copie stampate di auuisi necessarj e consigli in tal tempo a difesa della legge di Dio.

Fra tanto i nostri dato assetto alle cose domestiche erano tutti intenti ad armare & incorare i Cristiani alla sofferenza delle durezze che feco porta la procella della persecutione; i quali non più ritrouorno non incodarditi dal timore, ma quasi che valendosi essi di quei minacciofi nembi come di fuegliatoij, e di Tifoni che inimici infiammauano allo sdegno per riscaldarsi & infocarsi a gara nella fede santissima, si vedeuano più frequenti a casa nostra, alle confessioni, a prender consiglio in caso di persecutione. Si segnalò fra gli altri molti vn Giouanni Yao huomo prudente e scientiato, leuando non vna; ma ben quattro bandiere anguste di forma, ma larghissime di coraggio, in cui fece scrivere nome, cognome, patria, e Cristianità sua, e de suoi per esser conosciuto in tempo d'inquisitione de Cristiani per tale a quell'insegna e diuise; e fatto di repente Predicatore, si lasciava a tutti chiaramente intendere che era in punto per morire a difesa della legge diuina la quale diceua vera, e necessaria per salvarsi; e non fece punto meno di quanto disse come si dirà più sotto non ostante che i Padri lo volèssero moderare. Tre mesi si stette al buio del memoriale, e de suoi particolari, onde si renne

per sopito il bollore già solleuato. Finiti i trè mesi dete con nouo memoriale il Xin la seconda batteria al Rè replicando l'istesso tenore. questo porse egli in Pechino per mano di Xamxù Lypù del terzo tribunale persuadendogli con vna sua ardentissima a dare vn' altro memoriale congiurato col suo. spìò la trama il Mandarin Matematico che già introdusse i nostri all'emenda del lor Calendario: tosto ne prende copia; la porta a i Padri, vn'altra ne dà al Dottor Paolo che in vna notte lo contraminò con vn'altro antimemorale da porgersi al Rè da nostri in caso di bisogno; indi spacciò vn Mandarin suo discepolo & huomo di maneggio in Corte al Presidente del Lypù acciò che intesa la verità distogliesse l'istesso Lypù da fauorire il Xin, costui col mele in bocca e col rafoio in mano incaminò subito il memoriale del Xin per mezzo d'un suo Mandarin a dar fuoco col Rè; ma questi lo pagò dell'istessa moneta, e ne formò vn'altro in tutto distruttiuo di quello del Presidente: di che dolendosi costui, rispose il Mandarin costantemente non voler la ragion del buon gouerno e scapitarsi troppo di reputatione a figurare al Rè senza cagione quei forestieri per tanto diuersi da quelli, quali molti collegi del Lypù con particolari memoriali gli haueuano già introdotti per la correctione del Calendario, & a fin' che i lor libri si voltassero in idioma cinese con tante lodi, & encomij di essi; e non gouerna forse di presente in (orte quel Mandarin che sporse i memoriali, & informò sì fauorevolmente per quei Padri: & hora lo vogliamo noi in faccia al Rè smentire con sì poco rispetto: dal nostro Tribunale non vsirà memoriale, se non quale io ho formato. Auampò d'ira a tal risposta il Presidente, & incontanente con mano tremante ne fabrica vn'altro con agiunta di più rileuate, & enormi calunnie e conchiusa tale; che la domanda di

quel memoriale era sì giusta e necessaria a conserua del Regno, che egli haurebbe per bene, e per obligo non aspetata altra licenza di sua Maestà per ragioni di suo officio spedire in diligenza alle Prouincie oue dimorauano i Padri, accioche fussero incontra stabilmente presi & esterminati incontanente dal Regno, salui però quei di Pechino per vederli si bene appoggiati, doue veniua indirettamente a carpire l'istesso Rè che gli proteggesse, e quei Mandarini che gli haueuano fauoreggiati ad entrare: ma il tutto haueua in lor lingua congegnato sì equinocamente che sempre gli restaua scampo a dichiararsi altrimenti di quel che sentiu.

E in Pechino vn Palazzo oue si formano i memoriali, e gli spacci per consegnarsi a quattordecim corrieri, che ogni cinque giorni partono per le Metropoli delle Prouincie, portando fra gli altri spacci l'Esimeride, ò Diario di quanto in Corte è occorso in quel tempo, essendo molti in questo impiego ben salariati: queste nuoue vengono sparse poi da Mandarini generali per tutti i particolari, e terre attenenti alla Città matrice; e come che fra le noue le più ghiote siano quelle di cui hora parliamo, hauendo dato quel suo memoriale il Presidente accoppiato con quel del Xin ai 15. di Agosto, & aggiuntoui poscia il terzo quel che fù cautelato con sì gran segretezza, furon tosto rimessi al Palazzo già detto; onde si pubblicarono ai 19. e 20. per tutta la Corte, indi volarono per li corrieri a tutte le Prouincie. L'alteratione che fecero, & in Pechino, e douunque s'intesero fu grande, non essendo nella Città che è stanza del Rè in tredici anni Mandarino ò letterato che non si fusse co i nostri abboccato, e non fusse informato, & hauesse opinione grande della loro scienza, vita, e legge che essi predicauano: anzi erano già noti a tutti anco-

ra i conuicini; poiche venendo alle Città doue erano i Padri solo, non che altro, per poter dir d'hauerli veduti, tutti gli andauano a visitare; oue vedeuano i libri, le imagini, & altre cose al Regno loro pellegrine, che fu l'esca a tirare alla nostra santa fede molti, che poi riferiuano ciò ch'haueuano appreso della legge diuina, d'vn solo Dio, della virtù, integrità, e dottrina de Predicatori di quella: sì che non era quasi huomo in tutta la Cina, che non hauesse più che mezzana cognitione e della nostra santa legge, e de Padri che l'insegnauano.

Hor quì dunque argomentisi che riuolutione fecer ne gli animi il vedere trè sì gran Mandarini accusare al Rè di tradimento del Regno e di inganno nella dottrina quei che erano stati infino a quel tempo ne gli occhi di tutti in tanto gran credito; massime essendo i Mandarini tanto efecutiui che prima fanno il colpo che lo scoppio, come fu in effetto, hauendo gli stessi Corrieri portato l'ordine del Presidente dell'incarceratione de nostri, ilche efegul in vn momento il Xin con quei di Nanchino auidissimamente.

Sono i nostri in Nanchino imprigionati con alcuni Cristiani.

A 130. d'Agosto sù la mezza notte ecco di volo a i nostri in Nanchino vn Corriero speditogli da quei di Pechino con la copia de memoriali e con auiso del romore che in Corte correua. A questo tuono inaspettato ricorsero tutti subito in Chiesa, e sgorgando vnitamente tutti innanzi a Dio il cuore s'offerirno nelle mani diuine ad ogni suo beneplacito: indi a buon'hora raccolte l'imagini con tutto il sacro arredo lo destinorno a guardia in casa d'vn qualche Cristiano per preferuarlo dalle mani nimiche. Allo

spuntar del giorno i Padri Nicolò Longobardo, superiore della Missione, e Giulio Leni, che erano quiui di passaggio s'inuiorno a Pechino per ouniare alla ruina, rispondendo alle accuse, restorno in Nanchino i Padri Alfonso Vagnone, & Alvaro Semedo con l'aspettatiua della mannaia sul collo ogni momento; indi a poco si presentorno tre Mandarini amici, come per visita mandati là dal Presidente di guerra ad dar questo annuntio, e far sapere come il Presidente stesso col Xin erano nominati esecutori di cacciarli dal Regno, e di sopprimere la religion Cristiana, còdogliendosi egli per conoscer molto ben l'innocenza della vita, e dottrina loro; nulladimeno daua lor per consiglio il ceder volontariamente alla forza, ritirandosi verso Cantòm per non prouare la scortesia del Xin: però mettesero le case in vendita, e dessero assetto con lor commodo a gli affari, e che per questo effetto bandirebbe che non fusse chi ardisse molestargli come suole auuenire in simili difastri. aggiunse vno de messi, come da se, che se la pigliassero pur dando tempo al tempo: sperare prima nell'innocenza loro, e poi nel fauore di quei di Pechino che si douesse dal Rè ottenere la soppressione di questo gran turbine, e che supplicarebbono al Presidente facesse loro proroga di tempo alla compositione de negotij e così si quietò tutto quel dì. All'imbrunire ecco di repente a nome del Xin vn stuolo di soldati accerchiargli la casa: sul far del giorno primo di Settembre mandò trè Sergenti a prendere i Padri, cercar per ogni cantone, & inuentariare ogni cencio alla peggio giunti tirorno per vn braccio fuori il portinaio, e vi posero vn bitto ripartitine altri ad ogni entrata di casa; ad altri commessero che a cenno pigliassero e legassero i Padri: non però fu seruito in tutto il Xin nelle commissioni, entrorno con rispetto d'amici

mici inuiando al Padre Vagnone imbasciata in iscritto, termine di cortesia del paese poi quasi stomacando la fastidiosaggine de Mandarini gli intimorno non sò che ombre hauer preso quei che gouernauano i Padri: gli intese bene il Padre Vagnone, e tosto spalancò loro tutte le porte, e messe loro in mano tutte le chiaui, accenando niente dimeno quanto per parte del Presidente di guerra gli era stato il giorno innanzi significato. Indi spedì a nome di spender per le spese di casa vn Cristiano al Padre Longobardo, che in diligenza si cansasse per non dar nell'vgne all'atersario, si risapesse che egli si ritrouaua quiui con vn compagno: fu questo messo accompagnato da vn soldato acciò non si fuggisse, che poco oltre il lasciò; il Cristiano detto per nome Donato eseguitò il comando, essendo libero poteua ritirarsi in saluo, ma generosamente preferì la prigione alla libertà, e col comprato per la cena in mano tornò a casa dileggiandolo i soldati, e dandogli del goffo, che si fusse tornato a mettere in gabbia; ma egli con questa attione ben corrispose al seruore che sempre mostrò dal principio della sua conuersione, era di poca età, ma di costumi maturo, e molto modesto, e condusse al battesimo molti huomini e donne, e si era vn anno innanzi ritirato in casa nostra per seruire a Dio & a noi in humiltà; e perche a cagione di bisogno de suoi era alcun tempo innanzi uscito di casa nostra, al primo tonare della nostra persecutione hebbero alcuni a dire: lui essersi cansato per non incappare nelle mani de i ministri de Mandarini: onde egli per scancellar questa mala opinione da gli animi de gli altri Cristiani, subito ritornò a mettersi in pericolo con resolutione di viuere e morire con esso noi, come in fatti lo fece essendo stato imprigionato e più volte battuto in nostra compagnia. In tanto venne vn messo, che l'istesso Presidente veniua a visitare il Padre

Padre ordinando strettamente non se gli facesse alcuno insulto, come si suole usare alla presa de ribelli, che ogni cosa va a sacco della plebe, di cui già erano piene due strade vicine, vditò ciò s'arrestorno i Sargenti, anzi vno di loro il principale di comun consenso andò ad incontrare il Presidente per passar con esso lui scusa dicendo d'essere là stati mandati dal Xin, e ritrouati quiui dal suo messo, comandasse ciò che si haueua a fare: rispose il Presidente il suo parere essere che i Padri fussero trattati indulgentemente non apparendo in essi colpa graue, e non si desse loro altro castigo che rimandargli a i suoi paesi spedito che essi haueuero i domestici affari, ma se però tenessero altro ordine che non gli impediua. Quindi spiccatosi il Sargente tornò a i compagni, e di conserto s'internarono per tutta la casa, formorno inuentario autentico, e bollorno tutto ciò che trouarono da chiudere; indi dissero al Padre che restauano edificati della pouertà de lor mobili, e l'attestarebbono in tutti i Tribunali: per fine lo pregauano a volersi in compagnia loro andare non come prigione, mà in seggetta da essi là condotta; menasse seco due huomini di casa e vestisse da festa, douendo comparir innanzi al Xin: lasciorno il Padre Samedo ammalato, ma sigillata la stanza. In uscendo di casa si leuò vn mugghio confuso con mille improperij del popolaccio che si calcò sì fattamente che bisognò dodici sbirri se lo leuassero sù le spalle e rompessero a furia di bastonate quegli argini di plebe, e così lo portorno per due miglia dentro la Città. Diuertirno a casa del Tauli cioè Senatore, parente del Xin d'ordine di costui: qui esposero tanto alla lunga il passato che si trattenero vn paro di hore; nel qual tempo stando il Padre Vagnone nella strada pubblica aspettando fu come bersaglio di tutte le ingiurie, villanie, scherni, & onte a fatierà di chiunque glielie

glielie voleua dire, e fare. Tornorno pure vna volta i Sargenti: si scuforono col Padre dell'offitio che con lui innocente essercitauano; indi presero in nota nome, patria, età, tempo e dimora nella Cina e della Città doue era stanzato, & a che effetto condotto alla carcere lo consegnorno al prigioniero, e glieli raccomandorno come huomo innocente, & il principale di loro indi a poco tornato a casa gli mandò vna buona cena e letto, si come fecero gli altri due a vicenda ciascuno il suo giorno: faceuano compagnia al Padre in prigione i due huomini da casa condotti; e fra questi vn Ciàm Matteo buono, e feruente Cristiano, che tre anni prima si era ritirato in casa nostra per più liberamente seruir a Dio, & a noi senza premio alcuno in terra con edificatione de Cristiani, del cui aiuto molto ci seruuiamo. questi mentre bolliua il trattamento della nostra cacciata andò sollecitissimo per le case de Cristiani animandogli a star forti in tempo di tribolatione minacciosa; e venuti i Sargenti a prendere il Padre Vagnone si fece innanzi il primo a dare il nome per accompagnarlo in prigione, & a i Tribunali come fece in effetto: e ritrouandosi ne vincoli riarso di sete chiese in gratia a i ministri vn bicchiere di acqua, la quale gli negorno, cagionando che i Cristiani per via d'acqua si fanno inuisibili, e fuggono di mano della giustitia: se ne rise Matteo, mostrando loro, che quando i Padri haueuero voluto fuggire lo poterno molto prima fare hauendo hauuto auuiso del pericolo, e non s'essendo sino a quel tempo ritirati molto meno il farebbono all'hora che hauerebbono in vn punto perduto tutto il buon credito che s'erano guadagnato in tanti anni, dando ad intendere al mondo esser vere tante calunnie che loro erano addossate: così chiuse la bocca a quei Sargenti; & entrato poscia in prigione serui a i Padri, & a tutti i Cristiani con sì buona

buona, e si pronta volontà e deuotione che si guadagnò in cielo vna ricca corona: & in terra memoria, e nome immortale; Alla nuoua della cattura del P. Vagnone i Cristiani accesi di spirito e feruore concorsero a schiere, e violentando le guardie, tre di loro s'insinuorono in casa nostra, ma Giouanni Yaò portato da caldo diuino s'inalberò sù la testa la bandiera d'erta di sopra, e con vn significante cartello nella destra eretta, e contenente in sostanza la legge diuina, e sua necessità, si fece strada insino a casa nostra, doue interrogato dalle guardie che pretendesse? come Cristiano rispose egli, di morir con li Padri per la fede di Cristo: fu beffato da alcuni, da altri era detto matto: lo prendono, lo legano, gli mettono vn capestro al collo dicendo ad alta voce il banditore, che colui per Cristiano era legato, e così lo condussero a i Mandarini in sala doue staua il Padre Vagnone. Interrogato chi era? rispose altro e tanto intrepida e riuertemente che era Cristiano, e che veniu a render ragione della legge di Cristo se le signorie loro si degnassero ascoltarlo. gli fecero tor via il capestro e canzarli: questo fu atto nuouo, e non mai più vfato nella Cina; onde dette molto da dire e da marauigliarsi. Rabbuffò il Xin quella notte i trè Sergenti del buon trattamento fatto a i Padri, e dell'hauerne in casa lasciato vno: onde la mattina in ammenda del fallo comandò loro, che si trasferissero al giardino che per ricreatione haueuamo fuori della Città, che iui trouerebbono l'armi, & al ritorno conducessero quell'altro Padre. Nel giardino non trouorno altre armi, che le difensue, cioè le siepi: da casa condussero prigione il Padre Semedo, quattro huomini di seruitio, quattro altri Cristiani, che il giorno innanzi vi erano penetrati, vn fratello della Compagnia detto Sebastiano Fernandez, & vno scolare per nome detto

Luigi

Luigi di Farià natiui ambi di Macao di Padri Cinefi Cristiani vecchi.

Va il Padre Longobardo a Pechino li mostrano alcuni Christiani gran carità.

Scrissero al Padre Longobardo in Pechino per doue era partito due dì prima da Nanchino i Cristiani il ragguaglio di tutto il successo dalla sua partita, le quali nuoue lo raggiunsero in Canxen doue si consultaua con Lione Governatore all' hora di due territorij. risoluerono che il Padre solo andasse a Pechino, e lasciasse iui il compagno, per ageuolamento di camino, di scritture, Officiali, & altro, somministrò Lione cento scudi: scrisse a diuersi Mandarini di Nanchino, & allo stesso Vicerè detto il Turano; caudò molte lettere da amici a quei di Corte a fauor de prigioni, i quali consolò con lettere, e con la mano porgendo moneta e vestiti contro l'inuerno, che incalzaua, non solo a i Padri, ma a tutti gli altri: ne si contentò d'esercitare la carità, ma al pari si mostrò prudente, & intrepido; perche pregato strettamente da parenti, & amici a non sbaragliare sì alla scoperta in caso di Maesta se stesso e le cose sue, sodisfece loro con buone ragioni, e proseguì l'incominciato con tanto valore, che insinua ne suoi stessi seruitori la medesima virtù. Partì dunque il P. Longobardo conforme all'appuntamento preso, e giunse a Pechino, doue iui uò in maneggio i due Padri di quella residenza Iacobbo Pantola, e Sabbatino d'Orsico, il direttore del Dottor Paolo; questi scrisse a diuersi Mandarini doue erano residenze de nostri con proua dell'innocenza loro, e riproua delle calunnie date: tirò in bello stile il memoriale da porgerli al Rè contenente la riproua de i trè auuertarij, l'informatione della venuta, stana

za,

za, e fine de Padri nella Cina, il quale era la promolga della legge diuina; lo raccomandò alle filiere singolarmente de Mandarini per cui mani doueua penetrare al Rè; gli fù molto promesso, e nulla atteso frapponendosi il rispetto al Xin & al Lypù di Pechino: raccomandò i nostri a molti personaggi per riceuer fauore; scrisse molti trattati conuincenti a douer si dar luogo alle difese de rei in sì graui imputationi: tenne più strade per farne venire alcuno al Rè, ma tutto in darno; hauendo il sagacissimo Xin turato tutte le entrate: ciò veduto da Paolo, gettò le carte alla scoperta e compose vn'eloquentissima Apologia, somministrandogli la materia i nostri per la legge diuina e per li Padri; ribattè alla reale le falsità di tre memoriali, come del tener armi in casa, dell'alchimia, delle tornate che si faceuano alle case e chiesa nostra sì veramente, ma per ydire le prediche, gli officij diuini, frequentare i Sacramenti, e'l Catechismo. sparse l'Apologia per tutta la Corte e tentò per mano di vn huomo sagace di far portare a li speditionieri, e scriuani de gli spacci il memoriale, e l'Apologia altresì, come sortì; onde per tutto il Regno si sparsero le copie, che in Nanciano della Prouincia di Chiamsi, & in Nanchiun della Prouincia di Cantom fecero buono effetto; però che giunti in ambe le Città nel medesimo tempo i memoriali con l'ordine del Presidente di Pechino, e gli spacci del Dottor Paolo, si restò in confuso, non osando veruno di molestar più i Padri. gli auuisò bene il Cifù di Nanciano Governatore di quel territorio di quanto dalla Corte era venuto in ordine, ma stessero pur di buon'animo, che non farebbe stato lor torto vn capello. Nondimeno la ciurma de procuratori, e scriuani gli andauano affetati a molestar, mostrando l'ordine del Presidente della Corte a fin di staccarne almeno qualche beueraggio

ueraggio, e furo sì importuni, che richiesero il Cifù della ferma, il quale sdegnato, prese le carte e ne fece cento pezzi, rimprouerando loro l'hauer essi ciò tentato senza suo ordine; indi fattili prendere gli fece frustare, & in questa maniera impose loro silenzio. Ma non si stette otioso in questo gran bisogno il Dottor Michele a prò de nostri di Amcèu; a che lo risvegliò la sola lettera de Cristiani di Nanchino scritta a quelli di Nanciano, inuiatagli dal Padre Longobardo, che lasciaua a spalle di lui quei Padri della Residenza: e non si ingannò certo; perche egli a quel Padre che era nella Città (essendo l'altro in visita de Cristiani del contorno) dette consiglio si riparasse fuori in vna casa sua in caso che venisse l'ordine sottoscritto dal Rè, ma però il tutto eseguisse non nascostamente; facesse mostra d'andare in visita de Cristiani circonuicini, prendesse licenza da gli amici Cristiani, e Gentili; e così si fece: ma prima tirati il Padre i Cristiani da parte, notificò loro quanto bolliua. A tal nuoua restarno trafitti e sparono in gran pianti; ma rincorati dal Padre; & ammaestrati de portamenti da farsi in quel tempo si disastroso, furono ritrovati sì gagliardi, che nell'istesso giorno alcuni di loro gli portorno francamente i piccioli figliuoli suoi per esser battezzati e per vna certa arra sicura di douer conseruare con la gratia diuina nelle persone proprie, e de suoi inuiolata la fede. Il medesimo ardore s'apprese ne Catecumeni che instauano d'esser battezzati a che replicando il Padre la mala congiuntura per tale effetto con pericolo d'essere angariati da persecutori a rinnegare come nouelli e freschi nella fede, rispondeuano d'essere a sufficienza informati della legge diuina, & ad vna voce si protestauano di voler perder prima la robba, i figli, e la vita, che la Fede di Cristo, e che perciò veniuano a quel tempo

tempo a procurar per se e per li figliuoli, se per forte fossero tanto auuenturati di morir per quella: vdo ciò dal Padre ne battezzò cinque, esponendo a gli altri la virtù del battefimo detto flaminis. Il giorno del partire conuennero alla messa: indi l'accompagnorno, ma auuentisi nel Dottor Michele, gli fece ritornare in Chiesa per degni rispetti, e volle egli medesimo tener per la Città compagnia al Padre con due suoi figliuoli, vn suo fratello Gentile, & altri tre letterati là per ciò condotti; il che diede non poca marauiglia considerata la grandezza del personaggio stato gran Mandarino, a piedi, per tanto spatio, in tempi sì alieni. giunto alla barca il Padre vi trouò molti di quei Cristiani che erano stati in Chiesa arrestati, i quali per tragetto erano là precorsi, e rinouorno con la seconda licenza le lagrime. lasciò ordine il Padre a Gio. Fernandez nostro fratello che quanto prima andasse a ritrouare il Padre Longobardo in Cauxeu, per lo che, e per le spese da farsi riceuè dal Dottor Michele cento scudi; ma veduto il Padre Longobardo, lo rimandò incontinente a Nanchino per souuenir di fuori a quei Padri che erano prigioni.

Incrudelisce il Xin contro a i prigioni. Il giorno
Veduti il Xin in sua balia i prigioni, non gli lasciò insieme più di cinque giorni, ma comandò che fussero diuisi in cinque carceri, & interdise loro strettissimamente ogni pratica e visita, e rinforzò con gli ordini le guardie, dando ad intendere che quegli huomini a suo volere si negassero all'aspetto humano, & ingannassero i prigionieri: ma il più vero è che egli si rodeua sentendosi generalmente lacerare d'hauer preso e sì maltrattato i Padri per colpa veniale, o nulla, e si credeua giustificarsi con la grauezza del gastigo
 che

che dinotaua graue delitto ancorche ignoto al Popolo; scoppiaua d'inuidia di visitar da gli amici e da i Mandarini medianti i seruitori, lo torceua il vederli fra se tanto consolati, che si pregiaua di patire recandose indegni per amor di Cristo: & in vno dauano da stupirsi a chiunque gli vedeua in tanta allegria offeruati dalle stesse guardie di non hauer mai alcuno di loro dato minimo segno di querela in quel mal trattamento. Vedendo dunque il Xin che i suoi stratij erano giuoco a quei maschi petti, pensò di mostrarli tremendo almeno a fanciulli, perloche ordinò che cinque di essi lasciati in casa nostra (perdonandosi all' hora a quell'età) fussero presi da gli sbirri, e condotti prigioni; atto tenuto barbaro da tutti. Si versò il suo sdegno ancora contro Filippo Sin Maestro de Padri della lingua Cinese, e loro agente ne negotij di fuori, priuandolo del grado di Bacciliere, vltima ingiuria nella Cina; il che ben dimostrò Filippo, poiche itette nascosto molti mesi per non s'incontrare degradato coi graduati infino a tanto che fu dichiarata la cagione della degradatione essere stato solamente il discepolato de Padri nella fede. all' hora uscì in visita de Cristiani contento di cambiar l'honore delle lettere in quel della santissima Fede. Indi si diede il rabbioso Xin alla cerca delle lettere de Dottori Leone, e Paolo, e de Padri per trouare in esse qualche osso da rodere: ma non gli riuuscì, che nè pur vna ne potè pescare. gettatosi come schernito alla fraude, si pose a scriuere al Dottor Leone in nome del Padre Vagnone per cauarne risposta, la quale hauuta che hauesse, postillarla e censuraria a sua voglia calunniando l'vno e l'altro, cosa nella Cina molto ageuole a tramarsi per l'abuso di scriuere, fermare, e bollare le lettere con mano, e suggello altrui: ma non giouò questa volta alla volpe per coprirsi, il cucire alla leonina la volpi-

na: però che Leone alle prime parole della lettera, al-
lo stile, al contesto scoperse la ragna, & a gli apportato-
tori disse che gli haueuano recato vn tradimento, e
che l'offitio in cui si ritrouaua il Xin lo saluaua: poi-
che altrimenti oltre al gastigo che si meritaua come
mal compositore gli harebbe fatto dare quel che suol
darfi, e meritano i fallardi. Iddio senza dubbio aprì
gli occhi a Leone perche se fusse caduto al laccio, il
meno che glien andaua era perder l'offitio.

*Gio. Fernandez è preso, e battuto con sei altri
Cristiani.*

ARriuato a Nanchino Gio. Fernandez a mezzo
Settembre trouò Ignatio Hya parente di Leo-
ne huomo di lettere e Cristiano sodo mandato là da
Cauxeu per farciui stampare l'Apologia sopradet-
ta, e spargerla per quella Corte impiegatoui tutto il
denaro che vi andaua. ma prima di darla alle stampe
si compiacque mostrarla ad vn gran Mandarino no-
stro amico: questi lettala, e ritrouatala piena di fugo,
e tanto ben tirata, la fece tosto ricopiare, e presentol-
la a i presidenti de due Tribunali; indi la rese: acciò
spacciatamente uscisse in luce: hebbe il Fernandez
questo assunto dal Padre Longobardo, & acciò che
quest'opera andasse più segreta, fece il fratello nostro
scelta di sei Cristiani in aiuto nell'horto ritirato d'-
vno di essi tutti librari, e stampatori: Zelò il zio del
Cristiano, nel cui horto si stampaua l'opera, e l'auui-
sò desistesse per non mettere in ebtremo pericolo se, &
i suoi, ma attese sordo a proseguire l'incominciato il
nipote: onde si mosse con vn suo compagno ad anda-
re il zio a denuntiarlo al Xin: riconobbe con buona
mancia e con affettuoso ringratiamento l'offitio il
Xin, egli aggiunse la sbirreria, & ecco mentre che di

notte il Fernandez co i compagni legauano vn buon
mazzo di libri da spargerli la venente mattina, fur-
no a man salua colti da ministri, presi, legati, e rap-
portati al Xin, il quale allegro d'hauer questo attac-
co di potere scoprire de Padri qualche magagna gli
cacciò in prigione per douer essere dopò vna fortissi-
sima esamina acerbamente puniti. Il primo fiscale,
a cui furono presentati fu vno di quei tre Sergenti,
che pigliorno il Padre Vagnone; costui dolcemente
li riprese dicendo; Dio vel perdoni, adesso che io ha-
ueuo ordito talmente la tela con l'informatione a
Tribonali dell'innocenza de vostri maestri che fra
pochi di doueuanò uscir liberi, gli sete andati di nuo-
uo ad intrigar in questa Apologia, che sarà al Xin
vn'esca nuoua a rinforzar l'accuse: Ciò detto gli in-
uiò al Tauli parente del Xin, che hebbe già mano ad
imprigionare i Padri; gli vdi costui discorrere della
nostra santa legge, lesse l'Apologia, e se ben non trouò
attacco, con tutto ciò gli rimesse ad vn'altro Tauli,
come attenenti alla di lui giuridittione, e pure erano
stati presi nel distretto suo. Il secondo Tauli come il
primo, vdi to e letto che hebbe non trouò che appor-
re; ma nondimeno la paura del Xin l'indusse a sbriz-
garlene e scaricargli ad vn altro maggior Mandari-
no huomo di maggior cuore; imperò che letta l'Ap-
ologia & vditigli, disse alla chiara che non erano rei
di veruna colpa, ma per troncar con esso vn colpo tut-
ta questa causa sententiò in iscritto così. Douer que-
gli huomini di giustitia esser liberi non hauendo di
che esser condannati, e se pur v'era vestigio di colpa,
assai si pagarebbe con quindici borte del lor principa-
le; per suo parere douersi liberare senza rimettergli
più ad altro Tribunale: ma pur gli rimetteua al Xin
per la sublimità del suo Magistrato, sicuro che egli
tosto gli rimanderebbe franchi. Fatta tal relatione al
M 2 Xin,

Xin, se l'hebbe da mangiar la collera, ma per all'hora gli mandò in prigione col Padre Vagnone infino a tanto che si fusse altro di loro deliberato.

E incredibile la miseria de rei in queste tramande da vn tribunale all'altro; peroche è costume nel condursi ad vn Mandarinò il meschino reo, o innocente che sia strappargli dalle mani gran somma di moneta più o meno conforme al delitto se vi è; e se non si porge la mano al dare, si porge alle battiture la vita; se poca se ne dà, si è battuto con più o men forza a proportion del danaro che corre: Gio. Fernandez non hauendo pecunia, pagauano per lui i Cristiani; ma tanta era l'ingordigia, & a tanti si doueua porgere, che scossi i poueri Cristiani non poteron resistere. E non perche molto si fusse donato si fuggiuano mille oltraggi, e mille ignominie; ma quando poi s'auuidero gli ingordi d'hauer rasciutto le barbe fiocorno, a tempesta pugni, calci, vrti, schiaffi, fango nel viso, sputacchi, tiramenti di barba, suelti accioche i capelli (che l'onte, e gli scorni di parole erano vento a paragone delle procelle de colpi) non vi essendo chi comprimesse la plebe gentile, che gli haueua per ischiurma d'huomini essendo loro accusatore, e giudice il Xin, cui sapeuano piacere con l'insolenza e crudeltà: & affinche s'intenda che sorte di battiture hebbe Gio. Fernandez, si deue sapere che nella Cina è vna sorte di canne non così vote, sottili, porose, e leggere come le nostre, ma quasi tutte piene, grosse tal'vne, che a fatica s'auinchierebbono con ambe le mani, dense come vn'auorio, e consequentemente pesantissime: queste essi segano a lunghezza di diece palmi in lamine affilate come lunghi spadoni di ben grossa schiena; quindi pongon disteso in terra bocconi il reo, e dalle coscie in giù per tutto scaricano colpi a due mani tanto pesanti a vicenda due manigoldi, & vniscorsi stretto

stretto nel percussore la carne alla lamina, che nel ritirare il colpo non pure scorticano, ma leuano i brani quando i colpi passano la decina: Hauendone dunque hauuti il ben'auenturato e diletto da Dio Fernádez quindici, si può considerare quale egli si riparasse alla prigione, e se egli rigò del suo sangue le piazze, e le strade per doue passò; il quale tormento gli fu rifiorito di mille villanie, ingiurie, e pugni nel tornare in prigione: lo riceuè il Padre Vagnone non pur come compagno suo, ma come compagno veramente di Giesù Christo lauandogli le ferite con buona parte di lagrime miste di compassione e di consolatione in vedendo la pace, e l'allegrezza con cui le soffriua, e poi le medicò come meglio potè, non hauendo copia di altro lenitiuo che di carità.

Non si sfamò di sì poco: come a lui parue la fieraZZa del Xin, inuidiò loro la consolatione dello stare insieme, onde ordina che si separino, e per soprapìu li beffaua il crudo, acciò che stiano, diceua, più larghi: India poco gli manda ad esaminare da Mandarinò del suo Tribunale presente se, che perciò si tirò l'esame sei hore: gli articoli furono questi. Che legge è questa vostra? come entraste nella Cina? come vi uenno i vostri? come si sostentano? che gouerno hanno? che commercio con Macao, e co i Padri di quel luogo? fu alquanto addolcita questa inquisitione da vn Mandarinò paesano de i due Dottori Paolo, e Gio. de quali teneua lettere in raccomandatione; onde non vi interuenne torture: di che tanto s'arrabiò il Xin, che proroppe in doglienze di quel Mandarinò; e gli intimò che andasse pure a fare i fatti suoi, se non gli faceua ben tormentare, e riuolto a Sergenti ordinò che si leuasse la causa da quel Tribunale, e si rimettesse ad vn altro maggiore, mandando imbasciata al Mandarinò di questo altro Tribunale del risenti-

mento suo con pregarlo che questa volta si vestisse di rigore. Da questo Tauli furono esaminati sotto breuità; e perdonando egli a tutti gli altri, comandò fussero dati venti colpi a Yù Paolo, padrone dell'orto, & altri e tanti a Gio. Fernandez di cui non erano ancor ben faldate le piaghe de primi quindici colpi, e così decretato, gli rimandò al Xin; ma costui asserato quasi inestinguibilmente del sangue innocente, subito gli mandò a i Mandarinini del suo Tribunale che erano raccolti a consiglio, doue arriuati, si rinouò l'inquisitione in gratia del Xin più stretta ma in assenza di lui, che stava però dentro ad orecchie tese per vdirne ogni cosa: non si potè trouare quel che non vi era; ma per fargli per forza di tortura confessar qualche cosa o vera o falsa, diedero loro parecchie stretture, che sono vna tal forte di tormento. Tagliano in molti tocchetti vna verga di corgnale, o d'altro legno duro, i quali incastrano ne gli incaui delle dita tra giuntura, e giuntura, indi fanno inserire la mano per lo largo in vna morfa di legno, la qual ferrano cò torchio si strettamente a tratti, che pare a i pazienti che se gli scommettano tutte le giùture, e se gli scheggino l'ossa della mano; e perche i santi Confessori non haueuano colpa di che accusarsi, glie ne dettero essi vna, che era perche inuitauano le donne a riceuer la nostra santa fede, soffragando in tal ministero al Padre Vagnone, onde per nuoua sentenza furono tutti flagellati al modo di sopra, fuor che vn molto vecchio, e due Stampatori Gentili, oltre al trouarsi con le mani tutte diroccate: ma venuti a Gio. Fernandez, & a Yù Paolo, vedendogli tutti sbranati dalle fresche percossè del Tauli, soprassedero, e gli rimenorno in prigione. In questi anda e riuieni, strapazzi, e percossè consumorno tutto il giorno digiuni, e scemi di

forze per la copia del sangue scorso loro dalle piaghe, e per quello che nel medicargli fu bisogno spremere aperte di nuouo le ferite che per lo freddo s'erano incrostate di sangue agghiacciato; onde furno menati alla prigione più morti che viui doue raccolti dal Padre Vagnone, furon di nuouo medicati nel modo che sopra dicemmo, & apparecchiatagli vna cena, qual poteua dare la cōditione d'vn prigione odiato a morte, della quale però i Confessori non gustorno punto, sostettero così mal concii quindici giorni, i quali girati comandò il Xin, che di nuouo gli fussero presentati, doue egli esaminò sottilmente, e fra le altre cose disse a Gio. Fernandez. Che razza di legge è questa vostra, che predica per Dio vn'huomo giustitiato per malfattore? E dicendo voi altri il vostro Dio essere immortale, come lo dipignete in forma mortale? Prese il nostro fratello quindi occasione di esplicar il misterio sacrosanto dell'Incarnatione, e ciò con tanta in vno e viuezza, e spirito che offeso il Xin da tanta baldanza, lo riprese agramente, e per torli la baldanza, comandò che gli fossero date altre venti percossè, doue Gio. hebbe il maggior dolore che hauesse sin'all'hora sentito, per essergli state rinouellate le ferite ancor fresche delle due altre volte; e perche gli furno scaricati con sì grande sforzo, che il sangue ne schizzaua infino adosso al Xin, dalla quale spruzzaglia egli quasi carbone accefo, e dal mantice di Sathanasso, e dello sdegno instigato via più auampò, e stese l'ira ad vn giouane, cui egli diceua hauer portato da Pechino l'Apologia, ilche era falso; ma questi per non accusare il vero apportatore, gli sottentrò alla buona ventura di patir per Cristo, e per la sua santa legge, perloche n'ebbe vna solenne flagellazione. Quindi furno condotti alla prigione tre miglia distante, ciò è per la metà della città, che di diametro corre 6. mi-

glia; non potè Gio. Fernandez per la debolezza conduruisi a piedi, onde disteso sopra vn tauolone, ve lo barellarono a notte, da cui impediti nè poterono medicarsi i feriti, ne prouederfi di ristoro per la cena; si che bisognò stare tutta quella notte sopra la nuda terra dolenti, e digiuni al freddo, che agghiacciò loro il sangue su le piaghe, e massime al Fernandez, il quale acciò che la putredine non corrompesse il sano fu di mestiero scarnar le ferite, e tagliarli via i pezzi intieri; spettacolo che si per sua natura; e si per la poca destrezza di quei manescalchi, più tosto che cirurgi se venir meno gli stessi Gentili, ma non già l'inuincibile Giouanni, mercè della diuina gratia, la quale quanto copiosamente gli somministrasse Dio, segnò ne sia la relatione del Superiore di Cauxeu a i nostri di Macao, che affermua il fratello Gio. Fernandez in arriuando là essersi molto della sua poca sorte doluto in non essere stato raccolto prigione in compagnia de Padri; onde essendo destinato a Nanchino si dimostrò sì foccoso, che bisognò ammonirlo, auuertisse non esser lui mandato là per esser preso, ma per souuenimento de presi, e per animare i Christiani, e e tanto essere per all' hora maggior gloria di Dio. E questo Giouanni per padre e per madre fratello di Sebastiano Fernandez, nel mondo, e nella Religione; studiua quando entrò nella Compagnia la fisica; haueua il Padre decrepito, & era herede di buona heredità dalla madre lasciatagli: il che tutto stimò vilissimo per andare ad aiutare i Padri nella conuersione della Cina in offitio di fratello coadiutore, e già otto anni ha speso in molte fatiche, e di coadiutore, e di catechista de Gentili e di esercizio di dottrina cristiana per li già conuertiti.

Ma non posando quì l'inquietudine del Xin, rimesse di nuouo la causa di questi prigioni al giudice, crimi-

criminale, dando loro querela d'hauere hauuto ardimiento di stampare a difesa d'vno straniero vna Apologia contro tre gran Mandarini della Corte, & esse per sua lancia a questo giuditio vn suo discepolo in cui confidaua per isfogare la sua acerbità; questi fu già esaminato, & addottorato dal Dottor Leone, da cui teneua lettere in raccomandatione di questo negotio; e per essere huomo retto; & informato dell'innocenza de Padri, e della passione del Xin, veduta a pena i rei gli lasciò nell'vdiencia, & andò a conferir col Xanxu Presidente del suo Tribunale, il quale tutto pronuntio non v'esser ragione di punir quegli huomini, e quanto alla querela data loro, esser dal Rè pendente, al qual'era prima stata portata, e da lui aspettarsene la spedizione; nè douersi per sodisfacimento del mal'animo del Xin contrauenire all'ordine giuridico. Hauuto questa risposta, subito con sembiante allegro, e con buone parole gli rimandò alla prigione, & indi a cinque di liberi a casa a titolo d'andare a risanarsi, come ammalati. Gio. Fernandez solo non uscì di prigione di sua volontà; benchè se gli offerissero sicurtà molti Cristiani. Era di mano in mano il tutto rapportato al Xin puntualmente di suo ordine, il quale se si dolse amarissimamente col Mandariuo, come cagione di hauer fatto pronuntiare innocenti quegli huomini; Onde per liberarsi dall'infamia, si dette ad architettare la seguente calunnia.

Fabrica il Xin molte scritture, e libelli famosi contro i Padri.

STaua rammaricato fortemente il Xin di vedere i pochi progressi con tutta la potenza, & arte sua; i quali prendeuà l'iniquità del giuditio contro quei poueri prigioni calunniati appressa al Rè, & a tanti Tribu-

Tribunali; e mentre consideraua, che altro e tanto raggiua lo splendore della vera Legge di Dio, e l'innocenza de Predicatori di essa, quanto spiccaua, & offendeua la tortura, e deformità delle calunnie nelle due Apologie, come in due trasparenti, e tersissimi cristalli propostia vista di tutta la Cina: onde sapendo, oltre all'esser per tutto lacerato come ingiusto, di douer per tal causa al sindacato cadere dall'offitio, andò pensando alle difese, e si dette perciò a scriuere, & a far scriuere da altri a letteroni maiuscoli, cartelli, e famosi libelli, & a fargli solennemente publicare con la sua ferma, allegando ragioni del gastigo dato a i Cristiani, per hauere a fauor de Padri traditori, e perturbatori del Regno stampato vna Apologia. Fece far molte copie, e seminolle per tutta la Cina; ma senza altro frutto, che di scapito di credito; scoprendo ne cartelli se stessa la gran passione.

Indi a non molto spinse artatamente i Censori del popolo, che come a superiore a lui ricorressero per consiglio del modo del ben viuere, a quali rispose tutto accigliato, che sopra ogn'altra cosa si guardassero dal P. Vagnone, e da compagni seduttori del popolo, e turbatori della pace publica, sotto zelo di predicare vna legge detta da essi del Signor del Cielo; esser di ciò argomento il sottraersi questi huomini a proprij paesi senza speranza di ripatriare, e conseguentemente all'esercitio di tutte quelle virtù, le qualli essi insegnano altrui, come la fedeltà a i Principi, l'obediienza a i progenitori; la carità co i figli, l'affabilità con gli vguali, la riuerenza a i maggiori, i quali tutti son con la patria lasciati da essi vagabondi in abbandono, e conseguentemente sfuggono l'esercitio di quelle virtù; per fine deploraua il trouarsi persone tanto inferte, & ammorbate, che difendeano, e fauoreggiavano più tosto quel lezzo di huomini, che il zelo suo di

conseruare le leggi paterne nell'antico vigore, & integrità. Mosse questo parlare a alcuni a pigliar la difesa del Xin con particolari trattati.

Vno fù vn Mandarino del Tribunale' dell'istesso Xin, il quale ne riceuè da lui l'imboccata, ma tosto languì: due altri dottoruzzi affamati, e di poca stima; l'vno della Prouincia di Cantòm, che perciò hebbe qualche cognitione de Portoghesi di Macao; l'altro della Prouincia del Fochièn, che ha commercio con le Filippine, doue egli l'anno prima s'era ritrouato. questi erano ciurmatori, che andauano accattando la vita da vna terra all'altra nouellando, e frappando, & empirono i suoi libretti delle cose inuentate dal Xin; ma questo di Fochièn gli fece la coda velenosa d'alcune altre cose, che diceua d'hauer veduto nelle Filippine, e d'altre ch'egli da sè si sognò in tal guisa. La cantilena antica, ben sapete, dell'adorare gli Spagnuoli vn'huomo crocifisso, segnarsi con la croce in fronte, appenderfela al collo, inalberarla su le torri, campanili, e case, l'esserfi insignoriti di quell'Isola con inganni, l'hauer vcciso molte mila Cinesi gli anni a dietro senza cagione commettere i loro Religiosi gran sacrilegij con le donne che frequentauano le Chiese, dalle quali spiauano tutti i segreti sotto pretesto di pietà, e di Religione; e per chiusa diceua, ch'essi per seruitio del Rè proprio non perdonauano a fatica, ò trauglio veruno, onde ben meritar tal razza d'huomini d'essere incontanente cacciati dal Regno, in cui indubitanamente pretendeano ciò che ne gli altri, cioè la conquista di esso con la forza, e con l'arte, e così hauer preso le Filippine Malaca, e l'Indie. Con queste opere in mano comparuero dinanzi al Xin gli autori in publica vdienza, & egli con lietissima cera gli accolse; mostrando di gradire il dono sommamente, e lodandogli al Cielo di zelanti, e di

conferuatori del Regno; e confortogli a presentare i Mandarinì, e fargli praticar la Corte; gli rileuò poi delle spese fatte nella stampa, gl'inuitò a casa per riconoscergli con mancia, e con vn'ufficio di scriuere nel suo Tribunale, e questo tutto per introduzione a cose maggiori. Volorno i libri a Pechino, e come concernenti la ragion di stato, solleuorno bisbiglio, massime quello del Fochien tra gl'imperiti per particularizare a minuto e luoghi, e tempi, e condizioni. Ma i fauij conoscendogli per frutto di radice velenosa gli nauferono, nè vi si voltorno.

Ma per rincalzar da più bande la vacillante sua causa il Xin, s'adopò viuamente di farla spalleggiare in Nanchino da gli altri Mandarinì; si che spiniè tutti i sei Tribunali a formar memoriale al Rè a nome comune fermato da tutti essi contro i Padri, e contro la legge Diuina, e lo fece munire col sigillo dell'Eunuco che è iui, come Vice Rè; e fù presentato l'ultimo giorno di Settembre. Il giorno poi seguente ne porsero vn'altro per mano del Tauli parente del Xin, di cui sopra dicemmo: era il contenuto di questo supplicar S. M. a spedire i memoriali; stando già tempo i Padri in prigione sostenuti, affinche non fuggissero, e per hauergli pronti ò al gastigo, ò al mandargli fuora del Regno. A gli otto di Ottobre raffibbiò il Xin col terzo memoriale, nè di ciò contento, lo rinquartò con vn altro, alli 13. per mano d'vn Tauli in Pechino, nè stanco ancora se nuoua istanza col quinto per mano d'vn certo Coly di Nanchino, ch'era de' dodici come Ammonitori del Re; e qual quercia, ò torre saria stata forte a tante scosse, e colpi? Si restringeua l'argomento di tutti questi memoriali ad impugnar la nostra santa Legge, la passione di Cristo N. S. il Battesimo, la Messa, e cose simili, non più men onandosi matematiche, ò altre fanfaluche: e perche il Xanxù Pre-

fidente

fidente in Pechino del terzo Tribunale s'era lasciato intendere ad vn Mandarinò, che essendosi molto bene informato da chi gouerna in Cantòm, haueua trapreso, che il Xin l'haueua aggirato in materia de Padri, nè vi esser tradimenti, nè solleuamenti, questa fù la cagione del restringimento ad impugnar ne memoriali solamente la legge Diuina; solo aggueneua d'hauere vditò, che il laccio da prendere l'Isole Filippine era stato il predicare la legge Diuina, e tanto bastare per estermiar dalla Cina i Padri, come Predicatori dell'istessa legge, con cui gli Spagnoli haueuano soggiogate quelle Isole.

Con tutto ciò dormiuano i memoriali appresso al Rè; e tra tanto il Dottor Paolo rispose a tutti essi con la seconda Apologia, che aggiunta alla prima, & ad vn'altra del Dottor Michele, col memoriale, e con altri trattati in questo torchio di persecutione espressi, formano vn ben grosso volume di dispute, che danno tanto lume all'Euangelio diuolgate per tutto, che non potrebbero molti Predicatori insieme far tanto; verificandosi il pensiero di S. Agostino sopra le parole del Salmo, Congregatio taurorum in vaccis populorum, vt excludant eos qui probati sunt argento; in questa Chiesa nouella, come già nella primitiua di Europa, doue le persecutioni de gli heretici seruirono di fuoco a fondere, e formar dell'argento sonoro di sacra dottrina tanti Dottori co i lor monomenti; haueudo massime nella Cina non meno di valore lo scriuere, che s'habbia frà noi la viuua voce.

De patimenti de prigioni.

Non è costume nella Cina il sententiar a morte i rei, se non rare volte; onde è, che essendo in essa quindici Prouincie ciascuna quanto vn gran Regno d'Europa

d'Europa, e si frequenti d'habitori che sembrano più tosto formicai, con tutto ciò passeranno i dieci anni ch'in tutto il Regnò non si sente sentenza capitale: ma hanno le prigioni si forti, & amare, che più presto si possono chiamare morti dureuoli, che sostegni di huomini colpeuoli; son cauernose, anguste, di accattata, e scarfa lince, e si pantanose, che in alcune vi couano gli acquirini; poche hanno le grate, e quelle a tramontana, onde è che quasi sempre sono soffiate l'inuerno, e non mai la state, dominando l'Ostro, e per consequenza l'inuerno, che tiene la metà dell'anno s'affiderano di gielo, & affogano la state di caldo: ma il peggio di tutto è il fetore, e laidezza di cui tanto s'empiono, che vincono le sentine, & i carni di morti; a che aiuta la moltitudine de prigioni, la viltà de prigionieri, che è vn'auanzume di plebe senza rispetto, senza creanza, senza vergogna, senza scintilla d'umanità, e di pietà, ma huomini carichi d'ogni vizio, ed abominatione. Qual buona compagnia dunque teneuano a Padri presi per ribelli, Predicatori d'vna Legge uelenò de gli Idoli, nimici mortalissimi del Xin, a contemplatione del quale erano spinti nella più dolorosa carcere, che si trouasse, con manette di ferro per tre mesi alle braccia, furatagli la carità, che da Cristiani lor si faceua; essendo i prigioni ventiuò senza Gio. Fernandez; & essendo molti di loro soliti di viuer di fatica delle proprie mani, si conietture in quale stento passauano la vita: & hauendo inuentariato il Xin ogni cosa de Padri, e sigillato le porte, nõ fù mai possibile ottener licenza di valersi d'vna punta d'ago, nè pur de vestimenti contro al freddo. qual poi fosse la fame, si può considerare, perche douendosi spefare i prigioni alla borsa del Rè (conforme al costume del Regnò) comandò il Xin che loro si desse vn grano il giorno per testa, che risponde a vn baioc-

coò cinque quattrini, e questo stesso se gli daua scaramente; e pur ancora bisognaua estremarsi, perche i prigionieri, le guardie, & altre gentaglie ne partecipassero, che come vespe di continuo se gli raggiuauano attorno; onde era che il lor pasto non fusse altro che vn tal poco di riso mal cotto, & alcune herbe senza condimento, & il tutto freddo, cuocendosi per tre, e quattro giorni per volta; anzi per priuilegiare il P. Semedo con Sebastiano Fernandez restati soli in vna prigione, gli leuauano l'herbe, ma dauano lor solamente vn mezzo ouo d'anatra secco, e salato per mandar giù il riso; il prezzo di queste voua è vn dinaro l'vna, che è l'vndecima, o duodecima parte d'vn grano; ò baiocco, cioè meno di vn mezzo quattrino, e pur lo diuideuano in due huomini; e stette il P. Semedo amalato dal principio della cattura infino a noue mesi con le commodità di tale infermeria, e carità d'infermieri, si che due volte fù vicino a morte, & vna volta gli fur perdonate le battiture per hauerlo trouato tanto disfatto.

Non fù dunque difficile l'ammalarsi in queste sì fatte angosce, e stenti tutti i Cristiani prigioni, perloche furono dati al Xin più volte memoriali, acciò gli lasciasse con sicurtà andare a medicarsi a casa, come è di costume farsi ancora, co i ladri publici, & homicidiali, nè mai il consentì colui, se non a due ò tre per quattro soli giorni; onde fù forza che fra tanti patimenti venissero per morte meno due. L'vno detto Pietro Hya di Nanchino, che fù fatto prigione con Gio. Fernandez. Questi era in età di vintidoi anni, d'arte mecanica, fù cinque anni Cristiano molto esemplare, ne quali votò perpetua castità; a cui conseruatione spesso si disciplinaua, e tanto si cautelaua che si guardaua da mirare le proprie sue strette parenti; spesso oraua di giorno, e di notte, donde

contrasse calli nelle ginocchia, come nel tempo dell'esamina gli vede vn Mandarinò: veniuua alla Messa sollecito, benchè in distanza di quattro miglia: era nel parlare tanto accorto, che niuno mai gli vdi dire parola che non fosse di peso; di coscienza tenera, e minuta, ma senza scrupoli; accurato a guardarfi da peccati veniali, e piccole imperfettioni; il guadagno dell'arte ripartiuua a suoi genitori, & a poveri Cristiani, spiccaua in esso la mansuetudine, & vna segnalata pazienza con cui soffri da parenti gentili molte ingiurie, i quali piangeua non hauer conuertiti per sua tiepidezza; & à chi gli mentouaua l'ingiurie che patiuua, rispondeua con allegro sembiante, che doueua essere agnello per imitar in qualche maniera Cristo; e tale a punto si diportò nella prigione in compagnia di Gio. Fernandez, ai Tribunali, alle stretture, e finalmente nell'ultimo male, che essendo mortale, e per pregiudicare al Mandarinò se ei morisse in prigione; che è còtro le leggi del Regno, mandò il Xin a dire al padre di Pietro che l'andasse a leuare infra che guarisse; Ma il padre per l'odio verso il figlio, come Cristiano, il ricusò: lo mandò il Xin alla matrigna per gli sbirri, & ella armata di odio doppio di matrigna, e di Idolatra, lo trattò pessimamente tutto il tempo che iui stette, senza che in Pietro si scorgesse altro segno, che di ammiabile mansuetudine, e modestia, & essendo poi finalmente a morte vicino, lo riportarono in prigione, donde egli entrò in eterna libertà, e fu il primo secolare Cristiano, che morisse per la Fede in prigione. Concorsero là i Cristiani per fargli l'epitaffio, ma non se ne contentarono i Mandarinò; concedettero sì al Padre il cadauero per la sepoltura, ma senza alcuna cirimonia, con tutto ciò molti Cristiani ve l'accompagnorno, chi dicendogli la corona, e chi inuocando il suo aiuto dal Cielo.

Il secondo che morì in prigione haueua nome Girolamo Vem, che fu preso co i Padri in casa nostra, doue era accorso per dar loro aiuto, e morì distentato ben tollerato, porse la moglie molti memoriali a Mandarinò per condurlo a casa a medicarlo, inteso che hebbe il male esser mortale, ma in vano: hebbe ricorso al Xin: E Cristiano, disse egli, vostro marito? hauete figli? Vdito che era Cristiano, e senza prole, se la leuò dinanzi con queste parole: E che bene cauate dalla legge, che questi huomini predicano? e lasciolla, restò la donna molto sconfolata con sì secca risposta, intendendo che per solo essere il marito Cristiano conueniuua morire a lui di puro stento in fondo di prigione, & a se restar vedoua, pouera, e senza chi la souenisse, come fu, sepellirono i prigionieri il defonto conforme all'obbligo dell'offitio loro; ma pur vi accorsero i Cristiani, e l'accompagnorno come fecero a Pietro. Recò la morte di questi due Martiri a molti inuidia, ad altri gran consolatione, a quei che erano prigionieri accrebbe forza a soffrire i trauagli, e speranza di douer loro esser compagni nel premio.

Fervore de Christiani nella persecutione.

H Abbiamo detto assai de tre Dottori Paolo, Leone, e Michele; sì che pare e di essi, e de gli altri Cristiani che erano in libertà verificarsi il detto di N. S. Continger autem vobis in testimonium &c.; perche in fatti la persecutione è la fornace oue stanno alla proua i vasi eletti: non può però lasciarsi a dietro la magnanimità heroica di Paolo, il quale trouandosi in Pechino formò vn memoriale per dare al Re stesso con lettere più di fuoco che d'inchioostro. In prima fronte si dichiaraua Cristiano, e conseguentemente approuaua in secondo luogo con lodi e ragioni la Fe-

de Cristiana. Terzo poneua come corpo dell'ordināza i Padri e lodi loro; e per fine chiamaua in nome de gli stessi Padri a disputa i più solenni Bonzi in sapere; e supplicaua la M. S. di questo comando, che iui si chiarirebbe per chi stesso la verità e la ragione: e quanto al qualificare i costumi, facesse il Re proua di dargli in gouerno vna villa; doue predicassero i Padri, & habitassero di stanza; & in capo al triennio mandasse a riconoscere la differenza, e mutanza de costumi de gli habitatori, e così resterebbe ben chiarito. Portò il memoriale a riuederli da Padri per poi presentarlo: veduto i Padri il pericolo manifesto, a cui sospinto dal feruore si esponeua di perdere irreuocabilmente l'offitio, lodorno lo spirito, & il coraggio di vero soldato di Cristo, e ne pianfero di tenerezza, ma lo ritirorno; egli instaua che il maggiore honore che potesse hauere al mondo era il perdere per amor di Dio quanto haueua, ò poteua sperare, ma pure come humile soggiogò il suo giuditio a quello de Padri, cui tanto stimaua, per non pellegrinare in questo feruore; e fece bene, perche ciò era vn dare il fuoco alla mina, e mandare ogni cosa in aria. Il Capitano poi Ignatio Cin huomo illetterato, e nuouo nella Fede di Cristo ci difese non con la penna ma col foccorso in molte altre cose, quanto mai si potena quasi sperare da vn tale. Alcuni altri Cristiani di Nanchino, quantunque di fortuna non si alta, fecero mostra della ricca fede, e pietà sua in questo frangente: vniti a giouamento de presi, si ripartirono le carceri, & i prigionii Cristiani, sì che ogni giorno tutti erano visitati, foccorsi secondo la possibilità; & auuifati degli andamenti del Xin, de Tribunali, e della Città, doue erano difensati, & a prigionieri raccomandati. Nè contenti di ciò allargorno il manto della carità, stendendolo alle mogli de prigionii, alle vedoue, e bisognose, impegnando tal-
hora

hora i mobili delle lor case, consolauano gli affitti; animauano i deboli, & accendeuano gli altri alla Fede coi viui esempi de presi; ma fra tutti si segnalorno tre famiglie con pericolo di restar infami, quella di Lutio Cìan Capitano d'arme, d'Andrea Hiàm fabro, e di Francesco brunitore, *qui non erubuerunt vincula Christianorum.*

Stando la moglie d'vno di quei Cristiani, che furono flagellati con Gio. Fernandez in casa di suo padre gentile, e temendo di lei il suocero buon Cristiano che non venisse meno, le diede vn'auuifso; a cui rispose la donna così. Guardate pur voi altri di non dare a dietro nella Fede, ch'io per me hò tali riscontri della santità, e verità di lei, che ne' meno la morte me la sbarberà dal cuore: e narraua in proua di ciò, che se le era di notte mostrato Cristo N. S. dimandando doue fossero l'imagini? vna, rispose, me n'hanno presa col marito gli sbirri, e l'altra è in fondo della cassa, affin che non le sia da essi fatto qualche oltraggio: così è, disse Cristo; rimetti al luogo suo l'immagine, e non temere che tuo marito è prigionie per amor mio, & io farò a lui, & a te propitio: così dice ella; e può esser sogno, ma pure ha confortato grandemente e quella casa, e tutti gli altri Cristiani, hauendo ella fatto sì buon tenore alla narratione con quella risposta, e facendolo sempre migliore con la bontà de suoi costumi.

Vn nuouo Cristiano di Pechino Bacciliere, intesa la prigionia de Padri di Náchino vi corse immantamente, se bene non gli haueua mai veduti, a visitargli, e prouedergli, a che inuirdò, e condusse altri suoi amici, e ciò più volte, allargando la carità a gli altri Cristiani prigionii: trattenneuifi perciò solamente molti mesi, ne quali accompagnaua a Tribunali i Cristiani, medicaua lor le ferite, e consolaua gli altri; a che molto giouaua la qualità del personaggio sì graue, e sì

dotto; poiche andò ad inuestire il Mandarino, che in gratia del Xin hauea fatto il trattato che dicemmo sopra; e gli parlò con tanta energia, e chiarezza, che lo suolse, e tirollo in contrario parere; sicche costui lodaua a piena bocca quei che prima haueua con la lor legge tanto biasimato, e falsamente accusato.

Il giorno dopo la presa de Padri parue che andasse Nanchino in riuolta; e temendo i Mandarini che i Cristiani prendessero l'arme, i quali ueniua loro detto esser iui a migliaia, per ouuiare alla solleuatione attaccorno per tutti i luoghi publici della Città editto, che i Padri eran prigioni per predicar vna nuoua legge: non douer già però patirne i naturali del paese, che lasciata subitamente la fede ritornassero al gētilismo, non conuenendo abandonar la legge antica per vna straniera, doue per vna parte s'assicurauano per quietare i Cristiani; ma dall'altra, ualendosi d'alcuni reistromenti d'huomini audaci, vagabondi, & entranti, gli spauentauano dando per le case ad intendere uenir l'editto da Pecchino contro la nostra fede, e contro i Cristiani, e gli dauano il sentimento, che lor era più destro per approfittarsi di estorsioni alle quali si induceuano molti Cristiani per non esser rapportati: altri dicendosi ministri di giustitia entrauano per le case de Cristiani medesimi col viso dell'arme, rifrugauano ogni ripostiglio, cercando imagini, corone, acqua benedetta, catechismi, &c. e dato in alcuna cosa delle già dette scriueuano tutti minacciosi di uolergli denuntiare a i Mandarini; cosa che teneua in continuo cruccio tutti i presi, e non presi: ma Dio vi prouide, perche dedottesi a notitia d'un Mandarino queste furberie, raccoltine molti gli fè tutti frustare, vno di questi a titolo d'hauer denuntiato vn Cristiano al Tauli. Respirarono tutti a questa giustitia, e tanto più poiche si sparse la baruffa occorsa fra due gran
Man-

Mandarini, el Xin in causa de nostri: Perloche deuesi sapere esser costume nella Cina fra Mandarini, che quando alcuno di essi vuole ostentare zelo di ben comune (il che occorre in ritirandosi dalla Corte a vita priuata, o per delitto nell'offitio contratto, o per insufficienza, o per morte de genitori) sogliono fare alcune conferenze con inuito di uguali, e dotti; doue si tratta qualch'vna delle seguenti materie; come del buon gouerno di stato o della casa propria, de buoni costumi personali, o propongono sentenza del Filosofo suo detto Cuntcù, illustrandola con alcune comparationi. Interuenne vn giorno in Nanchino ad vna di queste radunate il Xin, doue all'occasione vn Mandarino lo gonfiò a piena bocca, lodandolo assai della prigionia de Padri, di che egli si ringrandì a marauiglia: montò dopo costui vn'altro detto. Hò in ringhiera gran Mandarino, che diede la cenere al Xin: costui voltatosegli l'interrogò per qual cagione hauesse imprigionato i Padri? perche, rispose, predicano vna legge alla nostra contraria; e perche, replicò quì l'Hò, non si incarcerano tanti, e tanti altri che viuono nel Regno conforme a leggi molto più contrarie, che non è quella de Padri? non hanno disse il Xin, accusatore: e questi Padri incalzò l'Hò, chi gli accusa a V. S. ? quì perdè la parola il Xin, e s'infocò talmente di confusione che cominciando ad abbrugiarfegli gl'occhi vno di circostanti per ouuiare a scandalo maggior di parole, presolo per la mano lo tirò fuori della mischia. Vn'altro maggior Mandarino lo streggiò ancora meglio il dì seguente. è questi il Presidente del Tribunale di guerra, il qual non conosceua i Padri, se non per buona relatione hauuta della legge diuina, e della buona vita loro: auuenutosi questi nel Xin in vna radunanza di gouerno, e marauigliandosi molto del Xin; e che v'han fatto, disse, quei pouer Padri,

che con tanto romore, e sì acerbamente senza colpa gli hauete così trauagliati? volendosi colui giustificare con parlar risentito s'accese il Presidente ancora egli intimò che ne hauerebbe fatto querela appresso al Rè, hauendo esso con quell'ingiustitia perturbato tutta la Corte & il Regno, e senza metter tempo in mezzo, spedì con vn acerbo memoriale contro al Xin a Pechino vn corriero: ma risaputosi in vn tratto concorsero per interporli più Mandarini di quei che hanno per officio il sedar le discordie fra loro occorrenti & essendosi molto adoprati hora dall'vna, hora dall'altra parte per rappacciarli, non però spiccorno altro dal Presidente, che ritirar la accusa, e'l corriero, che s'era già auanzato due giornate nel viaggio; ma quanto all'amicitia col Xin, non se gliene facesse parola, che non voleua amici di tanta ingiustitia.

Intanto furono rapportati al Xin alcuni Cristiani solo a tal nome: accettò egli volentieri l'accusa: ma poi le rimesse al foro criminale, al qual non foglior porsi se non le grauissime, doue infingendosi egli spafionato con lo spropiarfene, si dimostrarua appassionatissimo, volendo pur che fossero criminali a dispetto d'ogni vno: esaminati questi Cristiani con ogni rigore, furono sententiati innocenti, ilche recò a tutti gran conforto, e solo al Xin vn gran cordoglio, vedendosi indirettamente giudicato per ingiusto o per ignorante.

Vn Cristiano falegname detto per nome Andrea menzonato di sopra, haueua riceuuto alcuni scudi dal Padre Vagnone per sostentamento de prigionieri, che era limosina a tale effetto data da Dottori Cristiani; Andrea dunque non la toccò altrimenti, ma delle sue fatiche quotidiane, e del suo figlio andaua giornalmente a prouedere le due carceri de Padri, e del

del fratello nostro, a quali quando uscirono, restituiti il danaro intatto dicendo che per altra via gli haueua soccorso; di che restarono i Padri molto stupiti. & edificati della gran carità d'Andrea. I medesimo fecero ancora molte donne Cristiane, che de suoi lauori fatta vna borsa, l'impiegauano nelle carceri secondo il bisogno. Ma più Luigi di Farià, che fu fatto prigione in compagnia del Padre Semedo era nostro scolare, a cui come a pouero si daua vn grano il giorno cioè la decima d'vn giulio, della qual breue somma estremando ogni giorno qualche cosa, come era giunto ad vna certa breue somma, la ripartiu a poueri prigionieri Cristiani, risvegliato a ciò da S. Paolo, che dice. *Beneficentia autem, & comunione nolite obliuisci, talibus enim hostijs promeretur Deus*; il quale seppe, e potè fra tali caligini, e ghiacciate brine risplendere e produrre alla sua santa fede i fiori di ducento e quaranta anime, che si battezzorno.

Sentenza del Rè.

IN queste alternatiue di trauagli e conforti de nostri prigionieri in Nanchino alto silenzio era della mente del Rè, quando ecco che di repente vna trentina de Bonzi de più autoreuoli attestatisi, e di comun consenso hauendo deferito ad vno de suoi il più profonduoso, & intonato il maneggio e comando, & aggravatagli la mano di grossa moneta, leuorno il volo da Nanchino a Pechino a sollecitare la sentenza del Rè volteggiando hora da Mandarini di più polso, hora dagli Eunuchi del palazzo dell'istesso Rè: ma quel lor capo insolentito della superiorità, & accecato dalla passione che l'infuriava, lanciaua cose tanto esorbitanti, enormi, incredibili, che perdeua appresso tutti ogni credito, sì che bisognò per non guastare il nego-

tiato si ritirasse e lasciasse mestare a gli altri, i quali riscaldorono sì fattamente la prattica, che si diceua pubblicamente per trauolgere gli Officiali, e fra questi vn' Eunuco, gli facefsero offerta di diecimila ducati, se egli storceua dal Rè la sentenza della nostra cacciata dalla Cina. E in questa stessa congiuntura appunto, che era il mese di Gennaio del 61. il Presidente del terzo Tribunale di Pechino spinse il Colao gran Potestà à raccogliere consulta di Mandarini maggiori per deliberare il taglio da douersi dare questo trattato sì prolisso. Era il Colao di Pechino nostro amoreuole, e còdiscepolo del Dottor Paolo. Costui col còsiglio del l'istesso Dottore pigliò per ripiego di saluar le parti formare vn memoriale, doue diceua che quantunque per alcuni rispetti allegati dal Xin Lypù di Nanchino, e da quel di Pechino potremmo esser mandati fuor della Cina; con tutto ciò nõ era ben sicuro appigliarsi a questo partito; potendo auuenire, che noi sdegnati dall'ingiuria ci facessimo capi di squadre, e ritornassimo con molti vascelli, e migliaia di soldati ad inuestir la Cina in vendetta. Onde parergli più sicuro raccolti tutti i Padri spingergli, & internargli in qual che Prouincia più inconcentrata nel Regno con prouisione efficace, che più di lor non ne entrasse. Questo taglio fu approuato da molti, & infino dal Rè come dicono per compositione della lite; che per ciò egli non daua risposta. Et era molto consonante a i principij di questo gouerno. Ma il Xin che hebbe odore dell'arte non si contentò, e scrisse al Colao di marauigliarsi che in vece di accusarci al Rè, ci difendesse col tenerci dentro; e gli mandò allegata vna lettera a lui da vn Mandarino suo amico dalla Prouincia di Foquièn: diretta doue se gli daua minuto conto chi erauamo noi, come trattauamo co i Portoghesi di Macao, seruendo loro di spie, e riceuendone per ciò

ciò sostegno di danari, &c. A questo tenore, formò il Colao memoriale più acre per sodisfare al Xin dopo l'haüere in consulta risoluto che era necessario il mandarci fuora del Regno, ma con l'interuento del braccio reale. Onde a i tre di Febraro porse il Lypù al Rè il memoriale per mano d'vno Eunuco di palazzo che prezzolato ne procurò snrrettitiamente il placito regio. Dissi forrettitiamente; però che entrato il memoriale in Palazzo, lo girorno fra se gli Eunuchi tanto artatamente che a nome del Rè lo spinfero al Colao perche formasse in esso la minuta dello spaccio e riscritto da farsi dal Rè. Il Colao conforme all'appuntamento fra di loro saldato fece nel seguente tenore la minuta. Per quanto siamo dal Lypù Collaterale del terzo Tribunale di Pechino stati informati, si trattengono in questa nostra Corte certi stranieri, che aspettano da noi spaccio. E ci ha fatto istanza che ordiniamo alle Prouincie, che rimandino a suoi paesi Alfonso Vagnone, e Iacopo Pantoia co i compagni a cagione di predicare vna certa legge, che perturba il popolo, e perche ancora trattano segretamente solleuatione nel Regno. Per tanto gli ordiniamo, che dia auuiso al Lypù di Nanchino, che comandi a Mandarini delle Prouincie, in cui si troua alcuno di questi huomini, che gli mandino accompagnati con guardia di Soldati alla Prouincia, e Città di Cantòm, affinche d'indi si ritirino a i paesi loro; lasciando in pace, e quiete la Cina. E perche l'anno a dietro voi, e molti altri ci faceste intendere, che Iacopo Pantoia, & i compagni che in questo nostro Regno entròno per goder le nostre delitie, sapeuano cor reggere il nostro Calendario, onde furono aggregati al numero de Mandarini; adesso non ostante tale aggregatione, gli licentiate alle lor terre. Sia data questa nostra sentenza a i Lypù, & al Ciayèn il dì 28. della duodecima Luna.

Fatta

Fatta questa minuta sopra il memoriale, lo rimadò il Colao in Palazzo p essere dal Rè còforme allo stile fermato. Onde gli Eunuchi còprati dal Xin, artificiofamente, come ne è stato da confapeuoli della fraude attestato, mescolato questo memoriale in vna catasta di molti altri da sottoscriuerfi dal Rè verso il fondo, l'assoltorono talmente, che glielo fecero sottoscriuere senza che egli s'accorgesse esser contro di noi. Altri dissero, che fu sottoscritto non dal Rè, ma dalla Regina, a cui bene spesso mette il Rè memoriali da fermarsi conforme allo stile del palazzo antico, e non potè esser altrimenti, se non che il Rè fusse aggirato; però che essendosi già tanti mesi mostrato a tanti memoriali fardo, & essendo tenuto molto prudente, non era probabile, che senza nuoua cagione si lasciasse leuare a far ciò che per l'addietro non haueua voluto. Ilche acciò meglio s'intenda, si deue sapere che è costume di questo gouerno di non ammettere stranieri se non di passaggio quando vengono a rendere vbidienza con presenti al Rè; ilche finito subito gli rimandano. E se alcuni si ritrouano essere restati, gli esaminano; e trouando passare di otto anni la dimora, gli lasciano stare in pace acciò come già pratici delle cose del Regno, non escano fuori a ragguagliarne altri Regni, e sommuouerli a guerra. Onde è che al Padre Matteo Ricci, al Padre Nicolò Longobardo, ad vn altro nostro fratello, al Padre Lazaro Cataneo, volendogli per altro diuersi Magistrati leuar da quei luoghi, e Città, doue si ritrouauano fu imposto, non che vscissero del Regno; ma che si internassero più dentro a terra ferma. Da che si deue ritrarre, e la fermezza, che haueua acquistato in questo Regno la Compagnia e dall'altra banda la forza, e violenza, con cui l'auuersario Xin ne l'ha sbarbata, facendo rompere le leggi del gouerno politico & andare a ri-

trofa.

trofa contro al corso, e costume tanto antico.

Si publicò questa sentenza a i 4. di Febraio la sera di quel giorno, che è principio del loro anno nuouo solennissimo fra tutte le feste della Cina; ma non fù già per noi. Volò la nuoua in vn tratto per tutto il Regno, portando a i Mandarini i Corrieri l'ordine dell'esecutione. I Mandarini di Nanchium della Provincia di Cantòm, doue era il Padre Gasparo Ferrera gli intimorno l'ordine piaceuolmente; dandogli facoltà o di aspettare i compagni delle due Corti, o se voleua andare pigliasse il suo comodo. Cominciò dunque ad ordinare le cose domestiche; & essendo quella scala di tutti i nostri sì per entrar nella Cina, come di quei, che vi sono per contrattar con Macao, comprò il Padre vna casetta di due stanze, vna in prospettiua, che entraua nell'altra più intima doue staua vn fratello con vn seminarista per dar passo a i nostri passaggieri, e per aiuto de Cristiani di quella Città cautelatissimamente però. Quella di fuori seruiua di bottega in vista a vender per mano d'vn nostro huomo alcune coselle. In tanto il padre si riparò in casa d'alcuni Cristiani, & hora montaua in nauilio d'vn fiume, hora d'vn altro fin tanto che vedendo esser troppo violento il conseruare a lungo la residenza, vendè la casa, e ritirò i nostri in luogo più fuori di mano, da cui il Padre Longobardo gli chiamò per vn'altra missione di buonissima speranza di frutto.

Giunse la sentenza a Namceu, doue già era quattro mesi, che vi stauano due Padri restituiti per opera del Dottor Michele poi d'essersene assentati in virtù del primo memoriale. Ma non perciò l'intimarono i Mandarini a i Padri, rispettando il Dottor Michele; il quale scrisse al Padre Longobardo, che gli poteua mandare vn'altra coppia de nostri Padri d'altre residenze, che tutti 4. starebbono in casa sua sicuri

curi. Accettò il Padre con ringratiamento; e sin hoggi vi stanno.

Mandorno i nostri di Nanchino a dire al Padre Gio. di Roccia, che da se stesso partisse, venduta la casa, e dato ordine al resto, gi che gli era permesso; perche in fatti la gente conosceua esserci fatto torto. Si licentiò da Cristiani, promettendo di non si allontanare oltre a sei giornate per ritornare al suo tempo, Andò dunque con vn'altro Padre a Chienchiàm della Prouincia di Chiamsi, doue erano da 400. Cristiani turbati alquanto per la sentenza del Rè; ma si quietarono con la presenza del Padre. Tra questi ve ne furono due, de quali ciascuno raccolse in sua villa vn Padre, ma molto circospettamente. Indi colti uano i Cristiani. In Nanchian rimase il solo fratello Pasquale Mendez per consolatione, e sostegno de Cristiani che sono intorno a mille. Quindi auuisa prima che i Mandarini non publicorono la sentenza del Rè, e che non molesta uano i Cristiani; onde essi tirano innanzi con gran desiderio de Padri, per lo ritorno de quali fanno molte penitenze e deuotioni. E perche non hanno Chiesa, Don Pietro parente del Rè, che è già di molti anni Cristiano con la sua famiglia, fece mettere in ordine vna sala, e l'eresse in cappella, conuocandoui le Domeniche, & i giorni festiui i Cristiani in assenza de Padri; e disse non temessero, che egli assicuraua tutti. Questi scrisse a i nostri esortandogli a tornare in Namchiam, per hauere egli quiui molte case di amici Cristiani, e gentili, doue potrebbero trattenersi occulti fino a tempo migliore.

Vscita de Padri da Pechino.

DAta la sentenza del Rè, mandò il Colao ad auuisarne i Padri, e scusarsi di non hauer potuto resistere

resistere alla furia, e torrente dell'istanze, come essi sapeuano. Ma pure che dando essi ancora il suo memoriale; farebbe per loro lo sforzo col Rè. Fecero i nostri il possibile per farlo penetrare, ma in fatti trouorno tutti i spassi presi. Onde cominciorno alcuni Mandarini contrarij a dar loro la caccia, che si leuassero di corte sbrigatamente. E così si messero in punto per diloggiare; non cessando mai il Dottor Paolo di metter ripari. Stando sù le ali per prendere il volo, tentorno di valersi d'vn mezzo efficace, & v'sitato da Grandi per hauer vdiienza dal Rè. Andò vna mattina sollecitamente il Padre Iacopo Pantoia alla porta del palazzo, doue rizzò vn tauolino buffetto: lo coprì d'vn tappeto: vi pose sopra vn Mappamondo di pittura a olio, & illuminato d'oro esquisitamente, vn tomo di ciascun opera stampata da noi in lingua Cinese, & vn memoriale in causa nostra, ilche tutto conforme all'vso del paese non si può far di meno di non presentarsi a sua Maestà, essendoui Mandarini per ciò deputati. I quali non presentorno altrimenti, ma depositorno il tutto in due Tribunali, & indi fu dato fuoco alla stanza del deposito che il tutto incenerì, acciò non si potesse scoprire la fraude, & in tanto s'armorno di accuse contro noi; dicendo, che metteuamo sozopra l'vniuerso per non vscire mal grado della M.S. Quindi intesero i Padri che humanamente non v'era rimedio, & il diuino per all' hora altro non era giudicato che obedire al Rè. La onde si diedero a fortificare i Cristiani per la persecutione confessandogli, animandogli, &c. Doue si vedde vna pioggia di lagrime, e fra gli altri del Dottor Paolo nato, nutrito, & alleuato nel cristianesimo co i Padri. Il giorno dunque delle palme conuènero fuor delle mura nella Chiesa del Salvatore, doue è sepolto il Padre Ricci.

Furno benedette le palme, nel ripartimento delle quali

quali in vece di Osanna, & benedictus qui venit, si leuò tanto il gran pianto, che non Domenica di trionfo, ma parue Venerdì di Croce. Partirono i nostri, raccomandata la Chiesa ad alcuni Cristiani, & ottenuto da Mandarini di poter cedere la casa in persona di vn buon Cristiano in caso di restitutione de nostri nel Regno della Cina, hauendo altre volte imperrato il Dottore Paolo, che restasse come nostra, e come donataci dal Rè. Ottenne ancora che nella partenza i Padri non riceuessero oltraggio, il quale gli erano da nimici apparecchiato: si partissero, come di sua voglia: anzi impetrò ancora, che fossero humanamente trattati da Mandarini per le Città, e ville, oue passauano. Et essendo di passo arriuati dal Dottor Leone, e da Ignatio, si imagini ciascuno con quanto amore, e dolore furono riceuuti; quindi se n'andorno a Canton.

Escono i Padri di Nanchino.

Al 19. di Febraio giunse in Nanchino il corriere con la sentenza del Rè, la quale egli stesso volle portare tutto festoso a i Padri, non già per la cacciata; ma per la gratia di non esser mandati a fil di spada, il che fu tenuto per sommo fauore; onde è che i Mandarini delle carceri, gli andorno a visitare con grandissimo honore, e congratulationi. A 16. di Marzo gli presentorno ad vn Tribunale di 6. Mandarini. E non reggendosi ritto il Padre Semedeo, lo portorno sù vna rauola. Furno posti in esamina circa l'entrata nella Cina: circa il fine, compagni, &c.

Dato a ciò fine, furno condotti scoperti, e col capestro al collo innanzi al Xin. Qui si rinouò l'esamina con molte calunnie, e testimonij falsi indettati; le quali calunnie essi tutte gettono a terra con ragioni euident-

euidenti, ma con ogni rispetto al Xin. Al fine sententio, che meritauano morte per predicar nella Cina vna legge nouua; ma che perdonando il Rè loro la vita, e rimanendogli a i paesi loro, bastaua il condannargli in dieci colpi per vno; i quali non si diedero al Padre Semedo; vedutolo sì malcondotto. Ma al Padre Vagnone, che era il bersaglio dell'odio del Xin gli scaricorno tanto forzati, che ne stette vn mese ma le nella prigione, non potendo rammarginarsi le piaghe, e si vantaano i manigoldi d'hauerne dati dieci, che valeuano per trenta a dispetto di molti Mandarini, che cercauano di mitigare i carnefici. Il che fecero non tanto per odio, quanto per sete di moneta loro non somministrata, come fra loro si costuma. Diede il Padre memoriale al Xin di poter vendere la casa, & i mobili da pagarsi i debiti, e da dar la sepoltura al Padre Feliciano di Silua non conuenientemente sepolto per all'horà, e da far le spese per la strada. Rispose asciutto; la casa esser del Fisco; alle spese prouederebbe; e gli rimandò in prigione. Poco dopo ordinò a cinque Mandarini che raccogliessero di casa nostra l'imagini, i libri, & instrumenti matematici per pubblicamente abbruciargli, come spettanti all'accusa da lui dataci, e per voler mostrarti non curante di curiosità pellegrine. Delle massaritie disponessero i Mandarini a lor voglia. Fecero inuentario minutissimo, rifrugando ogni fessura insino all'aprir' il deposito del Padre Feliciano per trouarui danari, o arme. Ma vi trouorno il solo cadauero fresco, & intero, tale quale era stato sepolto, restando ancora intere le vesti, come si vide in tutto quel tempo, che stette scoperto. Il che fu a loro di molto rossore, come atto barbaro, e degno di morte, conforme alle leggi della Cina. Che perciò disse il popolo essersi il Cielo, che era prima sereno, allo schiuder dell'vna tinta, e richiusa rasserrenato: Diede-

Diedero licenza che si sepelisse nel campo, oue l'accompagnorno i Cristiani: ma senza esequie, e senza accompagnatura di guardie etiamdio secondo il costume loro, come ne supplicauano.

Essendo sul partire i Padri, scrissero molti Mandarini amici, & in particolare i nostri tre Dottori Paolo, Leone, e Michele a i Mandarini di Nanchino, che gli mandassero honoratamente, e con le commodità necessarie al camino. Ma al vento; peroche il Xin vedendosi hor mai dalle branche vscir la preda, fece gli vltimi sforzi contro loro, contro i fautori, contro i Cristiani, screditando tutti alla rinfusa con molti libretti velenosi, che sparse per la Città; chiamandogli immeriteuoli del nome di letterati, e di huomini buoni quei che seguissero la nostra santa Legge. Chiamaua ogni di i caporali de gli sbirri, che gli haueuano ad accompagnare, cautelandogli nella custodia, instruedogli nel mal trattamento; solleuandogli a speranze di offitij; rinfrescandogli di presenti, ilche in tutta la Cina è molto mal riceuuto.

Si fogliono nella Cina i rei di morte da vna terra all'altra mandare in gabbie grosse, come in capponare, doue concorre il popolo a vedere con gran confusione del dannato. Ne fece fare il Xin due per li due Padri, e perche l'ordinarie erano troppo anguste per essi, stauano attorno a legnauoli i Cristiani, acciò le facessero più agiate. E vi perderono la spesa. Però che il Xin che ne haueua spia, se le fece portare; e vedute le fece disfare, e ridurre alla forma ordinaria; doue i pueri Padri entrauano, come suol dirsi, con la calzataia, & ordinò che si portassero in mostra per trastullo del popolo a tutte le piazze e luoghi più celebri della Città. Ma vi si interpose vn Mandarino; dicendo assai esser veduto dal Tribunale insino al fine della Città. Erano stati in tutto il tempo della prigio-

nia

nia i Cristiani per consiglio de Padri riserbati in vistaragli. Ma in questa vltima partita non poterono ritenergli. Chi veniua per prender licenza, chi chiedea la benedittione; e chi consiglio da consentiar la fede, e gratia di Dio. Altri dirottissimamente piangeuano. Ne sentitiano meno i nostri, come pastori il lasciare le pecorelle acquistate con tante fatiche in bocca di lupi, non restando loro altro scapo che il Signor Dio.

Li 30. d'Aprile la mattina per tempo cadò il Xin dalla prigione i Padri con le catene al collo, e con le manette; e co i capelli lunghi non alla Cinese raccolti; e ligati in cima del capo, ma intrecciati, e cadenti su le spalle; le toghe non frammesse, & affbbiate sotto al destro, ma sotto al sinistro braccio; segno di gente barbara, straniera, & ignorante.

Tali furono appresentati al Tribunale di tre Mandarini, che se ne stauano in maestà, guardando col ciglio arruffato, e con grande ala distesa di armati per maggior terrore. E disse loro vno di essi con parole ronanti, che secondo le leggi meritauano la morte: per fauore del Re la vita: guardassero nel camino come si portassero; altrimenti da se medesimi cercherebbono la morte. Indi voltato a i Mandarini di guardia (ilche fu gran cortesia) gli attarete bene, disse; cioè a disinare, cena, e dormire cauategli fuora. Ciò detto, gli spinsero dentro, chiudendo con due chiauistelli; i quali bollorno col sigillo regio, e ciò con tanto horrore, che non può ridirsi; stando la sala del Senato, la piazza, il cortile pieni d'infinito popolo, e facendo i ministri tanto fracasso nel maneggio de terri, e catene, che pareua scatenarsi l'Inferno. Erano a i Padri portate innanzi tre tauole ingessate, che mostrauano a letteroni il seguente tenore: Questi huomini per comandamento del Re escono della Cina, e

O torna-

tornano a i loro paesi; e perciò dà loro due Mandarini, che con guardia di soldati gli accompagnino. Nò sia niuno, che nel viaggio tratti con loro, e chi contrarrà, sia subito preso. Essi all'incontro nè immedata, nè mediata mente trattino con alcuno, sotto pena di dar conto alla corte. Et in questa maniera uscirono di Nanchino.

E perche in Corte si diceua che alcuni Bonzi fierissimi nimici de' Padri gli aspettauano nel viaggio a i passi, come suol farsi, per uccidergli; fecero alcuni Mandarini nostri amici istanza che s'inbarcassero per fiumi nauigabili con animo di tener loro dietro con barche a difesa di essi. Non però lo poterono impetrare; perche il Xin desideraua, che morissero almeno di uelena, non gli potendo veder sentenziati a morte del Rè.

Leone, & Ignatio mandorno huomini a posta con buona somma di denari, affincbe nel viaggio souenissero a i Padri. Ma la guardia lo vietò loro per le molte spie del Xin, che i primi cinque giorni non gli perderono mai di occhio; delle quali vna essendo di ritorno protestò alle guardie sotto pena della disgratia del suo Signore il trasgredir l'ordine dato loro. Ma ciò non ostante i due Mandarini di guardia a mangiare, e dormire sempre gli trassero di gabbia per tutto il restante del viaggio che furono 30. giornate infino ad arriuarè alla prima città della Prouincia di Cantòm; doue furono visitati dal Giudice con molta cortesia. Indi gl'inuìò per barca a presentarsi al Tutano con qualche piacere, e fauore. Costui dal Tribunale, ou'era accerchiato dalla sua Corte gli riprese agramente d'essersi messi a predicare vna noua legge nella Cina, doue è ciò capitale; ma che il Rè haueua loro fatto dono della vita. Lodò le guardie del buon trattamento usato co i Padri, a quali riuolto

uolto fece buon'animo dicenda, ch'egli non era per far loro altro che presentargli a i Mandarini generali di Cantòm, accioche d'indi gl'imbarcassero per li loro paesi. Furono dunque i Padri menati per tutti i Tribunali di Cantòm in quelle gabbie con seguito di tutto il popolo. Quindi trattigli i Mandarini gli collocorno in prigioni piaceuoli; donde di lì a poco gli liberorno, mandandogli ad vn Monasterio di Bòzi, doue furono mandati pure i Padri di Pechino, che poco dopo là giunsero.

Risaputasi dal Xin il buon trattamento, si rose di stizza; minacciò le guardie di douergliela ben far scontare al ritorno. Per vltimo boccone della sua ferita condannò i due fratelli ch'erano prigioni per ischiaui perpetui del Re. Gio. Fernandez a tirare a petto le barche, il che in Roma sogliono far le bufale. Sebastiano Fernandez di già sessagenario poi d'esser stato battuto con vna decina di percosse, fù condannato a seruitij del Rè ne' confini della Cina freddissimi contro a i Tartari.

Haueuamo scritto sin qui, quando sopraggiunsero lettere intorno a fratelli nostri Gio. e Sebastiano Fernandez, & a gli altri Cristiani, de quali soggiugneremo il seguente Capitolo.

Tormenti, e sentenza data a i due nostri fratelli & ad altri Cristiani, che restorno prigioni in Nanchino.

S Brigatosi il Xin de' Padri di Nanchino, dette ordine a Mandarini, che sono sopra le prigioni, che in capo al mese gli presentassino i nostri fratelli, e gli altri Cristiani prigioni per esaminargli, e gastigarli. Il che non seguì poi se non dopò tre mesi, per essersi in Nanchino sparsa fama che le guardie, che accom-

pagnauano i Padri col braccio de Christiani di Kyamfy, e di quei di Cantòm erano state per la strada assalite, & ammazzate. Ma questa bugia fabricata, come si disse, dallo stesso Xin, gli fù ben tosto ringorgiata dalle guardie, che a Nanchino tornòno sane, e falne; lodandosi molto della quiete, la quale i Padri in tutto il viaggio haueuano mostrato. All' hora i prigionj Christiani in numero di dodici, ò tredici, oltre a i quattro fanciulli furno condotti innanzi al Tribunale del Xin. Entrati furono in vn tratto rabbattute le porte, e portati varij stromenti di tortura, e furono da quattro Mandarinj esaminati con molto rigore. Tutti con gran franchezza, e desiderio di patire si professorno Christiani. Indi dattisi i Giudici dal fratello Sebastiano Fernandez, come più attempato, e più co i Christiani versato, gli dimandorno, a quanti ascenderebbe il numero de Christiani, ch'erano in Corte, e quante donne haueffe battezzato, ma rispondendo egli ogn'altra cosa; gli cominciorno a tormentar le mani al modo detto di sopra; instando, che almeno dicesse in che modo i Padri entrarono nella Cina? e con che scorta? ma torcendo egli più tosto loro con le risposte; oltre alle stretture delle mani, lo batterono dispiciatamente, e dopò lui tutti gli altri; non la perdonando, nè meno a due nostri scolari ammalati; de quali Ignatio vno de due interrogato; che cosa faceuate in casa de Padri? rispose, che imparaua lettere, e buoni costumi. All' hora lo bastonorno con rigore difusato. E questo Ignatio contereaneo del nostro Dottor Paolo.

Et accioche s'intenda la principal cagione di questa procella essere stata la santissima nostra Legge, ce ne chiarisce il testimonio de gli stessi Bonzi. Vno di essi ve n'haueua rileuato in autorità, e lettera, & era del numero di quei, che caualcorno a Pechino per cor-

rompere gli officiali nella nostra cacciata. Era costui mótato in tanta alterigia, e gonfitezza, che non se gli parlaua se non ginocchioni. Desideraua pur vn'huomo dotto, e nostro amico di fargli vno sinacco, come a meriteuole di esso per hauer attizzato il fuoco della nostra persecutione; ma si arrestaua d'ineustirlo, per non gli hauer a piegare il ginocchio. Perciò andò a trouare il discepolo, e disse. Se questo vostro Maestro è tanto dotto, e versato nelle Sette della Cina; come si è lasciato vscir di mano i Padri, che non hà disputato con essi, e confusigli che così si farebbe immortolato? Altrimenti si dà occasione di pensare, che gli ha estrusi a forza di moneta, e di fauori, corrotti gli Eunuchi, e Mandarinj. Rispose netto il discepolo senza rigiro di parole così. E pare a voi, che noi altri siamo huomini da metterci con gli Europei? Non hauete veduto i libri loro, e con che sodezza prouano la sua dottrina? Non vedete che noi non possiamo appuntargli, nè pure in vna sola parola? Che se noi con dispute hauessimo potuto metter loro silenzio, a che pigliarci tante straccatoie di viaggi, votarci le borse, abatter co i presenti i Tribunali? Se noi non rompeuamo il corso di questi huomini, l'autorità de' Bonzi andaua per terra; bisognaua sbonzirsi, e cercarsi il viuere con altro mestiero. Ma dall'inquisitione de Mandarinj più che da ogn'altra cosa chiaro si vede l'odio alla santissima nostra Fede; poiche tutti gl'interrogatorij andauano a fermarsi, come in centro, nel prohibire, e tener a dietro la promulga della Legge Diuina.

Esaminati dunque, e castigati i Christiani gli rimandorno in prigione, doue stettero quieti tre di soli; i quali scorsi, di nuouo se gli fe condurre innanzi il Xin per esaminargli egli stesso. Al che si affrettaua scordato del decoro, confondendo l'offitio, & ordine di Giudice con l'accusatore; e vedendo non poterli ti-

rar più a lungo questo arrabbiato negotio. E cominciò la batteria da Sebastiano Fernandez, il qual fu miracolo, che non terminasse la vita ne i tormenti, essendo già vecchio, mal compleffionato, consumato dalle fatiche di 27. anni di questa missione, fresco d'altre battiture, che con le presenti montorno al numero di 55. Ma mercè della gratia diuina cresceua in lui a proportione, e soprabondaua l'allegrezza al dolore. Dopò lui furuo tutti gli altri battuti infino a due scolari infermi, e quasi per lo lungo digiuno di più giorni venuti meno de' quali l'vno (che fù cosa ammirabile) dopò le battiture si nettò affatto di febre che lo molestaua.

A 25. di Giugno cauorno di prigione dieci Cristiani, e frà questi i quattro fanciulli; due ne rimandorno a i paesi loro molto lontani con assai disagio; gli altri due assegnorno ad vn bonzo per discepoli; i rimanenti sei poi rimessero 'al criminale, come malfattori. Ma il Mandarinò fiscale amico nostro, e di Michele, che glieli haueua raccomandati; sapendo la loro innocenza, vsò loro parole amicheuoli, e gli liberò da quel carcere fastidioso non solamente per li patimenti, ma per tirare alla borsa stoccate mortali; e gli rimesse a prigione più mite orientale, dou'era Gio. Fernandez, che aspettaua la sentenza. Di che il Notaro molto si crucciò essendo rimasto con le mani vote; e ne fremè. Sentillo il Mandarinò, lo chiamò: e voglio, disse, che tu habbi di che fremere, e lo fece ben ben bastonare. Et impara, soggiunse, a censurare le mie determinazioni.

Passati quattro giorni gli assessori del Xin formorno vn processo de' prigionieri sì graue, e colmo di misfatti, che il Mandarinò a cui il Presidente del criminale gli haueua rimessi, stando in bilancia di ciò che douesse eseguire (però che il gastigargli conforme al

processo

processo era far contro a quel che giudicaua; non gastigargli era rompere con gli assessori) andò ad informare il Presidente. Il quale consapeuole della loro innocenza disse che non correffe al rigore. Ma poi ricordatosi del Xin, e che l'harebbe seco rotta, andò a parlargli per farlo capace, ma scotendo costui la testa, tornò adietro il Presidente, & andaua cheto portando innanzi la sentenza. Il Presidente l'intendeu; però gli aggiunse quattro Giudici collaterali, acciò legassero in vn certo modo le mani al Xin, ma egli si torceua come vna biscia pesta, empiendo di doglienza l'atia. Risaputolo il Presidente, gli fece intendere, che si ricordasse la causa non appartenergli più, ma al criminale, che è bilancia vguale la quale vguaglià toccaua a se il mantenerla, come a Presidente.

Erano i presi inconsapeuoli, che altri contendesse a lor prò; quando furon chiamati innanzi a cinque Giudici col capestro alla gola, accoppiati a due, a due. Gli esaminorno superficialmente; e poi dissero loro. Noi ben sappiamo, che i Maestri vostri stranieri non machinano ribellione, ma perche voi (inesi seguitate vna legge nuoua, meritate d'esser tormentati con gli stromenti, che vedete apparecchiate, e poscia d'essere scacciati dal Regno, con tutto ciò vi si perdona. Tornarete in prigione, doue aspettarete sentenza. La quale fù finalmente data a i quindici d'Agosto del 1617. il giorno dell'Assunzione di N. Signora, e qui fini questa giuditiale Tragedia in capo all'anno, che fù cominciata.

Chiamati dunque ad vdir la sentenza, se n'andorno co i ferri a piedi, & alle mani; da manigoldi per la strada bitrattati con calci, pugni, & altri mille scherzi sofferti da essi con giubilo ineffabile. Fù a ciascuno letta la sua più, o meno rigorosa sentenza, conforme alla strettezza, e hebbero così Padri. Venuti a Gio.

O 4 Fer-

Fernandez, lo condannorno con tre suoi compagni incatenati il collo, & impastoiate le mani bollate col sigillò di quel Tribunale, a confine vicino a Nanchino per tre anni, ne quali, ò stessero in prigione, ò tirassero le barche a petto, ò s'impiegassero in altri abbierti ministeri. Doue il Giudice, come che conoscesse d'hauer ecceduto, e caricato troppo nel gastigo la bilancia, dimostrandò in sembiante sentimento, e dolore, voltossi alle guardie, che gli doueuanò condurre, e mitigò l'acerbità di quel comandamento con raccomandarglieli a buon trattamēto; sotto pena di 40. bastonate p vno pche sono, dis'egli, innoceti. E scrisse a Mandarini, raccomandandogli; se si ammalassero, dessero loro licenza d'andare alle case loro per curarsi; & ad essi impose che se lor fusse fatto alcun maltrattamento, glie lo scriuessero di suo proprio pugno.

Ai 25. dell'istesso mese poi si venne al resto de' prigioni i quali fù pigliata determinatione di battere, ò dar loro il gastigo detto delle verghe, e poi licentiarli. Si che a ciascuno di loro alla presenza d'infinita gente furono scaricati ben 70. colpi. I quali hauendo il Mandarinò fatti dare a contemplatione del Xin, e per l'vso del suo Tribunale, e non di suo moto proprio, comandò, che fussero dati con mano leggiera. Ma quello che mancaua di dolore ne' pazienti, restaua nel Xin che si rammaricaua tanto, c'hebbe a dirò altro e tanto essere tutti gli altri negligenti a gastigare; quanto egli s'era dimostrato diligente in dare al Re memoriali; ma gli fù da vn Mandarinò risposto, che molto più difficile era, che errassero cinque Giudici, che per auentura erano stati più del douere seueri, che lui. E se il negotio fusse stato alle sue sole mani, gli harebbe liberati al sicuro senz'alcun gastigo. E che colpa poter'hauere i discepoli, se i Maestri loro erano stati dal Re rimandati solamente alle ter-

re loro; Nel giuditio douersi prender per regola la ragione, e non la passione.

Finite le verghe furono liberati, eccetto Sebastiano Fernandez, come principale, a cui fù prouato che haueua battezzato molte donne. Fù egli dunque condannato a confine in Tartaria fuori del muro della Cina per tutta sua vita; che fù dire impiegarsi in tutte le viltà di ministerij, che gli fussero imposti. E' lungeda Pechino questo confine 36. miglia; doue non anderà per adesso il fratello Sebastiano per essersi in sua vece offerto vn feruente Christiano suo compri-gione. Và quest'huomo caritatiuo a confine, per trovarsi spedito d'ogn'altro peso, & è d'arte meccanica, infino a che pagandosi alcuno, secondo il costume della Cina, se gli sostituiscà. Fù ancor fatta compositione col fisco per Gio. Fernandez; il quale scorsò qualche mese è tornato, & andato in Hamcen, doue di presente dimora. E qui ha hauuto fine la battaglia de' soldati di Cristo in questa nuoua Chiesa. Grazie a Dio S.N. che non pur niuno è mancato nella Fede; ma nè meno ha mostrato nel sembiante minimo cenno di tristezza, ò fiacchezza cosa rara in Cinesi, e fanciulli per esser essi naturalmente amicissimi del lungo e giocondo viuere.

Poiche si vide il Xin restato in sella smaltiti gli stranieri con l'esilio, e ben pesti i domestici con le battiture; restando tuttauia in lui viuo il fuoco dello sdegno, lo volse a distruggere ogni memoria de' Padri, e della Legge Diuina in Nanchino. Mandò a demolire la Chiesa infino a fondamenti. La casa vendè ad vn'Eunuco potente, ad vn'altro il nostro hortello per torci ogni speranza di racquistò. Fece poi erigere in publico vna catasta, ò pyra de libri Europei. Immagini, Reliquie, Rosarij, Crocifissi, & altro sacro arredo, e vi messe le fiamme. E sigillò il tutto con se-

uero Editto, e diuieto, che niuno potesse in auuenire seguir la nostra fanta Legge; ma che ogni vno s'attenesse al rito antico sotto le pene stesse, in cui erano incorsi i Cristiani: Alla compra della casa non si troua chi dicesse per essere già stata magione di demonij, i quali però suo mal grado ce l'haucuano ceduta quà do la comprammo con ammiratione vniuersale. E già per detto de' vicini si cominciavano a sentire dopò la nostra vscita diabolici rombazzi, e stridori là dentro.

Venuta la fama di questa Tregedia all'orecchie d'vna donna Cristiana; e conte Sebastiano Fernandez per non confessare le donne da se battezzate haueua sofferto il martirio delle strettore, hebbe gran desiderio di prouarle, e cominciò a chiederle con grande istanza a Cristo Nostro Redentore: il quale l'esaudi così. Staua ella vn giorno in oratione se le rappresentò il Xin con tutta la Corte. Pareuale, che le comandasse il rinegar la Fede di Cristo. Non acconsentendo ella, le faceua dar le strettore; instandole, che dicesse quali erano le donne battezzate. Finita la visione le apparuero i segni nelle mani (il come non sappiamo) delle strettore, & i liuidi de' colpi per la vita, che molto tempo le stettero impressi. Di che restò ella molto contenta, se non quanto trà le pene non se n'era morta.

Sebastiano Fernandez scrisse dalla prigione al P. Longobardo del seguente tenore.

Dubitando io di non hauer più tempo di scriuere a V. R. gli dò con questa nuoua di me: Sia seruita di dar mi quasi licenza; dico quasi, perche temo non impediscano i miei peccati quella mercè, e gratia, che hanno molti serui fidelissimi dal Signore ottenuta, cioè di morire per lo suo santissimo Nome. Stiamo tutti animati per gratia di Dio a morire per honor del Signore.

Signore. Domattina 22 della Luna s'hà da esaminare Gio. Fernandez, & i compagni: a i 25. farò esaminato io co i compagni miei. Onde ci andiamo tutti questi giorni con esercitij spirituali allestendo a tutto ciò che ci potesse occorrere. I Padri partirono di quà ricchi di scorni, ed obbrorij. Il P. Semedo vsci incatenato il collo, e le mani sì allegro, che pareua inuitato a sollenni nozze. Gratie a Dio operatore di tante marauiglie. Io innanzi alla sua partita m'apparecchiai a dar la vita per chi diede la pretiosissima sua per me; facendo vna confessione generale di tutto il tempo, che il Signore fù seruito pormi nel numero de' suoi serui in questa compagnia, che son già 27. anni, e ne restai con gran consolatione. Non dico niente delle consolationi, e gratie riceuute da Dio in questa prigione, perche mi mancano parole per ridirle: Sia benedetta la Diuina Bontà, che così largamente beneficia chi tanto l'offese.

Gio. Fernandez scriuendo di prigione all'istesso Sebastiano dice così.

Io non voleuo dimandar licenza dal mio fratello amatissimo; che ben sò di non esser degno di morire per amor di Giesu Cristo N. S. così per l'offese fattegli, come per pouertà di meriti di tanto premio, qual'è il dar la vita per amor di lui. Ma perche S. D. Maestà vfa speso di queste mercedi con chi meno le merita; confido nella sua misericordia, che l'vfarà meco quantunque indegnissimo. Vi domando per tanto licenza, pregandoui a perdonarmi tutti i difetti, e mancamenti contro voi commessi, e vi prego a ricordarui di me innanzi a Giesu Cristo N. S. E perche Venerdì giorno della santissima, & acerbissima sua Passione farà il nostro esame, speriamo di portar la croce con grande allegrezza.

Luigi Farià scolare, di cui sopra si è detto, scriuendo

do di prigione a Sebastiano Fernandez con queste poche righe, Così dice.

Facciamo festa fratello Sebastiano; perche s'auuicina il nostro esame; di che poco è che ci ha auuifato il Ministro. O fratello carissimo; se noi fuffimo degni di dar la vita per chi a noi la diede? E con vn'altra al P. Vagnone vscito che fù di Nanchino dice.

Partite le RR. VV. da Nanchino venendo a vifitarci vn Cristiano ci diede nuoua dell'ingiurie, scherzi, e mali trattamenti vsati con loro nel camino, il che ci hà tanto attristato, & addolorato, che non habbiamo potuto prender riposo. E già che in altro modo non possiamo aiutarle, lo faremo con l'orationi, pregando il Signore a prolongar loro la vita, come a chi bene ha patito molte morti. E considerandoli poi come nostri Capitani, habbiamo preso cuore con molta allegrezza. Al fin d'vn mese ci chiamorno a Tribunale del nostro auuersario. Ci esaminorno quattro Mandarinì Giudici, e tutti fuffimo battuti, tra' quali fui ancor'io mercè del Signore, come haueuo tanto desiderato; ma come ad infermo non mi diedero più di sei colpi. Indi a pochi giorni comparimmo di nuouo a Tribunale; doue inferito il Xin contro me per hauere aiutato V. R. comandò incontanente, che mi fussero dati dieci colpi, i quali sopportai con allegrezza, ricordandomi de' buoni desiderij, i quali ringratiai il Signore, che non siano stati in tutto sterili. Erano sei, o sette giorni, che non poteuo mangiare, e però mi trouano molto fiacco; e quantunque la febre con le battiture si rinforzò; nel ritorno però alla prigione me ne liberai affatto.

A i 25. d'Agosto giorno del mio Santo fui co i compagni condannato alle verghe lunghe, e grosse; e riceuè ciascuno di noi 70. colpi iuanzi al Tribunale in piazza publica piena di gente. Benedetto sia Dio di si
gran

gran beneficio, negato a tanti che glielo dimandano. Queste lettere son testimonij dello spirito, che Dio si degno comunicare a suoi serui.

I quattro Padri, due di Pechino, e due di Nanchino arriuorno a Cantòm, per esser indi in esecuzione della sentenza Regia condotti a Macao, e di là imbarcati per l'indie. Ma perche dalla dimora di detti Padri nella Cina, o almeno in Cantòm si speraua bene, così per quei che vi stauano nascosti, come per la Cristianità; non si lasciò mezzo a dietro, che potesse a ciò conferire. In vano però; non essendo chi ardisca contro la sentenza del Re sì fresca aprir la bocca. I Mandarinì di giustitia hanno condotto in questa città di Macao i Padri; ne fanno molta calca insino a desfo per fargli imbarcare; parendo loro d'hauer sodisfatto al suo debito.

Dopò questa desolatione s'appresentò il prode Xin al Rè con vn memoriale, quasi tornando dalla giostra vittorioso, e narrando magnificamente l'arriuo de' quattro Padri estermati in Cantòm con vn piè sulla barca per far vela: i nostri seguaci tutti gastigati; la legge abbattuta, la memoria spenta, il popolo abbonacciato. Hebbe in risposta vn ambiguo silentio, contro ogni sua opinione, dal Re; da Mandarinì guadagno di odio, dal popolo rimproveri di crudeltà insatiabile contro tanti innocenti. Così fù scritto, e l'ateistò l'euento. Percioche scorso che fù il triennio dell'offitio; tenendosi egli in pugno la dignità di Colao; fù sempre da Mandarinì nell'appresentatione de promouendi passato. E volendo pur'egli rompere con l'ariete d'argento gli argini delle volontà auuerse de gli Eunuchi, e Mandarinì andò personalmente a far la batteria; ma gli trouò sì fattamente trinçati d'vna mala opinione di lui, che non hauendo potuto nè pur penetrare in Corte, fece solamente intendere al Rè d'hauer

d'hauer finito l'offitio, & hebbe in risposta, che lo ripigliasse, ma parendo a lui in ciò di rimettere di riputazione, si riparò a casa sua con animo di non ritornare a Nanchino. Non poté già però con tale assenza schiuare i Sindici del Regno, che hauendolo tassato di turbolento, scandaloso, & inquieto, lo scartorno della dignità di Colao, come inetto. Onde i Cristiani di Nanchino respirorno; e si congregorno sì gli huomini, come le donne a conserua del feruore, e per aiuto de raffreddati per la paura della persecutione. I nostri Padri, e fratelli al numero di 14. erano ripartiti in quattro Prouincie ritiratamente in casa de' Mandarin, e letterati Cristiani; quantunque non poterono sì cautelarsi, che da molti non si sapesse il loro stare. Doue si trattengono pacificamente, aiutando, battezzando, scorrendo a Prouincie remote per iscoprire la dispositione per ricuere il sacro Euangelio.

Resta hora che acceniamo qualche parte del frutto che N. S. hà, come snole, cauato da questa persecutione. Primieramente, e noi, e gli stessi nouelli Cristiani siamo usciti di dubbio, e di paura, che se fusse loro venuto soprauento di persecutione non douessero stare alla proua, & essendo di natura timidi de' patimenti delle proprie persone, e dell'hauere. Ma in effetto gli habbiamo sperimentati coraggiosi contro le brauure, e visi dell'arme de più potenti Mandarin della Corte; recandosi essi a guadagno le perdite, le prigionie, le verghe, e la morte stessa, con tanta costanza offerendouisi, che di 27. che con esso noi sono entrati in steccato, nò è mancato nè pur vno de gli stessi fanciulli; anzi le donne ancora si mostrorno molto vogliose di patir per Cristo, e non sono esse mancate al martirio, ma ben questo a loro. I Mandarin poi, e letterati Cristiani non si sono mai risparmiati di lingua, di penna, di borsa, d'hospitalità, e ricetto de' nostri,

nostri, & hanno messo più volte in non cale la dignità, l'offitio, la robba, e la vita; & al presente non hano altra sete, nè stanno sopra altra traccia, che di far i suoi, e quei più altri che possono Cristiani. Secondariamente si è publicata, giustificata, e prouata per incolpabile la Legge Diuina nelle due Corti, a tanti Tribunali ventilata, nel palazzo Reale con tanti memoriali impugnata, nelle Prouincie tutte con l'Apologie promulgata; e tutti i Giudici, che l'hanno scrutinata, l'hanno confessata incolpabile, e solo distruggitrice delle superstitioni dell'altre sette nefande. In terzo luogo si sono sgombrate le caligini di tante calunnie, che impediuanone gentili il frutto, e si è toccato con mano esser vaneggiamenti le ribellioni, le compre di Cristiani per moneta, l'Alchimie, le fattucchiere, & altre cose esorbitanti opposteci. Il quarto frutto è l'essersi scoperta la grande opinione, che i Mandarin, letterati, & il Re stesso hanno de' Padri; poiche moltissimi di essi, s'attrauerforno con le scrittture, con gli offitij gagliardissimi, co i consigli con l'autorità, con l'opera, e libero procedere alla furia dell'auuersario; & il Re stesso quasi inspugnabile bastione ammortò in silenzio di tanti mesi tutti i memoriali de potenti Magistrati, che ci battagliauano con tanto stupore del Regno, che molti domandauano con quali arti, & incanti noi hauessimo fatto acquisto di tanto gran gratia del Rè; altri credeuano, che a forza di danari, e di gioie noi hauessimo trauolto i Mandarin, gli Eunuchi, & il Rè stesso, ch'era la rabbia indomita del Xin, onde quasi Cignale ferito messe disperatamente a sbaraglio ogni cosa per vincer la lite. Il quinto frutto è lo stabilimento de gli altri de' nostri, che sono in quel Regno, che per tutto si sa sin dallo stesso Xin, che vi sono restati, poiche se per solo cacciarne quattro è a costui in Magistrato

gistrato di tanto potere costato tanta opera, tanti me-
 ti, tanto tesoro, con tanto scapito di credito, di speranza
 d'andare innanzi, di beneuolenza, e con acquisto
 solamente di odio, di mal concetto, e di gastigo di
 Dio; poiche subito alla partita di quei nostri quattro
 egli perdè vn' vnica figliuola, ch'era tutto il suo bene
 non ostanti le processioni, e schiamazzi de' Bonzi in-
 torno a gl'Idoli per ritenerla in vita; chi far in auue-
 nire, che voglia prenderli a scesa di capo comprar col
 fallimento di se stesso la perdita altrui? Il sesto frut-
 to è stato che in ambi questi due getti di tempesta
 Giaponefe, e Cinese si sono vniti in Macao gli vni, e
 gli altri operarij, come in vn Sinodo, per lo stabili-
 mento molto di proposito di tutte le materie contro-
 uerse intorno alle sette Gentilitie, in cui verteuuà fra le
 due missioni differenza d'opinioni; onde si è composto
 vn Catechismo, che seruirà a tutte le missioni di
 quell'Oriente, per lo simbolo che è trà loro ne gli er-
 rori, e superstitioni, il che per via di lettere, e scrittu-
 ra non era mai possibile il condursi. Il settimo, & vl-
 timo frutto è stato il mettersi in chiaro appresso a
 gli stessi Cristiani l'integrità in contrastabile, e solidissi-
 ma della Legge Diuina, e la forza, & aiuto che N. S.
 ha fatto lor prouare alla difesa, e confusione di essa in
 tanti traugli; onde si sono ammassiciati, e fatti forti,
 con animo di perseverare insino alla morte; i tiepidi
 di si son confusi, e compunti all'esempio de' valorosi
 confessori, & hanno ripreso animo per l'osservanza
 de' Diuini precetti. Si è accresciuta col mancamento
 de' Pastori l'ansietà intorno alla propria salute ne i
 Cristiani, la fame, e sete del prouedimento della vita
 spirituale; & hanno ansiosamente sospirato la presen-
 za d'vn qualche Padre, il qual riceuuto l'hanno ac-
 cettato, come sceso dal Cielo, concorrendo insatiabil-
 mente a confessarsi, e comunicarsi ben sette, & otto
 gior-

giornate da lungi da altre Prouincie; e spargendo
 pioggia di lagrime di consolatione.

Veniamo alle speranze della restitutione nostra,
 che non sono, nè poche, nè deboli. Prima ci anima
 l'opinione, e concetto, ch'habbiamo detto essersi ne
 Mandarini, e nel Rè radicato di noi altri; onde offeren-
 dosi buona occasione; o di chi ci ricordi al Rè, e ci
 proponga per vtili al Regno nel volgarizare i libri, e
 scienze Europee, come già si trattaua, o per necessarij
 alla riforma del lor Calendario; sarà ben facile la ri-
 tornata. Nè mancheranno Mandarini, & occasioni
 per far tal proposta; poiche di già vi si allestiscono,
 aspettando che'l nimico si ritiri a casa del tutto, acciò
 non distorni il loro sforzo. La riforma del Calenda-
 rio non patisce gran dilatione per la necessità; che ne
 hà questo gouerno; & i pratici, e prudenti intendo-
 no bene, che nel suo Regno la sufficienza all'impresa
 d'vna tale riforma è troppo corte. Onde al più tar-
 di alla morte del Rè, che è infermiccio, e molto stret-
 to nello spendere conuerrà ricchiamarci. E già vera-
 mente egli v'harebbe posto mano, se non l'hauessero
 atterrito con la grossezza della spesa, che falsamente
 gli hanno suggerito in ciò douersi fare. Secondo, se
 ciò ci fallisse, vi hà vn'altro mezzo efficacissimo per
 via di presente. Essendo costume il destinarsi da vi-
 cini Regni di quando in quando Imbasciaria al Rè
 con donatiuo, la quale è occasione a molti stranieri di
 restarsi nel Regno.

Così lo praticano i Maomettani; ond'è che vi pro-
 pagano la sua falsità. Così lo praticorno già i Padri
 Matteo Ricci, e Lazareo Cataneo, restando in ambe
 due le Corti; & al P. Matteo in Pechino fù assegnato
 piatto reale. Ben potremo ancor noi con l'arriuo del
 Padre nostro Procuratore Nicolò Trigautio di ritor-
 no da Europa ornate vn presente, che ci apra la stra-

da; se non al Re vecchio hodierno; al Principe suo figlio, si come ne confortano i nostri Mandarini Cristiani. Terzo ci dà speranza l'essere restati 14. de nostri con saputa di molti Mandarini, & il saperli ogni giorno via più senza esserui chi gli contrasti, o chi parli lor contro. Quarto, in Pechino stà la nostra Chiesa in piedi, qual già ci dette il Rè per sepulcro del Padre Matteo, e de' compagni, e con patente de' gran Mandarini vi si è posto vn Cristiano, che la tiene a nostro nome. Quinto, ci mostra N. S. di hauer in questo Regno molti eletti con la costanza, che ha lor conceduto in resistere alle persecutioni, e la buonissima volontà, ch'egli ha conseruato ne Mandarini di ricercare, e conseruare i Predicatori dell'Euágelio, & i mezzi straordinarij, di cui già si feruì la prouidenza Diuina; per introdurci in questo Regno impenetrabile a i forestieri ci fanno sperare che S. D. M. non habbia a permettere, che le sia tronco il corso dell'impressa sua. Sesto rauuiua molto le nostre speranze il felice successo dell'andata a Roma del nostro Procuratore, e l'approuatione di S. Santità, di tutti i Prelati della Santa Chiesa, d'ambi i due nostri Padri Generali, con la straordinaria liberalità, e fauori di tutti Regi, e Principi d'Europa verso di questa nostra missione; non permettendo Dio N. S. che a così grã dispositioni non rispondano gli effetti; sapendo oltre a ciò per esperienza di tante centinaia d'anni, e per autorità de' Santi e dell'istesso Cristo, che questi tagli precedono nella Chiesa a moltiplicati rigetti. E finalmente quando altro non fusse è costume di questo Regno, che per quantunque alcuno sia stato da Mandarini, o dallo stesso Rè perseguitato, e gattigato, in progresso di tempo si metta in oblio il passato, si sia o con la morte del Rè, o del Mandarin persecutore, o con la mutanza del luogo, o del gouerno, o con fauo-

re, o con intercessione; però che il Rè non tratta immediatamente co i Mandarini; onde non vengono a notizia sua se non le cose molto importanti; anzi che in queste stesse quando è co i memoriali auuifato, non dà sì tosto credenza a i memoriali de' Mandarini. Dall'altra parte questi Magistrati sono amicissimi di godere i suoi officij senza marette di fastidij, inimicitie, concorrenze, e gare; pur che s'approfitino, e mettano in casa vn buon capitale; onde è che beuono grosso, e pur che non gli strangoli passano ogni gran cosa. Perloche ci diceuano gli amici nostri, mentre erauamo sostenuti in prigione, che d'indi a due, o tre anni portemmo al sieu rissimo tornar là, onde erauamo cacciati senza impedimento, e pericolo veruno, & a ciò soffragare l'innocenza chiarita, i molti amici, il non hauerli a ritrouare auuersarij, che volessero vincere la proua con tanti dispendij di roba, di reputatione, d'amici, si come hanno veduto hauer nella borsa fatto getto, quei che ci hanno mosso il contrasto. A tutte queste speranze possiamo aggiugnere i prodigij, e gastighi che Dio N. S. ha scaricato sopra questa gente, come potrà vedersi nel memoriale, che qui soggiungeremo doue i Mandarini recapitulano al Rè le grandi sciagure per farlo riscuotere dal lettargo oue pare che sia sepolto.

Memoriale presentato da Mandarini di Pechino al Rè della Cina l'anno 1618. con l'occasione dell'occasione tratta de' Tartari in quel Regno.

CON occasione della rottura, che hanno fatto i Tartari da Tramontana per le mura, che saranno gran parte della Cina supplica, e chiede humilmente da voi nostro Rè il Presidente del Consiglio di guerra, che non mettiate tempo in mezzo ad aprire il te-

loro per souenimento di questa guerra, ammassando gente, e vertouaglie. Et a punto di fresco ho nuouè da Mandarinì, i quali sono a guardia delle mura, che i Tartari si sono vniti con certa risoluzione di voler fare sforzo per la gran conquista di questo Mondo Cinese appuntando il giorno da dar la giornata. E finalmente han rotto dentro le mura; e fatto alcuni prigioni, i quali hanno sacrificato, & abbruciato per augurio della battaglia campale; ilche fu fatto sù le noue hore al far del dì. Et intanto che ardeua il sacrificio tirorno molti fuochi artificiatì, e piantorno in cima de monti alcuni stendardi acclamado per Rè di Pechino il suo Rè. La gente loro è a migliaia di migliaia senza numero, tutti armati di varia armatura; il loro sforzo per entrare è stato per quella parte delle mura, che son dette Ciumpre.

I Mandarinì che guardan le mura chiamorno due Ciumpis con 96. capitani, i quali hebbero sotto le badiere 300. mila huomini; e si sono co i Tartari mischiati vneci volte. Nella prima battaglia venne meno per morte vn nostro Generale con 37. altri Capitani minori. Ilche veduto vn nostro Capitano detto Cin, spronò valorosamente, e sdruci per mezzo l'esercito nimico; e poiche col suo sforzo hebbe ammazzato cinque Tartari, fu fatto in pezzi da quei che in mezzo lo cinsero. Il numero de morti non si può racogliere; tanti sono, & alcune migliaia son restati schiaui. Nella ritirata che fecero i nostri disordinatamente per le truppe de caualli confuse ne morirono altri mille. All'hora i Tartari inalberorno l'insegna, gridando a gran voce. Viua il nostro Rè di Pechino che viene a insignorirsi della Cina, e chi ardirà contrastargli? E seruendosi i Tartari della Vittoria hanno in più zuffe tagliato a pezzi più di 600. fra Capitani, e soldati di nome. A questo gran tumulto le

Città

Città son restate desolate, e preda a nimici, essendosi fuggiti su le cime de Monti i cittadini con le mogli, e figliuoli; e si è impadronito il nimico in vn istesso giorno di tre di esse. Hauuta tal nuoua, andai incontanente a trouare il Colao, & altri Mandarinì per risoluere in questo infortunio ciò che far si douesse.

Parendo veramente, che il Cielo fauorisca i nimici; e come altrimenti hauerebbono potuto in vn giorno far sì grande strage, & insignorirsi di tre Città? Si dice per ogni vno che è vendetta del Cielo, si come molte altre calamità pronosticateci. Tutto l'anno passato non è la Prouincia di Pechino stata bagnata da vna stilla di pioggia; sicche la gente tutta par consumata. Nella Prouincia di Sciantù, ha preualuto vna sì fiera fame cagionata da vna infinità di locuste, che diuorò le semente, e seccò le piante che gli huomini l'vn l'altro si mangiauano, essendoui per ciò eretti pubblici macelli, e da Sciantun si trasferì quella peste a Nanchino. Ma i nostri mali non fermano qui. Sono venuti per lo fiume a Nanchino eserciti di forci, che hanno distrutto i campi. E nato in Pechino ad vn nobile vn mostro con volto di scimia, e con due corna in testa.

Hanno le faette del Cielo abbattuto i palazzi reali. A furia di vento sono cadute cinque gran torri. Si sono vditì horrendi terremotti da Oriente con tanto strepito nel mare, che non si sono mai vditì, ne letitiali. Habbiamo co i nostri occhi veduto due Soli incontrarsi, e l'vno esser diuorato dall'altro ilche ci ha fatto gradissimo horrore. Ma che dirò d'vno spettro, che da noi è stato veduto con grande stupore? Entraua in Palazzo è vn tale per ammazzare il Principe; a cui s'oppose vn Mandarinò; alzando la voce per farsi da voi Rè nostro sentire, e per mostrare la sua fedeltà. Voi nol volete altrimenti sentire; ma lo

P 3 con-

continaste in casa prigione per condannarlo a morte; perche diceste lui hauere spauentato l'anima di vostra Madre, pochi giorni prima defonta. Noi altri Mandarini volendo ouuiare a questo gran disordine, vi supplicammo a volerlo gratiare; essendosi portato da fedele, e leale Mandarino in seruitio vostro; e da voi all'incontro dichiarato per ribelle; cosa da muouere a compassione i sassi, che così sia riconosciuto da voi, che a voi ha mostrato tanto amore.

Il Vicerè, e Cianey delle Prouincie hanno più volte sporto memoriali, auuifandoui delle calamità de popoli; e supplicandoui a voler per ciò in qualche parte alleggerire i tributi, e le gabelle. I Mandarini della Corte vi hanno più e più volte fatto istanza, che vi lasciate in publica vdienna vedere per lo buon gouerno del Regno, e per ridurlo alla volontà del Cielo. Il che se fusse stato eseguito, ci ritrouaremmo al presente in gran pace.

Ma voi nostro Rè non hauete voluto mai ammettere, nè pefar le proposte, come se voi steste sèpre nel più cupo del vostro palazzo dormendo, & hauete finito di non sentire quello, che pure hora vedete con gli occhi vostri. Onde è che già tempo i Mandarini tutti stanno addolorati; e sono arriuati a rimirare correre vn fiume di fangue.

Anzi stando già per cadere, & a poco a poco rouinando le mura, che da Tartari ci diuidono habbiamo molte volte dato memoriali per la restauratione; e vi facemmo pure vna volta risoluere a mandar ducento mila huomini sotto due Mandarini per ripararle. I quali l'anno a dietro partendo la nona luna vennero per la strada fra se in disdetta appunto su la mezza notte; e nello spatio di due hore arsero per tal gara più di 80. barche, e vi perirono più di 700. huomini di fuoco oltre molti altri, che nell'acqua restorno affogati.

fogati. Che tutti sono presagij di rouine. Onde supplicammo di nuouo, che deste publica vdienna per lo Regno ad effetto di ridurlo alla volontà del Cielo. Voi interponendo varie scuse hora del caldo, hora del freddo; hora d'indispositione: vn'altro giorno; hoggi non posso; Piglisi vn dì determinato; hauete sempre procrastinato. Noi appuntammo per la prima luna il dì settimo, principio di Primavera. (on tutto ciò voi non usciste; non rispondeste a proposito; e gettaste il memoriale sul fuoco.

Hauemmo nuoua la terza luna passata dalla Prouincia di Scianzi; che fu veduto di repente vn huomo vestito a color giallo, con berretta verde, e con vntaglio di piuma in mano, che diceua replicatamente: Vanles vanles (è questo il nome del presente Rè) da molto tempo in quà non gouerna. Son già molti anni che sta sempre dormendo. Sappi che il Regno stà per cadere. Il popolo sentirà fame. I Capitani grandi resteranno occisi a spada e lancia. E ciò detto disparue. I Vice Rè, i Ciaies, e i Mandarini restorno perciò sbigottiti; e furono fatte diligenze esquisite per venire in cognitione chi fusse colui, e doue habitasse; nè si potè mai sapere cosa alcuna.

Hora vedendo noi le gran calamità di tutte le Prouincie, e che da ogni parte vengono cattive nuoue della fame che vi si patisce; e che molti gran Capitani, e Mandarini sono restati in questa guerra spenti; andiamo conietturando che colui fusse mandato per pronostico dal Cielo; e che ogni cosa ne minaccia estermio. Se voi nostro Rè voleste uscire a guerreggiare co i Tartari, non potete ciò fare se non con molti milioni d'huomini, e migliaia di migliaia di carri.

Vi supplichiamo dunque humilmente prima, che liberiate di prigione il Mandarino ingiustamente in essa sostenuto; e poi che schiudiate il tesoro per la sol-

darefca; che così si porrà rimedio a tanto gran mali.
 Sin qui sono le parole del memoriale. La cui certezza è quella che si può humanamente hauer maggiore essendo per tante vie dettoci il medesimo, e replicatoci nell'ultima annua; peroche da Macao lo scriue il P. Alfonso Vagnone, e lo raffermano i nostri da Maniglia. Quei ciechi gentili attribuiscono il tutto a mancamento di gouerno; ma forse la cagione è hauer essi chiuse le porte all'Euangelio. Piaccia al Signor di dar la vittoria a quella parte, che più facilmente abbraccerà la sua santa Legge. Intanto porgeremo al Signore orationi, sacrificij e penitenze, delle quali preghiamo V. P. a voler far offerire da nostri di Europa, e per fine li chieggio la sua santa beneditione.
 Di Macao li 15. di Gennaio 1618.

Per commissione del Padre Visitatore,

D. V. P.

Indegno seruo, e figlio nel Signore.

Camillo di Costanzo.

LET-



LETTERA DELLA CINA

Al medesimo R. P. Generale nel 1618.



El'annua del 1617. si diede ragguglio a V. P. della persecutione della Cina, e de i trauagli, che patì quella Cristianità; doue si aggonfero molte cose, che appartengono all'annua del 1618. Perilche parte per questa causa, e parte ancora perche i nostri Padri stanno dentro la Cina in riuolta, conforme alla necessità de i tempi turbulenti, questo anno restarà poco che scriuere: e questa seruirà solamente per dar notitia a V. P. dello stato presente della missione. Si pose finalmente termine alla tragedia di Nanchino, doue fu la forza maggiore della tempesta con battiture di molti, e bando di alcuni altri, & vniuersalmente con trauagli, & affanni di tutti. Perche fra tutti quei, che furono incarcerati per la fede in quella Città, non si trouò alcuno che oltre a i trauagli proprij della prigione non ne sopportasse molti altri nell'ultima resolutione della lite per li diuersi Tribunali che s'ebbero correre necessariamente come già si è scritto. La pena de banditi di Nanchino si era già finita, e determinata parte con danari, e parte con la diligenza

ligenza de nostri, e con la intercessione e fauore de Mandarini amici: restaua quella del fratello Sebastiano Fernandez, con cui a titolo di essere stato principal'istrumento della conuersione de Gentili, e guida nostra nell'intrata in questo Regno caricorno la mano, e lo sbalzorno alla più remota, & incommoda parte che si puotero imaginare; onde gli bastaua la gita, e ritornata per togli la vita. Non mancò però vn buon Cristiano, che hauendo compassione della debolezza, e vecchiaia di esso si offerì d'andare in bando in vece sua, e di star tutta la sua vita, se fusse necessario, in quella città, che è fuor delle mura ne i confini de Tartari. e perche essendo necessario andar accompagnato da soldati, non si poteua alla scoperta scambiar la persona, fecero sì i Cristiani, per via di danari, pigliando a suo carico di condurre il fratello al luogo determinato, e di riportar lettere parenti della consegna, che ottennero da i ministri della giustitia quanto uolsero. Pigliò il fratello Pasquale Mendez l'assunto di condurre il negotio, e conducendo seco quel Cristiano in vece del fratello Sebastiano si partì alla volta di Pechino con isperanza d'iuui ritrouar fauore, e modo per mezzo del nostro Dottor Paolo di risparmiare quella fatica, e traualgio a quel buon Cristiano, che di sì buona voglia si era offerto. Arriuato però a Pechino non ritrouorno il Dottor Paolo, onde il negotio si sospese, perche non conueniu che andasse al suo bando il Cristiano senza lettera di fauore sotto pena, o di hauer molte battiture, e mali trattamenti al principio, o di restare perpetuamente schiavo in quella terra, senza speranza di potersi mai più liberare. Venuto ciò a notizia di vn Cristiano nobile di Pechino, pigliò il negotio sopra di se, e così procurò alcune lettere di fauore da vn suo fratello, il quale è in quelle parti come sarebbe fra noi

vn Marchese, o Duca, per li Mandarini di quella frontiera doue doueua andare il Cristiano. ma come doue non corrono lettere e prouisioni de i Mandarini della Corte poco o nulla si fa in questo Regno, masime in criminale; giudicarono i pratici che il uostro Cristiano non si poteua assicurare con le sole lettere di quel personaggio: onde il negotio staua come prima. In questo mezzo hebbe il nostro fratello nuoua che era arriuato il Dottor Paolo in vn luogo suo, due giornate discosto da Pechino, e l'andò incontinente a visitare, & a dargli ragguglio di quanto passaua. Lo accolse il Dottore con molto amore al suo solito, e scrisse subito due lettere a due graui Mandarini della Corte suoi discepoli, i quali consultando fra se il negotio: vno di loro che era stato condiscipolo del Governatore della Città doue andaua il bandito pigliò l'assunto di tratarre questo negotio con lui, e così scrisse vna lettera piena di lodi della nostra santa legge, e dell'innocente bandito pregando l'amico ad vsare con esso clemenza, & cet. la quale fu sì efficace che il Governatore non solo non lo castigò come si suole in simili casi, ma lo diede per libero, & innocente, e lo accolse in palazzo, & in publica vdienza gli disse. Io sò molto bene, che voi sete vn'huomo da bene, e che la legge vostra è santa; per loche se volete qui restare, vi darò officio in questo tribunale con cui possiate viuere honoratamete. Ringratiollo il Cristiano della buona volontà, ma nò accettò il partito: anzi gli fece istanza del ritorno, ilche ottene molto volentieri: e pche il camino sino alle mura grandi del regno era pericoloso, mandò soldati ad accompagnarlo sino a porlo in sicuro. e così ritornando egli a Pechino con le patenti della sua liberatione fu di grandissima consolatione così al fratello Pasquale, come al Dottor Paolo,

& a tutti i Cristiani. d'indi venendo subito a Nanchino consegnò a ministri di giustitia l'instrumento, e patente della sua consegna de Mandarinì della Città del confine. Con che restorno liberi i Cristiani di Nanchino della sicurità, che haueuano dato per lo nostro fratello. Il fratello Pasquale rimase in Pechino per correre con quei Cristiani, i quali ritrouò star tutti saldi nella fede, e risoluti di perfeuerare fino alla morte. Battezzò tre persone graui, cioè vn letterato, e due Mandarinì: e si spera che con l'assisteuza di questo fratello si continuerà la conuersione, e si conseruerà la nostra chiesa del Saluatore col luogo datoci già dal Rè per sepoltura del Padre Matteo Ricci di b.m. e de gli altri compagni. Desiderauano tutti quei Cristiani grandemente vn nostro Padre, & vno principale fra essi si offeriua di raccogliarlo in casa: e fecero per lettere tanta istanza al Superiore della Missione; che non potè loro negarlo onde mandò là il Padre Gasparo Ferrea, ancorche non habbiamo nuoua del suo arriuo sino a questi vltimi giorni.

Si diede a i Cristiani di Nanchino il soccorso & aiuto, che in tal tempo si puote, perche la più parte del tempo stettero in quella Città hora vno, hora due nostri fratelli, e molto più instantemente il tempo della persecutione, si portorno con molta lode di virtù, di animo, e di religione, e si seppero poi alcune cose di edificazione, che sono le seguenti.

Vna Cristiana per nome Lucia, la quale pochi me si auanti si era battezzata; finita la persecutione fu accusata a Mandarinì di essere Cristiana e di predicare la legge di Cristo, e d'indurre molte persone a seguir-la; In quel giorno che fu citata la buona Lucia al Tribunale del Giudice per rispondere alle accuse mandò vna Cristiana honorata sua amica de suoi figliuoli letterati per assistere in giuditio, & aiutarla col Giu-

dice

dice in quel che potessero. Sapendo ella officio che erano venuti a fare i giouani letterati in suo fauore prima d'entrare in giuditio gli auuisa che lasciasse fare e rispondere a lei che ben sapera dar ragione di se, e della sua legge; così fece, come disse: parlò col Giudice con tanta libertà, e buone ragioni, che riprendendo il Giudice gli accnsatori, diede Lucia per innocente, e la mandò a casa, doue vennero a dimandarle per dono, e dar sodisfatione i medesimi accusatori.

Vn Cristiano detto Mario innanzi ancora alla persecutione fu da vn suo zio perseguitato a la sciar la fede di Cristo; e per non hauer egli herede gli promise far lui, e dargli moglie; e come con tal mezzo non potesse vincerlo, gli pigliaua tal'hora per forza l'immagine del Saluatore: & altre volte la corona, e libri spirituali: altre lo rinchiodaua in casa; acciò non potesse andare alla Chiesa: In fine tanto lo molestaua per far lo retrocedere, che per liberarsi il buon giouane dalle sue mani, e per poter seruire a N. Signore più commodamente si fuggì a casa nostra doue si trattene alcuni mesi seruendoci con molta sodisfatione, e con edificazione di tutti i nostri di casa. Dimandato poi e pregato dalla madre, che era nella Prouincia di Kià si si transferì colà; e come cominciassè poco dopo la persecutione in Nanchino gli scrisse il zio già che nel tempo che egli staua in Nanchino si mostraua tanto zeloso, & offeruante della legge di Cristo, all'hora era il tempo di trouarsi presente in Nanchino, quando tanti Cristiani patiuano tormenti, e trauagli: ma il buon giouane intendendo l'inganno del zio, che non si muoueu a scriuere quelle cose per bene spirituale del nipote dissimulò per all'hora e stette quieto, sperando massime che i Cristiani della sua Prouincia haueffero da sofferrire la medesima persecutione. Vedendo il zio che il negotio non gli era riuscito come voleva,

leua, andò in persona a trouarlo, e di nuouo gli diede molti assalti per farlo appostare dalla Fede: ma il buò Cristiano lasciando tutti i parenti e la propria casa si fuggi per Nanchino, e giunse a tempo che potè anche esso accompagnare i Cristiani a i tribunali, e feruir loro in tutto quello che poteua in tempo che si stauano prigioni.

Vn'altra Cristiana, il cui marito staua in prigione per la Fede, fu còdotta fratato a casa del P. Gèuile doue fu combattuta molte volte da parenti gentili a lasciare la nostra santa Fede, per temere essi qualche disgratia, e pericolo in tempo di persecutione: Ma in niuna maniera nè per pericoli, ne per minacce si lasciò muouer punto la costante Cristiana dal suo proponimento, e per euitare occasione di esser molestata la fece il marito dalla prigione ritornare a casa: doue quietando disse che vna notte le apparue vna Signora che la riprendeua per hauer nascosto la imagine sua, e le ordinò che la riponesse nel suo luoco, la riuerisse, & honorasse come prima, e non temesse male alcuno per che il suo marito staua in prigione a cagion del suo figlio. In fine l'auuisò che soccorresse ad vn figliuolino ch'ella haueua di vn'anno, che bagnato, e coperto di panni staua per affogarsi. Suegliata la madre credeua al principio che fusse sogno; ma ritrouato poi il fanciullo per ispirare, e liberatolo dal pericolo euidente pensò che era stata la B. Vergine, che l'auuisò, onde pose in effecutione il comandamento.

I due Padri che stauano nella residenza della Prouincia di kiamsi rifederono quasi tutto quell'anno nella Città di kienciano di tante dalla metropoli quattro, o cinque giorni di viaggio doue si erano ritirati dalla tempesta passata accompagnati da alcuni principali di quei Cristiani. scelsero i Padri per sua stanza due case di studio di due letterati fuor del concorso

della

della gente, e molto a proposito per lo suo intento; ma vicine in maniera che si poteuano facilmente vnire, e trattare fra se quanto e quando voleuano. E ben che stessero nascosti, non mancò però loro che fare in tutto questo anno; perche oltre allo stare in ciascuna di quelle case alcuni studenti co i suoi maestri, i quali desiderabano approfittarsi di sì bella occasione, & compagnia de Padri, veniuano molti della Città ad vdir Messa, e le esortationi che si facenano le feste; a confessarsi, & a trattare i suoi bisogni spirituali con tanta frequenza, che pareua più tosto publica residenza, che casa di ritiro, ancorche si procedeua con la debita cautela.

Con i Cristiani della metropoli stette quasi sempre vn nostro fratello per aiutarli, animargli, e consolarli, i quali intendendo che l'uscita de i Padri da quella Città era stata solamente vn'apparenza di giustitia, & vna dissimulatione, e che si erano lasciati di proposito nella sopradetta Città, scrissero loro molto efficacemente pregandogli, che almeno si diuidessero; rimanendone con quei Cristiani vno, e tornasse l'altro per la metropoli; poiche era già passato molto tempo che non si confessauano; nè vdiuano messa. E perche i Padri andauano dilorando l'efecutione di questo lor desiderio, parendo che non fusse ancora tempo, e che non fusse il mar quieto: oltre che gli albergatori non gli voleuano lasciar partire; si risolue vn Cristiano molto nobile parente del Rè per nome si chiama, Don Pietro di finir la lite e la Quaresima passata spedì due huomini di proposito ad inuitare vn de i Padri con tanta risoluzione, e con tali ragioni in vna lettera commune, che a nome di tutti i Cristiani della metropoli si scrisse, che lo hospite di vn Padre nobile, e letterato per nome Stefano non potè non condescendere alla giusta dimanda di sì hono-

honorato, e inerteuole Cristiano, che a nome di tutti gli haueua scritto. Si partì dunque subito il Padre co i medesimi messi, e fu riceuuto da i Cristiani con quelle accoglienze, & amore che si poteuano sperare. e perche i nostri non haueuano casa in quella Città; accomodò Don Pietro tre stanze delle migliori, che egli haueua in casa molto commode al Padre, & ad vn fratello, & vna sala grande per Chiesa, nella quale si radunassero i Cristiani alla Messa, predica, e confessioni; a quali essercitij hebbe subito gran concorso in sapendosi come il Padre vi era giunto; & vniuersalmente fecero tanta festa per la venuta di esso, quanto sentimento, e dolote haueuano mostrato nella sua partita. E per dir qualche cosa in particolare di Don Pietro procedè egli sempre in tempo di persecutione molto franco, & in assenza loro pigliò assunto di fauorire, animare, & aiutare tutti i Cristiani con viscere di padre, accordando le loro differenze, e discordie, e sopportando con molta pazienza le imperfettion loro: gli era il primo a leuarsi innanzi di contra il suo solito per mandare ad aprire le porte, e riceuere i Cristiani, che veniuano a messa, e mettere in ordine tutto il necessario. Vedendo che le imagini che si dauano a Cristiani per essere stampate conforme di legno non erano a suo gusto, egli stesso per qualche intendimento di pittura (lode ordinaria di questi Signori) le illuminaua con oro, e colori per farle apparire più belle, con la qual diligenza animaua i Cristiani, e faceua stupire i gentili.

Non ostante la persecutione si son battezzati di nuouo in queste due Città quaranta e più persone, e fra queste furono alcune graui, e letterate, & vn vecchio di ottanta anni, il quale era stato Capitano del Rè, si battezzò finalmente vno studente, il qual fin dalla prima volta che il Padre era andato a quella Città

Città di kiensiano era stato chathechizato; e stado per battezzarsi fu impedito dal suo Padre incredulo, e fino gentile; ma per la gratia del Signore si conseruò poi parte per la compagnia di vn buon Cristiano, e parte con l'occasione di vna malattia, della quale restò quasi paralitico senza puotersi muouere: laonde per molto che suo padre procurasse di porger rimedio con diuerse medicine, non fece più miglioramento alcuno sin tanto che disperato de i rimedij humani, ricorse ai Bonzi; facendogli venire a casa acciò con le sue cirimonie, e superstizioni ottenessero da gli Idoli la desiderata salute. ma non volse il giouinetto mai consentire, che quei ministri del demonio se gli auuicinassero: nel medesimo tempo giunsero i nostri Padri là; e chiedendo l'infermo di nuouo con molta istanza il battefimo; con licenza del Padre fu consolato; e dopò il battefimo fra pochi giorni restò in tutto sano con grande ammiratione de parenti, e confusione de Bonzi.

Nella missione della Città di Caoyeu continuò il Padre che staua in casa del Dottor Leone con la medesima sodisfattione, e frutto che fu già scritto l'anno passato. Si battezzorono di nuouo cinque persone in quella casa, e diece altre si stauano catechizando. Il Dottor Leone seguì col suo zelo, e diligenza a promouere con tutti i mezzi che poteua così la Cristianità, come la nostra Compagnia in questo Regno, parte spargendo nostri libri, e scriuendo lettere a i suoi amici Mandarini in questa Prouincia di Cantom, doue stauano pur ancora presi: acciò ci fauorissero; parte in procurar qualche offitio, e carico nella Città di Cantom, ancorche disuguale a suoi meriti, solo per qui potere con miglior efficacia procurar l'entrata de nostri Padri in quel Regno per via di presente al Rè come si pretende. Ma vedendo che non gli riu-

sciavano le diligenze a questo fine (perche da Mandarini della Corte gli fu dato altro carico più alto, e graue di quello che egli procuraua in Canton) fece che il Superiore della missione chiamasse alcuni altri soggetti per entrare dentro, e per potere con l'occafione di questo nostro ritiramento, e silenzio applicarsi meglio allo studio della lingua, e lettere Cinesi; onde si spera che l'anno venente entrerà vno, o due soggetti là chiamati. Si è continuato principalmente in questa casa quel santo costume di vnirsi tutti i Cristiani ogni mattina e sera a far la sua oratione nella capella di casa, molti hanno digiunato per diuotione come noi; il che per li Cinesi, huomini di fiacca complessione, & auuezzati a mangiar quattro volte il giorno non è poco, & il Signore gli va consolando con particolari fauori, e facilitando quello che al principio pareua lor malageuole, e dificoloso. In tutti i giorni quadragesimali la sera si dettero alcuni punti della passione di Cristo per auuezzare i nuoui Cristiani alla meditatione: il che riuscì con molto frutto delle anime loro. In questi giorni frammetteuano alcune conferenze, nelle quali ciascuno diceua i suoi sentimenti, e diuotioni. Il frutto spirituale di questo santo esercizio si notò poi nella frequenza de santi sacramenti della Confessione, e Communione, per la quale si preparano alcuni per essere la prima tutto quel santo tempo Quadagesimale, e riceuerono poi nella Pasqua abbondante consolatione e pace delle sue conscienze. Nè è stata meno degna di stima la osseruanza del Venerdì, e del Sabato in questa casa; quantunque nel petto di molti di questa sì tenera Cristianità non fulsero così ben radicati li precetti ecclesiastici: e pure tutti i Cristiani di questa casa si come alcuni altri di altre Residenze, guardano questi giorni tanto inuiolabilmente che occorrendo concorrere il primo giorno del suo

anno

anno nuouo, & il decimoquinto che sono le sue principali feste di tutto l'anno in Venerdì; con tutto che hanno in casa molti conuitati gentili, a i quali è costume far compagnia ne banchetti; tuttauia offeruano cò ogni rigore il costume della Chiesa. E quello che è ancor degno di stima, è che vn giouane battezzato di pochi giorni, e molto seruente diceua di se stesso esortando gli altri, che quando era gentile soleua sempre digiunare in questi giorni più solenni, ne quali ha molta copia di buone viuande, per essere maggior il merito: se dunque, diceua egli, quando noi ciechi adorauamo il Demonio digiunauamo, cò quato maggior ragione lo douiam hora che conosciamo il vero Iddio? oltre che nel primiero giorno dell'anno conuiene dar buon principio, accioche i buoni principij corrisponda il restante dell'anno, e N. S. ci porga il suo particolare aiuto.

Ne i Cristiani di fuori ancora si sono notate alcune cose di edificatione. Vn giouane Cristiano di buon'indole volendo comporre alcuni versi, che gli erano stati chiesti per riceuere il Vicerè nella sua prima entrata in quella Città si affaticò fino alla mezza notte senza poter far cosa che valesse, e ricordandosi che assorto dalla occupatione non haueua compito cò le sue ordinarie deuotioni si leuò subito, e fece quello che ogni sera era solito fare, e dopò tornando ad applicarsi alla compositione fece facilmente quanto voleua; dando la colpa della difficultà passata alla dimenticanza, e negligenza che haueua commesso in far l'obbligo suo prima con Dio.

Vn'altro Cristiano nobile sì, ma pouero disse al Padre che per la pouertà sua non haueua mai fatto limo fina, rispose il Padre, che non conueniu tralasciare opera sì pia, e che del poco che possedea poteua dar similmente poco, massime che il Signore stima più il

poco de i poveri, che il molto de i ricchi, e che per far limosina non si impouerisce, anzi si migliora poiche N. Signore suol pagar molto bene la limosina così in questa, come nell'altra vita. Pigliò il Cristiano il buò consiglio: & alla prima occasione mandò due giuli di limosina a i Cristiani, che stauano prigioni in Nanchino con particolar sentimento di non poter mandar loro più. Riceuè il Signore la buona volontà, e non tardò a remunerarlo; perche in breue tempo gli furno dati cento scudi donde meno speraua; co i quali pagò i suoi debiti, e restò anche proueduto per far simili opere pie.

Vn gentile a cagione di certe differenze fu ferito grauemente da vn'altro; vicino a morte lasciò in testamento al figliuolo ordine che in tutte le maniere lo vendicasse. Riceuè il giouane il comandamento del Padre come cosa molto importante, e necessaria a compirsi. Non molto dopo si fece Cristiano con vna certa buona occasione; e perseverò alcuni anni, confessandosi senza far mentione di questo suo mal proposito: Anzi era risoluto (già che non poteua in occulto) vendicar la morte del Padre scopertamente, sia questo mezzo hebbe occasione di trattar con vn Padre nostro delle cose dell'anima alla lunga, e fra gli altri scopri il suo pensiero, & instruito dall'istesso di quanto douea fare, perdonò all'inimico di cuore e confessossi generalmente con grandissima consolatione e sua e del Padre.

Vn Cristiano per nome Giouanni degno di Fede raccontò al Padre, che stando ancora i Cristiani prigioni in Nanchino desiderò passare il fiume a visitar gli, il quale è largo almeno di tre miglia: ma perche il vento era contrario non ardiuano i barcaroli passarlo: Importunati nondimeno dal Cristiano diedero la vela, e quasi al mezo del fiume crebbero talmente l'onde

onde che copriuano la barca con manifesto pericolo: si perturborno tutti e soprapresi da garnde spauento non sapeuano che fare, solo il Cristiano raccomandandosi di cuore al Signore diede di mano all'Agnus Dei, che portaua al collo, e lo calò per il cordone nell'onde, onde di li a poco senza sapere essi il come giunfero a saluamento all'altra banda in breuissimo tempo: il che attribuì egli alla virtù dell'Agnus Dei, & alla buona intentione di visitar i prigioni di Cristo come poi fece.

Vn altro giouane Cristiano, e letterato staua in casa di vn Mandarinò grapesi, ma gentile; per maestro di alcuni parenti di quello, Quin si ritrouò vna serua che tentata dal demonio sollicitò più volte con diuersi mezzi, e con occasioni il buon giouane; ma come non trouasse entrata nel pudico petto con parole, e lusinghe, venne a i presenti, che sogliono essere mezzi anche più efficaci per combattere, & espugnare la virtù. Riceuè il giouane i presenti, e per in vn colpo tagliar tutte le trame della sfacciata serua ne fece consapevole quel Mandarinò consegnando i medesimi presenti. Il Mandarinò ò fosse perche volle rimediare all'honore di sua casa, o perche così fosse in verità gli rispose che non si marauigliasse; perche tutto ciò era stato fatto di suo ordine, per scoprire, e sapere che maestro teneffe in casa sua, e fin a quanto si poteua fidare di lui: per il che restaua charito, a fatto della virtù di lui, e della purità della Religione che egli seguua come Cristiano.

Nella Residenza di Namceo metropoli della provincia di Cechiano seguì alteratione per la persecutione, come si scrisse, ancorche breue, e solamente per dar luogo a quella prima furia della borasca si ritornò i due Padri, che li dimorauano, passati due mesi ritornorno a coltiuare, & animare i Cristiani con sua

particular consolatione e profitto loro; benchè per fuggir ogn'incontro stauano ritirati vno in casa del Dottor Michele nella Città, e l'altro in vna villa di recreatione fuor delle mura: qui parimente occorsero alcune cose di edificatione. Incontrossi a caso vn Cristiano con vn capo di squadra della sua contrada, il quale gli disse per fargli paura, e per tirargli dalla borsa qualche danaro, che haueua ordine da Mandarini della Città di andare a casa sua, e pigliare in lista tutti i Cristiani, che iui si trouassero. Rispose il Cristiano che in buona hora venisse quando più gli piaceffe, perche stariano tutti apparecchiati a dare i suoi nomi; e perche egli tardaua a venire, il Cristiano incontrandolo vn'altra volta gli domandò perche non era andato a far la diligenza, che diceua; hauendolo molti giorni aspettato. Qui si tacque il gentile; e non disse mai più parola.

Vn Cristiano per nome Alessio haueua vn compagno gentile, il quale spesso esortaua a lasciare gli errori gentilij, e farsi Cristiano. Stando vna volta questo gentile vdeno sì buoni consigli, non sò da che spirito mosso montò in collera contro il suo buono ammonitore in tal maniera, che cominciò a stracciar gli le vesti, rompere, e fracassare quanto di suo ritrouaua in casa: e perche il Cristiano procuraua di diuertirlo da questo feruore, lo voltò sopra lui, & a pugni, & a calci lo trattò molto male, e benchè haurebbe ben potuto il Cristiano come giouine rendergli la pariglia, tutta via volle il tutto soffrir con pazienza Critiana; e subito si trasferì a casa de Padri per render gratie al Signore già che non meritaua di essere messo in prigione come altri Cristiani per amore di Cristo, gli haueua almeno dato occasione di patire qualche cosa da vn'amico.

Vn altro Cristiano di nome Matteo, il quale anni
sono

sono haueua patito molti trauagli, e tribolazioni da Mandarini così nella persona, come nella roba per la legge di Dio; mostrandosi sempre costante, e volendo anzi restare pouero, e senza officio che gli era utile, che perdere vn punto dell'obligo suo, e denigrare la buona fama della Religione Cristiana; costui, diceo, era solito ogn'anno di far offerta alla Beata Vergine, di cui era molto deuoto di tutta la casa, che raccoglieua dalle sue api; e la Beata Vergine pare che volle remunerare questa deuotione col beneficio seguente. stando questo buon huomo a dormire in casa sua, si appiccò il fuoco in casa di vn vicino, onde infallibilmente si sarebbe appreso nella sua, se non gli hauesse tosto proueduto di rimedio; ma come era la mezza notte, & il fuoco andaua crescendo senza accorgersene, ne anche i domestici della casa che ardeua, gli apparue vna figura, che gli auuisò si leuasse subito per soccorrere la casa sua; la quale staua vicina ad ardere, si leuò il Cristiano dal letto, come spauentato senza sapere ciò che si hauesse a far in tal caso. Tornò vn'altra volta la medesima imagine ad auuisarlo di ciò che haueua a fare; che era rompere, e gettare a terra tutto ciò che congiunto di sua casa era al fuoco, acciò non trouando materia da continuar la furia, s'interrompesse necessariamente. fece il Cristiano tutto con tanta fretta, e facilità, stando fuora di se, che poi considerandolo più attentamente restò marauigliatissimo, e facendo diligenza se persona di casa o la moglie per sorte gli hauesse dato tale auuiso, ritrouò nulla sapersi in casa sua, onde intese, che era stato beneficio particolare del Signore, il quale gli haueua voluto conseruar la casa; già che egli haueua perduto per suo amore maggior parte della sua robba.

Questo medesimo Cristiano haueua vna figlia, che era molestata molte volte dal diauolo, e tal' hora an-

Q che

che battuta; e perche i Padri in quei giorni si ritrova-
uano in vn'altra Città alcune giornate di fante diede
colui amiso di questo suo affanno ad vn'altro Cristia-
no antico Capitan di soldati; questi con vn suo figlio
pur Cristiano andorno a casa dell'amico, e dopo haue-
re aspersa tutta la casa d'acqua benedetta recitorno in
voce alta tutti insieme le orationi della dottrina Cris-
tiana, e restò seruito il Signore, che per la fede di que-
sti buoni Cristiani restasse libera quella fanciulla.

Consolò nostro Signore in questi tempi turbolen-
ti i nostri Padri con alcune conuerzioni. Vna si fù di
vn giouane letterato, e di bellissimo ingegno, il quale
in tempo della maggior furia della persecutione mos-
so da Dio andò cercando i Padri, che stauano nascosti
per farsi Cristiano; e ritrouatigli nella villa sopra det-
ta del Dottor Michele, alla prima predica restò pre-
so, e si mosse di maniera che andò continuando il ca-
techismo, e caminando ogni giorno più di tre miglia
dalla Città sino a quella villa. Dopo si battezzò con
grande consolatione di ambe le parti, e per poterli
fondar meglio nelle cose, e misterij della nostra santa
Fede si offerse a star co i Padri e di seruir loro di mac-
stro, & insegnare a due studenti nostri, che all'hor-
iui erano le lettere, e compositione della Cina, e fu per
le sue buone parti ammesso, e fin' hora persevera con
grand'edificatione e sodisfattione di tutti.

Il Dottor Michele è andato continuando sempre,
anzi crescendo più ogni giorno nel suo gran seruire;
e pietà Cristiana, e nello amor verso i nostri della Co-
mpagnia, doue si è mostrata particolarmente la prouide-
tia diuina che ci ha apparecchiato si buon Cristiano
come porto e rifugio di tutti i nostri Padri e fratelli
che stanno sparsi per tutta la Cina, che sono raccolti
& albergati in casa sua, e prima di Pechino il Padre
Nicolò Longobardo Superiore della missione con vn

fratello,

fratello & vn studente, e due Padri che da quella cor-
te si inandorno quà a Canton in furno, e di passag-
gio, e furno riceuuti dal buono, & amoreuolissimo
Dottore, & accarezzati con particolar dimostrazione
di amore, e liberalità. Di Kyansi v'andò il Padre
Pietro Spira. Di Nanchione il Padre Gasparo Ferre-
ra, & vn fratello con tutta sua gente. Di Nanchino
due fratelli, e due studenti, i quali erano stati prigio-
ni, cui egli accolse con gran festa; e segni di allegrez-
za honorandogli, e lodandogli per l'animo, con cui
hàueuano patito tanto nella persecutione conuitò tut-
ti gli altri nostri per lettera, ad altri mandò messi con
danari per menargli a casa sua, di man'era che cōcor-
fero a lui nel tempo di maggior persecutione noue tra
Padri e fratelli della nostra Compagnia oltre gli stu-
denti, e seruitori; del che rallegrandosi egli vna vol-
ta; e mostrandò la gran consolatione che sentiuà nel
suo cuore disse in presenza di tutti, che nella Cina fo-
ra facile il vedere molte cose di stima giunte insieme;
ma che il veder tanti huomini sì segnalati in virtù,
prudenza, religione, e dottrina come egli vedea al-
l'hora in casa sua era molto difficile. E perche i nos-
tri Padri per modestia vedendo i tempi che erano pe-
ricolosi, e si poteua a lui, & a sua casa cagionare qua-
che gran trauaglio desiderauano, e procurauano da-
re qualche buon taglio acciò non auuenisse all'amico
qualche danno per loro cagione, inteso dal Dottore il
giusto sentimento de i Padri gli consolò, e gli distolse
da ogni pensiero di diuidersi, se ripartirsi per altre par-
ti, dicendo che quando il male del suo Regno fusse
tanto che non restasse altro rimedio, egli si pigliaria
l'affunto di conseruare, e perpetuare la nostra com-
pagnia nella Cina; anzi che per amor d'Iddio, e del-
la santa legge era determinato non pure por se stesso
in pericolo, ma ancora di perdere la robba, la casa, e la
vita

vita quando fosse bisogno, & in conformità scrisse a tutti gli altri Dottori Cristiani; acciò facessero il medesimo, sofferendosi occasione. Ne fu minore il zelo; col quale trattò, & animò i Cristiani della sua Città; soccorrendo a gl'vni col fauore, ad altri con limosine, ad altri con parole amoreuoli, esortandogli alla perseveranza. Nelle sue visite e conuersationi con altri Mandarinj graui di quella Metropoli non perdè mai occasione di parlare de Padri, e della loro innocenza, e virtù, aggrauando la ingiustitia che è stata loro fatta, e perdita che haueua fatto il Regno di huomini tanto savi, virtuosi, & esemplari, sì che poté facilmente mouere chi l'vdi a compassione de i Padri, & a formarne gran concetto. Onde s'intende che in quella Città per mezzo di sì buoni offitij stanno tutti molto bene, informati: & affectionati alle nostre cose. Inquãto alla Persona propria di esso non vi è che desiderare; poi che non manca mai a tempi determinati alle messe alle orationi, e deuotioni che si fanno in sua casa ogni giorno; hà procurato che tutti i domestici si facessero Cristiani; e doppo l'esser Cristiani, procura che offeruino i comandamenti della legge di Dio. E perche sopra tutti gli altri desideraua, e procuraua grandemente la cõuersione di suo padre, e madre, co i quali però meno poteua per la gran soggettione, che mostrano i figli a suoi pareni in questo Regno; poi di hauer ottenuta la conuersione del padre, cõme si scrisse, gli restaua la Madre via più ostinata; & inuechiata nel culto de gli Idoli, de i quali era straordinariamente di nota; & a questo titolo faceua molte e grosse limosine a i Bonzi suoi ministri. Onde credendosi fallamente che se si faceua Cristiani come l'importunaua il figlio perderia i meriti di tanti anni, non trouaua la via di lasciarsi persuadere il suo bene da chi tãto glielo desideraua, e procuraua con tutto ciò egli non per-

dè mai la speranza, ne tralasciò occasione alcuna, hora pregandola, hora contandole alcuni esempj di nostri Santi; hora pregando il Signore per lei; sin che questo anno Dio ha esaudito i suoi desiderij, e per hauer raccolto i suoi predicatori; e procurato con tutte le forze di aiutare i Cristiani ha mosso il cuore della vecchia madre talmente che dettminò totalmẽte di battezzarsi; e gettò fuora in vn tratto tutti gl'Idoli, e mandò ad auuifarea i Bõzi, che nõ le mettesse mai più piede in casa, ne meno si ricordassero di lei ne in bene ne in male. Riceuè il buon Dottore tanta allegrezza di questa santa resolutione della madre, che publicò subito in casa; doue di continuo stanno più di cento persone vn digiuno vniuersale per quindici giorni; parte a fine che il Signore riducesse a perfettione questa opera di tanto suo seruitio; che sua Madre haueua cominciato; parte anche per dar con questo segno di deuotione le douute gratie al Datore d'ogni bene. Finito il catechismo; e restando ella molto ben capace di tutti i misterij della nostra santa Fede si battezzò in cõpagnia della moglie d'vn suo hipote cõ grã sodisfattione de i Padri, e contento vniuersale di tutta la casa, in cui solamente resta vn figlio del Dottor Michele, il quale benchè confessi la verità, & integrità della Cristiana religione ben conosciuta da lui; tuttauia per paura di non potere offeruare i comandamenti come conuiene, v`a prolungando la conuersione. Onde si spera che nostro Signore e per li meriti di sì buon Padre, e per le continue orationi di sì buon hospite habbia a consolare tutta la casa col battezzamento di quel giouine.

Quanto allo stato temporale erano da 300. anni che il regno della Cina staua in somma tranquillità e pace con tanta subordinatione del popolo a Mandarinj e de Mandarinj al Rè, che quasi lo stimano come vn

Dio in terra, non vi essendo signor particolare; se non di nome con rendita bastante ma senza stato ò gouerno indipendente. Tutto è di vn Signore e Monarca, e tutto egli gouerna per Mandarini postiui da lui mediata o immediatamente è così si è conferuato, senza esserui chi osi rebellarsi, o essendoui qualche solleuazione in breue se le da rimedio. Solo a Tramontana ne confini della Cina co i Tartari è sempre d'ordinario stata guerra tra gl'vni e gl'altri: ma i Cinesi facilmente dauano a ciò rimedio ò co i danari come dicono alcuni, o per mezzo di soldatesca che stanno continuamente in quella frontiera. Vero è che otto anni sono i Tartari diedero vna rotta ai Cinesi sì irreparabile, che vennero marciando sino a Pechino el tennero assediato qualche tempo, ma alla fine se ne ritornò in Tartaria senza effetto, questo anno poi del 1618. son ritornati con maggior potere, e resolutione tanto che dicono venir determinati d'impadronirsi di tutta la Cina ò di morire. La moltitudine è senza numero, ne maltrattano gli auuersarij se non fanno resistenza; hanno già dato molte giornate campali, restado sempre vincitori con gran perdita de Cinesi. Si còrano molti successi di guerra: ma come qui non si fa la certezza ne i padri ne scriuono, non mi metto a contargli. Per questo non occorrendomi altro da scrivere questo anno à V. P. per fine alle due orationi e santi sacrificij molto mi raccomando. Di Macao a 20. di Nouembre del 1618.

D. V. P.

Humilissimo Seruo in Cristo

Alfonso Vagnone.

LET.



LETTERA ANNVA DEL GIAPONE

Al medesimo Padre Generale, nel 1618.



Rima di scendere a dar conto dello stato, in cui si ritroua questi due anni 1617. e 1618. la Cristianità del Giappone, premerteremo breuemente vna ricercatella intorno allo stato temporale, al quale s'appoggia lo spirituale.

L'anno 1615. Daifù (che è nome significante vna delle principali dignità già nella Corte del vero, e legitimo Rè del Giappone) ma in effetto Rè, insieme col suo figlio detto Xongùn, o Cubò, o Goxò, che inferisce gran Capitano; Fatta giornata col Quambacù, (cioè Governatore vniuersale) ma all' hora Rè in effetto figlio di Taicò pur Quambacù, il quale era giurato Principe del Giappone; e vintolo fondorno in questi Regni vna pace, e tranquillità vniuersale, che dura infino ad hoggidi. Et ancorche per la morte di Daifù seguita l'anno adietro si temè di tumulti, e riuolutioni per li parteggiamenti, potenza, & ambitione di molti de grandi; nulladimeno è auuenuto al presente Xongùn, come a chi hà molti nimici di volontà, che di mano non ne ha poi niuno; stando ciascuno

ad alpettar chi muoua, la qual quiete è con arte tenuta in calma dal Xongùn, che hà in Corte per ostaggi grandi più pericolosi di turbe.

L'anno 1616. morì Daifù; lasciando molti auuifi, & ordini al figlio Xongùn, come si scrisse l'anno passato. Vno de gli ordini fù, ch'egli sepellisse il padre de fonte in cima ad vn'altissimo monte per ciò chiamato Niceozàn nel Regno di Cozuche tre giornate lontano dalla Corte di Yendo. Et è quel luogo molto frequentato a cagione d vn tempio, che hà quiui vn Idolo de Cami chiamato Gouguèn. Fece ergere il Xongùn in quel monte per honore del padre vn tempio superbissimo; & il Maggio passato in esecuzione del mandato paterno fece la traslatione dell'ossa di lui là sù con esquisitezza pompa; essendoui interuenuta non pur quasi tutta la turba de Bonzi principali, che sono in Giappone, ma gli stessi grandi della Corte nominati Cugùè, che sogliono andare, non all'esequie, ma solamente alle dedicationi de Tempij. Nè si appagò di tanto il Xongùn; ma perche il Taico fù già solennemente ereto in Cami, o Idolo chiamato il Ximpacimàn, cioè nuouo Marte; così volle egli canonizar suo Padre in Cami, chiamandolo Finomotodono Diagouguèn, cioè vno de Cami del Giappone, onde, come da origine si leua il Sole. E per intelligenza hassi a sapere che gli Idoli Cami son di due forti; gli vni che già furono huomini detti Meogin, cioè Illustrissimi Cami; gli altri detti Gouguèn, che veramente sono diuoli, che tal' hora appariscono, e mentiscono, hora di essere alcuni Idoli antichi; hora anime di morti, e così si fanno adorare. Il Daifù, come huomo, doueua essere annouerato trà quei primi; ma gli vollero dare il luogo trà secondi de Gouguèn per più honorarlo; e se gli conueniuua veramente per esser'egli stato a paragone del gran diuolo superbo, e crudele inimico di questa chiesà nouella.

Finita

6. Finita la cirimonia della dedicatione del Tempio, e canonizatione in Cami Gouguèn di Daifù, si riparò il Xongùn in Yendo sua Corte iui aspettato da vn Signor di tre Regni, Ciaga, Norò, & Yechù suo genero detto Cigugendono, che gli haueua apprestato vnò splendidissimo conuito, con presenti ricchissimi, & erettogli stanze bellissime, e tutte adobbate con guarnimenti d'oro; spesa in tutto di trecentomila ducati. Fù dal Xongùn riconosciuto liberale, e splendidamente, ma di quà dal valore della spesa di Cigugendono. Indi a pochi giorni si trasferì Xongùn al Meaco Città Reale ordinando che vi si conducessero i grandi del Regno per consultar con essi intorno al buon gouerno. E per assicurarsi d'ogni turbolenza, comandò a i parenti, & a fidati suoi, che v'andassero con vn buon neruo di gente in punto; ma a grandi, che non menassero gran comitua. Venne vltimo Xongùn con fessanta mila huomini da combattere. L'ultimo di Luglio alloggiò in Fuximi sua fortezza a 22. d'Agosto entrò nel Meaco a visitare il Dairi vero, e legitimo Re del Giappone, che reggeua già anticamente tutte queste Isole per mezzo di Governatori, come il Rè della Cina le sue quindici Prouincie; Ma da qualche centinaio d'anni in quà Tacaugi Xongùn vno de Governanti insignoritosi con ingiustitia de Regni, gli lasciò a i discendenti suoi con titolo di solo General Capitano; lasciando al Dairi il vacuo di Rè con vna certa entrata, che bastaua per viuere senza mestare nel gouerno de Regni. Et a questa cagione il presente Xongùn andò alla visita del Dairi; la qual visita chiamano Gosandai, con cui si riconosce il detto Dairi per Rè. E si suol fare sollemnissimamente con accompagnatura di tutti i Signori, e grandi, & in carrozza superbissima per mezzo la città. Ma Xongùn scusò la pompa col non volere disfiagare i Signori, e facc-

facendogli aspettare in Palazzo del Rè se ne tornò dopo la visita in Fuximi; doue trattando molto affabilmente co i principali del Giappone ripartì loro diuersi regali in oro, & in argento, e cauiuatigli tutti se ne tornò a metter la Corte in Yendo.

Essendo dunque morto il Daifù Signore vniuersale del Giappone; e succedutogli così nell'Imperio, come nell'odio contro la Fede Cristiana il Xongùn suo figliuolo, nell'anno 1616. il mese di Settembre intimò a tutti i Signori del Giappone, che in modo veruno non tollerassero nè a suo seruitio, nè nelle sue terre pure vn solo Cristiano. Vscito questo diuieto rincrudeli la persecutione già mossa da suo Padre; che fu più, e chi meno esatto de Signori in eseguirlo. E quantunque in questo editto, che fù publicato in iscritto non si facesse alcuna eccectione della Città di Nangasachij, si ritraheua però dal modo di parlare, che intorno alla Religione Cristiana si dissimulaua con gli habitatori di quella Città, si come haueua fatto ancora Daifù, e ciò per non distruggere vna Città, che è l'vnica fiera del Giappone; accorgendosi bene gli stessi gentili, esser sì radicati nella Fede quei Cristiani, che son molti, & antichi, che erano prima per abbandonar la vita, che la Fede. Ma tolerar frà essi Sacerdoti, o Religiosi, nè iui, nè altroue in tutto il Giappone, come nol volle mai il Daifù, così nol vuole in Xongùn in maniera veruna; dandosi ad intendere, che tolte via le scintille, & i fomenti de maestri, s'anderebbe da se spegnendo l'ardor della Fede. e riducendosi la debolezza humana al freddo natio. E se nel triennio già scorso il Xongùn non ha. in ciò premuto; e stato per crederci, che ohmai tutti fassero vsciti dal Giappone.

Questo interstitio, e la dissimulatione di già detta fù cagione a molti Cristiani di procedere più liberamente

mente in materia di pietà, dal che si prese occasione da gli empij di fare publico danno, quantunque sia ritornato in prò d'alcuni particolari.

Si che non è stato difficile in questo vario rigiro di mouimenti particolari (il che molti temettono) darli lingua, che soggiornauano in Giappone, & in Nangasachi de Padri. Di che quantunque si sospettasse; anzi si sapesse di certo, come è vero, che in varie parti del Giappone dimorauano copertamente alcuni Padri; tuttauia, come che caminassero col piè sospeso, e cò molta circospectione, dissimulorno i Signori Giaponesi; come prudenti con essi; giudicando così portarsi loro rispetto; il qual rispetto merita per se stesso riscontro di qualche gratitudine, e molto più per concernere l'interesse di stato de detti Signori; poiche si veggono essere, o non essere in grado al Signor della Tenza secondo, che si conformano, o attrauerfano al genio di lui.

Procedendosi dunque da Cristiani in Nangasachi alla libera nelle funzioni di pietà; l'auuertirno i Governatori, di sorte che pensorno non poter saluii i suoi proprij interessi dissimulare; se il Xongùn, che tien mille spie fuisse stato da altri, che da essi informato stàdo a lor carico il gouerno politico; onde fecero relatione all'istesso di quanto quiui passaua. Essendo dunque andato a capo di quest'anno, secondo il costume del Giappone Omurandono nipote del già Don Bartolomeo a visitare il Xongùn; fù sotto breuità spedito con ordine, che o egli personalmente andasse, o mandasse in Nangasachi, e con sagace inquisitione quantunque Padri hauesse rintracciati, gl'imbarcasse, e mandasse fuor del paese. Il qual ordine partito che fù rinforzò, e di nouo gli sopraggiunse che gli occidesse tutti.

Fù dato quest'ordine più tosto a costui, che ad al-

tro Signore, e per confinar egli con lo stato a Nangasachi, e per hauer hauuto lui stesso il carico nel 1614, poi d'hauer fatto i nostri scafare, di mandargli per mare tutti fuor del Giapone, com'egli fece. Non passò già l'ordine dato sotto tal segretezza, che in Nangasachi non se n'hauesse qualche sentore, la onde i Cittadini, che vi sono a gouerno molto buoni Cristiani si consigliarono, che risposta douessero dare interrogati in materia de Padri dimoranti in quella Città? La qual risposta per ageuolare, furno col Padre Vice Prouinciale; sfermando con esso, che mandasse alcuni de nostra Macao, porto e Città nella Cina, oue fogliono fare scala i Portoghesi, a che furno piegati dalle imbarcazioni mature verso Cocincina Regno non lungi dal detto Macao con la qual mostra publica di diloggiare, e col canto raccoglimento dal congresso haueuano i Governatori giusto titolo di rispondere; Padri hauer fatto vela, nè più comparirne. *1614* *ib* *omg*

Parue al Padre Vice Prouinciale, che la proposta hauesse altro è tanto del giusto, e del prudente; massime che per la cōdizione de tempi il numero de nostri era quiui superfluo; e già per altri tempi imperando il Taicò si era praticato simigliante stile per dar luogo al furore. Perloche imbarcò cinque de nostri. Altri uscirono di Nangasachi; & altri segretissimamente vi si occultarono con puntuale instruzione del modo di gouernarsi nell'amministrazione de sacramenti, aiuto d'infermi, & altre occorrenze. Ed in questo appuntamento medesimo consentirono tutti gli altri Religiosi, e Chierici de quali iui si trouauano diuersi forti.

Finita a pena questa pratica, ecco che in Nangasachi dissimulatamente come per altro vennero alcuni ministri d'Omurandono, tastando con varij artificij quà, e là, douè potessero scoprire qualch'vno de Padri.

di. E per meglio schiarare ogni sospetto d'inquisitione, messe sotto rinegati, come pratici de luoghi, delle persone, & esercitij; e quel che è peggio, e più pericoloso si valfero di cattui Cristiani, (che ogni gran no fa la sua loppa,) Questi fingendosi penitenti, che cercassero a suoi bisogni rimedio, o de gl'infermi, o di proouar Mese per l'anime de già defonti; andauano su la traccia de Padri, come brachi. Ma ritrouorno ogni vno in sentinella sì farramente, che gli stessi fanciulli, cui vollero ingannare dauano loro nelle risposte parole di trattenimento. All'hora i cercatori fecero capo a Governanti, e dettero le carte alla scoperta, esortandogli, se Padri vi haueua, liberamente a dar gli tuora; il che si faria fatto in tempo senza danno veruno, nè de gli stessi Padri, nè di chi gli hauesse alloggiati. Non così poi douere auuenire, se d'altrò de n'hauero hauuto notizia. Risposero tutti franchi, che de Padri non sapeuano nulla, *1615* *omg* *1616* *omg* *1617* *omg* *1618* *omg* *1619* *omg* *1620* *omg* *1621* *omg* *1622* *omg* *1623* *omg* *1624* *omg* *1625* *omg* *1626* *omg* *1627* *omg* *1628* *omg* *1629* *omg* *1630* *omg* *1631* *omg* *1632* *omg* *1633* *omg* *1634* *omg* *1635* *omg* *1636* *omg* *1637* *omg* *1638* *omg* *1639* *omg* *1640* *omg* *1641* *omg* *1642* *omg* *1643* *omg* *1644* *omg* *1645* *omg* *1646* *omg* *1647* *omg* *1648* *omg* *1649* *omg* *1650* *omg* *1651* *omg* *1652* *omg* *1653* *omg* *1654* *omg* *1655* *omg* *1656* *omg* *1657* *omg* *1658* *omg* *1659* *omg* *1660* *omg* *1661* *omg* *1662* *omg* *1663* *omg* *1664* *omg* *1665* *omg* *1666* *omg* *1667* *omg* *1668* *omg* *1669* *omg* *1670* *omg* *1671* *omg* *1672* *omg* *1673* *omg* *1674* *omg* *1675* *omg* *1676* *omg* *1677* *omg* *1678* *omg* *1679* *omg* *1680* *omg* *1681* *omg* *1682* *omg* *1683* *omg* *1684* *omg* *1685* *omg* *1686* *omg* *1687* *omg* *1688* *omg* *1689* *omg* *1690* *omg* *1691* *omg* *1692* *omg* *1693* *omg* *1694* *omg* *1695* *omg* *1696* *omg* *1697* *omg* *1698* *omg* *1699* *omg* *1700* *omg* *1701* *omg* *1702* *omg* *1703* *omg* *1704* *omg* *1705* *omg* *1706* *omg* *1707* *omg* *1708* *omg* *1709* *omg* *1710* *omg* *1711* *omg* *1712* *omg* *1713* *omg* *1714* *omg* *1715* *omg* *1716* *omg* *1717* *omg* *1718* *omg* *1719* *omg* *1720* *omg* *1721* *omg* *1722* *omg* *1723* *omg* *1724* *omg* *1725* *omg* *1726* *omg* *1727* *omg* *1728* *omg* *1729* *omg* *1730* *omg* *1731* *omg* *1732* *omg* *1733* *omg* *1734* *omg* *1735* *omg* *1736* *omg* *1737* *omg* *1738* *omg* *1739* *omg* *1740* *omg* *1741* *omg* *1742* *omg* *1743* *omg* *1744* *omg* *1745* *omg* *1746* *omg* *1747* *omg* *1748* *omg* *1749* *omg* *1750* *omg* *1751* *omg* *1752* *omg* *1753* *omg* *1754* *omg* *1755* *omg* *1756* *omg* *1757* *omg* *1758* *omg* *1759* *omg* *1760* *omg* *1761* *omg* *1762* *omg* *1763* *omg* *1764* *omg* *1765* *omg* *1766* *omg* *1767* *omg* *1768* *omg* *1769* *omg* *1770* *omg* *1771* *omg* *1772* *omg* *1773* *omg* *1774* *omg* *1775* *omg* *1776* *omg* *1777* *omg* *1778* *omg* *1779* *omg* *1780* *omg* *1781* *omg* *1782* *omg* *1783* *omg* *1784* *omg* *1785* *omg* *1786* *omg* *1787* *omg* *1788* *omg* *1789* *omg* *1790* *omg* *1791* *omg* *1792* *omg* *1793* *omg* *1794* *omg* *1795* *omg* *1796* *omg* *1797* *omg* *1798* *omg* *1799* *omg* *1800* *omg* *1801* *omg* *1802* *omg* *1803* *omg* *1804* *omg* *1805* *omg* *1806* *omg* *1807* *omg* *1808* *omg* *1809* *omg* *1810* *omg* *1811* *omg* *1812* *omg* *1813* *omg* *1814* *omg* *1815* *omg* *1816* *omg* *1817* *omg* *1818* *omg* *1819* *omg* *1820* *omg* *1821* *omg* *1822* *omg* *1823* *omg* *1824* *omg* *1825* *omg* *1826* *omg* *1827* *omg* *1828* *omg* *1829* *omg* *1830* *omg* *1831* *omg* *1832* *omg* *1833* *omg* *1834* *omg* *1835* *omg* *1836* *omg* *1837* *omg* *1838* *omg* *1839* *omg* *1840* *omg* *1841* *omg* *1842* *omg* *1843* *omg* *1844* *omg* *1845* *omg* *1846* *omg* *1847* *omg* *1848* *omg* *1849* *omg* *1850* *omg* *1851* *omg* *1852* *omg* *1853* *omg* *1854* *omg* *1855* *omg* *1856* *omg* *1857* *omg* *1858* *omg* *1859* *omg* *1860* *omg* *1861* *omg* *1862* *omg* *1863* *omg* *1864* *omg* *1865* *omg* *1866* *omg* *1867* *omg* *1868* *omg* *1869* *omg* *1870* *omg* *1871* *omg* *1872* *omg* *1873* *omg* *1874* *omg* *1875* *omg* *1876* *omg* *1877* *omg* *1878* *omg* *1879* *omg* *1880* *omg* *1881* *omg* *1882* *omg* *1883* *omg* *1884* *omg* *1885* *omg* *1886* *omg* *1887* *omg* *1888* *omg* *1889* *omg* *1890* *omg* *1891* *omg* *1892* *omg* *1893* *omg* *1894* *omg* *1895* *omg* *1896* *omg* *1897* *omg* *1898* *omg* *1899* *omg* *1900* *omg* *1901* *omg* *1902* *omg* *1903* *omg* *1904* *omg* *1905* *omg* *1906* *omg* *1907* *omg* *1908* *omg* *1909* *omg* *1910* *omg* *1911* *omg* *1912* *omg* *1913* *omg* *1914* *omg* *1915* *omg* *1916* *omg* *1917* *omg* *1918* *omg* *1919* *omg* *1920* *omg* *1921* *omg* *1922* *omg* *1923* *omg* *1924* *omg* *1925* *omg* *1926* *omg* *1927* *omg* *1928* *omg* *1929* *omg* *1930* *omg* *1931* *omg* *1932* *omg* *1933* *omg* *1934* *omg* *1935* *omg* *1936* *omg* *1937* *omg* *1938* *omg* *1939* *omg* *1940* *omg* *1941* *omg* *1942* *omg* *1943* *omg* *1944* *omg* *1945* *omg* *1946* *omg* *1947* *omg* *1948* *omg* *1949* *omg* *1950* *omg* *1951* *omg* *1952* *omg* *1953* *omg* *1954* *omg* *1955* *omg* *1956* *omg* *1957* *omg* *1958* *omg* *1959* *omg* *1960* *omg* *1961* *omg* *1962* *omg* *1963* *omg* *1964* *omg* *1965* *omg* *1966* *omg* *1967* *omg* *1968* *omg* *1969* *omg* *1970* *omg* *1971* *omg* *1972* *omg* *1973* *omg* *1974* *omg* *1975* *omg* *1976* *omg* *1977* *omg* *1978* *omg* *1979* *omg* *1980* *omg* *1981* *omg* *1982* *omg* *1983* *omg* *1984* *omg* *1985* *omg* *1986* *omg* *1987* *omg* *1988* *omg* *1989* *omg* *1990* *omg* *1991* *omg* *1992* *omg* *1993* *omg* *1994* *omg* *1995* *omg* *1996* *omg* *1997* *omg* *1998* *omg* *1999* *omg* *2000* *omg* *2001* *omg* *2002* *omg* *2003* *omg* *2004* *omg* *2005* *omg* *2006* *omg* *2007* *omg* *2008* *omg* *2009* *omg* *2010* *omg* *2011* *omg* *2012* *omg* *2013* *omg* *2014* *omg* *2015* *omg* *2016* *omg* *2017* *omg* *2018* *omg* *2019* *omg* *2020* *omg* *2021* *omg* *2022* *omg* *2023* *omg* *2024* *omg* *2025* *omg* *2026* *omg* *2027* *omg* *2028* *omg* *2029* *omg* *2030* *omg* *2031* *omg* *2032* *omg* *2033* *omg* *2034* *omg* *2035* *omg* *2036* *omg* *2037* *omg* *2038* *omg* *2039* *omg* *2040* *omg* *2041* *omg* *2042* *omg* *2043* *omg* *2044* *omg* *2045* *omg* *2046* *omg* *2047* *omg* *2048* *omg* *2049* *omg* *2050* *omg* *2051* *omg* *2052* *omg* *2053* *omg* *2054* *omg* *2055* *omg* *2056* *omg* *2057* *omg* *2058* *omg* *2059* *omg* *2060* *omg* *2061* *omg* *2062* *omg* *2063* *omg* *2064* *omg* *2065* *omg* *2066* *omg* *2067* *omg* *2068* *omg* *2069* *omg* *2070* *omg* *2071* *omg* *2072* *omg* *2073* *omg* *2074* *omg* *2075* *omg* *2076* *omg* *2077* *omg* *2078* *omg* *2079* *omg* *2080* *omg* *2081* *omg* *2082* *omg* *2083* *omg* *2084* *omg* *2085* *omg* *2086* *omg* *2087* *omg* *2088* *omg* *2089* *omg* *2090* *omg* *2091* *omg* *2092* *omg* *2093* *omg* *2094* *omg* *2095* *omg* *2096* *omg* *2097* *omg* *2098* *omg* *2099* *omg* *2100* *omg* *2101* *omg* *2102* *omg* *2103* *omg* *2104* *omg* *2105* *omg* *2106* *omg* *2107* *omg* *2108* *omg* *2109* *omg* *2110* *omg* *2111* *omg* *2112* *omg* *2113* *omg* *2114* *omg* *2115* *omg* *2116* *omg* *2117* *omg* *2118* *omg* *2119* *omg* *2120* *omg* *2121* *omg* *2122* *omg* *2123* *omg* *2124* *omg* *2125* *omg* *2126* *omg* *2127* *omg* *2128* *omg* *2129* *omg* *2130* *omg* *2131* *omg* *2132* *omg* *2133* *omg* *2134* *omg* *2135* *omg* *2136* *omg* *2137* *omg* *2138* *omg* *2139* *omg* *2140* *omg* *2141* *omg* *2142* *omg* *2143* *omg* *2144* *omg* *2145* *omg* *2146* *omg* *2147* *omg* *2148* *omg* *2149* *omg* *2150* *omg* *2151* *omg* *2152* *omg* *2153* *omg* *2154* *omg* *2155* *omg* *2156* *omg* *2157* *omg* *2158* *omg* *2159* *omg* *2160* *omg* *2161* *omg* *2162* *omg* *2163* *omg* *2164* *omg* *2165* *omg* *2166* *omg* *2167* *omg* *2168* *omg* *2169* *omg* *2170* *omg* *2171* *omg* *2172* *omg* *2173* *omg* *2174* *omg* *2175* *omg* *2176* *omg* *2177* *omg* *2178* *omg* *2179* *omg* *2180* *omg* *2181* *omg* *2182* *omg* *2183* *omg* *2184* *omg* *2185* *omg* *2186* *omg* *2187* *omg* *2188* *omg* *2189* *omg* *2190* *omg* *2191* *omg* *2192* *omg* *2193* *omg* *2194* *omg* *2195* *omg* *2196* *omg* *2197* *omg* *2198* *omg* *2199* *omg* *2200* *omg* *2201* *omg* *2202* *omg* *2203* *omg* *2204* *omg* *2205* *omg* *2206* *omg* *2207* *omg* *2208* *omg* *2209* *omg* *2210* *omg* *2211* *omg* *2212* *omg* *2213* *omg* *2214* *omg* *2215* *omg* *2216* *omg* *2217* *omg* *2218* *omg* *2219* *omg* *2220* *omg* *2221* *omg* *2222* *omg* *2223* *omg* *2224* *omg* *2225* *omg* *2226* *omg* *2227* *omg* *2228* *omg* *2229* *omg* *2230* *omg* *2231* *omg* *2232* *omg* *2233* *omg* *2234* *omg* *2235* *omg* *2236* *omg* *2237* *omg* *2238* *omg* *2239* *omg* *2240* *omg* *2241* *omg* *2242* *omg* *2243* *omg* *2244* *omg* *2245* *omg* *2246* *omg* *2247* *omg* *2248* *omg* *2249* *omg* *2250* *omg*

Giapone era accusa di non hauer lui fedelmente eseguito l'ordine antico a lui accomendato d'imbarcar tutti i Padri per li loro paesi.

Vno dunque de Padri, che da Nangasachi s'assentorno fu il Padre Gio. Battista Macchiado, o vero di Tauora cognominandosi dal suo parentado a distinzione di tre altri de nostri detti del nome stesso di Gio. Battista. Era nobile Portoghese natiuo d'vn'Isola delle Terzere. Cagione della partita sua da Nangasachi fu il carico, che haueua di visitare i Cristiani di Gotò, e d'Omura volti alla spiaggia del mare chiamata Focame. Doue chiaramente si vide la prouidenza diuina in assumere per sola sua gratia alla gloria del Martirio il buon Padre: Pero che credendo ogni vno, che per cedere all'inquisitione di Nangasachi egli fusse lontano più di tutti dal dare nelle mani de persecutori; videro lui solamente caderui, e tutti gli altri essenti per quantunque cercati nominatamente fussero. Et in effetto stado su la traccia di vn'altro, e giunti alla casa, dou'egli era nascosto; i Cristiani si seppero si maneggiare, che p' opera d'vno di essi molto fedele lo trasugarono. E non essendo i ministri senza sospetto, che la preda fusse loro uscita di mano per opera di quel fedele; gli messero le mani addosso, ancorche poi lo lasciarono andare. Non hauendo dunque costoro fatto cattura d'alcuno de Padri; e pur risaputo, che se bene se n'erano imbarcati alcuni, molti però erano usciti dalla Città, e diuisi per varie contrade; spedirno in diligenza per tutto, per hauerne notitia; perche si come la scoperta di molti era al Tono d'Omura dannosa, come se per colpa di lui non se ne fusse nettato il paese per l'addietro; così il non denuntiarne nè pur vno era troppo sospetto di segretta intelligenza cò essi. E voleua egli dunque esser tenuto alla Tenza per diligente, appresentando il residuo de cacciati; e voleua

potersi

potersi giustificare del passato; mosttando non essere restati nel Giappone, se non pochissimi.

Il primo dunque, che per tali diligenze dette nell'vnghe de ministri fu vn Fra Pietro dell'Assunzione dell'ordine del Serafico Padre San Francesco. E fu preso non lungi da Nangasachi nelle Terre di Isafai in vn luogo detto Chichizzù. L'ebbero nelle mani con la scorta di vn traditore, che finse di cercare vn Padre per aiuto d'vn'infermo. Fu condotto ad Omura, e depositato in Cori con istrette guardie. Hebbero ancora incontro di vn Clerico Sacerdote Giaponefe in vscendo lui di Nangasachi. Ma come pratico, paesano, e dell'istesso sembiante Giaponefe facilmente scappò.

Il nostro Padre Gio. Battista vscito di Nangasachi s'andaua nel contorno trattenendo, e confessando i Cristiani, che pur'erano di sua cura, sinche fusse tempo d'imbarcarsi per Gotò. E se bene s'imbarcò vna fiata a quella volta; non però prese Gotò; ma mancò gli il vento tirò a Firando a seconda di mare doue vdi alcune confessioni di momento. E qui gli sopraggiunse vn messo spedito da vna Confraternità di Nangasachi da lui gouernata, che l'auuisaua lui essere in pericolo, e cercato da ministri, ch'erano andati per pigliarlo al Gotò; però desse a dietro, e se ne venisse a Nangasachi, doue già erano finite le cerche, e doue egli starebbe sicuro. Gli ringratiò il Padre di quel buon'affetto. Indi si pose in oratione; doue determinò di continuare la sua missione, non ostante il poterli mettere in sicuro. E diede ragione del preso partito; che se fusse stato pigliato nel distretto di suo carico, se gli offerriano due corone, l'vna di martirio, e l'altra d'obediencia, effettuando quello gli era stato ordinato. Gli tennero dunque dietro i ministri d'Omura su la pesta de ministerij, che fino a quel luogo egli era andato esercitando. Da Firando soffiendo vento fauo-

R 3 reuole

reuoles s'imbarcò; & in breue prese terra nel Gotò vn Venerdì li 21. d'Aprile. In Canòè luogo d'Isola fette vna notte quieto, il di seguente stando egli confessando in vna casa, entrò vn garzone, che con' egli scrisse, non gli piacque molto al suo portameto; & in vn'istante uscìo detre lingua a i Bunghio (che sono officiali) questi entrati di lancio in casa; et rouato il Padre in atto di dar l'assolutione, dissero a lui, il quale finita la formula andò loro incontro, che Omurando-nor Signore mandaua a farlo prigione a nome del Xongun per hauer'egli contraffatto alla legge da lui promulgata. Rispose il Padre con allegro volto, che quella prigione gli era molto cara; e che s'era incontrato in ciò che nel Giappone era venuto a cercare; e che però non haueua di chi dolersi anzi che preghebbe Dio che perdonasse loro; & a chi lo scadiua, questo peccato. Furno iui trattenuti infino al Martedì da vento contrario; nel qual tempo fù al Padre permesso celebrare la Messa, amministrare i Sacramenti, e trattar co i Cristiani, che molti là còcorsero. Hebb'egli a dire in vna sua esortatione, che quiui faceua, che fin di sette anni; vdedo in suo paese le cose del Giappone, haueua hauuto desiderio di venirui per patire, e che hora vedeua, la Dio mercede, adempirsi i suoi desiderij.

Montato in barca; domandò d'esser legato; e fece lor parte del contento, che sentiuà d'essere stato da lor preso nel luogo di suo carico fra' suoi Cristiani; onde speraua doppia corona di martirio; e d'obedièza. Gli fù risposto non esser necessarij altri legami; e gli portorno poi molto rispetto.

Giunti ad vn'Isola, che già fù d'Omura, licentiorono la ciurma marinaresca, e l'accompagnatura del Padre lasciandoui a mal stento vn solo Dogico a contemplatione d'ambidue loro; perche quei Bun-

ghio diceuano hauer ordine di non prendere altri che i Sacerdoti: Non toccarono Omura respinti dalla marina se non li 29. d'Aprile, la notte del qual di a lume di fiaccole menorno il Padre nell'istessa prigione, dou'era il Padre Fra Pietro di S. Francesco, Che vdiro lo strepito pensò di douer'esser chiamato alla scimitarra; però si pose in oratione; ma vedutosi accompagnato da tale hospite, giubilò ambidue nel Signore. Il Dogico detto Leone fù licentiatore. Ma per istanza del Padre, e dell'istesso Leone, che pregaua d'essere ucciso col suo Padre Maestro lo cacciarono con esso lui in prigione.

Scrisse il Padre Gio. Battista nel tempo di sua prigione più lettere, di grande edificatione, e feruore.

La prima è de i tre di Maggio al nostro Superiore di Nangasachi, che dice così.

Sono hoggi dodeci giorni, che fui preso. Vendo molte gratie al Signore, poiche mi ha dato vna quiete, e tranquillità tanto grande, che non hà cosa, che io più desiderij, che lo stato, nel quale mi trouo preso per amor di Dio, Dò molte gratie a S. D. M. che fin dall'hora, che fui preso non penso ad altra cosa, che a vedermi già in vna croce, ouero sotto vna spada. Benedetto sia Dio, che consola chi per suo amore patisce, ancorche sia poco. Io non intesi già mai l'efficacia delle parole della Sacra Scrittura, e la forza spirituale, che danno, se non poiche mi son veduto in questo stato; sì che tutta la forza dell'Imperatori del mondo mi par minore, che quella che ha vn picciol verme della terra. Ben'intendo, ch'io non ho qui niente del mio. Tutto è di Dio N. S. e per lui, e con lui ho da combattere fino all'estremo. Che perciò mi duole di non poter hauere occasione di sopportar molto più per lo suo santo amore. Saranno già 40. giorni che molto mi maltrattà vn dolor di denti, qual per esse questo

luogo molto pantanoso, & humido m'ha tanto caricato, che nè giorno, nè notte mi lascia posare. Lo stimo per gran beneficio di N.S. poichè non riceuo altri tormenti da ministri. Questi che a dolori di morte sono molto vicini riceuerò dalle diuine mani; però che già che per bontà Diuina, nè la prigione, nè altra cosa mi cagiona pena, se non i miei peccati; è ragione che io patisca qualche cosa; poiche è tempo, e luogo di mettere insieme qualche guadagno spirituale.

In vn'altra de dici sette dell'istesso mese dice così. De trauagli, & angoscie, nelle quali le R.R. VV. si ritrouano mi duole; ma N.S. che così ordina hà i suoi disegni, quali non tocca a noi l'investigare. E si come ogni cosa è sua ordinatione, poiche la causa è sua; così ancora disporrà le cose di maniera, che si faccia tutto ciò, c'habbia ad essere il meglio; così per l'anime nostre, come per tutta questa Cristianità. Onde io stò molto contento di mia sorte, e gli dò molte gratie per ricordarsi egli di me; dandomi, sua mercè, vn'animo tale, che tutti i trauagli, e tormenti del mondo mi paiono pochi. E s'io non conoscessi ciò venire dalla sua santa mano non ardirei di scriuerlo. Si che già mai io non conobbi così chiaramente, come adesso il poco che da me posso, & il molto che noi possiamo, aiutati dalla diuina mano. Non abbandona il buon Giesù chi tutto se gli dona. Adempie le promesse sue puntualmente. Niuno mai il chiamò, che nol trouasse. Non si scosta da suoi nelle prigioni; nella tribulatione ci accompagna. Che perciò chiama la sua santa Legge giogo, il qual portano due. Non vuol che lo portiamo soli. Et ancorche sia alle volte alla natura graue il carico; con tutto ciò è allo spirito molto soauo; poiche habbiamo compagno sì buono, che sempre s'appiglia alla parte più graue, accomodandosi in maniera alla nostra fiacchezza che non permette noi esser tentati
più

più di quel che possiamo sopportare. Perloche torno a dargli molte gratie per lo gran beneficio, che m'ha fatto, e stò sì forte vnito con la volontà Diuina, che se gli piace in altra più angusta prigione, che non è questa, me ne starò infino al giorno del giuditio; però che sò, che s'egli ordinasse così, darebbe quello che fa di bisogno per sì lungo viaggio. E se pur gli piacesse, che hoggi appunto gli dessimo la vita nostra, cui egli acciò lo seruissimo, ci hà dato, gli darò gratie sempiterno; essendo certo, che in qualunque maniera, bench'io sia peccatore indegnissimo, ei non m'abbandonerà. E così dico col Profeta. Et factus est Dominus refugium pauperi; adiutor in opportunitatibus, in tribulatione; soccorrendoci sempre in tempore opportuno, come fedelissimo amico. In vn'altra ad vn'altro Padre de nostri così dice. Fui preso nel Gotò stando in atto di dar l'assolutione; la qual finita uscì incontro a i ministri; e dissi loro ciò che suole il Signore soggerire in tai tempi. M'hanno condotto a Cori, e posto attorno molto buona guardia. Io mi contenterei d'angustie ancora maggiori per patir qualche cosa per amor di Dio. Benedetto sia egli, poiche m'ha fatto molto più mercede, ch'io non merito. Dico a V.R. il vero, che lo stato, nel qual mi ritrouo nol cambiaria per tutti gli Imperij così secolari, come Ecclesiastici. Non mi son mai veduto sì contento, nè tanto allegro come hoggi: non mai sì riposato, e senza cure. La morte, quale spero di riceuere per questa via è la maggior recreatione di quante si possano hauere. Benedetto sia Dio che paga sì abbondantemente il poco, che per lui facciamo. Hora che son giunto a veder mi prigione per predicar l'Euangelio mi par d'hauer qualche riscontro d'esser figliuolo indegno della Compagnia. Standosene dunque i due Padri bene amati da Dio
in sì

in sì consolata compagnia prigioni; seppero trouar
 modo di poter dir iui Messa; infingendosene il Bun-
 ghio inonsapeuoli. E celebrorno dalla Pentecoste in-
 fino al Lunedì dopo la Festa della Trinità; quando
 con sumorno il Martirio. Il quale intimò loro il To-
 no dicendo essergli giunta la commissione dalla Ten-
 za a nome del Xongun; però s'apparecchiassero quel-
 la istessa notte. Giubilarono ambi i due Padri di sì lie-
 ra nuoua. Fra Pietro diceua non hauer in quei giorni
 celebrando domandato altra gratia; e però ralle-
 grarsi di vedersi esaudito. Il Padre Gio. Battista disse
 d'hauer in vita sua hauuto tre candidissimi giorni: il
 primo quando entrò nella Compagnia; il secondo
 quando fù in Gotò fatto prigione; il terzo era quello,
 in cui doueua essere ueciso per amor di Cristo. E ben-
 si leggeua ad ambedue la gioia in fronte. Si posero
 dunque in oratione, la qual fecero parte in silentio, e
 parte con focosi colloquij; baciando vicendeuolmen-
 te il Crocifisso. Si confessorno l'vno l'altro, e ciascuno
 da parte si disciplinò. Cantorno ad alta voce alcuni
 Salmi. E sortorno quei, che iui si ritrouauano. Il Pa-
 dre Gio. Battista riceuuta la nuoua del morire scrisse
 ad vn Padre nostro questo breue viglietto. Hor' hora
 Padre mio ho riceuuto la nuoua del morire. Muolo
 consolatissimo; poiche mi vien questa ventura per l'
 amore del buon Giesù; e glie ne rendo molte grazie;
 poiche s'è compiaciuto di fare sì gran beneficio ad
 vno indegno.

Essendo già buio sopprauennero quattro esecutori:
 l'vno dal Bungghio Gentile di Nangasachi; e gli altri
 tre mandati dal Tono d'Omura. I quali diedero or-
 dine per la cena de Padri. Ma essi la ricusorno d'ac-
 cordo. E di nuouo si confessorno, e dissero le Litanie:
 le quali finite s'inuiorno al luogo del martirio lonta-
 no vn miglio, e mezzo. Portaua ciascuno di loro in

mano

mano il suo crocifisso, & incaminando spargeuano
 ne i molti Cristiani conuenutiui alcune parole di con-
 forto alla Fede; quantunque il piantò diretto, & i
 singhiozzi non lasciassero venire all'orecchie loro le
 parole distinte. Giunti al luogo già destinato, s'ab-
 bracciorono i due Padri strettamente. Il Padre Fra
 Pietro diede principio ad vn lungo sermone a Cris-
 tiani; e mostrandosi i Bungghio perciò ristucchi, sog-
 giunse il Padre Gio. Battista esser già tempo; con che
 si terminò l'esortatione. Tornarono a riconfessarsi,
 & abbracciarsi; indi a gran voce presero da Cristiani
 l'ultima licenza, e si discostorno alquanto l'vno dal-
 l'altro; e voltati gli occhi verso il Cielo con sorriso di
 gioia si dissero alcune parole da Cristiani non intese.
 Frà tanto v'accorse vn Cristiano detto per nome Da-
 miano, che serui loro in tutto il tempo della prigio-
 nia con gran carità, & haueua officio di custode. Cos-
 tui fra tutti gli altri Custodi solo era restato nella Fe-
 de in piedi; & all' hora portò due stole nette dicendo a
 Padri che se le mettesero sotto, acciò le teste tronche
 non cadessero in terra. Ma i Padri risposero, che la-
 sciasse la terra ritornare in terra; sopra la quale ingi-
 nocchiatisi, e giunte le mani verso il Cielo furono de-
 collati; e così all'anime loro felicissime aperta la stra-
 da, se ne volorno a riceuere il premio, che haueua lo-
 ro Dio apparecchiato ab origine mundi, li 22. di Mag-
 gio 1617.

Fù questa narratione del martirio di questi due Pa-
 dri letta da Leone Dogico testimonio di vista, e con-
 fermata da lui.

Al Padre Fra Pietro fù con esso vn colpo di netto
 recisa la testa. Al Padre Gio. Battista furono i colpi
 rinterzati per fallo de due primi. Al primo cade, e
 risolse; replicando due volte Giesù. Come i Cristia-
 ni, che v'eran presenti videro in terra quelle sacre te-

ste

fte & il sangue spicciare a fontane da' tronchi, leuor-
no voci con pianti sì alte, che fecero racrapicciare, e
lagrimare gli stessi Bunghio. Indi corsero a gara a ri-
uerire, & abbracciare quei sacri cadaueri, sgorgando
sopra loro fiumi di lagrime. All' hora il Bunghio Gè-
rite volto ad vn seruitore suo Cristiano. Và disse, e fa
quel che tu vedi fare a quei buoni Cristiani; poiche se
salute nell'altra vita si deue sperare, non può altra es-
sere, che quella che promette la Legge da quei Padri
professata; già che per lei muoiono tanto allegri, e si-
curi. Haueresti veduto i Cristiani, chi tagliar loro il
lembo delle vesti, chi i capegli, chi raccogliere le stille
del sangue de Martiri, e con esse le pietre, l'herbe, la
terra che n'era imbeuuta. Il buon Leone Dogico del
Padre Gio. Battista non se gli discostò mai dal fianco
fino alla morte, dopo la quale pietosissimamente an-
dò col fazzoletto rasciugando il più, che potè del san-
gue sparso da lui.

Hauuano i ministri apprestato due casse per sepe-
lire i corpi all' vsanza del Giappone; & vna buona Cri-
stiana detta Maddalena vi portò vn panno lino per
inuolgerui dentro il corpo del Padre Gio. Battista.
Et era già cauata la fossa per interraruegli, come pro-
curaua Damiano. Ma il concorso de Cristiani disse-
ri qualche tempo il tumulto. Onde il giorno venente
venne là vn corpo di cento persone mendateui dal To-
no, che rizzorno vn ben forte muro intorno alla fossa,
e lo rifornirono, lasciandoui guardie, o fusse ciò per
riuerenza de Martiri, ch'erano da tutti, insino da ri-
negati riueriti, o fusse per non gli lasciar portar via da
Cristiani, che là d'altre bande s'indrizzauano.

Restò Leone scontento, vedntosi dal suo buon Pa-
dre lasciato, cui haueria voluto accompagnare. Ma
gli spütò vn raggio di conforto, perche fù rimediato
alla prigione, doue fù consegnato a cinque guardie.

che

Aretto il legarono. Ciò veduto dall'hospite, di cui
era la casa; ah, disse, che inhumanità con questo giou-
ne, degno di gran conforto per esser rimasto tanto as-
fittito di non hauer potuto accompagnare in morte il
suo Padre, e Maestro. Non è già per fnggirui, se lo ri-
lassate; hauendo egli sì instantemente chiesto la pri-
gione. E se ne dubitate, entro per lui malleuadore.
E così lo slegarono le guardie.

Pensorno i Gentili con queste morti di metter a i
Cristiani spauracchi. Ma tutto il contrario ne seguì;
perche i feruenti cominciorno a bollire di caldo diui-
no; freddi si riscaldorno & insup a i rinegati dal fon-
do del cuore sospirauano la Fede perduta. Onde non
ostante il diuieto del Tono, che non si visitassero i se-
polcri de Martiri, sprezzate le Leggi, e le pene propo-
ste, correuano a pioggia da Omura; da Nangasachi; e
d'altronde a riuerire i Santi. Altre volendo ostare
i Governatori di Nangasachi; per vitàr maggior ma-
le, cominciorno a tesser catalogo publico di quei; che
da Nangasachi erano andati ad Omura; ma tutto in-
darno. Vno Caporione di due contrade, disse che niu-
no de suoi era andato ad Omura; e pure ve n'erano
stati parecchi. Perloche molti veniuano, come per
iscarico di sua coscienza, a domandare se erano tenuti
a manifestarsi; parendo loro per vna parte gran cari-
cò, che di tutte l'altre contrade si dicesse essere andati
Cristiani a visitare i Martiri, e non delle loro; e dell'al-
tra di dare in ciò inditio di gran debolezza nella Fe-
de. Affermano molti Cristiani che visitorno il sepol-
cro de Martiri, hauer di notte veduto per molte hore
scender d'alto due stelle risplendenti sopra il sepol-
cro, e fermarsi spatio di più hore.

Passati vn qualche cinque giorni dopo la vittoria
di questi due martiri li Padri Frate Alfonso di Nauar-
rete Vicario Prouinciale dell'ordine di San Domeni-

co in

co in Giappone, e Fra Ferando di S. Giuseppe Augustiniano, vnica scintilla de suoi rimasto nell'Isola; non ostante il saldo già preso come sopra si è detto, andorno ad Omura, mossi da zelo, e da quelle ragioni che dalle loro lettere si sono tratte, e sono le seguenti. La prima il frutto, che si prometteuano ne' Cristiani angariati da persecutori; e per hauergli veduti tanto animati col martirio de due sopradetti Padri. La seconda per esortar con l'operà, e non solo con le parole i fiacchi, & i forti. La terza l'auuisare in questa maniera il Tono d'Omura del suo gran peccato, essendo egli già stato battezzato; e questa ragione scrissero questi Padri, e la mandorno a detto Tono per l'esecutore. Il Padre Fra Fernando finalmente ne dà vn'altra, la qual dice, che lo obligò di renderne più altre, & è che parlando col Padre Fra Alfonso gli disse, che haueua ragioni per l'vna parte, e per l'altra intorno all'andare ad Omura. Et che non hauendo in Giappone superiore da cui attendere la risoluzione, prendeuà lui per tale. Fece Fra Alfonso oratione, e riceuuto lo per suddito, gli comandò in virtù di santa obediènza, che seco andasse ad Omura, il che dice Fra Ferdinando che diede sicurezza d'appresentarsi lieto alla giornata. Con tal risoluzione dunque tolta da gli amici buona licenza in Nangasachi, fecero di repente vna leuata, es'andorno a piantare nelle Terre d'Omura seguitati da grande stuolo di persone, e di Nangasachi, e d'altre parti; e vi è stato chi hà stesso il numero di questo seguito a due mila persone. Prefero i detti Padri gli abiti proprij, e con ampia tonsura, in campo aperto si posero ad vdir confessioni, e celebrar la Messa per la molta calca di gente, che concorse. Stette il Tono d'Omura alcuni giorni, come chi ad vn'impenfata nouità stupisce, immoto. Poi ripensato a casi suoi, & irritato da sì fatta publicità, gli mandò a pigliar prigionj.

prigionj. Incontrorno i due Padri con allegro sembiante il Bunghio; & hauendogli conuitati a partecipare della beneditione, che feco portauano; s'andorno poscia ad imbarcar con loro. Prefero dopo il corso vn'Isola sotto la fortezza vicina ad Omura, doue furono sempre trattati rispettosamente. Nella cattura loro s'esibirono alcuni Cristiani; e fra questi due hospiti loro di due, o tre anni ad accompagnarli e legami, e la morte de Padri. Ma i ministri, come intenti ad altro fecero con essi passata, come fecero ancora con vn Dogico, che s'offeruà al modissimo. Passati tre giorni fece il Tono metter quei Padri su vna fusta ben fornita nel cuor della notte, e con essi vi pose il Dogico Leone. E di più se di fortizzare i due primi Martiri per togliersi da gli occhi quel moscaio, come a lui sembraua, di Cristiani, che gli visitauano; e che fu la cagione di leuarceli di mano, quando dopo operosa trama già quasi n'erauano entrati in possesso; e posti nell'istesso giuscio gli fece in duogo vn poco più lontano traghettare. E se bene stauano su l'auuiso alcune barche di Cristiani per tener loro dietro; nulla dimeno col disauantaggio della ciurma, e delle tenebre uscì loro quel vascello di occhio. Approdorno in deserta spiaggia i ministri, & usciti in terra, dettero tempo a i tre d'apparecchiarsi; & il giorno seguente a colpo di scimitarra spiccorno a tutti tre le teste dal busto. Hauera Leone dimandato proroga di tempo; il che dubitando i due Padri che venisse da debolezza d'animo, cominciarono a fargli cuore. Ma egli loro rispose, che non era in lui debolezza il chiedere indugio, ma riuerenzia a i Padri, stimandosi indegno di partir con loro. Il che udito da essi, respirorno, e si consolarono. Si erano gli esecutori stretti con giuramento in mano del Tono; e fermato col proprio sangue, com'è costume del Giappone, di affondare in mare tut

ti i corpi di questi Confessori, e di non additare il luogo a veruno. Aprirono la cassa del Padre Fra Pietro, e vi messero il corpo del Padre Fra Fernando di San Giuseppe, & in quella del Padre Gio. Battista cacciorno il cadauero del Padre Fra Alfonso Domenicano. Il corpo del Dogico inuolsero in alcune store; e contrapesando ciascuno con grossi macigni, gli gettarono in vn fondo di dugento cinquanta palmi d'altezza.

Et essendo pure stato dato qualche notizia in Nangafachi del luogo, vi volorno di subito molte barche con oncinii graffi, & altri simili ordegni da ripescare. Non però gli poterono mai aggrappare dopo molte giornate. La onde disperati della sacra preda, & incalzati dalle piogge, che portaua hornai fecò la stagione, se ne tornorno a casa affatto vacui. Molti giorni dopoi, o marcite le funi, che impegnauano a i fassi le casse; o suiluppati i depositi da capi, o in che che altro modo ciò auuenisse, venne a galla la cassa di Fra Pietro; la qual veduta da vna barca galleggiare, la prese, e la portò a Nangafachi, doue son riuertiti quei due sacri corpi con veneratione.

Questa borasca inuogliò ben tre altri Religiosi ad esporri al pericolo; vno detto il Padre Fr. Apolinare Commissario di S. Francesco in Giappone; e due altri Padri Domenicani. I quali stimando esser venuto il tempo di raccogliere; si trauestirono, e penetrorno nelle terre d'Omura; ma non già sì, che insino al Tono stesso non hauesse presto contezza. Il quale socchiuse l'occhio per vedere s'hauessero tanto pensiero di sottraersi dalle sue terre; non gli tornando molto per la ragione sopra allegata occidere tanti Padri; Mà vedendogli poi persistere, fece lor mettere le mani addosso. Et ancor che quei Padri tentorno di sottraersi a' sergenti; non venne lor fatto; però che ve ne restorno

restorno due, quello di S. Francesco, & vno di S. Domenico, chiamato P. Fr. Tomaso dello Spirito Santo. Furono ancora imprigionati alcuni Cristiani Giaponesi loro hospiti, e seguaci, & alcuni altri ancora di Nangafachi, che come predicatori se ne andauano per le terre d'Omura, essendosi inforzato l'ordine, e disteso a quasi uoglia altro che predicasse, ò desse aiuto a Cristiani. Ascenderà in numero de prigioni sopra due Padri a sedici. 17.

La Zia da canto di padre del Tono d'Omura feruente Christiana, detta Marina molto esemplare, si che in forma il resto della sua famiglia del medesimo spirito, dedita molto alle penitENZE, e frequenza de santi sacramenti, onde spesso manda a chiamare i nostri Padri che coltiuano quella Cristianità; andò a visitare i sepolcri de due primi martiri, doue sparse di molte lagrime con altri molti segni di diuota matrona. Di che risentito il nipote, le mandò a fare vn auuiso con non poco stomaco. Rispose la donna, che se egli prendeuà più Padri, e massime della compagnia, che erano suoi maestri, e di quegli d'Omura, facesse conto di douer legare, & uccidere ancor lei con essi. La qual risposta molto più lo punse. Scrisse ella poi al Padre Vice Prouinciale di questo tenore. Io sento molto l'attioni di questi giorni passati; quantunque siano d'ordine della Tenza. Si dice esser venuti alcuni Padri sino a Cori a visitare i Santissimi Martiri. Se vero sia, o no, nol so. Mà se fussero stati della Compagnia, mi peserebbe assai. Quello che intorno a ciò comandi la legge diuina, voi lo sapete. Mà quello, che io oltre modo desidero, è che i Padri della Compagnia, quanto sarà loro possibile, si portino con molta cautela. Ciò che occorrerà di mano in mano, ve ne darò minuto ragguaglio.

Tenendò questo corso le cose, si ritrouaua il Tono

S molto

molto sospeso. Onde parti fremendo verso il Cami a visitare secondo il costume de gli altri Toni il Xongun; che da Yendo sua Reggia s'era trasferito a Cami. Disse in partendo, che alla Tenza harebbe dato conto di tutto il seguito si come già l'haueua fatto per messo. E che si douea di molto di Nangasachini; come sopra modo bugiardi; hauendogli dato ad intendere non v'essere residuo più di Padri e pur'egli ad ogni hora ne vedeua successiuamente vscir fuori molti, e che sapeua pure all'hora esser uene molti altri; il che egli riferirebbe; e chi incorresse in contumacia suo danno. Andò: nè si sa ciò che ei s'habbia detto, o fatto. Certo è che Salyoye scrisse ai Gouvernanti della Città di Nangasachi, preciso che haueua loro più volte accennato, che bisognaua trouarsi in Nangasachi Padri. Onde intimaua loro di nuouo, che vn solo Padre che si fusse ritrouato in essa sarebbe stato l'ultima rouina di lei; e che tanto bastasse haueuerlo detto. E scrisse appresso al suo nipote Gonzocù, che facesse metter prigioni i due hospiti de Padri Alfonso, & Ernando, che già si esibirono alla prigione. Detto fatto, presi; confiscati lor tutti i beni hno alle mogli, figli, seruitori, & incamerato ogni cosa secondo il costume del Giappone per l'Imperatore. Et appunto si ritrouauano in casa d'vn di questi hospiti tre altri Padri di S. Domenico con l'altare fornito di tutto punto, per essere iui il loro albergo ordinario. Mà perche erano nell'accompagnatura de ministri di Gonzocù molti Cristiani; seppero dar trattenimento loro da basso, inuentariando in tanto le robbe, che iui si trouauano. E così diuenero esito a tre Padri per vna porta falsa, e ne rimossero tutti i vestigij, però che se vegli hauessero trouati, sarebbe peggiorata assai la causa de Nangasachini. Voléua Gonzocù di subito spedire i due hospiti scapezzandogli conforme all'ordine ri-

ceunto; ma fu per molti giorni trattenuto dalla moltitudine de Cristiani, che concorrea, e staua la notte intorno alla prigione con la speranza dell'istessa ventura; o per subito prendere quei corpi felici, e raccogliere quelle reliquie, che hauessero potuto. Et erano in numero di più di 600. o 700. Il che stomacando Gonzocù, disse che i Cristiani si moriuano di voglia con questi lor modi di inabissare la città di Nangasachi: la cui conseruatione, & egli; & il Zio mostrano di presente hauer molto a cuore, e diceua già vn'altra volta hauer i Cristiani sofferto gran patimenti per adorare gli huomini ammazzati per via di giustizia; & hora andarsene alla busca d'altro, e tanto. Dopo lunga dissimulatione, mandò di repente vna notte a chiamare i prigioni a casa sua, come per fare inquisitione di alcune cose: e fattigli per la porta maestra entrare, gli fece vscire per quella di dietro; indi condotti alla spiaggia, & imbarcati furono dilungati da Nangasachi vn tiro di 8. miglia, & iui decapitati, e spinti in mare il primo d'Otobre dell'anno 1617. Referirono quei che vi si ritrouorno presenti, che morirono molto allegri; e consolati, come che la cagione fusse si buona, e pia. Il nome del primo fu Gasparo Ficogiro hospite per tre anni del Padre Fr. Alfonso. Il secondo hebbe nome Andrea Ioxida hospite del Padre Fr. Ernando.

Erano le case di questi due hospiti da vn solo tratto mezzo di muro diuise. Onde si deue sapere, che ha già più anni in Giappone messo barbe vn'vianza; che con grã gelosia fanno i Signori obseruar da vassalli, & è che le case d'vn istessa strada o vicinato a decina s'vnitcano, e colleghino talmente fra se, che quel che viene a notizia di vno de gli habitatori di esse, egli lo deua a tutti gli altri notificare, affine che subito, od egli lo per se stessi, o auuissandone il Tono, o Gouver-

E tori di lui rimedino, se bisogna vi ha, e se si manca tutti pagano il fio della colpa d'vn solo.

Tale e ancora v'anza in Nangasachi. Onde spediti i due hospiti, si rauoltorno immantenance contro tutti gli altri della Decina, confiscandogli, incarcerandogli, & inuentariando mogli, figli, e seruitù. E si procede in ciò con rigore tanto bestiale, che essendo morto il padre d'vn fanciullo di non più di dieci anni, non gliela perdonorno. Anzi vi inuolsero vn gentile capo di casa; schiamazzando egli indarno, che era d'altra legge Professore, e che però non poteua denunciarre i Padri, che i Cristiani nascondeuano. Et hebbe per risposta lui esser maggiormente colpeuole; poiche professando altra legge, tanto più bisognaua esser stato in accusar sollecito. Questi otto capi di casa stanno aspettando di presente, che sentenza gli colga; I Cristiani stanno allegri per patire a cagione sì pia, e buona; il Gentile, douendo morire, dice che vuol morire Cristiano: felice lui, che si è lasciato con la pratica attaccar sì buona febre.

Conforme a questa Tirannica v'anza stà tutta la Città di Nangasachi aspettando la sua rouina; venendo occisi i prigion, che sono in Omura; poiche son col legati con molte famiglie delle già dette decadi di case. I Padri ancora riceuono tutt'hore auuisti da diuerse parti, che s'arma contro loro vn'efattissima inquisitione. Se per vccidergli o per rilegarli, Dio il sa. Quello che non gli lascia riposare, è il vedere, che ciascuno di loro trouato in vna delle dette case, trac seco la rouina di dieci famiglie. Cosa che se in lor non raffredda l'amor del patire personale, per Cristo almeno l'amareggia molto; e douerebbe conforme alla carità verso il prossimo far cauti tutti, a non si esporre al pericolo; mà conforme al detto Euangelico andarfi canfando con ogni possibile sagacità in fin che manca
do loro

do loro il sapere, s'accertino esser volontà del Signore; che per lui, patiscano e muoiano. Massime dando Dio N. S. a molti Cristiani tanto coraggio, che con tutto che sappiano di douer rouinare infino all'esterminio; hanno nulla di manco a gloria mancar di facultà, e di vita per sì honesta cagione, e non s'arrestano di ricercare, & albergare i Padri. Quantunque non vi manchino ancora di quei, che dicono che già, che non patiscano per esser Cristiani; non si vogliono esporre a sì gran ripentagli.

Perarrogò di tanti traagli, e persecutione Giaponesi, & affincbe i Padri habbiano non solo in terra chi gli prema, mà ne anco trouino scàpo per mare; quando pur pure volessero tutti scasare, e cedere a i Gentili la terra ferma, si' son questo stesso anno a vista del Giappone appresentati gli Olandesi, & Inglesi con cinque naui grosse, & vn Petaccio ben corredate con molti altri nauigli auanzati alla rota ricentata, & all'artiglierie de gli Spagnuoli alle Filippine, e sono con tanto più rabbiosa fame venuti per predar la naue Portoghese, che viene dalla Cina. Ma mentre stauano per muouer da Firando per Nangasachi ad aspettarui la preda, mandò Iddio loro vna horribile tempesta, la quale talmente gli mal menò, che squarcò vna naue totalmente; vn'altra che si tenne ne v'rti a stento, si vide trangiottire su gli occhi vn nauilio carico di ricchezze tolte a Cinesi; l'altre trè giunte in bocca al Porto di Nangasachi gettono l'ancore; assediado l'entrata con grossissime bocche di fuoco in prospettiua; in tanto dalle bocche sue diaboliche gettono fuoco più pernicioso nell'orecchie, e ne gli animi de Signori Giaponesi cò le calunnie, che diedero a Padri; dicendo esser noi altri sotto semplici vesti di religiosi lupi rapaci, e simolatori, che col nome dell'Euangelio in bocca stendiamo poi in progresso di tempo le mani a

le corone, & a Regni. La naue in tanto si aspettaua da nimici col vento (come a lei parue) contrario, ma in vero molto propitio, non potendo affer rare il porto di Nangasachi, murando vela, corse all'Isola di Amacusa. Il che saputo dal Governatore di Nangasachi, montò in persona sopra vn Brigantino: per obbligo di suo officio, & andò a dar ordine alle tre naui Olandesi, che spacciamente togliessero di li, e si trasferissero a Firando, porto assegnato dal Xongun a gli Olandesi; lasciando il passo libero alla naue Portoghese. Fecero resistenza all'ordine, nè cedettero se non minacciati e d'esser tenuti lunge da tutto il Giappone. All' hora se n'entrò tutta festosa la Portoghese; e fù la festa rifiorita; sopraggiungendo nell'istesso tempo tre galeotte de medesimi Portoghesi colme di altre ricchezze. Con tutte le persecuzioni nondimeno quest'anno 1617. si sono battezzate per opera, e cura solamente de nostri 800. persone adulte, non computati i bambini.

I mezzi poi che s'vfano da Padri a conseruatione di questi Cristiani in tempi sì duri sono: le continue missioni; l'amministrazione de Sagramenti, e massime della confessione, e comunione; i ragionamenti spirituali ristretti; i consigli priuati, l'esortationi spesso; le confraternite co i suoi istituti in fiore, che sono di grandissimo valore; però che raccolti insieme i Cristiani leggono libri spirituali; s'auisano scambievolmente di mancamenti: trattano dell'apparecchio necessario per far testa a i triboli delle persecutioni; fanno ancor di continuo hor in vn luogo, & hora in vn'altro l'oratione delle 40. hore; oltre molte altre diuotioni, e penitenze, a cui questa natione è molto procliuè, tutto ciò per ottenere spirito, e forze per resistere alla violenza di tante, sì continue, e graui persecutioni. Fu oltre a questi mezzi spirituali, e diuini pensato

penfato ad attaccaruenne vno humano; ma per seruire, e facilitare i diuini; E fù che il Capitano della naue Lopo Sarmiento di Caruaglio in andando alla Corte del Meaco per visitare il Xongun, preso prima co i Padri appuntamento cercasse d'ottenere in Nangasachi vn spatiofo sito per gli Portoghesi, affine d'iuì far case sotto titolo di Dogana, in cui si disegnaua si riparassero in habito da secolari i Padri, & iuì esercitassero di simulatamente i suoi ministerij. E non mancua tal disegno di difficoltà, rispetto alle spese, che in far le case doueuanò impiegarsi; Però si procurò per ageuolamento di spesa di far vna borsa di tutti i Portoghesi, e Cristiani di Nangasachi; Presè il Capitano il viaggio: s'armò di grossi e ricchi presenti, che gli aprirono tutte le porte, e refero beneuolo il Xongun; il quale l'accolse alla grande; e gli donò molti arnesi soldateschi conuenienti a Capitano. Indi si dette Lopo a negoziare coi gouernatori del Xongun la Dogana. Ma costoro o hauuane spia; o con la gran sagacità odorato l'intento, con larghi termini di cortesia lo latorno di vane speranze; e quanto a gli altri suoi particolari, datagli gran sodisfattione lo spedirono nel resto sdegnato affatto. Vdito il Generale Olandese l'andata di Lopo, e tremendo di qualche malo officio in corte dal Portoghese, v'occorse subito a turare ogni buco con presenti di gagliarda valuta, co i quali velò gli occhi a tutti i ministri, che non riconoscessero gli Olandesi per publici ladroni, quali sapeuano già altronde i Giaponesi loro essere.

Della Cristianità de Nangasachi

In mezzo a queste angonie hanno i Cristiani di Nangasachi mostrato gran seruire, & amore verso i Padri. Hauua vno di loro occultato in casa vn

Religioso, quale per non cagionare all'ospite l'ultimo estermínio si licentiò da lui. Gli negò il buon Cristiano risolutamente la licenza; allegando per sua ragione d'hauerlo in tempo di bonaccia ricettaro in casa con la speranza d'otterer da Dio per tal mezzo di poter sofferire alcuna cosa per amor del medesimo Signore in tempo di persecutione.

Vn'altro Cristiano in articolo di vltimo pericolo, ciò è quando correua fama che il giorno venente si doueua far la cerca di casa in casa per traprendere i Padri, andò la notte precedente braccando vn Padre per poterlo nascondere in sua casa e l'hebbe. Passato il pericolo, lo consegnò ad vn Cristiano amico suo con patto, che lo tenesse ad ogni rischio suo. Accettò l'amico: venne il pericolo: il primo dimenticato del patto repetè il Padre gliel negò il secondo fatto forte dal patto; contrappose quel primo al patto il gran desiderio di morire per Cristo, ilche, diceua egli, se bene io non merito per li miei peccati, spero nulladimeno che Dio guardando a i meriti, & orationi del Padre mi concederà questa gratia. E non è questa sola coppia di Cristiani in Nangasachi sì zelosi, e caritattiu; ma ve ne ha molti, che santamente gareggiano a chi poter rirarsi in casa, si come già l'arca di Dio, questi Sacerdoti per ottenere a mira loro la benedictione di spender la vita, e la roba in seruitio di S. D. M. I Padri scambievolmente contrappagano sì grande amore con l'amministrazione della gratia diuina: ne sacramenti, & in ogni altro modo che possono da Dio impetrarlagli.

Al caldo di sì bella carità si destorno molti altri fiori di virtù ne Cristiani di Nangasachi, de quali ne accenneremo qui alcuni. Vna donzella dal padrone sollecitata lo ributtò virilmente più volte. Non riuscendo all'impudico le preghiere, s'inasprì e ricorse alla

forza,

forza; e per vn mese intero in varij modi le diede tormenti; ma con meno speranza di restar vincitore: pose che alla donzella si toglieua vn nimico di due, che la combatteuano; estinguendosi in lei la concupiscenza con le percosse, e solo contrastandola la forza di fuori. Simile a questa ne fu vn'altra in ogni circostanza, fuorchè l'esser questa nouella Cristiana, e quella più veterana. Vn giouane tre volte battagliato da vna donna impudica quasi nouello Gioseffo sene fuggi lasciatole la balandrania in mano. Vn heretico Inglese ammogliato con vna Giaponefe Catolica non la lasciava viuere, hora disgratiandole il Papa; hora beffandosi della confessione; dicendo bastare il confessarsi a Dio; lo ribatteua la buona consorte, dicendo non hauer lui credito, insegnando dogmi contrarij alla dottrina de Padri. Ammalò la donna chiefe confessore: le lo negò il tristo marito: il male indalzò ella insistette per hauer confessore: il perfido tanto più induri; etiamdio pregato da alcuni Cristiani mossi su da vn Padre, che il riseppe. ripregollo il Padre, egli imbettò, minacciando di rapportarlo al Governatore della Città. sprezzò il Padre le minacce: egli fece da Cristiani dar nuouo assalto, si rese, la donna si confessò, indi a mezz' hora consolata spirò. Vn'altra donna grauemente inferma, & in prossima dispositione d'eterna, fattoli porre a collo vna ferma del B. Padre Ignatio restò in tutto sana. Vn'altra hauera il figlio lunatico: fece molti timedij in darno: al fine lo raccomandò ad vn suo parente gentile: questi ad vn Bonzo; che gli fece partito di guarirlo sermégaua Cristo, & adoraua Amida: Dio me ne guardi, rispose, il lunatico; la madre ne lo riprese. Mimarauigliò, disse, di voi, che essendo Cristiana mi persuadete senza timor di Dio che per la sanità temporale io perda la salute eterna. Si rauuò la madre, e s'andò a confessare con molte

molte lagrime. Hebbe N. S. pietà dell'vno e dell'altra. Andando vn giorno erratico fuor dell'habitato quel giouane, s'assise sur vn sasso pensoso. Gli venne inanzi vn gentil giouanetto in apparenza di età di anni 16. Se gli accostò, e disse; che fai? son qui rispose il lunatico fuori dell'habitato, e mezzo fuor di me. Vn disse il giouanetto a Nangafachi, e con tua madre alla Chiesa rouinata da gentili di S. Maria. Iui direte tanti Pater & Aue; e poi digiunerete tanti giorni, e farai sano. Andò: narrò alla madre: vbidirno, sanò in tutto, e credesi che fusse quel messo il buon' Angelo. In tanto i nostri Padri di Nangafachi andauano in visita di quei contorni, e così insieme dauano luogo alle inquisitioni, che si faceuano da ministri delle persone loro, e rassodauano con l'esempio, con l'esortationi, con l'amministrazione de Sagramenti gli animi de Christiani in tempo sì calamitoso.

De Christiani di Gotò.

In questo luogo di Gotò raccontorno al Padre della missione i Christiani come vn furioso che pareua indemoniato; essendo andato vn Cristiano in suo aiuto mandato da gli altri Christiani fu da quel furioso caricato d'ingiurie: a cui il Cristiano non rispose altrimenti che col fare oratione, e farla fare ad altri; poi scia ponendogli vna reliquia al collo, ditenne in vno instante colui mansueto agnello, e da tale si porta al presente. Gli mostrorno di più, che celebrando messa il Padre Gio. Battista Macchiado, del cui martirio si è detto di sopra, a piè di vn monte, oue era vn filare di case, si attaccò fuoco in alcune di esse; e distendendosi la fiamma, entrò il padrone della casa, doue si celebraua in paura, come era facile, che non ardesse ancora la sua; ma il Padre gli disse, che stesse sicu-

ro, perche la casa sua farebbe esente da ogni disastro. Non molto dopo spiccoffi dal monte vn ciglio fronzuto d'alberi, e massiccio di pierre, e dando adosso a tutte le case che gli sotto stauano, e traportandose nelle con gran rouina al mare, restò in mezzo intatta quella, di cui haueua predetto il Padre Macchiado. Ilche gli conciliò vn gran credito di santità: onde è che i Christiani si seruono d'alcune reliquie di lui con gli infermi, e gli risanano. Trouò il Padre in questa Isola alcuni Christiani lebrofi, e fra essi vno di pazienza eminenti; però che essendo già dal male tutto magiato, e molto schifosamente deformato, sentiuo tutto di da vicini, e da altri villanie, e rimproveri come se fusse vna carogna abomineuole; perche viui? che non crepi mai più? lezzo e peste di questa contrada. Egli in silenzio, e speranza che il suo male gli douesse seruire di purgatorio in questa vita, si racconsolaua col fascicolo amaro in seno della memoria della passione di Cristo. Vn'altra ve n'haueua di pochissimo forze corporali, ma di valorosissima charità; poiche si trauiagliaua sempre con le sue fatiche per sostentare altrui.

Haueua certa donna vna figliuola inferma, e senza rimedio. Le diede consiglio vn gentile, che recitasse la corona alla Beatissima Vergine nostra Signora sin tanto, che là capitasse in visita qualche vno de Padri. Riceuè il consiglio d'oro la donna, benchè uscisse da vasa di terra, e la figliuola in tutto risanò.

Il Signore di questa Isola dette certi suoi campi a coltiuare a i gètili, i quali permettendo così Dio furono dal Demonio strozzati. Gli chiese vn Cristiano. guarda quel che tu fai, gli dissero i fattori del Signore. Vi ho già pensato, rispose il Cristiano, e pregò il Padre che lor desse la beneditione. Ciò fatto rizzò in mezzo di essi vna Croce quel Padre. Sette anni

coltiud il Cristiano quei campi in pace. al fine de quali il Signore coi suoi gentili per cupidità glieli tolse, e gli affittò a gentili; furono ancor strozzati questi secon di fittaruoli, onde furono resi i campi a quel Cristiano, che incoltiuandogli con tanta quiete propagina la nostra santa Fede in molti cuori.

Hauuano alcuni Cristiani a compagnia vn forno da far sale all'vso loro. Spesso occorreua rouinare il forno. I gentili ne dauano la colpa all'hauerui le mani dentro i Cristiani, i quali ritorceuano la calunnia ne gentili, e nel Diuolo; il quale se fusse da essi stato lasciato per mezzo del santo Battefimo, il forno non sarebbe rouinato. Io leuerò, disse l'agente fra voi la contesa; e fece tor dal forno tutti i segnali di cristianità; croci, rosarij; imagini, agnus Dei, e vi se porre in vece loro il focheccchio, & altri simboli di superstitione: e disse poi se il forno non rouina, tutti i Cristiani si facian gentili; ma se rouina tutti i gentili si faccian Cristiani. Accettato il partito da ogni banda; quantunque il forno rouinò di nuouo frutto però di molto sale a i gentili; poiche tutti si battezzorno, e mettendoui in auuenire i segnali Cristiani, il forno stette saldo, e liberò quelle anime de camino ignis ardentis, come è da sperare. Incontrossi vn fanciullo di 11. anni Cristiano in vn ceruello matto d'vn gentile, che haueua la scimitarra a lato. Disse costui al fanciullo. Che vai facendo? Son Cristiano, rispose il garzone e stò raccomandandomi a Dio benedetto. E non sai, disse il brauo, la legge che c'è contro a i Cristiani? si solia, disse il putto. Messa quello sgherro la mano su gli elci, soggiunse brauando; Rinega Cristo, altrimenti t'occido. Eccomi disse il Cristiano. Tirò fuori la scimitarra il gentile, & alzatala in atto di dare vn fendente, alzò le mani giunte il fanciullo al Cielo, e disse, occidimi. Si confuse il gentile edificato della costanza, e virtù de Cristiani.

De

De Cristiani di Omura.

SI son quest'anno affaticati in Omura due Padri. cioe il Padre Sebastiano Viera, e Padre Diego Caruaglio; & oltre all'esercitio de nostri ministerij, sono auuenute di notabili le cose sequenti in seruitio, e gloria di Dio. Fra molti ringati a forza di persecutione, che con l'esortationi si son ripescati ve ne fu vno vecchio di anni 78. non solamente ringato, ma sollecitatore, & incettore a i parenti di seguir il suo pessimo esempio. Ributtato da essi, gli deserì per Cristiani al giudice, & insieme scopri, che teneuano vn Padre in casa nascosto. Fu fatto poco conto dell'accusa; egli per rabbia si gettò in vn forno che ardeua. Funne tirato fuori, biscottato; onde gli seguirono per la vita dolori ferissimi; che pur al fine si mitigarono. Il tristo vecchio ancor non ben dal fuoco temperato, andò ad accusare vn'altra volta i parenti; ma ne meno attagliò; onde dentro abbruciandosi di stizza, andò per due volte a gettarsi nel mare a capo in giù, chiamando i suoi Idoli. E ne così ritrouando la morte, s'affocaua chiamando gli Idoli, e turaua le orecchie alle ammonitioni cristiane. I parenti faceuano, e procurauano orationi da altri per lui; le quali aggradendo il Signore mandò al vecchio vna grauissima malatia, che lo condusse a morte, ma egli combattendo di durezza con la morte teneua in grandissima pena tutti i suoi. Et ecco vn giorno di repente cominciar a gridar l'infermo Padre Padre. Accorrono i parenti pieni di allegrezza; chiamano in diligenza il Padre, il quale vi volò; lo rimira pietoso l'ammalato; scopre le piaghe; si confessa alla presenza di tutti con grandissimi segni di contritione: impugna vn crocifisso: si dilegua in lagrime, baciando; e stringendogli le mani, i piedi, & il costato, restando ogn vno attonito

attonito di sì subita mutatione: migliora ancora di corpo: il giorno seguente si fa portare innanzi all'altare: onde messa risoluendosi in pianto, & apparecchiato fecesi vna confessione generale: e da indi in qua non sà fare altro che oratione, ragionar di Dio: ringratiare il Signore senza fine d'hauerlo liberato dalle tante volte meritato inferno.

Vna donna aggrauata dal male desideraua confessarsi, non hauendo in quel luogo l'opportunità, si fece condurre a Nangasachi: doue non conoseua niuno, che la presentasse al Padre, ma pure speraua in Dio che la consolerebbe. Entrata nella Città s'incontra nel Padre, che era chiamato a confessar vn'ammalato non sì bisognoso, fa dimandare il Padre che gente è quella: gli dicono che è vna donna straniera, che sospiraua di morir con la confessione, si ferma il Padre lode tutta coperta di larghissime lagrime; ella il giorno venente se n'andò a Dio.

Non così vn rinnegato di molti anni. Fu costui conficato in letto da febbre mortale. Tornò in se. Votò di confessarsi in breue, se guarirua. Sanò. Il voto andò a voto. Lo ripigliò la febre sì fiera, che impazzi.

E in Omura donna Marina zia del Tono, che con alcune donne sue fa vita ritirata, sicche la casa sua rassembra vn Monistero. Ha l'hore del di ripartite per l'oratione, e per l'esamina di coscienza. Le più nobili delle donne sue digiunano tutto l'anno il Mercore, Venere, e Sabato. Tutte si disciplinano segretamente la Quaresima, e trè o quattro volte fra queste con le discipline di rossette. Quella che tutte vince nell'austerità verso se è Donna Marina, sicche ha bisogno di freno. Ella questo anno ha guadagnato al Battesimo tre sorelle del Tono; e si son con la Chiesa riconciliate tutte le donne rinnegate in tempo di Don Sancio.

De

De Cristiani di Arima, e del Regno di Fingo.

HAnno in questa vigna trauagliato questo anno quattro Padri, il Padre Francesco Pacecco, il Padre Gio. Battista Zola, il Padre Gio. Fonseca, & il Padre Giuliano Giaponefe che fu a Roma. Questi hauendo sortito il Tono ancorche gentile, huomo molto prudente, non hanno hauuto contrasto nella coltura de Cristiani lor raccomandati, dissimulando quel Signore co i Cristiani, e chiudendo gli occhi al dimorarui Padri; i quali però con la circospezione, e cautela gli rendono buonissima pariglia. Lasciate dunque le cose, che sono quotidiane, & ordinario frutto del seruore di buoni Cristiani riferiremo alcune cose più notabili d'edificatione.

Da questa residenza i Padri si sono stati alla visita de Cristiani di Fingo, dell'Isola del Xiqui, d'Amacusa, di Conzura, & altroue con non poco frutto. Sono tutte queste Isole seminate, o più tosto ingemmate di Cristiani rilegati per la Fede, i quali ingrassano questa vigna di vna somma pazienza, e costanza. Era nell'Isola di Amacusa vn Cristiano nobile rilegato per la fede detto Onizuea Figorò, che fù della famiglia di Don Michele Signor di Arima: andò questi dal l'Isola in vn'altra terra detta Fudò, doue senti molta necessità, e trauagli: ne fu scacciato dal Signor del luogo: traghettò in vn'isola doue con la moglie, e famiglia viuueua in pouertà quasi estrema, ma congiunta con altra e tanta allegrezza. Don Michele al presente nel Regno di Fiunga lo mandò a chiamare per seruirsi di lui con prouisione conueniente: Egli veduto il partito di pari utile, e pericoloso della salute, s'appigliò alla pouertà rifiutando; e pure viuueua di radici d'herbe, e di cappe che il mare rigettaua alla spiaggia, onde di puro patimento l'Agosto passato

mutò

mutò questa misera, cò la beata vita come speriamo.

Nel Regno di Fingo quest'anno ha imperuerfato la persecutione, & in particolare nella Città di Yatur sciro, e suoi contorni; doue sono stati banditi alcuni con le famiglie. In Cangam a forza tra cinque Cristiani vno rinnegò, gli altri quattro intrepidamente con le mogli, e figli si dichiarorno risoluti a più presto morire. Hebbero amici di quei di Eleazato, che sotto scrisserò a lor nome, come haueuano rinnegato. Il che da quei Cristiani risaputo, andorno in persona a protestare il contrario. Il giudice gli lasciò andare, ma carcerò le mogli e figli al numero di 9. persone, che se la passauano con consolatione alla misura di grandissimi disagi. Fu tra essi vna donna nominata Tecla di 23. anni fresca del parto di 12. giorni: Fu spinta in prigione: ne mostrò contentezza, quantunque la carcere fusse lontana; ella a piedi, di notte piousa, di Gennaio freddissimo, guazzato vn fiume, dormendo in terra nuda, onde ammalò grauemente. Il marito Michele, & i parenti supplicorno per condurla a curarla a casa con sicurtà. Compiacque il Governatore della gratia chiesta Michele, pretendendo per ricompensa farlo apostatare. Tecla temendo perdet la corona di morir per Cristo ricusaua la gratia: ma cedè all'importunità del parentado. Dopo 8. giorni il Governatore diede l'assalto a Michele, rammentandogli il beneficio fatto. Ne lo ringratiò Michele. Ma soggiunse che non perdesse il tempo a richiederlo di lasciar Cristo, cui egli amaua più che la sua vita, e della moglie insieme. S'accese il Governatore della risposta si precisa; e tornò dunque disse, Tecla in carcere, e vi crepi. Vi fu portata non potendo andarui a piedi, e come la priglione fusse a Tramontana aperta nel cuor di Gennaio, il dì seguente aggrauò fieramente la donna nel male. Snpplicorno i parenti di sostituirle

la suocera madre di Michele; però a contentarsi il Giudice. Tecla tornò a casa, e fra due di serenissimamente rese lo spirito a Dio. S'era la deuotissima Tecla poco prima confessata con vn nostro Padre. Tra tanto la vecchia infermò; e ne gioi aspirando a morire per Cristo, come la nuora; quando ecco che calcò la furia della tempesta, & i prigioni furono liberati.

Tra Fingo e Sassuma viue in vn luogo detto Cuma vn Cristiano nobile chiamato Paolo Marumo huomo segnalato per essere eccellente medico, scrittore, Poeta, maestro di scrima, e letteratissimo nelle cose del Giappone, ma sopra tutto esimio Cristiano diuoto, candido, & operatore di miracoli. Vna donna 40. giorni staua spasimando di dolore in vn ginocchio senza trouar ne medici rimedio. La chiama Paolo. le mette a collo vn reliquiario, fa oratione; la segna con la croce nel ginocchio; sanò totalmente, & in ricognitione della gratia ottenuta vdi il catechismo con due sue fantesche, e si battezzò. Entrò il Demonio in vna pouera donna, tormentandola di mala maniera. la chiama Paolo: fa oratione come soleua; Indi comandò al Demonio che già che egli nell'Inferno era tormentato da caldo, e da freddo, rappresentasse ciò a vista de circostanti: e prima si facesse dal fuoco; Se ne mostra il maligno restio: Paolo lo costringe: & ecco l'energumena rizzare i capelli auuampare in volto si spauenteuolmente, che se restare i circostanti come fuori di se. Gli comandò Paolo all'hora che passasse al freddo: s'illuidisce l'indemoniata: si raggoimola; trema e si scuote contal vehemenza; che non cagionò meno di stupore che con la prima vicenda. All'hora Paolo le appese al collo il reliquiario, comandando in nome di Cristo al nimico che sloggiasse. obedi per forza Satanasso, & i circostanti

restorno nella fedè per ciò molto affodati, e bene impressionati de tormenti infernali. Questi e molti altri miracoli e massime in materia d'incendij ha operato Paolo, co quali, e massime col buon esempio, & esortationi conserua i Cristiani in mezzo a quei gentili.

Marito e moglie Cristiani furono inuitati a conuito: vi menorno il figliuolo di 7. in otto anni. Era quaresima: Venne carne il padre e madre del putto se ne astennero. Nol vietorno però al figliuolo, che stesau la mano, & assaporata la carne in vn'attimo si gonfiò, come vn' otro; Il riportano a casa. fanno oratione chiedendo a Dio perdonanza della trascuraggine e sgonfiò di repente il corpo al fanciullo. E costume mettere innanzi a gli Idoli in alcune ciotole di legno tornite, e gentilmente vernicate il riso esquisitamente condito; e dopo alcune cirimonie ripartirlo come benedetto. V'interuenne vn Cristiano: i gentili gli diedero la sua pitanza. Egli vergognandosi di gettarlo via l'assaggiò arrecatolosi a bocca con la destra, la quale di repente deformemente se gli gonfiò. Egli compunto se ne và ratto a casa; si inginocchia, e vi pioue su più pianto che non colse con essa prima riso; propone in auuenire emenda; & ecco in vn subito se gli sgonfiò la mano, e sanò.

Andaua vn gentile naturale di Sassuma nelle parti del Cami di notte ladronando, & assassinando con homicidio quanti poteua. Occorse in tanto essere vna casa infestata da demonij che era d'vn gentile amico del ladro. Si raccomanda il padrone a Bonzi, che con tutti i suoi scongiuri non abbonirno nulla. Chiama egli vn Padre di S. Francesco, il quale con gli esorcismi fatti alla presenza di quell'assalino liberò la casa infestata. Colui attonito della gran forza di quegli esorcismi, inferì d'indi la verità della nostra santa Legge, & auuicinatosi subito al Padre disse, che haria vo-

luto

luto esser Cristiano. Il Padre lo spruzzò con l'aspergolo che haueua in mano d'alcune stille d'acqua benedetta, dicendo, che l'andasse poi a sentire in Chiesa dichiarare il Catechismo. Il ladro ignorante pensò già d'esser battezzato per asperzione, onde non si curò di più catechismo; e seguì l'antico suo mestiero di stradaiuolo; Ma poi hauendo vditto non sò che di confessione, che costumano fare i Cristiani, andò esso ancora a confessarsi, e si come egli poi raccontò alla presenza d'alcune persone, il Frate l'obbligò alla restitutione; perloche torna a casa: dà di mano ad vna gran somma di danari rapiti: torna in Chiesa; e la porge al Frate; Non vengono disse egli a me, ma a i proprij padroni. E come rispose l'assalino, gli ho da dare a i padroni, se gli ho vccisi? vanno a gli heredi, soggiunse il Frate. E che sò io che siano gli heredi, e io non conosco nè meno di veduta gli occisi, hauendo dato loro su la testa al buio? e così parendogli che quel Padre gli dicesse spropositi poi d'hauer per vn poco seco masticato sentissi assottigliar la bile, & accetosì getta in terra tutti i quattrini, e poi si mette attorno al confessionale, & abbattutolo, scommessolo, e fracassatolo a colpi di mano, e calci di piedi se ne tornò a casa schizzando veleno di mille rimbrotti, e mal'anni. Indi non sò che tempo si ritrouò presente casualmente ad vn battefimo; e vedute le cirimonie, & il modo venne in gran dubbio, se egli fusse battezzato, o no, communicò in progresso questo suo dubbio con alcuni Cristiani. Risposero la solutione del dubbio stare in petto di quel solo Frate, che lo bagnò. E chi lo vuol trouare rispose il ladro? dissero, che già tutti i religiosi per bando haueuan fatto vela, chi a Macao, e chi alle Filippine. Tira alla volta di Nangafachi, viaggio di molte giornate per saper noua del Frate, & hauuta poi mettersi in viaggio douunque senza risparmio di

T 2 traua-

trauaglio di spesa, o di pericolo di terra, o di mare; si forte le spronata il rimorso della coscienza. Giun-
to a Nangafachi ammalò a morte; dimanda d'vn no-
stro Padre di notte, il qual subito v'accorse; eamina
il caso, e troua che nel vero costui non era ancora bat-
tezzato: lo catechiza del necessario per lo spatio di
due hore; essendo egli in tanto da dolori eccessiui co-
me in vna croce tormentato, da quali il Padre mol-
te volte era forzato à far pausa. Finalmente essendo
bene instrutto, e con dolore della vita passata, e con
gran conoscenza della misericordia diuina, che l'im-
fiamaua di grande speranza dell'eterna vita, riceuè il
battesimo, e d'indi a due o tre giorni rubò il paradiso.

De Cristiani de Regni di Cicugen, e Cicungo.

Questi due Regni sono stati a cura questo anno
del Padre Francesco Eugenio, che ne ha rac-
colto molto frutto, però che oltre a i mini-
sterij ordinarij nostri, fruttò la sua vigna vn glorioso
martire, che come speriamo farà semenza fecondissi-
ma, e di grandissimo multiplico. I Cristiani poi rile-
gati sì dall'vno, come dall'altro regno si son mante-
nuti valorosamente in mezzo a molti trauagli, e bat-
terie riceute in particolare da suoi stessi domestici.
Tra questi ven'ebbe vno nel Regno di Cicugen
chiamato Matteo Matafciro, che scacciato dal Re-
gno con la moglie, figli, e famiglia si riparò in casa d'
vn gentile suo parente, doue lauorando la terra in su-
dore del suo volto si sostentaua. E per sopra più delle
angosce il gentile lo battagliaua di continuo a rine-
gare mà in darno. Onde il parente iniquò risoluè di
eacciarlo fuor di casa. Colse a ciò tempo di mietitura.
E mentre Matteo era da quel trauaglio ingombrato
in vna notte piuosa gli dà vn'assalto. Prima la mor-
te rispose Matteo. Così disse il gentile. Escimi hora
hora

hora di casa, e non ci metter più piede. Vsci con tutta
la famiglia, piouendogli in capo, e senza alcun ricoue-
ro. Inteso ciò da vicini, parue loro troppo inhumani-
tà, e si dettero ad intercedere che almeno gli desse
qualche prouisioncella. rifiutò Matteo; dicendo che
la perdita d'ogni altra cosa gli era guadagno di Dio
benedetto, che è ogni bene.

Apparue vn giorno nel Regno di Cicugen vna
persona in vista molto venerabile ad vna donzella
ben nata è dedita alla diuotione; viuendo con propo-
sito di perpetua virginità, e le disse così nell'aria, che
era l'Angelo Custode suo venuto a visitarla, e darle
alcuni auuertimenti spirituali; e fu il primo, che ella
stesse s'oda nel proposito di perpetua virginità, e ciò
detto disparue. Tornò più e più volte con gli stessi ri-
cordi, soggiugnendo, che non s'insuperbisse della vi-
sita, perche era fauore, e gratia di Dio, e non merito
di lei. Vn dì fra gli altri le disse. Io veggo che i Cristia-
ni di questo paese si vanno raffreddando ogni dì più
nello spirito, e la cagione è l'infrequenza delle con-
fessioni per l'assenza de Padri. Il supplimento che io
vi porto per ciò è, che vi confessiate non già a me, che
d'ordinaria podestà non ho autorità, nè giuridittio-
ne per assoluerui da peccati; ma scriueteogli in vna
carta, la quale pigliarete da Cristiani, & io da man
vostra la presenterò a Dio, e secondo che io da lui ri-
ceuerò, o non riceuerò il perdono ne farò voi au-
uifata, e voi poi lo direte loro. Appena lasciò in-
tendere la donzella, che se n'empì la terra, e voloron
le polize a caraste. In riceuendo lei le polize ec-
co il vecchione inuisibile à tutti fuor che ad essa: gli-
porge la fanciulla i fascetti, i quali riceuuti il barbu-
ro disparue. Tornò poi diuifando a chi fussero per doe-
nati i peccati, a chi nò: Il tale, e tale faranno questa
quella penitenza. quello e quell'altro si correggeran-

no i tale, e tal materia. Mette quel ciurmadore fattofi arbitro a man salua in assenza del Padre spacciua le ricette alle coscienze di quei buoni e semplici Cristiani, fu portato nouella di vn corale imbroglio al Padre che non eta indi lontano se non vna giornata; il quale tosto la s'incamina sì per vdir confessioni, come per intendere il nuouo modo di confessare, e profciogliere. S'informa: vdito il tutto, non riproua molti consigli, ma si il consigliere, il quale disse che non era altrimenti l'Angelo custode mandato da Dio; ma l'angelo seduttore inuiato da Satanasso con luce accattata per ingannare la semplicita Vergine: e che egli tornerebbe a colorire il suo disegno abbozzato. E quando tornasse si guardasse ella da riuertirlo, ne gli parlasse con rispetto alcuno. gli dicesse in secondo luogo, che non poteua darfi ad intendere lui essere l'Angelo Custode, poiche era indegna d'esser tanto fauorita da Dio. Dunque farai il Demonio, e però vattene senza ritorno. Tornò il vecchiazzo come prima; ella che staua sull'auviso, lo trattò come appunto meritaua, e poi lo smenti e come mi dicesti tu che Fydeori figlio del Taicò farebbe in Ozaca restato vincitore in battaglia contro il Xongùn; essendo poi questo rimasto vittorioso? Confuso il nemico confessò d'essere il Diuolo. E che pretendeui, soggiunse la donzella, con queste tue lustre, e santità simulata? le rispose il Demonio costretto, come pare, da Dio, che prima pretendeva accecarla con le visite, e buoni consigli; e poi far della volontà di lei guadagno, e così indurla a perder seco il tesoro della virginità, e ciò detto disparue. restò la fanciulla dando di molte grazie a Dio, d'auerla liberata dall'inganni.

Era nel regno di Cigungo vn Cristiano chiamato Paolo Sacai Tarobioge molto versato ne misterij di nostra santa Fede, molto feruente: e per tal consciuenza da

to da gli istessi gentili. Costui calcata la tempesta della persecutione di quel Regno tornò dalla Corte di Yiendo, oue era stato chiamato. Isfizachiua casa dono vno de governanti di quel Regno lo chiamò di nuouo, & inuitò, che per legge del Signor del Giappone, e del Regno di Cigungo lasciasse la Fede. Rispose Paolo, che in materia tanto gelosa, come è la salute non obediua ne al Signor del Giappone, ne a quel di Cigungo, esser fuor d'ogni ragione per obedire a Signori della terra, disobedire al gran Signor del Cielo; non hauendo quegli altro imperio che sopra il corpo, il quale egli offeriua a mille stratij, e morti. Questa risposta così aggiustata colpì il Gentile nel centro del cuore, e però subito lo fece legare, e cacciare in prigione. Ilche fu a Paolo giocondissimo inuito come a banchetto, e così se ne gode, pregando Dio continuamente, che gli faccia mercede del martirio, a cui si troua tanto più spedito, poiche nella cattura gli furono in vno confiscati tutti i beni infino alla camiscia nel maggior rigore del Verno, che è nel Giappone crudissimo. Il suo vitto comincia, e si termina con vn pizzicotto di riso sciapito, se non se quanto ei lo condifce con la cõtentezza. Vn bicchiere d'acqua il dì è sua beuanda. E di questo ancor lo priuor no inteso che hebbero, che i suoi comprigioni commossi dal rarissimo esempio della vita di Paolo s'inuogliorno d'intendere le cose de Cristiani, e che Paolo come buon Catechista predicatelo loro ne battezzò sei. Il prigioniero ne auuisò il Governatore, e Paolo come seme Evangelico troppo secondo fu in pena priuat o dell'irrigatione di quell'vnico bicchier d'acqua, e gli fu dimezzata la pitanza del riso, come se l'astinenza, & il digiuno non fossero sempre mai state pasto, e beuanda, che sagina la virtù. Fece colui a Paolo compagni nella pena i sei nouelli battezzati, che la riceuero non

pure in pazienza; ma con sommo contento, sollevandosi a più alte speranze del Martirio. Et affinché quel buon esempio di virtù attaccaticcio non serpese a gli altri prigioni, & accessi di amor fraterno non comunicassero coi penitentiati della prebenda propria, gli fecero obligar per iscrittura sotto la medesima pena di non souuenirgli nè pur d'un sospiro, In tanto corse voce, che con l'occasione dell'essequie di Daifù doueua darli libertà a tutti i prigioni; Paolo, che si struggeua di grã desiderio d'esser martirizzato senz'accorrò, come egli in vna sua l'attestò al Padre di quel Regno ch'il mandò à visitare con vn pochetto di limosina; e se bene per esser indisposto quel Padre non vi potè personalmente andare, vi fece però andare vn'altro Padre della Compagnia. Dice dunque Paolo così; Io come mi troui molto peccatore: non merito sì gran mercè, com'è il dar la vita per l'amor di Cristo. Se si liberano i prigioni, come si va dicendo, e mi vorranno dar la libertà con essi; dimanderò di viuere come Cristiano; se me la danno vscirò fuori questa prigione; ma se me la negano: come credo, per esser gentili; m'offeriranno libertà conditionata di rinegar Cristo. Ma non essendo io per cosa del mondo disposto a tale sceleratezza, spero che per ventura harò occasione di sfamare il mio desiderio, che è morir per Cristo nella cui gratia parmi che tutto potrò. Così dice Paolo.

In tempo della persecutione l'anno a dietro vn nobile Cristiano detto Giouanni Zibegozaigemon venne dal Regno di Cicugen, e dimoraua in quello di Cicungo; & inteso come il Governatore di quelle contrade andaua a caccia de Cristiani; egli stesso andò a presentar, dicendo esser Cristiano, vedesse che ordine voleua dare intorno a lui, che era apparecchiato ad ogni patimento per non lasciare la Fede
Cristia-

Cristiana. Non voglio, disse il Giudice, procedere contro voi, essendo straniero; ma ben vi dico, che sfrattiate tosto del regno: Ob edì Gio. e se n'andò con la famiglia a Nangasachi; doue ancor si parò il Padre Eugenio a cagione di vna lunga infermità, che lo maltrattaua. E volendo mandare à visitare i Cristiani di questi due Regni; fece elettione in persona di Giouanni; che vi andò prontamente, e fece l'officio con gran zelo, e carità. Il riseppe il Signor di Cicugen, e fremendo mandò in Nangasachi a prender Giouanni ad altro titolo. Lo prefero, legarono, e li tennero guardie di, e notte. Nulladimeno il Padre lo visitò, lo confessò, l'animo, quantunque fusse animatissimo. Prefero insieme la moglie Rufina donna diuota, che accompagnaua più il giubilo del marito, che i vincoli, con marauiglia delle stesse guardie. Furono condotti in Cicugen, doue s'aspetta la conchiuisione. La madre di Giouanni per nome Maria è donna di spirito, e di grande oratione. Non ha altro figlio, che la sostiene. Veduto Giouanni preso, votò mille corone con intentione, che poiche ella non è degna d'esser presa per Cristo; Facci almen gratia al figlio del martirio, e sciolse il voto in non molto tempo.

Martirio di Giouanni Acafcì Girobioge.

E Ra Gio: Acafcì Girobioge molto nobile del Regno di Bigen nato in Tengingiana. Si fece Cristiano per consiglio del cugino Gio: Acafciamon huomo illustre della stessa famiglia, che fù nell'ultima guerra vno de trè Colonelli di Fideyori. Si Battezzò nella Chiesa, che era all' hora nel Regno di Bugen, nella Città di Cocura in età di anni 40. Al tempo che Daifù cacciò la Compagnia del Giappone viueua in corte di Cainocami Signore del Regno di Cicugen.
Sapeuasi

Sapeuasi per tutto lui esser Cristiano; onde fu citato; rinegare conforme alla legge di Daifù, e d'ordine di Cainocami. Dette Gio. negatiua precisa; douendo io, disse, obedire più tosto al Rè del Cielo, che a Daifù. Gli furon fatte molte repliche; mà egli sempre stette come scoglio all'onde; e non solo in parole; mà dichiarò la sua costanza in iscritto dicendo. Io sono apparecchiato a dar la vita, non che la robba più tosto che la lasciare la fanta legge di Dio. Publicata questa scrittura tornò a casa, e contò alla moglie Catarina il successo. Onde pieni ambidue di celeste allegrezza si gettarono in ginocchioni innanzi ad vna imagine; rendendo a Dio gratie infinite del coraggio, che loro haueua dato ne gli incontri, e lo pregorno humilmente a dare in auuenire loro forza di dar la vita per la sua diuina legge. Saputa da gli amici la risposta data, gli messero vn assedio di preghiere acciò volesse disobligharsi da vna legge tanto perseguitata nel Giappone. Gli ringraziò Gio. dell'officio nascente da amore; mà disse loro che l'affetto era mondano, che non meritaua perciò che egli per esso abbandonasse con la legge vna speranza di vita, e di premij immortali. Così si sgabellò da tutti gli amici, fuorchè dà vno il più stretto, che partiti gli altri s'accostò, & aggratociatosegli addosso con grosse lagrime, e con voci tirate dal più intimo seno dell'animo cominciò a dire. Mira Gio. bene a quel che fai; qui si tratta della tua moglie, de tuoi parenti, & insieme ne v'è l'honore, e ne viene il dishonore di tutti. E che ti costa mai il dir con la bocca, se non vuoi col cuore, Vbidisco al Rè, A cui Gio, Amico mio, se voi sapeste i gran beni, che spero professando la legge del verace Dio, son più che certo, che voi non mi dareste tal consiglio, che ciò farebbe far gran torto all'amicitia nostra: Se mi volete bene, non mi parlate più di tal tenore; e se'l farete, mi

sforzate

sforzate a non vi dare orecchie. E soggiunse la moglie di Gio. io vi ho fin qui tenuto per leale amico di Gio. mio consorte; ma soggerendo voi tali consigli, vi scopro per grandissimo nimico, e suo, e mio; poiche v'affaticate a priuarmi d'vn bene ineffabile. Trouandosi colui ribattuto, come chi è ferito da colpo di forbice, che ogni vn dice due rimase confuso; & i consorti più che mai costanti, & animati a dar la vita per l'amor di Dio.

Tre anni scorsero in questo ondate di consigli, e dissuasioni de gli amici intorno al baloardo inspugnabile del cuor di Gio.; crescendo in lui sempre viè più la brama del martirio coi fomenti di molta oratione, frequenza di sacramenti col dare aiuto a Cristiani di quel Regno col buon esempio. e consigli. Quando ecco incrudelire la persecutione dell'anno 1616. e rinforzarsi le batterie, e gli assalti de gli amici; ma tutti in vano. Ilche veduto da Curanogio Luogotenente di Cainocami, che all' hora si trouaua alla corte di Yendo gli scrisse, che non era mai stato possibile piegar con tutti gli scongiuri l'animo di Gio. Riscribbe Cainocami risoluto, che se non rinegaua lo decapitasse. Entraua in quella congiuntura l'anno de Giaponesi, cui soglion festeggiare con sì scrupolosa solennità, che non pure non corre all' hora sentenza capitale; ma non è lecito men nominare la parola, Morte. Onde è che i Bonzi che sono per officio Beccchini, o Beccamorti non osano in quei giorni vscir di casa. E per questa ragione il Luogotenente sottette nell'esecutione della sentenza; ordinò bene ai vicini, & amici di Gio: che nol perdessero d'occhio in quel mentre. E qui ricominciarono altri diuersi assalti; i quali tutti ribattè Gio: col Nò, e disse che il rappresentargli morte era già da più anni il mentouargli le sue delitie. E quanto al fuggire; vi dò, disse, parola, di

non

non mi cansare. Ma vorrei bene che risparmiaste le parole in questo negotio; perche sappiate, che le buttate tutte quante al vento. Così tagliò con vn colpo tutte le loro speranze. Tra tanto il desiderio di Gio: leuaua alla giornata sempre maggior fiamma di morir per Dio; se non se quanto gli restaua vn batticuor segreto nella sua conscienza; ciò era che Dio benedetto nol rigettasse da sì gran priuilegio per li suoi peccati. Ma finalmente Dio N. S. gradì quel desiderio tanto ardente; poscia che il dì secondo della Luna, che fù 19. di Marzo dell'anno 1617. gli fù portata la tanto aspettata nuoua della testa. Il primo a dargliela fu vn Cristiano amico suo per nome Francesco Nacamura Gongemò olim detto Lione huomo di sangue illustre, e che aspira egli ancora al marito, diuoto, feruente, e tanto coraggioso, che a suo gran rischio ha già raccolto i corpi di più martiri in diuersi Regni, e gli hà poi fedelmente consegnati in mano della nostra Compagnia. Era in quel tempo questi di passaggio al Cami; ma par, che Dio lo trattenne sì per esser nuntio a Gio: della pretiosa morte, come per far offitio di padrino in quello steccato, e per raccogliet; come fece, quelle sante reliquie le quali poi consegnò al Padre Eugenio. Lione dunque andatosene a Gio: Et ecco disse il compimèto di sì bello, e lungo vostro desiderio. Il boia è presto: mettereteui in ordine. Hor qui s'habbe a verfar Gio: di contento; e come nol potesse credere ritorcendo il pensiero a suoi demeriti, più volte replicaua; & è possibile? Era presente Caterina: ella di se sollecita. E di me disse, che nuoua ci è? di voi, disse Lione i Sergenti non hanno ordine alcuno. Ella accorata, e prorompèndogli da gli occhi il pianto, disse volta a Gio: Io sempre hebbi paura, che Dio mi darebbe il rifiuto da così gran gratia, così meritano i miei gran peccati. Sia fatta in tutto la sua santa volontà, e

tà, e prostesa; Vi chieggio, disse, perdono di tutto quello in che sin'hora v'ho offeso; e vi prego ad intercedere per me appresso a Dio, al quale donando voi questa breue vita, ne ricuerete l'eterna. Ma Gio: all'incontro domandò perdono a lei. Indi ritiratosi in vn suo camerino si disciplinò per mezz'hora. Vscito si spedì con allegria, & affabilità da Cristiani, dando loro consigli saluteuoli, e chiedendo perdono de difetti passati. Il quale offitio fece in particolare con vno, dal cui per l'addietro haueua riceuuto molti aggrauij da lui sofferti con pazienza, e marauiglia di molti. Indi uscì incontro al boia, ringraziandolo che hauesse preso la fatica del viaggio; e pregandolo dicesse al Luogotenente, che lo ringraziua di cuore delle molte mercedi da lui riceuute, e particolarissimamente di questa vltima di farlo occidere come Cristiano; e che per contracambiarlo si trouaua talmente apparecchiato, che harebbe per lui fatto ogni gran cosa salua la conscienza. Poi rientrato in camerino, n'uscì di nuouo con l'immagine, e rosario in mano, i quali arnesi appese al muro; indi piegate le ginocchia, a mani giunte disse le Litanie con gran sentimento, le quali finite stese al colpo il collo, e dicèdo tre volte Giesù fù decollato. Stette la valorosa, & intrepida moglie a rimirar quel colpo, e veduta la testa del marito in terra, corse, e presala riuerentemente in mano se l'alzò sopra il capo suo, così rappresentando virile, e veramente che caput mulieris vir, come con le parole accompagnò ben quell'atto mostrandosi desiderosissima di morir per Cristo. Non dico nulla delle lagrime dolci, che le spremè da gli occhi il gaudio di vedere il martirio del marito sì felicemente condotto. Peroche ancora i Gentili meritamente ne restorno attoniti. Haueua comandato il Luogotenente a quei giustizieri, che decapitato Giovanni cauassero vna fossa sì alta,

si alta, e si astrusa, oue inabissassero il cadauero di lui, che i Cristiani non lo potessero mai più scauare, e così fecero. In tanto Lione tirato da banda il manigoldo destramente, e trattenutolo a parole, i Cristiani incassorno il sacro corpo, & in diligenza lo tramandorno a casa di Lione, & hauendo apprestata vn'altra cassa l'empirono, quanto parue che contra pesasse a quel cadauero, di terraz e conficcatala la mostrarono al manigoldo, alla presenza di cui, come testimonio oculato la calorno con quel riserbo nella fossa cauata, che fatto harebbono di quel sacro pegno, il quale dopo che alcuni giorni segretamente fù con veneratione da Cristiani visitato, Lione lo mandò a Nangasachi, e consegnollo al Padre, si come può apparire in autentica forma. Fù questo fine del Martire Giouanni, rispondente alla vita sua di 17. anni che visse Cristiano, ne quali sempre fù di grande esempio a Cristiani, e Gentili. Fù diuotissimo della Beatissima Vergine nostra Signora, e del Beato nostro Padre Ignatio, per cui intercessione disse, quando hebbe la nuoua di douer morire, che N. S. gli faceua mercede del martirio. Ond'era, che inculcaua a tutti i Cristiani la diuotione del B. P. Nel tempo stesso, ch'egli fù martirizzato occorsero notabili prodigij. Vn Cristiano per nome Martio Chiufacchi, haueua poco innanzi al martirio veduto alzar si innanzi a casa di Giouanni, dalla terra vn globo di fuoco luminosissimo, e salir verso il Cielo per gran pezza di tempo. Altri così Cristiani, come Gentili asseuerantemente dicono, che hauendo di notte veduto molte come stelle scendere sopra la casa di Giouanni, intesero ciò esser segno di vicino martirio, onde affrettati i passi là dou'era Giouanni, ne videro l'efecutione. La moglie poi quantunque sopraviua al marito sperimenta anch'ella martirio: ma più lento; hauendola spogliata il fisco infino delle

sue

sue proprie vesti; si ritroua in quel Regno senza parentela, e non è vfata a viuer di fatiche di braccia; però la passarebbe meschinissimamente, se i Padri, & i Cristiani non le souuenissero. Infino adesso è sostenuta come presa in Cieugen, nè si sa ancora qual ventura hauerà; ella è apparecchiata ad ogni auuenimento.

De Cristiani del Regno di Bungo.

DVe Padri sono stati quest'anno i coltori di questo Regno il Padre Pietro Paolo Nauarri, & il Padre Francesco Boldorino. I quali sono passati per moltissimi, e grauissimi stenti, e trauagli. Peroche essendo questo Regno ripartito fra molti Signori tutti sono d'accordo a dar la caccia a Cristiani, comandando pena la vita, che non si ricettino Padri, nè Religiosi di veruna sorte. E perche gli hospiti se fusse preso alcuno de Padri perderebon la vita, non che la robba cò euidente pericolo di raggrauare la persecutione contro gli altri Cristiani; vanno i Padri fuggiaschi, e con cent'occhi. Onde arriuò il Padre Pietro Paolo a stare appiattato in vna fossa trà selue, e monti più, e più giorni. Ma non però trascura il suo ofitio, confessando segretamente, e animando in voce se può, se non con la penna infino a poter meglio pascerre il suo gregge.

Vi è tra Cristiani vn veterano detto Ignatio attempato, che contra quattro persecutioni, delle quali sempre è restato vincitore per diuina mercede; essendo in due già stato sentenziato a morte, e poi scampato. La sua casa è ricouero non pur de Padri, ma de Cristiani ancora. E huomo esemplare, diuoto, zelante dell'anime, e franco di cuore, tanto che vsci di Bungo alla busca del Padre, e ringratiatolo, lo menò seco, e lo tiene

lo tiene a rischio della vita, e della robba.

Questi vna notte in questa nouissima persecutione, si svegliò, e souuenutogli di non hauer compito le sue diuotioni, si rizzò, e piangendo la sua negligenza di non hauerle fatte à tempo le principiò. Et ecco balenargli vn grande splendore di repente, che ben durò lo spatio di tre Aue Maria, vedendo egli distintamente tutto ciò, ch'era in camera.

Alza la testa: vede vna Colomba formosissima: gli rammenta lo Spirito Santo essere stato più volte veduto apparire in quella imagine: paruegli che volando se gli andasse à fermar sopra la testa, yi porse la mano, ma niente palpò: In vedendola sul principio si senti liquefare il cuore di giubilo, e correr da gli occhi, come due riuì di soauissime lagrime. Sparì lo splendore, e dato fine alle sue diuotioni, narrò il caso alla moglie pieno di gaudio, ed ella l'aiutò à render gratie à Dio.

Haueua vn Tono gentile appresso se vn paggio, che l'anno adietro si era battezzato in segreto. Il gentile gli raccomandò, che tenesse intelligenza, se nel suo stato hauesse alcun Cristiano; e lo volle à ciò stringere con vn giuramento gentile. Ricusò il paggio ad occhi chiari, e l'offitio, e'l giuramento à se interdetti, come à Cristiano ch'egli era. Cambiò faccia il Tono, & agramente lo rabbuffò; e se non che gli era sì caro, l'harebbe ageuolmente o ucciso, o cacciato; però si contentò che fusse copertamente Cristiano, & egli vittorioso si confessò a se stesso, & è molto feruente.

Desideraua molto vna gentildonna diuota di saper quando entrasse la Quaresima; e non hauendo modo d'accertarsene si tribolaua. Et eccole in sogno la notte precedente alle ceneri il Padre che diceua la Messa, e le daua la cenere. La mattina narrò al marito il

ro il sogno. Egli all'incontro le disse, che l'istessa notte, stando ad occhi aperti in camera apparue vno splendore tale, che con esso vedeua minutissimamente quanto vi era, e durò il lume tutto il tempo ch'egli spese in dicendo la corona della Madonna con quella maggior diuotione che porè. La moglie entrò in maggior ansia di accertarsi del tempo Quaresimale. Spedisce vn messo ad vn Cristiano, ch'era alquanto lontano; egli le fece intendere, che l'istessa mattina era entrata Quaresima.

Stettero molte volte alcuni Cristiani attorno ad vn gentile per indurlo ad udir il Catechismo; zelando la salute di lui. Il quale sempre andò ritirandosi. L'inchioda Dio N.S. in letto con infermità, onde ammutolì. Gli amici l'effortorno più che mai in quel passo, che riceuesse la legge Cristiana per non si dannare; & vno di loro più destro si messe ad insegnarli le cose à crederli più necessarie. Egli accennò d'intendere, di credere, e di voler esser Cristiano, così fù battezzato. Riceuuto quel Sacramento se gli sciolse la lingua; e di repente come vn altro Zacharia diuenne Predicatore, insegnando ad altri, e massime a figliuoli la legge Diuina, e non finisce di lodar Dio, che l'hà chiamato, benchè all'ultim' hora; però che in breue poi se n'andò al Cielo.

Xinga che è il distretto del Padre Boldrino nel Regno di Bungo, auuenga che molti altri di quei Signorotti, come detto, siano tutti d'accordo a dare adosso à Cristiani, hà però vn Signore di buona conditione, e sensato, che chiude l'occhio co i Cristiani; onde ha potuto il Padre visitarli commodamente, e con essi essercitare i ministerij di buon Pastore. D'indi passò nel Regno di Fingo, quantunque malageuole ad entrarui. L'occasione di questo passaggio fù, che stando egli in Xinga in casa di vn Cristiano detto Scichimon

gemon huomo molto zelante, diuoto, e prudente, uenero i Bunghio per farlo prigione. Egli che altro non bramaua; voleua loro andare ad offerirsi, ma i Cristiani vi s'interposero; mettendogli in consideratione, ch'egli manifestaua in vno l'hospite con tutta la casa, e daua attacco ad vna nuoua persecutione. Restò capace il Padre; e perciò prese spedito di passare à Fingo.

De Cristiani d'alcuni Regni de i Ciungocù.

NEl Ciungocù, o Regni di mezzo, cioè in Nangatò, Suò, Achi, e Bigo i Padri Gio. Battista Porro, & il Padre Antonio Giaponefe quest'anno si sono affaticati con buon frutto, scorrendo con le missioni. Ne' due primi Regni ha ben corrisposto alla grauezza della persecutione la fortezza della fede. Furno in Fanghi, che è corte del Mori, battagliati sette soldati Cristiani con promesse, e con minacce a rinnegare. I buoni soldati nell'vna, e l'altra militia per iscritto risposero, che voleuano piu tosto morire. Ma quattro altri soldati Cristiani in Nacage stando forti furono confiscati, e banditi con le mogli, e figliuoli, e pur niuno di loro haueua mai veduto, nè trattato con Padri.

Vna donna figlia di padre, e madre battezzati dal B. Xauier, haueua per marito vn Cristiano, che seruiua vn gentile costui tutte hore minacciaua lor ogni male per fargli rinnegare; ma senza successo. Peroche andando i Bunghio di porta in porta alla cerca de Cristiani; auuenutisi nella casa del gentile, dou'era quella donna col marito Cristiano, ella si fece loro incontro, e disse, ch'era col marito Cristiana, e con due figli. Il padrone di casa entrò perciò in bestia, dicendo, e chi vi sforza à palesarui, doue viuono tanti

Genti-

Gentili? e legatigli tutti quattro gli appresentò al Giudice; il quale con molti altri vsò ogni possibile arte per vedere di ritirare i quattro Cristiani dalla nostra santa legge. Ma vedendosi perdere le fatiche, e le parole, gli sententiorno a morte; la quale mentre era desfiata da prigioni; essendo stato da vno de Giudici informato il Mori, dette ordine, che si sopra sedesse all'esecuzione.

Vn giouane nobile prima che la persecutione si cominciasse si era battezzato. Gli furono attorno con diuersi assalti molte persone le quali ei ributtò valorosamente. Eragli poco prima morto il padre, di cui restaua pienamente herede. I parenti giudicando, ch'egli per esser Cristiano non pur pericolaua della robba, ma ancor della vita, ne l'auuertirono. Egli rispose, che con tale apparecchio s'era fatto Cristiano. Con la quale risposta colpì talmente in essi, che mutati repentinamente in altri huomini gli dissero, che il seguirebbono fino alla morte. Ne gioi il buon giouane, e calato il furore della persecutione, fece lor predicare il Catechismo, il quale udito trà parenti, & amici si battezzorno venti persone, che si portano molto bene.

In Fucua luogo del Regno di Nangatò si battezzorno tre Gentili con le sue famiglie, non hauendo hauuto altri Predicatori, che la buona opinione della nostra santa legge; da cui indotti cercauano il nostro Calendario, che ogni anno si fa; e così Gentili, conforme ad esso guardauano le feste, digiunauano, orauano, si disciplinauano, esaminauano la coscienza e talmente disposti si battezzorno, rispondendo al presente l'edifitio loro spirituale a quei fondamenti.

V 2 De

De Cristiani del Cami, o Gochinai.

Sono i Regni del Cami, o Gochinai cinque, a i quali fa il Meaco centro, e furno infino dal tempo di Nobunanga del Cubo. Vi risiedono quattro Padri. Il Padre Baldassar di Torres superiore, il Padre Benedetto Fernandez, il Padre Cristoforo Ferrera, & il Padre Iacomo Guichi Giaponefe. Qui malamente haueuano i Padri doue nascondersi; essendosi dalle proprie case cacciati i Cristiani. Pure nel miglior modo che poterono gli hanno coltriuati.

Sogliono i buoni Cristiani far animo l'vn l'altro all'osservanza della legge di Dio più in questi tempi che prima; poiche non possono sì spesso andare con la confessione a lauar le macchie; mancando di Chiesa, di tempo, e d'occasione. E stanno in continuo pericolo della robba, e della vita, caso che si scoprisse che alloggiavano Padri. Era nel Meaco vn Cristiano ammogliato con vna Gentile; la qual'egli non risinua mai di esortare a farsi Cristiana. Ella sempre più dura che vna pietra. Inferma il marito: brama di confessarsi, non volea, che la moglie sapesse la venuta del Padre, la chiama, e dice che haueua da dirle prima di morire vna cosa; ma che volendo tempo, e forze, di cui egli si ritrouaua scemo, la pregaua a far motto ad vn'amico suo Cristiano habitante nella strada medesima. Ella vi corse ratta, & in uscendo di casa, v'entrò il Padre, e confessò l'infermo. Il Cristiano a cui ella fù rimessa le disse, che il desiderio del marito era, che s'el punto l'amaua, si facesse Cristiana, accioche almeno dopo morte di esso ella, con l'orationi sue innanzi Dio l'aiutasse; il che restando gentile non farebbe stato valeuole. S'inteneri la pietra, e promesse quanto prima di battezzarsi; come fece.

Fù

Fù vn Padre auuifato, che vn infermo si voleua confessare, e che bastaua andarui la seguente notte, non vi essendo urgente pericolo. No, disse il Padre andiamo pur questa notte. Và, lo confessò; d'indi ad vn quarto d'hora l'infermo spirò. Hanno ancor visitato i sopradetti Padri i Regni di Tamba, Sunoconi, Chinocuni, & vn'Isola di quattro Regni detta Scicocù con frutto, e consolatione di quei Cristiani.

Martirio d'Antonio Isciuara Magogemòn, e del figlio Francesco di quattr'anni.

SI risvegliò la persecutione l'anno passato 1617. in Sanuchi vno de quattro Regni, ne quali si diuide l'Isola detta perciò Scicocù. E fù sì come riferi il P. Gio. Battista Porro, che vi fù in missione, occasionata da vn gentile, che per vendicarsi d'vn'altro gentile vincitor d'vna lite hauuta insieme, lo deferì, come ricettatore d'vn Cristiano suo zio; il quale inteso il pericolo del nipote scassò. Si giustificò il reo, negando Paccusa. Presa l'occasione da ciò cominciorno i Governatori con saputa del Tono a far inquisitione de Cristiani; Ne trouarono alcuni, a quali stettero attorno per fargli rinegare; ma trouatigli faldi, ne bandirono sette, o otto. Trà i presi vno fù Antonio Isciuara Magogemon mercante all'hora. Egli fù naturale del Regno di Bigen, nobile soldato nella guerra trà Daifù, & i Governatori di Fideiori. Lasciata poi la militia si gettò al traffico; e tragettandò nel Regno di Sanuchi habitò in Tacamassù. Doue non si trouò a caso quando il Padre v'andò in visita; il che gli dette gran cordoglio; e procurò saper nuoua di lui. Vdìto ch'egli era andato in Farima, s'imbarcò, lo trouò, si confessò con gran consolatione sua; e con tal fame vdi la parola di Dio, ch'entrò in sempre maggior bra-

V 3 ma

ma della virtù. Tornato a Sanuchi non gli bastò esser buono per se; ma cominciò grandemente a zelare la salute de' prossimi: chiamare a casa sua i Cristiani ne' giorni festiui: riferire con grande ardore le cose vdiute dal Padre, ammaestrare gl'ignoranti, & altre opere buone, e da vero Cristiano. Gli altri Cristiani vedendolo tanto focoso, cercauano di temperarlo, acciò non si scoprisse. Egli diceua che il Signor di quel luogo sapeua pur troppo, lui esser Cristiano. Intanto i gentili della stessa strada, temendo se non l'accusauano, di se stessi, lo desirirono al Tono, che incontanente gli fè mettere le mani addosso, e confiscargli i beni. I molti amici ad Antonio erano molti nimici, che in ogni visita dauano assalto. Vna volta gli proponeuano la rouina di casa sua. Vn'altra la perdita della robba; hor della vita, hora la miseria de' figliuoli. Ma egli sempre via più saldo d'vn'alpe. Et essendosi vna volta disertamente dichiarato, che prima perderebbe mille vite, che la Fede, ferrò la bocca, e non rispose più parola all'istanze. Rispose bene a Cristiani, che l'esortauano per disposizione al martirio a fare atti di contritione, che con le lor'orationi speraua di poterli fare. Trattandosi dunque di farlo morire, vn gentilhuomo amico del prigione pregò la moglie del Tono ad intercedergli la vita dal marito. Niente, disse ella è più facile, purch'egli almeno di parole riniegghi. Vdita Antonio dall'amico questa risposta, e sdegnando, che altri gli procurasse la vita, hauendo egli in ardente desiderio la morte; Deh, disse al gentilhuomo, se mi amate, vedete d'ottenere ch'io muoia in vna crocea titolo di Cristiano, L'amico ammutolito, e chinato il capo sen'andò a casa. Rifebbe nondimeno il Tono tal risposta; e rodendosi, disse; non com'egli brama, ma sia tagliato in minutissimi pezzi; e toltasi da lato la scimitarra, la dette ad

vn familiare suo, che lo feruisse. Antonio hauuto nuoua del tutto, chiamò la moglie, i figli, & i seruitori, e chiese perdono delle offese fatte loro; indi si diede all'apparecchio della diuisione per riceuere il martirio. Li 26. di Giugno vennero a lui due Torcimanni del Tono per farlo rinnegare. Gli rigettò, come sempre. Essi il fecero legare, e condurre al luogo del martirio. Vsci del carcere ringratiando il Signore, e si pose la corona al collo. In andando vn'amico volle per lui intercedere, che gli togliessero le manette. Negando i manigoldi; hauete ragione, disse Antonio; e ve ne ringratio. E chi son'io che meriti d'andare alla morte, come v'andò già Giesù Cristo legato? Era di notte, e portando vno in mano vna fiaccola; fa lume quà, disse vno de' manigoldi, accioche Antonio non caschi. Vi ringratio, soggiunse Antonio, o Dio mio, che non m'hauete lasciato cadere dalla Fede, e spero che mi sosterrete, ch'io non caschi in auuenire. Auuicinandosi dimandò di potere alzar le mani al Cielo glielo negorno. Qui cominciò ad intonare ad alta voce l'Aue Maria, la quale interlope, e volto a i Cristiani, che l'accompagnauano, disse lor sotto voce. Andate uene a casa, e non v'esponete a pericolo; poi riprese l'Aue Maria in tuono cominciato. Giunto al luogo s'inginocchiò: disse il Confiteor. Fece poi vn buon pezzo d'oratione mentale: la terminò co i santissimi nomi di Giesù, e Maria. Gli disse vno de' ministri. Ancora ci è scampo, se con vna sola parola tu riniegghi. Non è, non è la Legge Cristiana capeuole di finzione, come è quella de' gentili, rispose Antonio. E come ch'egli stesse volto a mezzo giorno gli ricordò vn gentile, che ciò era contro al costume del Giappone, che è di morire volto a Ponente. Veramente, disse egli, il Paradiso vostro è a Occidente. Volto poi ad alcuni circostanti, disse, Sappiate, che altro mezzo di

saluarsi non è, se non nella Legge di Cristo, & ad vn rinnegato disse, che hauesse pietà di se stesso, e si riconciliasse con la Chiesa, e poi hauesse cura di dar sepoltura al suo cadauero, in tal modo. Indi dette licenza al manigoldo, che facesse l'officio suo, e con gli occhi supini si raccomandò a Dio. In fine dando con la mano il segno porse intrepido il collo, da cui con vn colpo gli fu spiccato il capo. Fu in publico affisa la testa con vna tauoletta di questo tenore. Questo huomo è stato decollato per esser Cristiano contro la legge del Giappone l'anno terzo della presente inditione detta Genua ai 14. della 6. Luna. L'amico preso il corpo lo sepellì decentemente; e la notte venente due fuerenti Cristiani presero ancora la testa, e con molta venerazione le diedero luogo conueniente.

Haueua Antonio vn figliuolo di 4. anni detto Francesco & vna figliuola. Et haueua talmente allenato l'herede, che quando egli si poneua in ginocchioni innanzi all'immagine, chiamaua Francesco; e fattolo inginocchiare gli afferraua le mani giunte, e poi le faceua chinare con la fronte in terra per riuerenza, e sollevato batterli il petto; il che s'era al fanciullo fatto sì familiare, che gli pareua dato da natura. Quando fu preso Antonio il putto non vi era: mandò per lui: portato là, il padre si inginocchiò, e subito il bambino conforme all'istruzione adorò l'immagine con tanta gratia, che i ministri restorno molto edificati dell'educatione Cristiana. Morto Antonio gli amici del Tono lodorno a cielo il valore, e la costanza con cui era morto. Domandò colui, se haueuano insieme scannato il figliuolo. All'hora vno de ministri per saluargli la vita menti, dicendo haure affiso in publico le teste del padre, e del figlio.

Presto mi chiarirò, rispose il Tono; e se trouo altriimenti, vi porrò la tua. Vdito il Bunghio questo tenore

noe s'affaccendò per hauer nelle mani l'innocente: la madre il riseppe e se l'arrecò strettamente nelle braccia sopraggiunge il nibbio; e con varij riggiri procurò di leuarlele di mano. Ella più ingelosua. Al fine aggrappatolo, glielo schiantò dal seno a viua forza, e lo portò al luogo dell'ingiustizia; piangendo inconsolabilmente la pouera madre. Quando il putto si vide trà le braccia di quel viso di boia, cominciò lagrimando à dire. Cicigiò, cicigiò; fauagio, cioè babbo mio, babbo mio; mamma mia, mamma mia. Auuenutosi in vno amico d'Antonio gentile; costui accarezzandolo gli disse: Bimbo non piangere; non sei tu figlio d'Antonio? e non sai che di qui à poco andrai in cielo a riuedere il babbo? & in così dicendo gli additaua il Cielo. Il putto alzati gli occhi finì il pianto con marauiglia di tutti i circostanti. In tanto Franceschino cullato tra le braccia d vn ministro s'addormentò. Costui all' hora accennò al manigoldo, che gli facesse la festa, posatolo pian piano in terra. Afferrò il boia la scimitarra, e s'apprestò; ma fissati gli occhi in quell'innocente, che dormiua, si sentì venir meno per pietà la lena, & inumiditi gli occhi, disse; anch'io ho vn bambino di 4. anni, come questo, e porrò non hauer pietà, & occidere questa creaturina? e rompendo in pianto fece piangere ancora i circostanti. Ma poi ripensando al comando del Tono, che vrbegbat, & al priuar se in vno di vita, & il suo figlio del padre; serra la scimitarra e l'aggiusta al tenero collo, e chiude gli occhi: Destatosi il bambino al freddo del ferro si messe à piangere, il manigoldo intenerito di nouo si distoglie dell'opera, e s'allontana. All' hora vn gentile conoscente d'Antonio strignendo il pugnale tre volte lo nascose nel petto innocente del fanciullo; & occiso lo sepellì vicino al corpo del padre; haueudo Dio N. S. voluto premiare così l'educatore, come

come l'alleuò di sì nobile martirio nella Città di Tacamafù metropoli del Regno di Sancechi; il Padre a i 16. & il figliuolo à 17. di Luglio dell'anno 1617. Furno i loro corpi da Cristiani sepelliti in luogo più sicuro e decente con la riuerenza da essi meritata.

Missione di Sungaru.

ERa frà Levante, e Tramontana vn paese ritroso d'entrata stretta tra balze scoscese, e tutto coronato di monti, doue nell'annua passata dicemmo essere stati rilegati dal Daifù molti notabili soldati Cristiani, detto Sungaru. Si ritrouano nel penetrarui pafsi sì malageuoli, che non è possibile il superargli à cavallo, ma per lo più bisogna caminare per vna focca angusta d'vn vallone: doue stanno alla guardia sentinelle molto schizzinose in efaminare i viandanti, doue vanno, che portano; a chi disuggellando le lettere, e scriuendo il tutto: vogliono vn bollettino all'entrata; vn'altro all'uscita del Signor di quel luogo: che denaro hanno speso: in che: e che robbe portano, e cento altre minuzzerie. Con tutto ciò vi penetrò il Padre Iacomo Giuchi Giaponefe in missione sì per esser della natione, come per la sua industria. Però che essendo la difficoltà a far passar gli arnesi per celebrare la messa, non potendo frodarfi in niuna maniera il fagotto, il buon Padre disse al garzone, che come quei Gentili attentassero di volerui metter sù le mani alzasse la voce, come chi auifa altrui del precipito, come il vede vicino. Subito i gabellieri brancorono la cassa, e volendola aprire, il buon garzone cominciò à gridare, guarda guarda; e sopraccorso, state, disse, in ceruello, che non vi fulmini gastigo dal Cielo. Io che son Christiano non osò toccare il sacro arredo; e voi altri Gentili ciò ardirete?

spau-

spaurite le guardie si riscossero; e tirarono adietro; & il garzone passò francamente; beffandosi di quei gifi. E chi può dire il giubilo di quei Cristiani a cui pareua stare come nel Limbo, veduto il Padre si confessorono; si comunicorono: si consolorno, e s'animorono alla perseveranza in quei gran trauagli, mà tanto loro confortati dalla gratia presente di Dio, che ben pareua in essi adempiuta la profetia d'Isaia di hauer disfatto le sue lance in vomeri; & in false spade per vna mietitura abundantissima di meriti in cielo. Imperò che haueuano cambiato il mestiero di soldati in arare e mietere i campi. Felici agricoltori, che passano la vita in digiuni, discipline, & orationi dopo i lauori, & i ragionamenti la più parte della notte della vita di Cristo, e della passione, e conferendo con che mezzi possano auanzarsi in virtù. Gli hà proueduti Dio questo anno per mano di alcuni Cristiani del Meaco di qualche limosina; che diuisa fra 100. persone è riuscita poca; se bene è tutta insieme non picciola somma di 300. scudi. Alla tornata il Padre visitò i Cristiani de Regni a Tramontana co i soliti ministerij dell'amministrazione de Sacramenti.

Martirio di sei Cristiani che furono abbruciati viuui in Sungaru per la Fede di Cristo.

TRouò il Padre che andò a Sungaru cinque Cristiani prigionj, due de banditi dal Meaco, e tre nouellamente battezzati dello stesso paese di Sungaru, che tutti si confessorono, comunicorno, e si corrobororno al martirio. Era tra i Cristiani banditi dal Meaco vn Mattia Medico, il quale conuertì moglie o marito in quella terra, quello chiamò Leone Dotei, e l'altra Maria; & vn'altro pur del Meaco bandito per la Fede detto Leone Giufuche conuertì vn'altro

Centi-

Gentile, cui chiamò Michele Nifoge, al quale insegnaua il mistiero di spadaro. Riseppe lo il Tono il quale adirato fece prendere i predicatori, & i battezzati, e tra tanto spedì al Xongùn per la risoluzione intorno a questi che teneua carcerati. Essi in tanto se la passauano in prigione allegrissimamente disposti a dar la vita per amor di Cristo. Ma vi fu tra loro vno, che agitato dall'alternatiuo di diuersi pensieri hora di rinnegare, e restarsene in pace; hora di dar la vita o in croce, o nel fuoco; auuertì che i primi gli attristauano l'anima, e gli allegrauano il corpo; al contrario i secondi: e come non hauesse altro magistero che dello Spirito Santo; si risolse a i secondi di dar la vita valorosamente per l'amor di Cristo che la dette per lui. Et ecco il riscritto del Xongùn con la sentenza capitale: a primi due, per essere itati maestri, & a gli altri tre per esserli lor fatti discepoli, se però questi tre non rinnegassero il Tono di Sungarù gli condannò viuì alle fiamme. Ma prima se tentar la sede de discepoli; iquali si portorno da maestri; ma perche fu loro dato vn terribile assalto per via de figliuoli, per pur veder se l'affetto materno, e paterno gli intenerisse; essi qui si portorno da Heroi; rigettando con cera brusca i figliuoli, e non volendogli riconoscer per suoi in questo cimento.

Il contento del Medico Mattia non era ben pieno, perche Anna sua moglie non patiu con lui. Ne supplicò la Vergine nostra Signora; e fu gratiato per mezzo di essa; però che ricordatisi i Sergenti, che lasciavano adietro la moglie di Mattia, l'andorno a pigliare, e l'accompagnorno con quel drappello di eletti ad esser come l'oro col fuoco prouata. Venuto il dì dell'agonia legorno tutti stretti, & innestorno dietro alle spalle à ciascuno vna picciola banderuola segno di condannati a morte nel Giappone. E caualcando essi det-

si dettero spettacolo di se à tutta la Città di Tacauoca condotti per le strade più frequenti con sembianti allegrissimi. Intanto andò vn bando a nome del Tono sotto pena di vita, che niun Cristiano andasse al luogo del martirio ad esortare, & animare i campioni di Cristo. Ma questa proclama seruì d'inuito e fuegliatorio à gli interdetti; & vno di essi de gli altri più accorto andò da vno de Governatori, e ne caudò licenza generale per tutti. Arriuati i martiri allo steccato, fu ciascuno di loro legato ad vn palo, e fatta attorno vna catasta di legne, talmente però che la fiamma non gli affocasse in vn momento, ma si arrostitessero à fuoco lento; onde durò il martirio loro dalle 20. hore sino alle 22. li 4. d'Agosto del 1617. il giorno dedicato al glorioso Patriarca S. Domenico.

Molti Gentili in tanto hauendo in essi fissato lo sguardo restorno come fuor di se attoniti; hauendo veduto con gli occhi suoi propri ardere in viu fuoco i martiri sempre in piedi, senza dar segno di sentir alcun dolore, immobili à guisa di marmi, e con gli occhi supini irretortamente; quasi diceffero *oculi mei semper ad Dominum*, e ciò per lo spatio continuo di due hore. Il quale spettacolo talmente impressionò quei cuori gentileschi che gli adororno come cosa più diuina, che humana. Era Mattia stato alunno del nostro seminario nel Meaco doue era natiuo; e sempre fu persona edificatiua, & esemplare; e nel suo bando s'auanzò nella virtù, e diuotione, talmente, che meritò tra tutti i confessori, quiui per Cristo banditi il primato. Egli in vna sua lettera ad Antonio Rochi Cristiano suo amico dice, due volte hauèr veduto in visione l'anima sua esser stata solleuata a i noue chori Angelici, e poscia ogni mattina scender dal Cielo al carcere N. Sign. E molto prima predisse il giorno, in cui farebbe il suo martirio, cioè in Venerdì, come fu.

DArema breuemente vna sommaria notitia del Regno di Oxù per non se n'essere parlato nell'annua passata. Et à ciò fare ne da occasione la lettera del Padre Girolamo d'Angelis Padre di quella missione e cristianità. E questo Regno tra i 66. del Giappone il maggiore, tanto che molti insieme de gli altri non l'agguagliano. I Signori particolari son 7. e tal' vno di loro tira maggior entrata che due, e tre de gli altri Regni insieme. L'entrata si conta a sacchi di riso o siasi in robba, o siasi in moneta, come in Europa si valuta a ducati. E quindi stimisi l'ampiezza di questo Regno vltimo verso Levante. Il primo de 7. Signori si chiama Date o Idate Masà mune, che ha di rendita annuale vn milione e ducento mila sacchi di riso. Il secondo Camo fido ha altro e tanto; & ha ciascun di loro vene d'oro, e d'argento in molta abbondanza. Il terzo è Caguè Casu di seicento mila sacchi d'entrata. Il quarto Nambusciano di trecento mila e seicento sacchi situato nell'vltima punta del Giappone a fronte del Regno di Scezo; oue in meza giornata si fa dal Giappone tragetto per vno stretto di mare; ma non sappiamo ancora, se Scezo sia Isola, o terra ferma confinante co i Tartari. Il quinto è Torzauatorifanguè di ducento quaranta mila sacchi. Il sesto Somaidagen, di cui non sappiamo l'entrata. Il settimo & vltimo è il Signor di Sungaru di ottanta mila sacchi, luogo del bando de Cristiani sopradetto. Confina da Ponente con Deua di cui pur sin'hora non si è data relazione. Questo è diuiso fra due Signori, cioè fra Satche di entrata di trecento e sessanta mila sacchi, e Magomi di quattrocento e ottanta mila, e tanto basti per abbozzatura di questi stati, ne quali tutti ha qual
che

che Cristianità, coltiuata dal Padre sopranominato con gran frutto.

Fra gli altri molti che si battezzorno fu vn'huomo nobile con la moglie, e figli. Hauèua costui la madre settuagenaria deuotissima de gli Idoli Cami e Fatochi, ma era di vno di essi suisceerata, chiamato Gizò, & haueua à tutti insieme eretto vn piccolo pàteon, oue gli adoraua; ma Gizò si teneua sopra al capezzale. Come intese che il figlio, e nipoti s'eran fatti Cristiani, hebbe di dolore à impazzire, e perdè totalmente l'appetito; e querelandosi col suo Gizò diceua di voler morire, vedendolo così negletto dal figlio, e nipoti, che contro al precetto di lui mangiauano galline, cerui, e vacche. Ma il figlio le diceua, che se i Gentili s'astengono da tali ciuanze, era lor dapocaggine, & inganno de ghiotti Bonzi. Pure per non la far venir meno di pena, le mandò à dire per vn Cristiano, che sen'andrebbe à stare in vn Regno lontano da lei. Diede il Cristiano l'imbasciata, e v'aggiunse, che niuno era stato più additto al culto de gli Idoli di se stesso: ma poi hauendogli trapresi di niun polso: e valore, s'era fatto Cristiano per esser quello solo il vero sentiero d'andarsi a saluare. Questa parola fu lucerna a piedi della pouera vecchia, che ne teneua già vno nella fossa per indi sdrucuiolar con ambi nell'Inferno; onde aiutata dalla gratia diuina sospese prima il passo; e riflettendo sopra la fiacchezza di Gizò, che non haueua saputo, nè potuto impedire il battesimo del figlio, e nipoti almeno a sua contemplatione, che era tanto sua serua; tanto più scemaua di concetto l'Idolo appresso lei, quanto lo vedua più debole a non riparare, che il figlio non andasse a dilungarsi lunge da lei in vn Regno diuiso dal natiuo. E cresciuta in isdegno contro Gizò lo piglia, lo lega, lo batte in terra, e chiamato il figliuolo glielo consegna in tal modo legato
come

come staua, acciò lo schernisse insieme co i nipoti a fattità; perche veggio ben'io diceua, che non vale vn quattrino. Fatemi vdir la legge di Dio, che la voglio abbracciare. Il figlio colmo d'ineffabile allegrezza le fece vdir il catechismo, di cui ben fatto capace si battezzò, e viue molto esemplarmente. I nipoti fanciulli furon i giustitieri di Gize non sò se più col zelo, & innocenza, che con le mani; Hora mozzandogli le orecchie, come a mariolose truffatore; hora le mani come a traditore, e fatti molti pezzi di lui alzauano vna bella baldoria con riso; e festa grande della vecchia, chiamata nel Battesimo Isabella.

Vna publica donna tocca interiormente della gratia diuina determinò d'vdir il catechismo, cambiando vita e battezzarsi. Ne pregò il catechista. Questi poco fidandosi della durata la differì per farne isperienza. Restò amaricata; ma spinta dal tocco diuino inflette con molte lagrime, promettendo emenda, anchorche le douesse costare la vita: e così ottenne il suo intento: e si porta hora molto bene. Molti fanciulli in vn luogo detto Giamamor battezzati di fresco si congregorno, e fecero tra se stessi vna regola, che niuno di loro trattasse con altri fanciulli gentili: non conuenendo diceuano, che i figli di Dio si meschino co i figli del Demonio; e chi contraueniuua all'ordine lo penitentiavano, facendo il colpeuole con humiltà, e diuotione la penitenza.

Vno Cristiano volendosi lauare il viso si caud l'agnus Dei, e lo posò sopra certe legna. Ascingatosi parti si dimenticò dell'Agnus Dei. Venne il bisogno di far fuoco in tanto. Quei di casa gettono con le legna nel fuoco l'Agnus Dei disauuedutamente. Intanto il Cristiano trouatosi meno l'Agnus Dei, tornò ratto a casa, vede ardere le legna; guarda, e riguarda, e vede la cera confagrata in mezzo al fuoco intatta, essendo

sendo incenerito il borsellino, che la ricopriua col qual miracolo si venne in lui, e ne gli altri con quella cera a corroborare molto la fede, etiamdio per resistere alle fiamme.

Sono in Masamune molte case infestate da demonij notturni; & in particolare vi fanno vna sassaiuola sì strepitosa, che non è possibile mai il resistervi. I gentili pensauano che se qualche Cristiano v'andasse ad habitare porrebbe freno a quell'insolente diaboliche. Vn gentile ne chiamò vno a casa: v'andò; non fece nulla o per sua poca fede, o per profontione; anzi fiocorno i sassi più del solito grossi. Partì la mattina il Cristiano confuso, e dando a suoi peccati la colpa. Pregò alcuni Cristiani: ogni vno si pose in ritirata. Et eccone vno animoso di confidenza in Dio prende al conflitto per suoi braui due fanciulli Cristiani appoggiato alla loro innocenza. Entra: attacca ad vn chiodo l'immagine della Madre di Dio. Indi si mette coi fanciulli in oratione tutta la notte. Mirabile effetto, nè pure vn sassolino fu tirato. la mattina tornaua il Cristiano: lo pregorno i Gentili, che vi lasciasse almeno l'immagine della Madonna: si contentò per due di. Dal' hora in poi non fu la casa mai più traugiata dal Demonio, ne corse la fama; Onde tosto che s'ode qual che infestatione, chiamano il catechista, & vditolo si fanno Cristiani, e si liberano, come lo mostra l'esperienza. Così auenne ad vn soldato che adesso efora tutti a farsi Cristiani.

Nel Regno di Deua si leuò persecutione contro i Cristiani. Ne imprigionorno 20. Gli batragliorno per fargli rinnegare; ma in darno. Onde confiscatogli i beni, dettero loro bando sotto pena della vita essi bandati menano la vita piena di necessitá. Mentre questi erano in prigione, vn giouane di fresco battezzato s'andò personalmente a presentare al giudice per Cristiano,

stiano, apparecchiato alla prigione, & alla morte. Si venne il giudice affrontato, e poco stimato. E chi ti ehiamasse disse: lo fa legare; manda ad incamerare i suoi beni; vi ritrouano à forte vn poco di piombo, che in quello stato è cosa capitale. Lo mettono alla tortura per hauer notizia da esso de' complici, e del padrone del piombo; soffrì franco i tormenti: al quesito disse, che era il piombo per auventura stato lasciato in casa sua da qualche venditore alloggiatoui. Prefero alcuni venditori: due confessorno il piombo esser suo ma hauerui parte il Cristiano. Corse per tutti la pena del capo. Il Cristiano si protestò che moriuua per esser Cristiano; e che tutti sapeuano lui esser andato a mani festare per tale, apparecchiato prima a morire che à rinnegare. Le teste de' due Gentili furono in publico affisse in luogo eminente quella del Cristiano più basso. I cani la notte saltorno alle teste de' Gentili, e se le mangiorno, lasciando intatta quella del Cristiano men fatiosa ad esser addentata. I Cristiani l'ebbero per miracolo, e per riscontro dell'innocenza del decapitato, che per l'amor di Christo si mostrò sì pronto alla morte.

Morì quiui vna donna Cristiana. Il parente di lei chiamato Gioacchino la sepellì al rito Cristiano. Il Bonzo beccamorto lo riseppe; e minacciò à Gioacchino d' accusarlo, come Cristiano, se vn'altra volta attentasse entrare nell'offitio suo, doue gli correua qualche interesse, oltre all'odio contra i Cristiani. Gioacchino gli disse, che venendo occasione, harebbe fatto come all'hora, ancorche vn'altro hauesse douuto sepellire lui per ciò ammazzato. Il Bonzo l'accusò al Tono, il quale lo confiscò, e bandì; Vscito dunque dal paese andò in vn luogo, doue venuta la Quaresima in casa sua stessa si fabricò vn tugurio di 5. o cinque palmi in quadro, & entratoui fece voto di non

non vscirne infino a Pasqua, come l'offeruò essendo vecchio di 72. anni.

De' 4. Martiri della Città e corse d'Yendo.

FVrno i nomi di questi 4. Heroi che patirono per ordine del Xongùn in Yendo Vincenzo, Luigi, Tomaso, e Lorenzo; i tre vltimi erano Dogichi de' Padri di S. Francesco, ma Luigi era stato prima nostro Dogico. Furono imprigionati a ragione d'hauere incorato i Cristiani nella prima persecutione. E dopo molti anni di carcere, necessità, e travagli fù à tre primi questo anno mozzata la testa, Lorenzo fù cacciato in prigione con quei che nella prima persecutione furono fatti morire in Yendo, fu chiesto, & impetrato dal padre Gentile per farlo rinnegare. Condottolo a casa è incredibile che batterie gli furono date. Non pure stette forte Lorenzo, ma sospettando, che suo padre non andasse a dare ad intendere a Giudici, che egli hauesse rinnegato, lo preuenne, dicendo, che se ciò faceua, era per dirgli ancora alla presenza del Xongùn, che mentiuua. Il padre vnto lo tornò a depositare in prigione; quando furono appunto sententiati i tre detti di sopra, & egli fu tra essi compreso. Ma essendo potente Itacurando Governatore del Meaco, che era all'hora in Yendo; ad istanza di esso fù à Lorenzo donata la vita. Era però sì indebolito, & estenuato da patimenti, e disagi lunguissimi, che se ne morì in prigione. Doue pochi dì prima essendo andata la moglie col figliuolo in braccio amaramente piangendo, fù dal marito ripresa di poca fede; poiche lo stato suo era degno di inuidia, e non di lagrime. E consignandola, & esortandola à fede maggiore, la licentiò, dicendole che nol tornasse più à riuedere.

E questo è parte di quel molto che si potrebbe uic

questa lettera annuale scriuere intorno al frutto che nostro Signore ha raccolto questo anno da questa sua vigna Giaponefe. Finisco raccomandando me, & essa di tutto cuore nell'orationi e santi sacrificij di vostra Paternità, e di tutta la nostra Compagnia. Da Mecca a i 28. Di Dicembre 1618.

Per commissione del Padre Visitatore,

D. V. P.

Indegno seruo, e figlio nel Signore.

Camillo Costanzo.

RE-

RELATIONE

D'ALCUNE ALTRE

cofe notabili occorse nel

Giapone.



Oltre alle cose auuifate nelle sopradette annue per altre lettere particolari scritte per via dell'Isola Philippine dal Padre Matteo de Couros Prouinciale del Giappone al M. R. P. Generale della Compagnia di Giesù si sono hauuti alcuni altri

particolari notabili, che però qui foggiueneremo. E prima in vna sotto la data de i . di Febraio 1616. dice così: Dopò la morte de due Padri detti di sopra, l'vno Domenicano e l'altro Agostiniano essendo due altri Padri vno di San Domenico, e l'altro di San Francesco andati nelle terre di Omura, cagionò questa loro andata in tal tempo tanto scompiglio, che oltre l'essere stati presi, & imprigionati, con altri 17. Cristiani che tennero lor dietro, venne ordine, che non si ammazzassero più religiosi, già che tanto si mostrauan bramosi del martirio; ma che si pigliassero; e postigli in vascelli s'inuiassero alle lor terre. Secondariamente poi Omurandono con que-

X 3 sta

sta sommosa' accese talmente, che mosse vna noua persecutione contro à tutti i vassalli suoi Cristiani, e tale, che quasi tutti ricadettero, rinnegando, insino a molti, che in tempo del Padre del Tono erano stati molto forti. La buona ventura fu di tre, che patirono martirio valorosamente: i due padre e figliuolo detto il primo Domenico, e l'altro Tomaso. Il terzo si chiamaua Tomonaga girobiode Lino, che era solito di restare in assenza del Tono a governo di tutto lo stato. Questi gli anni passati haueua abbandonato la fede di Cristo. Ma essendosi ritrouato presente alla morte de due Padri in Cori, e veduta la gran costanza, e feruore, con cui i Cristiani da tutte le parti concorreuano a visitar la'lor sepoltura, e raccogliere le lor reliquie, si compunse, si ridusse, e persuaasa molti, che ad esempio suo si rauuedessero, come segui. Tornato da Corte il Tono, mandò a chiamare in fortezza Lino, & agramente il riprese, edimandandogli con viso austero se ancora fusse Cristiano, e risoluto a non lasciar quella legge? rispose Lino intrepidamente, che prima lascierà la vita, che la fede. Il Tono in furia lo fece in vn tratto a colpi di scimitarra affettare, e sepeli dentro al cerchio della fortezza il corpo, affinche non venisse in mano de Cristiani. Il dì di Natale del 1617. mandò a scannare vn' altro Cristiano per nome Giouanni.

Nel Regno di Cicungo furon due giouani i mesi passati di 22. in 24. anni l'vno chiamato Pietro e l'altro Paolo. Mentre erano gentili furono Giamabuxis, che adorano, e seruono al Diuolo. Prese per auentura porto nel Regno di Saffuma vna naue sbandata, che passaua alle Filippine dalla nuoua Spagna, e l'andorno a vedere per sua curiosità entrambi i due giouani all' hora gentili. Il capitano di quel porto gentile entrato in sospetto, che questi fussero partigiani de

Fide-

Fideyori, che auanzati alla grande sconfitta d'Ozaca andassino cercando con la naue di fuggir dal Giappone, fece lor mettere le mani addosso; risaputo, che erano naturali di Cicungo, gli mandò al Gouernatore di quel Regno, che gli esaminasse. Egli li carcerò. Era in quella prigione per la fede vn'buonissimo Cristiano detto Paolo, che staua già vn'anno sopirando la felice ventura del Martirio. Con la conseruatione, e trattar di questo huomo vennero quei due giouani in sufficiente cognitione delle cose di nostra santa Fede, la quale riceuettero, e si battezzorno consolatissimi. Passati alcuni mesi, veduta la causa loro il Gouernatore gli assolueua, ma inteso come contro la legge del Signor della Tenza si erano fatti Cristiani, gli rimesse al capo Giamabuxis di quel Regno, il quale contocari quei della maledetta terra, e condotti i serui di Dio in vn campo aperto gli sepeli in terra viui insino al petto, e gli fece a sassate lapidare, riceuendo essi quella morte con grandissimi segni di giubilo.

E il Tono del Regno di Cicugen nimico capitale della nostra santa Legge. E pochi mesi sono mandò in questa città à carcerare vn Cristiano, che era stato della sua famiglia, per essersi di qui partito alla volta di Cicugen con vn compagno ad incora re, & animar molti fedeli, che ancora si tengono in quelle terre fuggiaschi. Gli ha dato crudelissimi tormenti, insino à fargli versar su le coste piombo disfatto. Ma la gratia di Dio lo fa forte, sino a che egli riceuerà la palma del martirio. E si ritrouano pur iui due altri prigionieri per la fede.

In queste vltime lettere, che ho riceuuto dal Meaco, mi scriuono i Padri che in quella, & in altre Città al cōtorno è andato publico bando, che niuno alloggi in sua casa Cristiano alcuno sotto pena d'esser tutei

X 4 quei

quei della stessa vicinaza oue fuisse trouato giustitiani.

In vn'altra il medesimo Padre Prouinciale Matteo di Couros sotto li 8. di Ottobre del 1618. habbiamo che la persecutione correua; e soggiunge il Padre così il Rè hà à Nangasachi spedito vn'officiale à fare inquisitione de Padri che vi risedeuano; secondo che gli era stata data relatione; peroche Tona, di cui il Febraio passato haueuo scritto a V. P. accusò in Corte i Votoni, che son Governatori di Nangasachi, perche teneuano Padri nascosti; & in particolare fece accusar me, con l'hospite principale, che mi daua ricetto; e perciò bisognò andar preso a Yendo. Ma vedendo i Governatori della Tenza, che quell'hospite era Cinese, in età di più di 70. anni, gli compatirono, e lo lasciarono andare.

È stata la persecutione in Regni diuersi più rigorosa. Mandornò i Governatori di Omurandono in assenza di lui a decollare vn Cristiano, chiamato Luigi. E Pistesso Tono prima di partir per la Tenza tentò di fare negar la fede alla sua zia Donna Marina, la quale lo repulsò costantemente. E tiene ancora presi i due religiosi di San Domenico, e di S. Francesco Paolo di cui sopra si disse, che in prigione conuertì quei due giouani, i quali furon poi martirizzati, il 10. di Marzo 1618. ottenne la corona tanto da se bramata del martirio.

Nel Regno di Bugen è stata la persecutione più fiera per l'odio che hà quel Tono alla nostra santa Fede. E come egli sepese che la principal colonna di essa nelle sue terre era Faitò Diego, huomo di gran portata così in pace come in guerra; e di cui egli si fidaua molto: esso fu il primo ad esser inuestito. Ritrouatolo come vno scoglio; e non volendo rouinar persona di così gran conto, si contentò di leuare, & a lui, & al generò le rendite; dando lor per prigione la Cit-

tà infino à tanto che egli da Governatori della Tenza sepese che farsene.

Veduto ch'ebbe non poter abbatte Diego; riuoltò l'impeto contro gli altri Cristiani di suo dominio molti ne son mancati. Ma altri poi hanno retto al martirio. De quali hanno patito li 25. di Febraio di 1618. in Cocura capo del Regno; Giusto con vn suo figlio di età di 15. anni detto Gio: Simone con vn suo figlio chiamato Paolo di 11. anni. Gengemon Tomaso, e Matazegemon Gio. Il di seguente martirizorno due figliuoli di questi due auenturosi in Nacateu distante da Cocura vna giornata, cioè Michele figliuolo di Tomaso, e Tomaso figliuolo di Giouanni. In Cocura pur furono martirizzati li 28. di Febraio del 1618. Rifai Leone con sua moglie Marra, e Gisioga Gio. con la moglie sua Anna, & vn lor figliuolino di vn'anno e mezzo chiamato Tomaso, e Suchezagemon Pietro. L'istesso di patirno in Nacateu Orge moh Benedetto, Gugi Iacopo Giunfuche Tomaso tutti decollati.

Al primo di Marzo furono crocifissi capouolti in Nacateu Ichizagemon Vincentio, Nagemon Simone, Iuchin Gio. Iasioger Gio. Rosai Stefano, Rigemmon Benedetto, Gentarò Pietro.

Al 25. di Luglio in Cocura furon decapitati per la fede Goiogemon Lione, Denzò Gio. Giofuche Paolo, Gofione Gio. Togemon Paolo, Suchesò Lione, Suizagemon Diego, Cusioga Luca, Ichifuche Paolo, Sangirò Gio. & a 17. d'Agosto Gioachimo.

Come si seppe ne i contorni la furia, con cui il Tono di Bugen perseguitaua i Cristiani, subito tutti gli altri l'imitorno. Onde fu in Bungo decollato vn giouanetto detto Pietro, che da fanciullo si era sempre alleuato in casa nostra.

Non fù minore l'odio, che mostrò il Mori contro

la nostra Santa Fede: imperoche sapendo che molti de
 fuoi vassalli erano ancora Cristiani; stinse gliardar-
 mente, che tornassero in dietro. E molti gli cedettero,
 quantunque si trouasse all'hora vn Padre nostro in
 quelle terre. La buona sorte toccò a sei, cinque de
 quali fur brucciati viui, & i sacri cadaveri affondati
 in mare con grossi pietroni dieci leghe lontano da ter-
 ra. I nomi loro luminosissimi sono Paolo & Tomaso
 con sua moglie Chiara, & vn vecchio di circa 70. an-
 ni, che molto tempo si era trattenuto in casa nostra.
 Confumorno il trionfo loro in Fanguì Metropoli di
 Nagataò x. d'Aprile 1618. il martedì Santo. Poscia fu
 abbrucciato anchora vito per la fede vn buon giouane
 chiamato Diego. Vn'altro gentil'huomo detto Sancio
 fu pur iui decapitato; hauendo di presente in casa vn
 Padre nostro, che prima il confessò che fusse decol-
 lato. e fu il suo martirio a 16. d'Aprile. Di cui il corpo
 habbiamo appresso noi con alcuni altri di quei, che
 combatterno, e vinsero in Cocura. E frescamente hab-
 biamo auuiso come nella Città del Meaco a 16. d'
 Agosto fu decollato Fra Gio. di Santa Marta dell'or-
 dine di S. Francesco poi d'essere stato in prigione ad
 ingrassarsi di virtù tre anni con molta edificatione di
 ogniuno.

Da vn'altra lettera più fresca del Giappone scritta
 per via delle Filippine dal Padre Francesco Pacced
 sotto li 24. di Settembre dell'anno 1619. habbiamo
 intorno al temporale prima, che la via degli empi
 cioè del Xongun, e de suoi adherenti si va sempre
 auanzando in prosperità: e che non altrimenti tutti i
 Toni aspettano da lui i cenni, che i nouitij dal Mae-
 stro. I mesi adietro (dice quel Padre nella sua) egli
 bandì vno de più principali, Tono di Frocissima Gen-
 tile, Signor di due Regni, e gli leuò l'entrata, che pas-
 sa cinquecentomila scudi. Questi era sempre stato a
 fauor

fauor nostro, e sperauamo che egli vn di, per esser Ca-
 pitano di gran nome hauesse a insignorirsi della Ten-
 za. Lui abbattuto, non hà più il Giappone chi possa
 contrapporsi al Tenzandono; il quale per più assicu-
 rarsi ha leuato da Regni, in cui si teneuano molti To-
 ni, scambiandogli.

Per lo grande odio, che porta Tenzandono alla
 legge di Cristo si trouano i Cristiani in grandi stret-
 ture, e massime quei del Meaco Città, dal suo antico
 fiore molto caduta. Quiui si trouano in prigione 60.
 Cristiani, e due già vi son morti gloriosamente. Dasi
 a sentenza, che vicinà sopra i presi, si potrà far ritrat-
 to dello stato futuro della Cristianità. Oltre a quei
 due che furno presi il Gennaio passato, come si scrisse
 a V.P. questo Luglio, da che io mi ritrouo in queste
 parti del Cami furno fatti prigioni quei di tutta vna
 casa in numero di cinque ò sei. Ne son questi venuti
 in mano della Corte per essere da essa cercati: ma per
 ispia de vicini Gentili; che altrimenti per adesso non
 si fa inquisitione, e par più tosto; che nel Cami siano i
 giorni alcioni. Siamo in questo gran Caos di gentili-
 tà nel Cami noue de nostri Sacerdoti oltre a i Predi-
 catori Dogichi che coltiuiamo questo vasto campo.
 Tra quali dopo l'esser stato prigione il Padre Guicta-
 cù Antonio Giappone in Firoscisma a cagione di
 Naichidono; per fauor del Governatore Gentile, e
 per industria de Cristiani prima d'hauere il successore
 fu dal Governatore mandato libero. E per dar di
 nouo nelle mani del successore pure a cagione di
 Naichidono, l'hanno fatto passare al Scimo, doue si
 trouano i Superiori maggiori. Vò procurando col Pa-
 dre Visitatore vn P. che si fermi di stanza in Yendo
 Corte hoggidi del Xongun. Quest'anno è stato i dal
 Meaco il Padre Rioscer Diego con molto gran frut-
 to. Di presente vi stà vn Dogico Predicatore, che aiu-
 ta, e

ta, e dottrina i Cristiani, che iui stanno, e vi concorrono di varij Regni più di cinque mila altri Cristiani.

Il fruttò che nel Cami si raccoglie da nostri non è poco, come potrà V. P. vedere dall'annata; E certo che quello che a noi fa animo a patire ciò, che patiamo è il vedere la gran costanza, e diuotione de Cristiani in mezzo a tanto gran gentilità. Quanto che ci è di consolatione è non poter liberamente instruire i Cristiani in dottrina, e nelle cose della Fede. E se durasse per molti anni in questa strettezza la persecutione, pare che a poco a poco anderebbe scemando, e discadendo affatto; Ma ogni poco di sereno, che rida, e per seguire vna grandissima conuersione, secondo che le cose stanno disposte.

Relatione d'alcune cose, che sono accadute questo anno 1618. nel Giappone raccolte da varie lettere inuiate da quelle parti alla Città di Maniglia.

Questo anno pare, che si siano congiurati il Cielo, la Terra, e tutti gli Elementi, mostrando in queste parti più Orientali horrendi prodigij, e segni, quali già molti secoli non si sono veduti. Onde con molta ragione si può temere, che siano presagij di grandissime riuolutioni; si come è stato da molti anni a dietro pronosticato douere accadere l'anno del 1620. E per dir qualche cosa delle due comete Orientali, che per tutto Nouembre l'vna dopo l'altra sono appa-
parate nello stesso mese, come cose le più nuoue; e graui, che in questi tempi si siano vedute, per poter poi passare a quello, che più fa a nostro proposito. Si deue sapere, che à gli 11. di Nouembre dell'anno 1618. sulle 10. hore fu veduta in questa Città di Maniglia vna Cometa verso Oriente codata di colore argentino pendente nel cenerognolo di straordinaria figura; perche

al

al principio fembraua vn cornetto; poco dopo vna scimitarra, o nanchinata Giaponefe, che volgeua il filo à mezzo giorno, e la punta à Tramontana. Alcune volte figuraua vna palma, la cui lunghezza correua venti gradi dalla linea meridionale. La larghezza al principio copriua il segno della Libra, con cui formaua vna Croce. In termine di otto di, li 9. del mese scorreua in lungo verso mezzo giorno gradi 24. e 30. minuti, e s'allontanaua dalla stella, che stà nella spiga della Vergine in punta di sopra gradi 31. in quella di sotto 18. A 26. del mese si trouò larga la parte soprana gradi 46. e la sottana 29. Il che habbiamo voluto dire, acciò si ritragga il moto regolato di detta Cometa. Non si è veduta stella ò esalatione, d'onde ella fusse originata; benché diceuano alcuni di vedere vna stella piccoletta. Maniglia è à Tramontana in 14. gradi, e 40. minuti. Dalle Fortunate, onde cominciò Tolomeo si di lunga 1. 9. gradi. Dalla Città del Mexico 103. E tanto basti per vna digrossatura di cognitione; la qual si douerà hauere altroue più esatta, e piena. Sabato 22. dello stesso mese comparue vn'altra Cometa codata più bella, e risplendente, che la prima con la pendice d'vna stella fiammeggiante; Fu veduta, che da Oriente strisciaua verso mezzo di in 8. gradi. Durano queste due Comete circa trè mesi e si sono vedute ancor nel Giappone con l'istesse figure, si come n'hanno scritto i nostri Padri, che iui stanno. Alcuni affermano essere stata veduta la prima li 8. di Nouembre; il che ci viene scritto ancora dalle Moluche.

Cominceremo adesso da quello, che scriue dal Giappone persona degna di fede; che quantunque non sia della nostra Compagnia; hà però hauuto molti anni stretta familiarità con essa, & è stato procuratore di lei in Corte di Macao. Hoggi segretamente aiuta i Padri, che in quelle parti vanno fuggiaschi per mantenimento

tenimento

tenimento dell'afflitta Cristianità. Dice dunque così. Si sono quà vedute cose si rare, che in 22. anni che io pratico questo Regno non mai veduto, nè vditto cose simiglianti. Perche verso la parte orientale del Giappone nella Città di Sorunga, Camera già del vecchio Imperatore Daifusama, in vn fiume che bagna la Città, chiamato Bengaua; vn giorno all'improviso furono vedute venti Barche venire à vela contro la corrente dal mare, il quale è distante dalla Città tre leghe, cosa in quel fiumiciattolo già mai non veduta per la poca acqua che mena, fuori del verno, quando mettendo in esso i monti fanno le crescenti, che ben tosto sgonfiano, però che hà origine poco di sopra la Città, come generalmente tutti i fiumi del Giappone son bassi, e stretti per essere il Regno molto lungo, & angusto. E tutti quei che fanno viaggio dal Meaco a Surunga lo guazzano a piedi, & a cavallo senza difficoltà. Non si mostraua su' legni huomo viuente; e mentre che la gente hauena là volto lo sguardo, in vn tratto tutti quei legni sparuerono; il che cagionò vna grande ammiratione, & ha dato molto da dire, e da pensare. Non ci scriuono di là, che discorsi ne facessero gli huomini, e che cosa potessero pronosticare questi vascelli. Par bene con qualche ragione, che minaccino guerre naualli; & armate, che si potranno temere da altra parte del Giappone, il quale è già molti anni, che quieta.

In secondo luogo pone vn'altro prodigio, e più certo argomento di guerra; che fù l'essere stato veduto su la cima d'vn alto monte alla Città di Yendo vicino che è ad Oriente, e da Surunga distante 40. leghe, (Se adesso è la Corte principale dell'Imperatore) suentolare molte bandiere bianche inalberate. E stando molti della Città a rimirare quella nouità diceuano fra se. Che esercito è questo? E fra queste interrogationi,

e merauiglie, le bandiere disparuerono senza lasciar di se vestigio alcuno. Le quali apparenze par che dinotino guerre vicine, già che al solo aspetto di quelle bandiere pareua ad ogn'uno, che gli stessero incontro ordinati squadroni; quali se bene in vero non sono stati veduti infino a questo mese di Marzo del 1619. in cui parti l'ultima nave; nientedimeno non ne mancano alcuni riscontri. Poiche per ordine segreto dell'Imperatore, che ondeggia di animo si fanno prouisioni per preuentione; & alcuni Signori attendono a raccogliere munitioni, e vetrouaglie. E può ben'essere, che se nouità deue seguire, sia per essere dopo il ritorno dell'Imperatore dal Meaco; d'onde si dice che è per partire con gran numero di gente, e con grande apparato per alcune pretensioni di dignità dal Dairi per se; e per lo suo figliuolo: benchè a questo titolo ancora vuol restare in Meaco per alcuni mesi a dare assetto ad alcune cose toccanti il gouerno, e per riuedere le cause di tutti i prigioni del suo Imperio, come ha fatto gli anni passati, ordinando che tutti si conducessero al Meaco e vedute che l'hebbe, liberò alcuni, & altri sententiò à morte.

Non è minore inditio di guerra quello che da tre parti viene scritto di vn subito tumulto, che si sollevò nella Corte di Yendo, doue i Signori Giaponesi hanno i suoi palazzi, ne quali si trattengono gli ostaggi d'ordine dell'Imperatore per sicurtà del suo stato. Qu' dunque a mezza notte fu sentito vno strepito, come se ogni cosa andasse sottosopra; si che saltò ogniuno fuor del letto spauentato, & impaurito, & afferrate l'armi, e raccolta la più gente che ciascuno potè di corso se n'andorno alla volta del palazzo imperiale; pensando che vi fusse tradimento, o sollevatione. Arrinati trouorno il tutto in somma quiete. Et hauendo dimandato le guardie che nouità cotressero; risposero

che nulla. Et ancor che per essi si v'fasse ogni diligenza per chiarirsi del vero; non si trouò mai vestigio di quel gran romore, e fracasso. Onde restorno tutti con fusi, e spauentati; pronosticando qualche nouità, la quale si diceua segretamente aspettarli; perche le cose erano in tal maniera disposte, che sen'argumentaua molto male, senza però saperli cosa certa.

Dietro a i prodigij vengono i mostri nel palazzo reale; che hanno dato molto da pensare. Perche vn' animale di figura già mai non veduta in quelle parti di grandezza d'vn bue si accosciò per dormire innanzi vn'anticamera del palazzo sul bel mezzo giorno, che ogni cosa staua in profondo silenzio; il quale aspetto cagionò nelle guardie vn grande spauento, & in ogni altro che era presente a questo spettacolo. E narano che volendo le guardie inuestir questa bestia cò le punte, ella in vn momento sparì.

Vn'altra volta nel cortile del palazzo a vista della camera più segreta dell'Imperatore comparue vn mastino bianco di smisurata grandezza, abbaiando con vili insoliti, e spauentevoli. L'istesso Imperatore il vide affacciatosi a quell'horribile, e cauernoso latrato per esser lui naturalmente nimico de cani. E veduto lo fece incontanente domandare come era penetrato in quel luogo sì intimo del palazzo quel cagnaccio. Nè potè hauer luce di cosa accertata. E non era veramente possibile ordinariamente, che quella bestia fusse entrata in Palazzo per la gran cura delle guardie notturne, e diurne, che sono schizzinosissime a non lasciar' passar cosa che possa all'Imperatore arrecar molestia. Gli tirorno di molte frezze, & archibugiate, le quali non colpivano, anzi egli se ne staua immobile, & intrepido. Al fine hauendolo molti accerchiato per prenderlo, suani. Il che ha fatto dubitare, che minacciasse qualche grande infortunio all'Imperatore.

Fù

Fù in vn pozzo del palazzo ritrouata vna donna affogata, la quale tirata fuori fù ritrouata molto bella, e ben'adobbata. Et ancorche potesse ciò essere accaduto in persona di vna qualche damigella dello stesso palazzo; quella però che ha cagionato grande stupore è stato, che essendosi vfata molta diligenza, non si è mai potuto sapere chi quella fusse, e come fusse caduta nel pozzo. Onde considerate bene le circostanze del caso si ha per augurio di qualche disgratia.

Non cagionò meno spauento vn'altro caso. Vn putto di età di 12. anni in circa fù in varij tetti del palazzo veduto, e di notte sentito più volte nel più alto del Tempsù (è questa la Torre, la più sublime delle fortezze, la quale alcune volte si suole alzare ad vndici finestrate) gridando guarda, guarda, Yofin, yofin. Bela, bela; sentinella, sentinella; e ciò con voce sì alta, che in ogni parte si sentiuua benissimo. E fatta diligenza d'hauer nelle mani quel putto, non fù mai possibile; perche saliti che erano su la Torre, doue era stata v'dita la voce, in vn tratto la sentiuano in vn'altro.

Altre cose si sono vedute di minor consideratione, come scriue lo stesso autore in vn'altra sua lettera. Come farebbe che in alcuni alberi del Giardino Reale si ritrouorno molti Gambari marini di grandezza delle Ragoste, senza saperli indouinare come mai si potessero là ritrouare.

Da Nangasachi scriuono molti Portughesi questa stessa stae, & in porticolare il Capitano Lodouico Martinez di Figuerendo persona di tanta credenza, che già dieci anni scriue dal Giappone fedelissimamente a questi Governatori dell'Isola importantissimi auuisi intorno a gl'Olandesi, ne mai si troua esser fallito in cosa che egli habbia riferito. Trà l'altre scriue intorno alle Comete vedute così.

Y

Lldi

Il dì 28. della Luna ella apparue la mattina maggiore di quello che era dieci giorni prima apparita molto chiara, e bella con quattro stelle risplendenti, e colorite intorno, in forma di Croce. Quattro, o cinque giorni dopo sopra la montagna Mongu vna lega distante da Nangafachi, fù veduto vn gloibo di fuoco, che salendo in altezza, come parue, di sei picche s'apri, e si diuise in varie parti, emandando fuori gran fiamme si consumò.

A 15. di Febraio, nel qual giorno cascò la notte del Panno nuouo de Giaponesi; molti Portughesi, e tutti noi altri in Nangafachi vedemmo vn gran fuoco nel Cielo verso l'Oriente in tanta immensità che pareua si fusse attaccato fuoco a gli stessi Monti, come suole accadere. E dopo vn' hora e mezza, che durò mancando restò vna certa luce della pallidezza dell'alba, da cui uscì vna molto bella colonna. La medesima notte dalla parte stessa comparuero vndeci fuochi, de quali altri ascendeano, & altri scendeuano, Altri trè sene videro verso Tramontana.

Nella Città di Yendo, che è Corte dell'Imperatore apparue vna Cometa in figura di Nanghinata, che e vna sorte di scimitarra Giaponese; nel cui piede si formaua vna Croce perfetta; della quale restò l'Imperatore sì impaurito, che essendo di partenza alla volta del Meaco, differì per all' hora il viaggio. E si dice che per questa sola cagione chiamò il Piloto Inglese, che già molti anni quiui dimora; e gli domandò che cosa dinotassero questi prodigij, Rispose colui la maggior parte esser segni di guerra; ma che ella farebbe in Europa. Hebbe l'Heretico buonissima occasione per intimargli che erano segni minacciofi del Cielo gastigo a lui preparato da Dio per essere egli della fede di Cristo persecutore; ma egli non ne fece altro, per essere inimico capitale de Cattolici.

Affer-

Affermano per cosa certa che si sono veduti in Macao trè Soli in vno stesso giorno. Quello che hò veduto io stesso, sono le stelle a mezzo dì, lucendo il Sole chiarissimo.

Tutto il detto è copia della lettera del Capitan Lodouico soprannominato. Nel Meaco ancora sono state vedute cose simili a queste; & in particolare si scriue, che nel Palazzo del Dairi legitimo padrone del Giappone, (perche i Signori della Tenza altro veramente non sono che Capitani generali di esso.) Ma già sono molti anni, che è seguita questa mutatione; restando a questo Dairi solamente il carico di compartire le dignità, ancora a gli stessi Rè del Giappone. Nel Palazzo dunque di questo Dairi è stato veduto vn vecchio raso, tutto vestito a color bianco senza saper si chi fusse. Et è comparito più volte allo stesso Dairi, & alle guardie del palazzo, dicendo alcune parole che non s'intese ciò che voleessero inferire. Non mancò chi disse esser colui Daifufama, che trè anni sono morì; essendo stato solito vestir di bianco. E come che egli fusse caluo pareua raso; Voglia Dio per sua bontà da questi prodigij trarre alcuna cosa a fauore di questa perseguitata Cristianità. Che per quel che si vede tanto affaccendarsi i Ministri nel far prigioni i Predicatori dell'Euangelio, pare che non ne sia per iscampare veruno, secondo si scriue per occasione d'vn nauilio, che adesso è arriuato.

Il rimedio farebbe che N. S. desse loro ad intendere il gastigo che lor sopraffà, come sempre è accaduto a Tiranni persecutori della Cristianità.

Y 2 LET-

LETTERA ANNUA

Del Collegio di Macao, Porto
Della Cina,

Al M. R. P. Muiro Vitelleschi, Generale della Compagnia di Gesù l'anno 1617.

Gl'anno passato si scrisse à V. P. il numero de soggetti di questo Collegio, che era di 92. cinquanta, & vno Sacerdoti, gli altri tutti fratelli. Dieci de quali sono scolari Giaponesi, & vno Europeo e tutti gli altri sono coadiutori temporali. E perche la tempesta della persecutione v'ha facendo il suo corso; essendo l'anno presente partiti da questa Città per il Giappone, tre legni; non andorno in aiuto della Cristianità, se non tre Padri, & vn fratello à cagione delle nuoue, che habbiamo delle grandi strettezze, in cui attualmente si ritrouauala Cristianità; come potrà V. P. vedere dall'annua del Giappone. Anzi che il Padre Viceprouinciale mandò fuor del Giappone per la Coccincina cinque della Compagnia vn Padre, e quattro fratelli, che tutti giunsero quà a Macao, eccetto vn fratello; che se ne restò con quei Padri, che sono in missione nella Coccincina. Si che di quei soggetti, che l'anno passato si ritrouano in questo Collegio restano 84. E con tutto che il numero è maggiore di quel che possa capire il Collegio per le poche stanze; e con tutti i disagi, e strettezza, che tutti patiscono, stando ancora i più graui, e antichi

antichi Padri in camera accompagnati; si è degnato Dio N. S. darne vniversalmente sanità maggiore, che gli altri anni, quando fù il numero di noi minore per met.

Andremo in questa lettera breuemente accennando alcune cose d'edificatione operate da Dio N. S. per mezzo de nostri Padri, e fratelli in questi paesi, e missioni toccanti al Collegio di Macao senza dir altro delle nostre cose domestiche ordinarie.

Andò vn Padre in questa Città a visitare vn Gentile Cinefe ammalato a morte, gli ragionò delle cose di Dio; & hauendolo ben catechizzato conforme al tempo lo battezzò, e di lì a poco l'infermo morì con segni di salute. Il simile occorse ad vn'altro Padre di questo Collegio, che venendo per mare in vn legno doue staua vn Gentile infermo, giouane di poca età, fù il Padre inspirato da Dio sul far della notte ad auuicinarsegli, e ragionato gli di tutto ciò che bastamente si richiedeuà per poter battezzarlo, il fece quella stessa notte; e la mattina venente l'infermo morì. Nel medesimo modo venendo vn'altro Padre pur per mare, poi d'hauere instruito due Mori nelle cose della S. Fede, restando ben capaci gli battezzò: e non molto dopo ambidue si morirono, andandofene in Cielo, come si può piamente credere. Nell'istesso viaggio s'affettionò vn Moro sì fattamente alle cose della nostra S. Fede, che con tutte le trauerse, che hebbe a battezzarsi; distogliendolo, e contradicendogli altri, massime il suo Sarangue, che è come a dire il Maestro cui gli altri obediuan; egli buttòdosi dietro alle spalle il consiglio infernale del Maestro, hebbe da lui più volte tante battiture, che bisognò vi si mettesse in mezzo gente, acciò nol finisse, e nè così potè sbarbargli dal cuore il buon proponimento di farsi Cristiano. Prefa finalmente terra, malgrado dell'inferno, e

de ministri in terra, hebbe quel giouane il suo intento con sua grandissima consolatione. Due de nostri andauano il Giouedi santo, secondo il costume, visitando le Chiese; s'auuenero in vn pouero Gentile Cinese, che staua abbandonato in vn transito, per esser di già stato cinque di senza mangiare, e per hauer versato gran copia di sangue dalle molte percosse riceuute da suoi paesani. Mossi i Padri a pietà di sì grã meschinità, se l'accollorno il meglio che poterono; portandolo allo spedale, & hauendolo ammaestrato de misterij della legge Cristiana; si battezzò d'vna gran buona voglia sua, e poi d'indi a due di se ne morì. Hebbe costui non picciolo contrasto; perche fù da compagni battagliato sì perche non si facesse Cristiano, come perche egli non andasse allo spedale; protestandosi a i nostri i Cinesi che nol riceuessero in esso, ne lo facessero Cristiano per essere essi obligati a dar conto di lui al paese. Ma quanto più l'attrauerfauano i compagni, tanto egli più s'inferuoraua a chiedere il battesimo, dicendo a i Padri, che non facessero caso di ciò, che dicevano quei nemici del corpo, e dell'anima sua, volendo egli essere, e morir Cristiano. L'intento loro era, che morisse abbandonato, acciò che sanando, non gli accusasse a i Mandarinì delle busse riceuute da essi. Que si vede la mirabile dispositione di Dio, in lasciar condurre à sì estrema miseria questo huomo, la quale gli sturò l'orecchie all'Euangelio, il quale è molto probabile, che se fusse stato sano non haurebbe vdito.

Hanno questo anno i nostri visitato più volte le carceri, consolando i prigioni con esercitij di pietà. E si è introdotto, che la sera al tardi si dicano le Letanie della Madonna, interuenendoui tutti con gran diuotione. E l'istesso hanno fatto nello spedale; confessando, & aiutando a ben morire quei che pericolauano della vita.

Si

Si sono battezzati alcuni adulti per mano de nostri; fra essi fù vn Catecumeno ammalato, che chiamò in aiuto il vero Dio del Cielo. E dandogli il Gentile, che il teneua in casa, fu la voce, ma in danno; lo cacciò fuor di casa; il che inteso da vn buon Cristiano, lo raccolse in sua casa, oue medicatosi ricuperò la sanità, & vditi i misterij della fede si battezzò.

Missione di Coccincina.

IN questa missione stanno quattro de nostri; due Padri, e due fratelli. Si ritrouano in gran credito col Rè, e con la nobiltà del Regno; vedendo essi la vita esemplare, che menauano. E soffragaua a questo concetto il fauore e carezze, che faceua loro il Rè istesso, sì che haueuano già battezzato intorno à 500. Gentili, e tra questi erano alcune persone di consideratione nel Regno. E stando già molti altri ben disposti per vdire le prediche del Catechismo; non poterno ottenere il suo intento. Imperoche trouandosi questo anno il Regno in vna secca straordinaria, cosa auuenuta in molti altri paesi; cominciò il popolaccio sommosso da Bonzi a dire, che i Padri haueuano col Cielo intelligenza, che non desse loro acqua. Et essendosi dati ad intendere, che per far piouere, bisognaua spinger fuora del Regno tutti i Padri, furno tantè, e si importune le domande al medesimo Rè sopra ciò, che egli poi di hauere gran pezzo fatto orecchie sorde fu necessitato a fare intendere a Padri, che conueniuà cedere almeno per due anni, per far abbassare il popolar furore, e che scorsi due anni ritornassero a visitarlo, se l'amauano, come egli amaua loro. Si ridusse il buon Rè con la cecizza al collo a tale esecutione; sì per hauergli fatti egli venire col mezzo de Portughesi, che hanno iui commercio; come per hauer dato

Y 4 loro

loro parola di non lasciargli mandar fuora ancor, che non piouesse. Ma in fatti imperuersò sì la furia del popolo, che vedendo, che il Rè faceua così poco conto delle lor petitioni intorno allo sterrare i Padri, dettero mano a molte funi, e se n'andorno doue il Rè passaua gridando di volersi tutti impiccare, se S. A. non mandaua fuora del Regno i Padri. Altri più arditi cominciaron ad intimare, che si ribelleriano contro di lui. E qui sentissi il Rè nel viuuo toccare, talmente che cagliò; peroche confinando col Rè di Tonchin molto potente, di cui furno vassalli già i Rè di Coccincina; pagadogli tributo pochi anni fa; essendo l'auo del presente Rè sottratofsi al tributo, & al vassallaggio per questo entrò con fondamento il Rè in molto timore. Onde è, che adesso non attende ad altro, che a far prouisione di guerra, e però ha grandi arsenali di varie armature. Dicono quei che fanno intimamente le cose del Rè, che mantiene a sue spese 80. mila soldati in punto ad ogni suo cenno; sì che non è marauiglia che sentendosi da questi stessi intonare la solleuatione, condiscesse alle petitioni di licentiar i Padri. I quali trouandosi già fuori di speranza di poter co i Cristiani suoi nouelli trattenerfi, poiche hebbero notizia di questo ordine, il Governatore di Pulocambi, che è vassallo del medesimo Rè, spedì due huomini suoi a visitare i Padri con vn nobil regalo, dolendosi a cielo di quei seditiosi, e gli offeriua, e pregaua, che volessero trasferirsi a Pulocambi, aggiugnendo, che potrebbero fare quante Chiese volessero, e battezzar quanti Gentili domandassino di farsi Christiani; a chi promettea loro tutto il suo fauore; e di più fece lor sapere, che egli ancora voleua vdir le Prediche del Catechismo e se gli haueffino dato sodisfattione, si sarebbe fatto Cristiano. In fine gli mandò a dire, che prèdeua sopra di se la sustentatione delle persone loro, e che

essen-

essendo usciti dalla corte poteuano a lor beneplacito andarlo a trouare; o se pur s'induceffero ad aspettare vn mese, egli in persona gli verrebbe a leuare con la sua stessa galera nel ritorno, che era per fare dalla visita del Rè.

In tali termini si trouauano le cose di quella Cristianità, quando partirono per Macao i Portoghesi restandosene i Padri tutti nascosti contro l'ordine Regio; affinche quelle piante tenere de i cristiani ingannati dal falso zelo, e dottrina de maestri infernali, non venissero meno, o in tutto non si seccassero tornando vn'altra volta alla bugiarda adoratione de gl'Idoli.

A i 26. d'Octobre di questo anno riceuè vna lettera per via del Giappone il Padre Visitatore dal P. Francesco Pegna Compagno del P. Francesco Buzomo superiore in questa missione, che dice de 7. di Giugno, come l'istesso Governatore di Pulocambi haueua dalla Corte fatto intendere a Padri, che si trouaua in ordine per loro attendere quanto haueua promesso, e che era tosto per passare per Faifò, doue essi stauano, e gli prendereia seco. Perlochè è molto probabile, che saranno già là, trouandosi essi all' hora contro l'ordine del Rè nascosti in Faifò, e sì ancora per compiacere al Governatore, massime, che si aprono sì buone speranze di far iui vna gran Cristianità. Tra tanto abbasserà con la gratia diuina il popular tumulto, disingannandosi di opinione sì erronea, che i nostri tengano le chiavi delle cataratte del Cielo. Et essendo membro di Coccincina il Pulocambi, potranno facilmente i Padri stenderfi, e sopraccorrere a bifogni di nuouo i Christiani, dottrinando i già conuertiti, e battezzando i Gentili, che volessero farsi Christiani.

Del-

PER ordine del Padre Visitatore andò vn Padre Portughefe, & vn Fratello Giapponese al Regno di Cambogia, per vedere se nel saluaticume inculto di quella infedeltà si poteua innestare qualche bellezza di virtù, e fantità de costumi Cristiani, i quali con la vita esemplare, e forza della dottrina euangelica soglion piantare gli huomini apostolici.

Quando il Padre là pose piede, vi ritrouò i Mori nimici della nostra S. fede, gl'Inglefi, e gl'Olandesi, i quali come quelli che pretendeuano cauar dal Re Gentile di poter nelle Terre di esso metter con magazini il traffico; pregandolo con grosso donatiuo di moneta, e con altre curiosità de paesi loro. Se l'erano molto legato, facendo il Rè stesso di essi gran conto, & honorandogli, si come lo faceua ancora il Principe con gl'altri Infanti. Vno de quali s'era arrecato gli Inglefi a canto al suo palazzo riceuutogli per figliuoli, secondo l'vsanza del luogo; e l'altro gli Olandesi, che non erano punto meno fauoreggiati. Vedendosi costoro in tanto conto, con quell'odio intestino, che portano alla fede Cattolica, & a ministri di essa, operorno quì quell'istesso, che haueuano operato in Giappone, cioè è che il Rè non lasciasse fermaruisi i Padri. Et hauendo innanzi all'entrata di questi mali heretici il Rè fatto istanza a Portoghesi de Padri, che vi si trasferissero da Macao; dopo l'hauer porto l'orecchie a questi nimici detestabili del nome Cristiano si lasciò intendere, che non gli voleua più, e non haueua bisogno di loro; Anzi hauendo egli riceuuto il presente, che il Padre gli portò delle cose d'Europa, non si curò di dare alloggio, ne a lui, ne all'istesso Imbasciator di Macao, nel legno di cui era venuto il Padre.

E per-

E perche il paese è molto abbondante di vetrouaglie, e di legname, e confina a Macao, d'onde questi nimici hauerebbono potuto vn di cacciare i Portughesi, messe in consideratione loro il Padre mentre si ritrouaua lì con due vascelli piccioli di Macao, che fora stato gran seruitio di Dio pensare a qualche mezzo opportuno per leuar gli Olandesi, & Inglefi di traccia? i quali se otteneuano quanto bramauano, harebbono danneggiato molto notabilmente i legni, che vanno innanzi, e indietro dall'India, a Macao. Fu veramente cosa di stupore il vedere i Portughesi entrati in questo pensiero, con quanta applicatione, & ansia andauano inuentando trame a tale effetto. E facendo l'vn l'altro facile l'impresa di sorprender questi nimici heretici, e mostrando quanto sarebbe stata gloriosa la vittoria; s'andorno infiammando, & attestando quel piccolo gruppetto di Portughesi talmente, che non vedean l'hora d'imbarcarsi, si sognauano di essere alle mani, di vincere, di trionfare de gli heretici, e nimici del nome Cattolico.

Vno di essi detto Antonio di Pegna ammo gliato & habitante in Macao, che era Capitano di vno de due già sopradetti gusci, cominciò in vn tratto sottomano a spalmare vn battello del suo Giunco, e metterui munitione, e ciò che altro gli faceua mestieri; e montatoui sù cō noue Portughesi là da Macao cōdortiu; mentre che gli Olandesi erano di ritorno da Pantané in vn Petaccio carico di robbe di valuta, & innanzi, che vscissero del porto, che fa vn fiume d'acqua dolce, che per 80. leghe serpeggia verso il mare dalla Città Reggia, detto in linguaggio loro Ciordomuco; il buon Portughefe vna notte, raccomandato il giunco a vn suo amico, che era in terra, tenne a quegli Olandesi dietro, e giungendolo loro a ridosso gli sforzò a rendersi, e fattosi Padrone del Petaccio, e robba che era

era dentro affondò il battello, e se ne andò con gl' Olandesi prigionii. Aggiornato che fù s'accorsero quei che erano in terra, che mancaua il battello e'l Capitano. Et hauendo già prima hauuto qualche sospetto per certi riscontri; armorno con grandissima celerità quanti vascelli teneuano; con due Galere di Coccincina, che erano approdate all'hora, con l'Imbasciatore; e facendo montar su questa armata molta gente, non solo di quei del paese; ma ancora de gli stranieri che vi si ritrouauano, Malaccesi, Cinesi, Patanesi, Sianesi, e di Laor, speditamente con grande impeto, e franchezza se n'andorno a seconda del fiume dietro a nostri, & era in compagnia loro andato per ordine del Rè il nostro Padre, acciò che si adoprasse co i Portughesi, che rendessero la preda. Fece quel Padre nostro molta istanza al Rè, che se voleua esser da nostri obedito, ritirasse l'armata, e mandasse lui solo in vn picciolo palischermo; e glie ne diede il Rè parola ma mancò, e bisognò che il Padre andasse, come potè; hebbe però intentione di trasferirsi sul vascello Portughesi per confessargli animargli, e se portasse ancora così il bisogno, morire in loro compagnia. Ma essi innanzi al metterli in battaglia s'erano tutti confessati, e comunicati: e come che quel Padre si trouasse co i Regij, e quando i legni s'appressorno, s'attaccasse di subito la zuffa, non fù possibile eseguire il suo intento; e vidde dar principio alla battaglia nel modo seguente. Trouò l'armata Regia i nostri in vn seno del fiume col vento contrario: incontanente gli accerchiò; ma i nostri voltandosi da poppa incontro al nimico lo salutorno in vn tratto con vna buona serra di moschertoni, & archibusi, e si fecero strada per mezzo di essi, e continuando con mirabile agilità la mozochetteria, si ritirotno al miglior modo che poterono.

E men-

E mentre le Galere aggiustauano i pezzi grossi, e ciascun'altro legno i suoi falconetti, e smerigli, hebbe il bombardier nostro vna tale accortezza, che quando vedea mettere a mira quei pezzi, tiraua alla volta loro, o gli imboccaua, o gli scaualcaua, o daua tanto appresso a i bombardieri, che gli sgomentaua in maniera, che il tiro non andaua mai in fallo; nè fuora di segno. Il padre in questo mentre considerando il numero si stretto de i Portughesi, e la soprabondante copia de nimici, votò quili in vn'impero alla Signora Nostra Vergine Maria vna nouena di Messe, come ad vnico rifugio de fedeli; e par che senza dubbio aggradi, & accettò la Regina de gli Angeli l'offerta; poché essendo innumerabile la moltitudine de gli auuersarij con ben presso a 50. legni armati, e di artiglieria grossa, e di minori falconetti, moschetti, spinardi, e facte; e combattendo sette giorni con quei noue Portughesi in vn letto di fiume, doue non s'udiaua altro che rimbombo, e baleni d'artiglieria, fischiar di palte, rombazzo d'archi, lanciati di zagaglie, e crosci di lanze spezzate; con tutto ciò fù seruito Dio Nostro. S. che i Portughesi non solamente non si rendessero; ma che ancora non ne morisse più d'vn solo, & vn bagaglione di seruitio, restandò molti de nimici morti, e tra essi l'Imbasciatore di Coccincina, alcuni legni inutili, & altri fraccassati, & vno abbruciato. Dio si lodato; e la Santissima Vergine, di cui fu la vittoria, e l'honore di essa. Ne risultò non poca lode de Portughesi; poiche i Cambogiani e l'altre nationi, che vi si trouorno al disotto diceuano, che già che tutto il neruo di Cambogia afforzato di altre nationi non haueua potuto abbatte noue Portughesi, partendosi da quel contrasto con la testa rotta; e che sarebbe stato, se essi haueffino hauuto vno di quei suoi gran nauigli dalla banda loro.

Finia

Finita la guerra volle il Rè vendicare la morte de suoi nel Padre, e nel Fratello nostro, & in quei Portughesi, che erano smontati in terraje però mandò loro, che rendessero l'arme, & i legni, i quali si per essere essi pochi, come per ritrouarsi alcun di loro ammala- ti si refero, considerato che nè haueuano legno, ne casa da faruifi dentro forti. Indi mandò il Rè comandamento, che tutti fussero tagliati a pezzi col Padre, e col Fratello nostro, e che ciò s'efeguiffe per mano de Giaponesi, che erano quiui molti, e per lo più Gentili di mal talento verso i Portughesi per certe differenze hauute con essi. Ma come il Padre era stato in Giappone, & era conosciuto da vn di loro il più principale, e Cristiano ben nato, costui segretamente fece consapevole il Padre dell'ordine Regio. In tanto il Padre procurò di disporre a morire volentieri, i Portughesi per via di buone considerationi, e principalmente de SS. Sacramenti della confessione, e sacra Comunione, che lor porse. E mentre che egli staua con la cotta a dosso sul'aspettatiua ogni momento della morte; volle Dio, che venisse da Sion vn'Imbasciatore, e di Macao vn vascello, & vn'altro di Malacca. Il che messe il ceruello del Rè a partito, considerando quanto presto i Portughesi gli hauerebbono potuto dare il mal anno, se mano metteua quèr, che all' hora erano li; onde si consigliò di ritirare il cattiuo suo comandamento; licentiandogli disarmati. Et essendo in tal congiuntura approdate noue Galere del Rè di Coccincina per chiedergli aiuto contro a Dampa, & hauendo saputo della morte del suo Imbasciatore, fecero istanza al Rè di vendicarsi contro quei Portughesi, che ancora erano iui; ma non si contentò il Rè; onde se ne tornorno verso Macao doue già erano giunti i compagni trionfanti con gli Inglesi prigionii, col Petaccio, e con la preda, che haueuano fatta.

Questi

Questi sono i traugli, e le strettire, in cui il Padre andando in quella Missione si trouò. E con tutto ciò in 6. mesi; che vi consumò fece molto seruitio a Dio N.S. dottrinando più volte quei Cristiani, che iui stauano; alcuni de quali di Cristiano non hanno fuor che il nome, e'l battesimo; che in quanto a i riti, costumi, dottrina, son quegli stessi che erano infedeli; così viuono, così moiono, e così nascono senza chi battezzzi loro, i figliuoli, chi ammaestri, & indirizzi i padri, senza finalmente chi promoua in quel luogo il seruitio di Dio. E tutto per non consentire il Rè, che vi si fermino Predicatori del sacro Euangelio. Fece molti esercitij di pietà il Padre co i Portughesi, con cui si vide vn notabile miglioramento, confessandone alcuni generalmente di tutta la vita; & amministrando loro gli altri Sacramenti, si come ancora a Cristiani del luogo.

Battezzò alcuni Gentili adulti, e diede mano ad vno che era tornato a dietro, & hora viue bene. Di quei, che il Padre confessò ve n'haueua chi già molti anni haueua trasandato questo Sacramento, vno de quali poi la confessione morì con molti segni della sua salute. Rappaciò due soldati molto nimici, & ottenne da vn Portughesi che rimettesse vn debito ad vn pouero huomo, & egli stesso quanto comp. rtauano le sue pouere forze distribui alcune limosine.

E questo è il frutto che si è raccolto da quella missione, di cui erauamo in grande speranza d'vna larga Cristianità pensando douersi facilmente aprir la porta al Sacro Euangelio in quel Regno, & hauerci da trasferire a quella Gentilità, & ad altri paesi vicini doue le pouere anime giacciono nelle tenebre della sua ignoranza. Ma essi per li suoi molti peccati non hanno meritato che Dio inuiasse loro le liete nouelle del Sacro Euangelio spingendo fuori i Predicatori.

E per

E per adesso non ci s'offerisce altro, che chiedere la benedizione di V. P. ne i cui Santissimi Sacrifitij molto ci raccomandiamo. Di Macao li 8. di Gennaio 1618.

Per commissione del P. Rettore.

D. V. P.

Humilissimo Seruo in Cristo

Antonio di Soufa.

LET-

LETTERA
ANNUALE
del Collegio di Macao.

Al M. R. P. Mutio Vitelleschi Generale della Compagnia di Giesu l'anno 1618.

LA Naue, che da questo porto di Macao fece vela al Giappone, come è costume ogni anno, tornò questo presente 1618. a saluamento per particolare prouidenza diuina, che dalle mani de corsali Olandesi la liberò; essendo molti anni che ne stanno in sagacissima traccia. L'anno passato n'andorno alla busca per molto spatio e seni di mare con vn'armata di moltissime bocche da fuoco. Ma Dio benedetto che gira a sua voglia le chiavi del tesoro de venti temporeggò talmente, che chiara si scorse la particolar prouidenza sua in farlo prender porto in Nangasachi. In dando volta poi per la tornata su tre volte rispinta nel porto da venti contrarij, co' quali ritornelli fece nostro Signore vn mese intero stare appiccata l'aspettatiua de nimici, finche affatto restò schernita in vno stretto tra queste isole, doue la naue doueua passare. Partiti indi i corsali, le mandò vento prospero, che la ricondusse a saluamento con allegrezza vniuersale; portando ella il rime-

Z dio

dio de ricchi, e de poveri, de gli ecclesiastici, e de secolari di questa città; Poiche il mare è il fondato, & il campo, onde si caua il vestito, & il vitto di tutti. Hanno questi ladroni messo necessità di fare il viaggio questo anno al Giappone non con naue grossa, come era ordinato; ma con vascelli più schietti, & agili moltiplicati; onde ne nasce maggior sicurezza. Questi sono stati in tutto sei. Partiron prima di conserua quattro, che d'india non molto dettero in vna mezza naue Olandese ben proueduta di pezzi, e di gente. Andorno i nostri di lancio ad inuestirla, sicche non le diedero tempo di poter adoprare l'artiglieria; onde vedendosi montati i nostri a ridosso sul legno, si gettono in vn tratto alla disperatione, tr'ettendo fuoco nella munitione di poluere, per la forza del quale scoppiando il vascello, s'affondò salui solo vno, o due si mal coneci dalla gran vampa, che pochi giorni poi se ne morirono. Da costoro si seppe, che la mezza naue veniu da Olanda con l'intera prouisione per le conquiste con cinque, o sei personaggi principali, e fra questi col figlio d'vn Conte per Generale di tutti gli Olandesi di questi contorni; con danari, e con molte ricchezze, le quali con le persone, e con la poluere si risolsero in fumo. Ma le misere anime loro che soprauissero a questo infortunio si come contrapposta a quelle de giusti che diceuano. *Transiimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium*: così passorno prima nel perire per l'acqua, e cadendo nel fuoco son conformati a sempiterno ardore. Saputasi la perdita da gli Olandesi che sono in Giappone, si sentiron feriti nel più viuuo dell'anima, stimando questa perdita, come essi dissero, più che se fusse loro stata presa la metà d'Olanda.

E fu riconosciuto per miracolo, che stando stretta quella mezza naue da nostri vascelli nello scoppiar che fece, non abbruciassero qualche vno di essi. Hauuano

questa

questa vittoria, tre de nostri nauilij tirorno a dirittura in Giappone; il quarto ritornò a questo porto per rifarsi. Indi date le vele al vento, in capo a tre giorni si leuò vn Tifone, vento che è di tanta furia, che spianta le case; s'ueglie le piante; sminuzza gli alberi di nauis; sinuoue i pietroni; onde è che alcune nauis da traffico, che stauano in questo porto come di molte ricchezze si fracassorno con gran perdita di questa Città; e dal medesimo impeto traualto si tiene, che quel vascello sia stato trangiottito dall'onde.

Viandaua sopra il Padre Luigi Giaponesc della nostra Compagnia in aiuto della patria, huomo di gran virtù, feruore, zelo dell'anime, & edificatione; & era l'istromento per mandarsi ordinariamente doue la furia era maggiore della persecutione; però che indefessamente confessaua, consolaua, animaua i Cristiani con gran frutto. Partì poscia il nauilio, che portaua al Giappone il Padre Visitatore, il quale se ben si ritrouaua in porto con tutti i passeggeri in seno quando soffio il Tifone; essendosi gli altri sommersi che doueuano insieme far vele, si saluò, se ben con qualche danno. Si ristorò; spiegò le vele; fu aggirato da vn'altro Tifone, con cui lottò, e vinse, e si condusse saluo a Nangasacki. Fu la visita del Padre Visitatore a nostri, che iui stauano tutti, traualgiati di grandissimo conforto. Questi quattro nauilij ritornorno felicemente, e con primo successo de suoi negotij, essendo il sesto stato in porto quà rispinto, poiche fu partito.

Erano due Olandesi in questa Città sostenuti in prigione entrambi heretici. Andò vn Padre nostro a visitargli con intento di guadagnarli alla fede Cattolica. Faceuano al principio orecchie sorde. In progresso disposti dalla gratia diuina cominciorno ad vdir l'ammonitore, e proporre i suoi dubij; a quali so disfacendo il Padre, risolsero di ridursi; e chiesero di

Z 2 confes-

confessarsi. Non fu corruio il Padre a credere, che cre-
dessero bene gli tentò variamente; et trouate le lor vo-
lontà sode, gli vdi, e gli ridusse con grandissima con-
solatione scabieuoale. Et adesso si portano da veri Car-
tolici; sofferendo i traugli della prigionia con gran
buono esempio. Si sono battezzati molti Chinesi con-
ueriti, e catechizati qui in Macao da nostri Padri, &
altri se ne vanno catechizando. Tra quei, che sono
stati battezzati, essendosi vno a morte ammalato; i
suoi disperati della vita di lui, lo portorno in mezzo
la piazza di questa Città, & iui lo lascioro in abban-
dono. Vedutolo vno scolare della Congregatione, ce
ne venne ad auuifare. V'accorse tosto vn Padre peri-
to del parlar Chineso; e lo cominciò a catechizare in
alta voce con grande edificazione de circostanti; mas-
sime hauendo il Padre dato peso al suo parlare col
condurlo allo spedale; doue finito il catechismo lo
battezo, e d'indi a poco infermo rese l'anima al suo
Creatore.

Se ne veniu vn Padre infermo dal Giappone a Ma-
cao per risanarsi. Fu Dio N. S. seruito per mezzo di lui
tra l' nauigare di raccor gran frutto. Impercioche ol-
tre le molte confessioni, che vdi nella naue, e le paci-
che compose di nimicitie ostinate; esercitò continua-
mente co i Gentili il catechismo con tanto pro loro,
che regenerò col santo battesimo 40. Giaponesi. Ne
è stato picciolo il frutto de nostri ministri in questa
Città; massime de gli exercitij spirituali, i quali hanno
fatto tali metamorfosi di alcuni contadini, e soldati,
che la gente stupiu, dicendo non sapere, che medici-
na noi haueffimo sì valorosa, che data a cure tanto di-
sperate facesse in vn tratto sì gran miglioramento, e
mutatione; e molto meglio spiecherebbe questo gran
frutto in più largura d'habitatione, che noi non hab-
biamo; trouandoci ristretti dal concorso de nostri get-

rati qua dalla tempesta delle due persecutioni Giap-
ponese, e Chinesa. Gratie infinite a nostro Signore che
possiamo ben dire, che si angustiantur vasa carnis, di-
latantur spatia charitatis. Tanto è il fuoco del seruo-
re, e la strettezza della carità fraterna in tutti. Da qui
come da vn baloardo combattiamo contro al furore
della persecutione Giapponese, che sempre più imper-
uersa con discipline, cilitij, digiuni, orationi, e messe
moltiplicate senza fine. Speriamo che il Signore apra
il seno della sua misericordia a tanti desiderij, &
siet tranquillitas magna.

La Cina è turta in guerre per l'entrata de Tartari;
sì che sfiorata la militia Chinesa; e conquistata la Pro-
uincia di Pechino, doue è il heruo delle fortezze, e la
Corte, il Rè sta balenando di ritirarsi a Nanchino;
cedendo al Tartaro la reggia.

Resce in questa Città la diuotione al nostro B. P.
Ignatio; perche i cittadini ne suoi traugli, malatie, e
nel parto le donne ricorrono con gran fiducia all'in-
tercessione del B. P. Ignatio, & è cosa ordinaria l'esser-
ne gratiati. Staua vna gentildonna pericolando della
propria vita, non l'hauendo potuta dare al parto suo,
cui riteneua morto. Fulle portata vna ferma di lette-
ra del B. Padre. Ella in facendole riuerenza partorì,
restando salua dell'angosce, che la traugiuaano. Vn
altra gentildonna essendo di parto disordinò igno-
rantemente, lauandosi il capo, cosa infallibilmente
in questo luogo mortale. Corse in fretta il marito al
Collegio a prender la lettera del B. P. messisi i nostri
tutti in oratione, acciò nostro Signore liberafse la in-
ferma, subito partorì la creatura sana, che battezza-
ta pochi giorni dopo se ne volò alla vita beata, lascia-
ta la Madre viuua, e libera. Ammalò d'indi a poco il
marito di febre maligna, e stando egli vna notte am-
basciando sotto l'accidente, s'appresentò alla mente

di lui in vn torbido sognò la gratia, che il Signore ha-
ueua fatto alla moglie per l'intercessione del B. P. e
pur tra'l sogno si raccomandò à lui. si risvegliò: si tro-
uò migliorato, e cominciò talmente a risanarsi, che
non gli ritornò più la febre.

Missione di Coccincina.

Riseggono sei della Compagnia in Coccincina,
quattro Padri, e due fratelli. Questi scrissero al
Padre visitatore, che stauano per trasferirsi a Pulo-
cambi sulle promesse del Governatore di quell'Isola
di lasciargli liberamente predicare, battezzare, e far
Chiese nelle sue terre, e d'aiutargli in tutto ciò, e qua-
nto fusse lor necessario. La onde parue al Padre Visita-
tore d'inuiar là nuouo soccorso di operarij per essere
paese largo, & in particolare per sostituire al Padre
Francesco Buzomo Superiore ammalato di molto
tempo chi lo solleuasse col fargli mutare aria. Perciò
vi destinò due Padri, l'vno per superiore, e l'altro per
operario. Non consentirno i Giaponesi habitanti
in Coccincina, che i padri partissero per Pulocambi,
e però prefero sopra di se il trattenergli. Si come fece
il capitano de Cinesi habitanti pur iui, promettendo
d'informare il Rè, & il Governatore del luogo, che
hottimmi fussero i Padri che erano di lunga mano
da lor conosciuti in Maniglia, & altroue; e disgan-
nargli dell'errore, in cui stauano, perche per ciò non
pouesse nel paese, perche vi erano i Padri; essendo
ciò cosa dipendente da gli influssi del Cielo; e non dal
fermarsi iui i Padri; come il volgo diceua, che per
ciò col suo pazzo impeto sforzò il Rè à licentiarli
da quel Regno. Questo motiuo, che fu fatto da Gia-
ponesi fu senza dubbio prouidenza diuina; però che
risaputosi vniuersalmente l'imbarco instante de Pa-

dri per Pulocambi, sino al Governatore della Città
s'interpose, così nel dar sodisfattione à Giaponesi, co-
me nell'operare col figliuolo del Governatore di Pu-
locambi; che gli doueua tragettare, che non gli pi-
ghasse. Ma instando gagliardamente il Governatore
di Pulocambi, non si poté far di meno, che di consen-
so delle parti non vi si trasferisse vn Padre con vn
Fratello; si che in Faisò restasse vn'altro Padre con
vn'altro Fratello; affinché se piousse bene, e succe-
desse buon-ricolto di risi (come in fatti seguì quell'
anno) non potessero quei di Coccincina attribuirlo
alla partita de Padri de quali, come è detto, essendo-
ne restati due furon da Giaponesi proueduti, e di ca-
sa, e d'alimenti fino à tanto che Dio N. S. rimediò al-
le cose.

Questi due nostri dopo la partita del Superiore per
Pulocambi si mossero attorno di aiutare i Giaponesi
loro hospiti, che n'hauueano non poco bisogno; per-
che i più di loro da molti anni non si confessauano, ne
conuersauano con Padri. Il rimedio applicato loro fu,
ch'essi vdissero il Catechismo, che si esercitaua con
concorso de Cristiani, e Gentili; che proponeuano i
suoi dubij, e riceueuano le risposte con suo tanto gu-
sto, che non veniuà loro a noia, ben che scorressero
tal' hora due o tre hore.

Dettero caldo a questo catechismo vn Giaponese
nostro fratello esimio predicatore in suo Idioma, e
poscia il Padre Pietro Marches perito nella lingua
Giaponese per esserui stato; e però confessaua, e trat-
tata con essi, come de loro. Si battezzorno otto gentili,
oltre a i fanciulli, vno de quali fra non molti giorni
passò a vita migliore, & i Cristiani si sentirno di que-
sto esercitio tanto aiutati, che diceuano di parergli
all' hora cominciare ad esser veramente Cristiani. Ac-
crebbe in essi il santo timore di Dio la morte del lor

Capitano detto Mangossa huomo coperro d'ogni iniquità. Questi trouandosi in vn grande infortunio di mare votò di mutar vita, e di sposare vna feminaccia, con cui staua impaniato per molti anni, se però ella si faceua Cristiana. Vscito dal pericolo tornò à Coccinina in vn nauiglio Cinese. Risaputolo il Rè, e credendo, che ritornasse da ladronar la costa della Cina (cosa falsa; però che essendo egli approdato in quella spiaggia fu sopraggiunto da Cinesi, che abbruciatogli il legno, lo messero in necessità di valerfi del loro) determinò di pigliarlo, e farne giustitia; il qual'animo alcuni di tennè celato. Tra tanto Iddio benedetto; lo sforzaua con le inspirationi incessantemente a soddisfare al voto con la confessione; sicche come violentato si condusse quasi fino alla Porta della Chiesa, d'onde però con pochissimo attacco si stornò. Non passorno molte giornate che egli fu raccolto, & inceptato. Ilche saputosi dal nostro Padre, e come egli haueua hauuto sentenza di morte, lo mandò à visitare, e confortare, che pensasse à se stesso, & ad hauer compassione dell'anima sua. E con tutto ciò egli la menaua in lungo; onde permesse Dio, che quantunque egli già auuisato di douer morire, procurasse licenza di poterfi col Padre abboccare, gli fuisse da quei giustitieri negata; ma solamente gli permisero vno scampoletto di tempo per raccomandarsi a Dio quando stauano già per giustitiarlo; ilche però fu sì breue, che benchè il Padre v'andasse anfando, non però giunse à tempo. Mostrò morendo qualche segno di contritione, e di morire come Cristiano; che però il Padre gli diè sepoltura, e predicò de gli occulti giuditij di Dio, e dello star in ordine per riceuer la morte quando viene; obedendo alle inspirationi diuine per non lasciare altrui in dubbio della sua salute, usi come era auuenuto à quel defoto. Ilche fu vn tal pügolo à quei

Giapo-

Giaponesi per frequentare i Sacramenti; e la messa, che come alcuno di loro vi mancaua, lo chiamauano tutti, il non v'è messa, o quell'altro, il non si confessa; i quali nomi per non adofsar gli erano tutti solleciti à venire alla messa, & alla confessione.

A persuasione del Padre sei di quegli huomini si cauorno di casa le male compagnie: & il Capitano si legò in matrimonio con la sua, che fu di molta edificatione à gli altri.

Vn gentil'huomo già molti anni staua in pessimo stato dell'anima sua, essendosi leuato dinanzi sei mogli successiuamente, (secondo gli veniuano à fastidio. Lo confisse Dio benedetto in letto con vna gran malattia. Gli amici l'auuisorno, che si confessasse, egli nol voleua sentire. Riseppe il Padre nostro, che fu dato da medici per disperato; gli fece suggerire dall'assistente del suo male le molte orationi, messe, digiuni, e discipline, che in casa nostra si faceuano per la salute dell'anima sua, & il tutto come douuotogli per molto, ch'egli sempre traugiò in aiuto de Padri nelle loro occorrenze, hauendo questo anno nominatamente negoziato per essi la limosina di cui si sostentano; onde facendo tanto i Padri per lui; ben pareua douere ch'egli per se stesso operasse qualche cosa. Vdito ciò l'infermo, e punto intimamente, proroppe in vn pianto larghissimo, e singhiozzi; e sbrigandosi tosto dall'occasione prossima, s'apparechiò a confessarsi, & à morire cristianamente, come fece, con tal conuersione, che gli vennero a nauera tutte le altre cose, e solo gustò dell'eterne. E stando egli all'ultimo punto fu dimandato, se sentiuua cosa, che lo molestasse: rispose che no; soggiungendo, che hora mai era tempo, e con nomi serenissimi di Giesù e Maria in bocca spirò.

Vn'altro seruitore del Rè teneua due mogli, secondo si costuma nella terra; La principale per le iz-

ze

ze donnesche hauute con l'altra se ne fuggi; egli se ne restaua con la seconda, poco curando i saluteuoli auuifi; che di ciò gli eran dati. Al fine cominciò ad ammettere gli auuertimenti, e volendo metter le cose di sua coscienza in sicuro, chiamò la donna, e le disse che gli doleua del passato; se ella si volesse far Cristiana, la sposarebbe, negando la mala femina, la cacciò di casa dandole della robba quanto parue conuenirsi, il resto tutto ripartì ne poveri. Il che vedendo la famiglia de seruitori, e serue tutti diloggiorno, lasciandolo solo, e senza chi gli apparecchiasse non che altro la tauola. Egli consolandosi con la solitudine si cominciò à dare all'oratione, lettione di libri spirituali, digiuni, e discipline, ne quali esercitij fece tanto profitto, che gli occorre più volte stare vna, e due hore stemperandosi in lagrime, considerando la dolcezza della misericordia di Dio seco usata.

A questo passo proportionatamente caminauano gli altri Giaponesi, in modo che con gran marauiglia diceuano, che quella terra, che prima fu selua inculta, e tana di horribili fiere, era mutata in vn colto giardino, & in vn ritratto della stanza de beati se nò potè, nò arriuare l'odore al medesimo Rè, Principe, e Governatore con lor grande stupore; onde hebbero per bene, che i Padri fussero, ancorche contro l'ordine loro, restati iui nascosti con sì bel frutto colto da quei Giaponesi. E perciò cominciorno i Padri a palesarsi, far Chiesa, e casa, e fu sì grande il seruore de Giaponesi nell'edifizio della Chiesa, che tralasciando le sue case, cui stauano attualmente rifacendo, o edificandole nuoue, veniuano tutti a gara d'ogni conditione à trauiagliarui con le proprie mani.

L'arriuo della naue da Macao al Regno di Coccincina, oue era andato il Superiore della missione fu dal Rè riceuuta lietissimamente, però che egli si pensaua

penfata, che per hauer l'anno passato licentiao dal Regno i Padri, non douessero i Portoghesi là più ritornare, di che si doleua non poco. Parue però di douersi valere dell'occasione, che andando alla visita del Rè il Capitano della naue gli soggerisse, che i Padri, che erano venuti haueuano desiderio di visitarlo. Fu il Capitano riceuuto dal Rè cortesissimamente, e mostrando di gradir molto il desiderio de Padri, rispose, che venendo à visitarlo gli haurebbe volentieri veduti, se non gli grauaua e la spesa, e'l trauiaglio del camino, che era d'alcune miglia. Signore, soggiunse il Capitano, i Portoghesi non possono star senza i Padri; onde preghiamo V. A. se gli è in grado, che noi altri facciamo scala in Coccincina, confermi qui la stanza de medesimi Padri, rispose il Rè d'esser contento, & aggiunse, che se voleuano fabricar Chiesa, il facefsero doue lor meglio fusse piaciuto; nè mai essere stata la sua volontà diuerfa da questa, e l'hauer loro l'anno à dietro dato licenza, non fu di suo moto, ma affricato dalle seditiose petitioni del popolo; non essendo tanto ignorante, che non intendesse la pioggia, o il sereno hauer pendenza da celesti influui, come questo anno ben s'era veduto. Riceuute da Padri queste buone nouelle, andorno à visitare il Rè, e furno accolti con lietissima cera, replicando loro quanto prima haueua detto al Capitano, e dando loro elezione di fermarsi in Faifo, o in Turone, o doue più lor contentasse. Dalla visita immediatamente del Rè si trasferirono à quella del Principe, e del Governatore in Caccian, i quali si scolpiono del passato. Per vltimo compirno ancora con Delanten, dal quale erano stati l'anno à dietro accusati; ma si mostraua di presente ripenuto; esso gli riceuè con gran festa, dicendo che l'istessa notte era tornato dalla Corte, oue il Rè gli haueua caldamente raccomandati i Padri, come cosa
sua,

sua, e che desideraua pienamente dar sodisfattione al desiderio di S. A. Vedessero che cosa da lui potesse procedere in segno della buona volontà, che sempre il trouerebbono prontissimo: e che fra sei o sette giorni sarebbe con sua moglie à visitargli come fece. Indi gli fece andare ad vna villa sua, doue gli conuitò regiamente in due sale adobbate ad vso loro, cioè con molte e grandi dulçiti, che sono tauole apparecchiate ciascuna carica di cento e più piatti. Finito il conuito, fece chiamare i principali delle ville, e casali circonuicini a Faifù, e fece loro vn ragionamento accomodato, inculcando le raccomandationi de Padri; affin che l'aiutassero in tutto ciò che potessero, che così era volontà del Rè; & egli n'hauerrebbe hauuto gran contento, si come del contrario altro e tanto scontento. Nè pago di tanto, gli rinuitò à accian, doue se gli pagauano i tributi reali, per iui pur di nuouo à visita della gente conuitargli, e far noto a tutti, che egli abbracciava in amicitia i Padri, onde ciò poi venisse à notitia del Rè.

Della Residenza di Pulocambi.

PAssorno a Pulocambi altri due Padri così ordinato dal Superiore della residenza; vno che si troua in Faifù, e l'altro si parti da Macao; non pur per apparar meglio la lingua; ma ancora per solleuare il Padre Buzomo Superiore già, che non si ritrouaua molto bene di quella sua infermità sì gratie, che l'attendere, come fora stato bisogno, alla conuersione de Gentili. Sono adunque tre Padri in Pulocambi; in Faifù vn Padre, e due fratelli, vno predicator Giaponesè, e l'altro coaiutore temporale. Questo anno si sono battezzati non più che sei adulti; non s'essendo trouato il Padre in terminè di forze di poterli catechizare; ma

di

di presente vi ha vn numero assai buono di catechumini: quali egli predica. Vno de battezzati è figlio del Capitano del luogo, doue i Padri riseggono; vn'altro è figlio di vn mercante grosso padrone del sito, doue sta la Chiesa, & è giouane dotato di assai buone parti. Fece la gratia del Signore conoscere in vn certo quanto sia efficace. E vicino de Padri vn letterato rileuatamente; e per questo stimato molto dal Governatore. Costui faceua dell'amico nostro; ma era impressionato d'vna certa imaginatione, che faria stato poco credito suo, se qualche vn'altro hauesse preso a lui della mano il battesimo: che era sì vicino a Padri (poiche egli va nel prenderè il battesimo allungando) onde risaputo qualche vno bramaua farsi Cristiano, andaua subito ad inuestire, e con ogni arte s'ingegnaua distornarlo. Ben sapeua ciò il Padre nostro, ma s'ingenua ignorante, & in tanto faceua a Dio buona oratione; fu Dio seruito in breue di mutargli l'imaginatione. Imperochè egli ha vn figlio d'anni 16. il più vno, & ingegnoso; che sia in tutto il luogo. scrittore di caratteri. Que sia marauiglia; che fra loro è vn vanto segnalato. Era questo figliuolo prima alle nostre cose poco affetto; & quando meno ce lo pensauamo, fece vna mutatione tutta in contrario; sì che ben si mostrò esser dalla destra dell'eccelso. Percioche diceua che se suo padre gli contendesse il farsi Cristiano, lo lascierebbe, & se ne anderebbe à star co' Padri. Veduta il Padre la resolutione del figliuolo, non ardi contrastarlo; se distolse dal distoglier gli altri. Questo giouane battezzato sotto nome di Pietro, ha dato al Padre nostro grande aiuto per volgarizzare in lingua materna il Pater noster, l'Aue Maria, Credo, & il Decalogo, che i Cristiani già fanno à mente. Ha di più il Padre in lingua del paese ridotti con dichiaratione bastenole gli articoli della fede intorno all'vnità

all'vnità d'vn Dio, al misterio dell'Incarnazione della Santissima Trinità, e della necessità, che habbiamo di partecipare i meriti di Cristo nostro Redentore per mezzo della fede, e santi Sacramenti. Scriuono il tutto i Cristiani, che già cominciano à dir la Corona e modo nostro.

Di Cambogia.

DVe anni sono si mandorno dal Padre Visitatore in Cambogia, come si scrisse già a V. P. vn Padre, & vn fratello per tentare se potesse iui allignare vna residenza per aiuto di quella pouera, e disuata gente. Non riuscì come sperauamo, perche gli Inglesi, & Olandesi, che erano in maneggio per attaccare iui il commertio, diedero al Re informatione tanto sinistra, che non lasciò che i nostri vi fermassero il piede. Quel tempo però che il Padre vi si tratteneua, oltre al frutto che fece co' Portoghesi, predicò ad alcuni Giaponesi i ministri della nostra santa fede, i quali vi si trouauano con tanto seruore che cominciarono à viuere vita Cristiana in mezzo de' Gentili. Dolendosi per la partenza del Padre, e desiderando alcuno che gl' instruisse, confessasse, & comunicasse, scrissero vna lettera al superiore di Coecincina, ouo proposero il proprio bisogno, & il desiderio d'hauer vn Padre per suo aiuto, la qual lettera mi par che sia degna d'esser qui registrata, & dice così.

Per l'obbligo che hanno i cristiani habitanti in terra remota d'auuifare i Prelati delle necessità spirituali dell'anime loro, e di ricorrere a chieder rimedio per confermarli nella Fede, e per approfittar nelle virtù, ricorriamo con questa a Vostra Riuerenza, o Cristiani, che dimoriamo in questo Regno di Cambogia molto sconfolati per non hauere vn Padre che

ci confessi, & ammaestri in quello, a che siamo obligati per offeruare i diuini precetti. Vi sono ancora molti Giaponesi gentili, che desiderando farsi Cristiani, non l'eseguiscono per mancamento di chi gli catechizi. Per lo che preghiamo S. R. che voglia soccorrere a sì gran necessità, mandandoci vn Padre che ci possa coltiuare. Habbiamo co' gentili hauuto vn duro contrasto per ritrouarci in casa loro, non ci volendo essi lasciar fare vna Chiesa, come desiderauamo. Ma Dio N. S. ci ha soccorso, si che siamo restati vincitori; perche noi due infra scritti habbiamo con gli altri Cristiani eretto vna Chiesa, ponendoui vn' imagine della Madonna, & vn Crocifisso. Habbiamo ancora formato vna Croce per portate a sepellire i morti. L'altare e fornito di frontale, e di baldachino, & ogni Venerdì cantiamo in processione attorno alla Chiesa le Letanie. Per poter sodisfare a gli altri obblighi di Cristiani attendiamo la gratia da S. R. Pigliamo sopra noi la sostentatione del Padre. E quando il Re non consentisse in questo luogo Padre, e lo cacciasse, ci oblighiamo a condurlo douunque egli voglia. Giouanni portatore della presente mio compagno informerà S. R. a bocca. N. S. la conferui nel suo santo seruitio, e nella sua diuina gratia. Di cambogia 20. di Maggio 1618. Serui di V. R. Gian, e Giouanni.

Non venne questa lettera in mano del Padre Visitatore, essendogli stata inuiata dal Superiore di Coecincina; però che egli era già partito per lo Giappone. E perciò il Superiore di Macao scrisse a quello di Coecincina, che offerendosi occasione d'imbarco per Cambogia sarebbe stato bene inuiarui in missione vn Padre per confessare, e consolar quei Cristiani. Che è quanto per hora s'offerisce questo anno da seriuere a V. P. che come speriamo, s'la preghiamo raccomandera

